SOMMARIO

Sintesi dell'evoluzione della letteratura giovanile dal secondo dopoguerra ad oggi 04
di Angelo Nobile

Dal fiabesco al fantasy 09
di Franco Cambi

Gianni Rodari e i successivi sviluppi del racconto di fantasia 13
di Pino Boero

La letteratura giovanile durante il Sessantotto 17
di Furio Pesci

Sviluppi della letteratura di divulgazione e prospettive attuali 22
di Tiziana Mascia

Narrare il Mezzogiorno. L'immagine letteraria dell'infanzia nel Meridione 28
di Leonardo Acone

Il fumetto e la stampa periodica per ragazzi 34
di Ermanno Detti

Rassegna storica delle riviste specializzate di letteratura giovanile 38
di Claudia Camicia

Evoluzione e funzione delle illustrazioni come dispositivo didattico 44
di Roberto Farnè

TESTIMONIANZE

Settantacinque anni di letteratura per ragazzi e l'esperienza de "Il Vittorioso" 48
di Domenico Volpi

Le mie eroine e i miei eroi della quotidianità 52
di Angelo Petrosino

Le Nuove Edizioni Romane (1977-2016): un contributo al rinnovamento della letteratura italiana per ragazzi 54
di Gabriella Armando

SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI 57

Biblioteca dell'educatore 75

Profili di studiosi: Rossana Guarnieri 79
di Giovanni Genovesi

Cura editoriale e stampa:
Editoriale Anicia Srl | Via San Francesco a Ripa 67 | 00153 Roma
editoria@anicia.it

Realizzazione grafica:
Patrizio Bonini | patriziobonini.comunicazione@gmail.com

Immagini:
freepikcompany | premium lic.

3 numeri annui - 30€ da versare sul cc. 21911003 intestato a:
Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi 12 – 00151 Roma
oppure IBAN: IT 20 P 0760103200000021911003

Copyright, dove non indicato, si intende dell'Autore e/o dell'Editore
Associato USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare: novembre 2021

ANNO XLV, N. 178 | 179 – NUOVA SERIE

PAGINE**GIOVANI**

Maggio – Dicembre 2021
ISSN 2532-8751
Rivista quadrimestrale
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma
Iscrizione Registro Stampa Tribunale di Roma n. 16697 del 18-2-1977
Iscrizione ROC n. 10933

DIREZIONE

Direttore responsabile
Italo Spada
Direttore scientifico
Angelo Nobile
Coordinamento redazionale
Claudia Camicia
Consulente redazionale
Angelo Petrosino

REDAZIONE

Giuseppina Abbate
Renato Ciavola
Anna Maria de Majo
Cosimo Rodia
Domenico Volpi

COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Armenise
Università del Salento
Katarzyna Biernacka-Licznar
Università di Breslavia (PL)
Teresa Colomer
Università di Barcellona (ES)
Daniele Giancane
Università di Bari
Peter Hunt
Università di Cardiff/Rohampton (UK)
Giordana Merlo
Università di Padova
Furio Pesci
Università di Roma1
Luana Salvarani
Università di Parma
Stefania Tondo
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

NUMERO DOPPIO

SEDE

Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile
Via dei Colli Portuensi 12 – 00151 Roma
Tel. 3495626846
e-mail: claudiacamicia@libero.it

Introduzione alla giornata di studio

di **Angelo Nobile**

SINTESI DELL'EVOLUZIONE DELLA LETTERATURA **GIOVANILE** DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI

In apertura di giornata intenderei ripercorrere criticamente, in una rapidissima sintesi, quale ordito per i successivi interventi, l'evoluzione della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza dal secondo dopoguerra ad oggi, così come l'ho ricostruita nel saggio richiamato dalla collega Luana Salvarani nella sua presentazione introduttiva[1]. Saggio che credo delinei un quadro abbastanza fedele e orientante degli sviluppi di questa particolare letteratura nel periodo considerato. Tuttavia ogni ricostruzione storica relativa a un ambito cronologico molto ampio non è esente dal rischio di omissioni, soggettività di giudizio, ipo o ipervalutazione di autori e momenti a scapito di altri..., e soprattutto risente della formazione culturale dell'autore e della sua Weltanschauung, se non anche della sua ideologia. Donde l'opportunità di alcuni approfondimenti – forzatamente limitati a taluni generi e filoni narrativi, autori più rappresentativi, momenti cruciali, caratteri e tendenze... – e di un confronto aperto di posizioni culturali. Gli uni e l'altro affidati a studiosi le cui relazioni si susseguiranno nel corso della mattinata e del primo pomeriggio. Ad esse seguiranno le testimonianze di alcuni storici protagonisti di questi decenni di rinnovamento del libro per ragazzi.
Accennerò anche a qualche nodo critico e problematico, per fornire ulteriori spunti alla discussione.

Angelo **Nobile**

Docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, Università di Parma

1 A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2020.

Il problema della denominazione della disciplina

In via preliminare desidererei giustificare la scelta dell'aggettivo "giovanile" che abbiamo utilizzato a specificazione e completamento del sostantivo "letteratura", in luogo della denominazione più corrente di Letteratura per l'infanzia. Giovanile sta per sinonimo di età giovane, e quindi l'espressione letteratura giovanile designa tutte le proposte letterarie – narrative e non – rivolte ai soggetti in età infantile e adolescenziale, avvalendosi dei più disparati canali di trasmissione. Ma ingloba anche i libri e i racconti pervenuti all'infanzia per caduta dal mondo adulto, di cui i bambini si sono impadroniti nel tempo, in virtù della loro sensibilità selezionatrice, e hanno eletto a loro geloso patrimonio (emblematico il caso della fiaba popolare). L'espressione consente quindi di includere nell'ambito di competenza della disciplina (e della relativa critica) anche la letteratura per l'adolescenza, periodo dello sviluppo non assimilabile cronologicamente all'infanzia, alla luce delle ripartizioni delle età della vita definite dalla psicologia dell'età evolutiva. E al tempo stesso di risolvere il problema rappresentato dalla preposizione "per", che esprime un'intenzionalità di destinazione non sempre presente.
Del resto, anche in Francia la disciplina è designata come "Littérature de jeunesse" o "pour la jeunesse", in Germania come

"Kinder-und Jugendliteratur" e in Spagna come "Literatura infantil y juvenil", a significare la preoccupazione di non escludere dall'ambito di competenza della disciplina (e della relativa critica) i libri e gli altri prodotti narrativi rivolti all'età dell'adolescenza. Che peraltro oggi, all'interno della crescente logica crossover, tende a risolversi nell'età adulta.

La scrittura per ragazzi dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta

Venendo alla mia sintetica ricostruzione: nell'immediato dopoguerra si assiste ad una relativa stagnazione della produzione editoriale per ragazzi[2], da ricondurre alle immani rovine materiali cagionate dal conflitto. In quegli anni e ancora nei lustri successivi concludono la loro attività scrittoria autori già attivi nei decenni precedenti, in qualche modo compromessi col regime fascista, nel quale vedevano realizzati i loro schietti sentimenti di italianità e il loro acceso patriottismo. Mi riferisco a scrittori come Giuseppe Fanciulli, Olga Visentini e Salvator Gotta, noto per il suo *Piccolo Alpino*. Nell'insieme questa letteratura, se ovviamente epura i suoi testi narrativi dell'ossequio alla figura del duce, incarna i valori cattolico-borghesi, riassumibili nel trinomio: Dio, Patria e Famiglia. Analogamente i libri di testo, che continuavano ad esaltare le glorie italiche e l'epopea risorgimentale e a proporre racconti non molto dissimili da quelli che popolavano il libro di stato di infausta memoria. A questi scrittori se ne affiancano altri, di minore statura artistica, che testimoniano una letteratura legata al passato, veicolando valori tradizionali e tradendo un prevalente carattere didascalico e moraleggiante.
Tuttavia appare eccessivo e sostanzialmente inobiettivo inglobare l'intera scrittura per ragazzi antecedente il Sessantotto in un indiscriminato giudizio negativo come animata da intenti meramente educativo-istruttivi e edificanti e celebrante un'infanzia inautentica[3]. Basterebbe, come smentita, il richiamo ad autori come Alberto Manzi, Domenico Volpi, e sul versante laico comunista, a Gianni Rodari e a Marcello Argilli. Poi, a partire dagli anni Sessanta, a Renée Reggiani, a Luciana Martini, a Mino Milani, a Marino Cassini. Tutti autori che univano all'impegno sociale e civile non trascurabili doti narrative, realizzando una sapiente sintesi di finalità educative e ricreative.
Del pari appare ingeneroso il giudizio di Luigi Santucci che definiva la letteratura italiana per ragazzi degli anni Cinquanta «Un foltissimo e sconfinato sottobosco»[4], o quello di Carla Poesio, che la equiparava a «Un deserto... una landa desolata»[5].
È però vero che un autentico sviluppo di questa letteratura, accompagnato a un suo rinnovamento stilistico, contenutistico e valoriale, si ha a partire dall'inizio degli anni Sessanta, e più accentuatamente dopo la rivoluzione del Sessantotto, grazie al secondo Rodari, quello di *Filastrocche in cielo e in terra* e di *Favole al telefono*, di Renée Reggiani con la sua trilogia, di Luciana Martini con la sua narrativa inquieta. Peraltro, anche gli scrittori inquadrabili in questa corrente più innovativa, risentivano in diversa misura della convinzione o del pregiudizio che compito della letteratura rivolta al bambino/ragazzo fosse quella di educare secondo i propri parametri valoriali e la propria Weltanschauung, facendo quindi opera di educazione ma anche di conformazione e di proselitismo, spesso sacrificando la dimensione del piacere del testo.
Sono anni di contrapposizioni politico-ideologiche, che si riflettevano anche nella scrittura per ragazzi e nella relativa critica: emblematica la rivalità tra il «Vittorioso», di orientamento cattolico, e «Il pioniere», di ispirazione laico-comunista[6].
Su questo giornalino farà le sue prime prove Gianni Rodari, caratterizzandosi per un accentuato antiamericanismo, ma rivelando già grandi doti di scrittore aperto agli ideali di giustizia sociale e a sentimenti pacifisti[7] (a partire dagli anni Sessanta, la poesia e la prosa rodariana si libereranno dell'originario nucleo ideologico per librarsi sulle ali della fantasia, sempre connotate da una sorridente intenzionalità educativa).
Ogni tradizionale genere narrativo è coltivato: una ricca invenzione fantastica, presto incrementata dall'esplodere del genio rodariano; libri che propongono ideali universalistici di pace e di fratellanza tra i popoli; libri di impegno sociale e civile, comprensivi della cosiddetta letteratura meridionale-meridionalistica; libri di impegno ecologico-ambientalistico. Ancora: avventura, giallo, fantascienza, il cosiddetto romanzo per giovinette, racconti umoristici, narrativa autobiografica, riferita specialmente alle due guerre mondiali, biografie, riscrittura di poemi dell'antichità, una robusta divulgazione scientifica, storica, geografica, religiosa e artistica, che si concretizza anche nella creazione di diffuse enciclopedie come *Vita meravigliosa, Conoscere* e *I Quindici.*
Mentre la poesia, morto prematuramente Renzo Pezzani, si avvantaggerà delle garbate filastrocche, ritmate e rimate, di Gianni Rodari e più tardi dell'estro di un giovane Roberto Piumini. Il romanzo storico, insieme ai cosiddetti libri problema, riceverà incentivo dall'introduzione nel 1963 del libro di narrativa nella scuola media. In questo ambito si distingue Giovanna Righini Ricci con la sua ricca e scelta opera narrativa che, adottatissima nella scuola, ha concorso alla formazione di almeno due generazioni di studenti.
Non manca poi l'attenzione alla "diversità" e alla disabilità.
Vari gli scrittori per adulti e pedagogisti

2 Stagnazione presto rientrata, se Guglielmo Valle (cfr. G. Valle, *Tanti libri*, appendice a P. Hazard, *Letteratura infantile*, Viola-Ave, Milano, 1954, p. 263, edizione italiana di *Les livres, les enfants et les hommes*, Boivin, Paris, 1949), segnala l'immissione sul mercato dell'editoria per bambini e ragazzi di circa mille nuovi libri all'anno, «senza tenere conto delle traduzioni, riduzioni, ristampe e riesumazioni».

3 Così anche I. Filograsso, T. Viola, *Oltre il confine del libro*, Armando, Roma, 2012, p. 53.

4 L. Santucci, *La letteratura infantile*, Fabbri, Milano, 1958, p. 292; poi in ID., *La letteratura infantile*, Boni, Bologna, 1994, p. 327.

5 C. Poesio, *Catalogo Mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù*, Firenze, 1977, p. LII.

6 Interessanti, su questa storica contrapposizione ideologica, le testimonianze, a distanza di anni, di Domenico Volpi, già capo redattore del «Vittorioso», e di Marcello Argilli, già collaboratore e vice direttore de «Il pioniere» (D. Volpi, *«Il Pioniere» nei ricordi del redattore capo de «Il Vittorioso»*; M. Argilli, *«Il Vittorioso» nei ricordi del vicedirettore del «Pioniere»,* entrambe in «LG Argomenti», n. 4/1996).

7 Si veda in merito ai caratteri della scrittura del primo Rodari M. Argilli, *Gli inizi della pubblicistica della letteratura di sinistra per l'infanzia*, in «LG Argomenti», nn. 1, 2, 3, 4/1982.

che si cimentano nella scrittura per ragazzi, con esiti non sempre positivi. Tra essi Luigi Volpicelli con *Giuffrè* (1949). Intanto, la presenza dell'insegnamento della disciplina nell'istituto magistrale e l'inclusione della cosiddetta letteratura infantile nei programmi del concorso per l'accesso ai ruoli magistrali incentivava una ricca manualistica, non sempre trascurabile[8].
Un discorso a parte meritano i libri sulla Resistenza. Alcuni studiosi lamentano che la letteratura per ragazzi sia stata inizialmente omissiva e reticente nei confronti di questo movimento di popolo[9]. In realtà fin dal 1946 era apparso *Fiamme verdi* di Enzo Petrini (e non consideriamo *Il sentiero dei nidi di ragno*, di Italo Calvino, edito nel 1947, che in realtà non è un libro per ragazzi); nel 1949 Torelli e Anguissola danno vita al fumetto *Sciuscià*; molti racconti sul tema sono diffusi dal giornalino «Il pioniere», fondato nel 1950, anche se effettivamente la grande stagione dei libri sulla Resistenza è databile a partire dagli anni Sessanta. Sono piuttosto i libri di testo a tacere della Resistenza per tutti gli anni Cinquanta, a cominciare dai sussidiari, che concludevano la loro narrazione storica con la fine della prima guerra mondiale e il trattato di Versailles. Peraltro, se molti sono stati i libri sulla Resistenza, va lamentato il silenzio della nostra narrativa per ragazzi sulla tragedia delle foibe: una pagina difficile e scomoda, che ha trattenuto i nostri scrittori per ragazzi dall'affrontare questo argomento. Praticamente taciuto o molto marginalmente trattato anche il genocidio dei rom nel corso della seconda guerra mondiale, il cosiddetto "Porajmos", mentre molti sono i racconti incentrati sulla tragedia dell'olocausto, anche per l'apporto di scrittori di razza ebraica.

La svolta del Sessantotto

Adesso un rapidissimo accenno al Sessantotto e alle sue ripercussioni sul libro per ragazzi, di cui si occuperà più diffusamente il collega Furio Pesci.
Il Sessantotto contesta i valori cattolico-borghesi e la morale tradizionale (emblematica la feroce demolizione del *Cuore* deamicisiano), specialmente in materia di sessualità (chi è già avanti negli anni ricorderà gli slogan dei cortei femminili: «l'utero è mio e lo gestisco io») e sottopone a feroce critica i libri di testo, denunciandone i contenuti anacronistici e gli asseriti valori obsoleti, mentre la scrittura per ragazzi accentua il suo impegno sociale e civile. Nascono la collana femminista «Dalla parte delle bambine» e la collana «Tantibambini» della Einaudi, fondata da Bruno Munari. Contemporaneamente, per iniziativa di Mario Lodi e di altri viene promossa quale alternativa ai libri di testo del tempo la «Biblioteca di lavoro», finalizzata al rinnovamento dell'insegnamento nei contenuti e nei metodi. Sul piano critico, si assiste a scontri tra differenti prospettive, che vedranno il trionfo di una critica che fa dell'antipedagogismo e della contestazione ai valori tradizionali la propria bandiera.
Sulla scia della lezione rodariana, proliferano i libri di giochi, nella cui creazione si segnala Helve Fortis de Hieronymis. Parallelamente, trovano sempre maggiore spazio nella produzione editoriale gli albi illustrati per la prima età, precedentemente trascurati, che si avvalgono di illustrazioni sempre più artistiche e accattivanti che superano il disegno convenzionale e manierato, ancora dominante negli anni Cinquanta e Sessanta, specialmente nei libri di testo. Questo processo innovativo è frutto di audaci sperimentazioni, come quelle di Munari col suo laboratorio creativo (lo ricordiamo come illustratore delle *Filastrocche in cielo e in terra* di Rodari, con le sue caratteristiche linee geometriche)[10]. La spinta decisiva al rinnovamento iconografico verrà specialmente dalla Emme Edizioni[11] con la traduzione di maestri dell'illustrazione come Maurice Sendak e Leo Lionni. Ma anche alle Nuove Edizioni Romane va riconosciuto il merito della scoperta e del lancio di nuovi talenti italiani, scrittori e illustratori[12]. Si afferma quindi una nuova e dinamica generazione di illustratori spesso provenienti da altre esperienze o ambiti figurativi, come la pubblicità, il fumetto, il periodico per ragazzi, il design o la moda e la pittura, che rinnovano il volto degli albi per la prima età. Contemporaneamente l'illustrazione tende a sottrarsi a funzioni meramente esornative per farsi parte integrante del testo, assumendo spesso negli albi per i più piccoli il ruolo di guida narrativa.

La seconda rivoluzione del libro per ragazzi

Una seconda rivoluzione del libro per ragazzi, dopo quella rodariana, è convenzionalmente collocabile nel 1987, coincidente con l'inaugurazione della collana «Gli istrici» della Salani che immette sulla scena editoriale italiana capolavori della letteratura straniera, particolarmente nordica e anglosassone, come l'opera di Dahl. È anche l'anno in cui Roberto Piumini dà alle stampe *Lo stralisco*, accostando poeticamente il bambino al mistero della morte. È una rivoluzione soprattutto tematica e ideologica: nella scrittura per ragazzi fanno la loro comparsa temi sino ad allora largamente taciuti: anoressia, bulimia, droga, AIDS, prime esperienze sessuali, violenze e abusi, gravidanze precoci, aborti, pedofilia, all'interno di narrazioni spesso cupe e angoscianti. Protagonista dominante la sessualità, non sempre trattata con gusto e misura e con gli opportuni filtri. Si dichiara l'intenzione di raccontare la realtà senza reticenze e infingimenti, in omaggio alla verità, in

8 Nonostante il differente avviso di F. Trequadrini, espresso in *La letteratura per l'infanzia. Critica e modelli interpretativi*, in F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l'infanzia oggi,* Clueb, Bologna, 2009, p. 87.

9 Così P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 230; W. Fochesato, *La guerra nei libri per ragazzi*, Mondadori, Milano, 1996, p. 101; C.I. Salviati, *Il primo libro non si scorda mai*, Giunti, Firenze, 2017, p. 98.

10 Su questa straordinaria figura di artista sperimentatore e anticipatore, si veda la testimonianza del figlio (A. Munari, *Gatti, cappelli, elefanti e sorprese: i libri per bambini di Bruno Munari raccontati dal figlio Alberto*, Corraini, Mantova, 2016).

11 Le vicende di questa gloriosa editrice sono ripercorse dal volume curato da L. Farina, *La Casa delle meraviglie: la Emme Edizioni di Rosellina Archinto*, Topopittori, Milano, 2014.

12 La storia di questa editrice, per taluni aspetti anomala nel contesto dell'editoria per ragazzi dell'ultimo cinquantennio, è puntualmente delineata da C.I. Salviati nel volume *Nuove Edizioni Romane. Libri che continuano a fare storia*, Giunti, Firenze, 2021.

nome di un asserito rispetto per il giovane lettore, senza troppe preoccupazioni per gli effetti di queste letture sulla sua personalità. È il nuovo realismo o verismo della letteratura per ragazzi, che avalla le provocatorie tesi di Postman della scomparsa dell'infanzia[13], interessando soprattutto la preadolescenza e l'adolescenza, ma anche la tarda fanciullezza. Ricorrente la negativa rappresentazione della scuola e della famiglia, non più luogo di intensità di affetti, ma di conflitti e di incomprensioni. Abbandonata l'ottica di protezione, ci si muove in una logica di iniziazione, distanziandosi dalla stessa scrittura rodariana. Il nuovo corso è plaudito da molta critica come espressione e testimonianza di una raggiunta autonomia della letteratura per l'infanzia da ipoteche pedagogiche, interpretate equivocamente come moralistiche.
Questa seconda rivoluzione, nel suo filone femminista, è rappresentata soprattutto da Bianca Pitzorno, con la sua scrittura irriverente e trasgressiva, dalla parte delle bambine; da Donatella Ziliotto e successivamente da Angela Nanetti.
Gli esponenti di questo indirizzo di scrittura, che privilegia, accanto al versante ludico, quello contestativo e ribellistico, si proclamano autentici tusitala, che scrivono con l'unica preoccupazione dello charme, dell'incanto della storia, protestando di non trasmettere alcun messaggio. In realtà, nessuna comunicazione narrativa è neutra e al di là delle intenzioni, anche i libri della Pitzorno, per fare un esempio, forniscono indicazioni valoriali, modelli femminili di identificazione e modalità di comportamento nel contesto di una radicale critica del mondo adulto e in particolare delle due fondamentali istituzioni educative: la famiglia e la scuola.
Nell'insieme l'incontro con altre letterature contribuisce a sprovincializzare e internazionalizzare la nostra scrittura per ragazzi, ma in qualche caso caricandola eccessivamente di attributi di trasgressività e orientandola sempre più verso logiche commerciali. Operazione supportata dalle editrici più intraprendenti, non trattenute da remore pedagogiche, e con un occhio rivolto al ritorno commerciale. I nostri autori sono accusati di essere poco "coraggiosi"[14], quanto a temi affrontati, per cui molte editrici preferiscono pubblicare libri stranieri, contenutisticamente e linguisticamente più "spinti"[15], garanzia di vendite e di fatturato, mentre gli autori italiani più tradizionalisti sono relegati nel limbo della narrativa per la scuola media. È il cosiddetto fenomeno dell'"esterite", che finisce per penalizzare i talenti italiani, valorizzati invece, per propria coerente scelta, dalle Nuove Edizioni Romane.
In molte di queste narrazioni si assiste anche ad una mitizzazione dell'infanzia: si esalta la centralità e il ruolo attivo del bambino, depositario di sapienza e di saggezza, contrapposto all'ottusa insensibilità e alla frequente disonestà e inaffidabilità del mondo adulto. Bambini di straordinaria intelligenza, nativamente buoni, secondo un ottimismo che richiama quello rousseauiano, costretti a combattere contro esecrabili adulti, che riescono a sconfiggere con le loro sole forze.
Negato il ruolo dell'adulto come filtro, guida e orientamento delle letture infantili[16]. Al concetto di educazione, bollata come moralistica e repressiva, subentra quello di autoeducazione, libertaria e anarchica. L'educazione non è più vista come un itinerario comune da intraprendere tra due personalità libere, attività cooperativa e solidale tra adulto e bambino, ma frutto di un percorso personale e accidentato di formazione.
Tra le novità editoriali del periodo il successo dei libri game e dei libri horror, peraltro oggetto di valutazioni contrastanti da parte della critica.

Nel nuovo millennio

Con l'avvio del nuovo millennio si afferma una nuova generazione di scrittori e di illustratori di varia formazione e provenienti dalle più disparate esperienze lavorative.
Temi e generi dominanti: il trionfo del fantasy; l'invenzione di racconti fantastici a carattere ludico e umoristico; la scrittura e riscrittura di fiabe di impronta femminista, in cui l'eroina intrepida e coraggiosa assume un ruolo attivo, con marginalizzazione della figura maschile; i libri di impegno interculturale e i libri denuncia, la disabilità, l'omosessualità, le nuove tipologie di famiglie, i libri della memoria, specialmente concernenti l'olocausto. Universale l'impegno della scrittura per ragazzi nello sradicamento di pregiudizi e stereotipi, nella lotta allo sfruttamento minorile, alla mafia, al bullismo, all'omofobia.
Dilaga la letteratura femminista, con crescita esponenziale delle biografie femminili. Prosegue il protagonismo infantile. Il lieto fine è da tempo un optional. Molti i racconti a finale aperto, che rimandano a un successivo libro della serie e a un ulteriore sviluppo della vicenda, senza sciogliere con un atto di catarsi liberatoria la tensione emotiva accumulata. Si attenua l'insistita presentazione narrativa di temi scabrosi, probabilmente per la vincente concorrenza di internet, con la possibilità per il giovane di soddisfare attingendo al web e purtroppo anche a siti pornografici ogni sua curiosità in materia di sessualità. Significativo che sui periodici più commerciali per ragazzine, fortemente diminuiti di numero e tirature, siano praticamente scomparse le tradizionali rubriche del ginecologo e dello psicologo.
Crescente l'attenzione all'età prescolastica e il proliferare di albi figurati per la prima età, sempre più curati e allettanti nella grafica e nelle illustrazioni, specialmente per merito delle molte editrici di nicchia presenti sul mercato. Da segnalare anche il parallelo fenomeno dei *silent book*. Tra i nodi critici della grafica: il ricorso, negli albi per la prima e la se-

13 Cfr. N. Postman, *La scomparsa dell'infanzia*, tr. it., Armando, Roma, 1984; M. Winn, *Bambini senza infanzia*, tr. it., Armando, Roma, 1984. Leva la propria voce contro questo orientamento della scrittura per ragazzi, allora plaudito da molta critica come "coraggiosamente trasgressivo", Domenico Volpi nell'articolo *Sotto il "nuovo verismo" si celano opere immorali,* in «L'Osservatore romano», 17 aprile 1998.

14 Cfr. F. Rotondo, *Italiani bravi autori*, in *Letteratura per ragazzi in Italia. Rapporto annuale 1998*, Piemme, Casale Monferrato, 1998, p. 81. L'appunto critico è di Marcello Argilli; analoga la posizione di Walter Fochesato, che loda l'audacia narrativa degli scrittori stranieri, accusando quelli italiani di non essersi ancora affrancati dalle pastoie del pedagogismo, del conformismo e dell'attaccamento a valori obsoleti.

15 Il giudizio critico è espresso da Beatrice Solinas Donghi in F. Rotondo, *Italiani bravi autori,* cit., p. 82.

16 È la pedagogia del "fai da te", denunciata nella sua fallacia da Giorgio Chiosso (cfr. G. Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, La Scuola, Brescia, 2015, p. 234).

conda infanzia, nella esasperata ricerca di novità e di originalità, a una disorientante pluralità di caratteri nelle più stravaganti forme e dimensioni. Le illustrazioni, non di rado, nelle rivisitazioni iconografiche di fiabe classiche, fanno ricorso a colori cupi, con abbondanza di immagini orrorifiche, accrescendo gli effetti ansiogeni della narrazione. Talora sono cariche di significati simbolici e allegorici di difficile interpretazione persino per l'adulto. Illustrazioni quindi in molti casi artistiche, ma più adatte a un pubblico maturo che a un lettore bambino. Non di rado poi l'illustrazione, insieme al testo o autonomamente, si fa veicolo di falsi storici e scientifici, come nel caso del cammello rappresentato con una sola gobba o del ragno raffigurato con sei zampe o della innaturale convivenza di una pluralità di animali in habitat incompatibili.
Quanto allo stile l'odierna scrittura per ragazzi adotta modalità comunicative affini a quelle mediatiche: velocizzazione dei ritmi narrativi, fittezza di dialoghi, semplificazione del linguaggio, predilezione per la frase breve e il frequente ricorso al punto fermo.
Connota molta produzione editoriale una certa omogeneizzazione e standardizzazione dell'offerta narrativa: accanto a opere di squisita qualità estetico-letteraria, dalla trama avvincente e coinvolgente, proliferano pubblicazioni piatte, dozzinali e ripetitive: libri pensati a tavolino, poveri di intima ispirazione, che hanno indotto molti critici a lamentare la complessiva povertà qualitativa e ideativa dell'odierna produzione editoriale[17].

Altra tendenza: la serialità, che comunque non è sinonimo di mediocrità, come attestano le serie di Jessica, di Antonio e di Valentina di Angelo Petrosino e lo stesso Geronimo Stilton, troppo severamente bistrattato dalla critica.
Ulteriore carattere diffuso l'ibridazione, esito di una contaminazione dei tradizionali generi narrativi, che raggiunge l'acme nel fantasy. Ad esso si aggiunge il fenomeno della crossmedialità o del libro nella catena multimediale, per cui un medesimo prodotto narrativo può nel contempo o in momenti successivi assumere veste di libro, film, cartoon, fumetto, videogioco, transitando disinvoltamente dall'uno all'altro formato, attraverso una circolarità virtuosa[18].
Da ultimo, da segnalare la logica crossover, propria dell'emittenza massmediatica – non positiva nell'ottica di una critica pedagogicamente orientata e psicologicamente fondata – per cui una medesima proposta narrativa si rivolge contemporaneamente a un pubblico indifferenziato, prescindendo dal dato anagrafico (e quindi anche dalla maturazione complessiva del soggetto, essendo il bambino un lettore qualitativamente diverso dall'adulto)[19].

Nell'insieme, l'editoria per ragazzi appare commercialmente orientata.
Dei giornalini e dei fumetti si occuperà più diffusamente Ermanno Detti nella sua relazione. Qui mi limito a rilevare che dopo il boom del secondo dopoguerra e l'avversione di uomini di cultura, insegnanti e pedagogisti, il fumetto ha conosciuto un progressivo declino come lettura infantile, trasformandosi negli anni in prodotto amatoriale per adolescenti e adulti, assumendo crescentemente il volto del graphic novel. Mentre il giornalino, dopo la fortuna dei primi lustri successivi al termine del conflitto, ha conosciuto un inarrestabile declino (e talora anche una degenerazione contenutistica e linguistica in veste di periodico commerciale): crisi di vendite e di abbonamenti che si è accentuata negli ultimi decenni, risparmiando parzialmente soltanto i giornalini per i più piccoli, sempre più curati graficamente, ma non di rado monopolizzati da fumetti e da cartoon di derivazione televisiva.
Oggi il libro soffre la concorrenzialità di Tv, cartoon, internet e videogiochi, nonché delle tante opportunità ludico-ricreative offerte dal territorio, cui si aggiunge la dilatazione dell'orario scolastico, che però raramente si traduce in un incontro con la pagina scritta non manualistica. Tuttavia, quello del libro per ragazzi, in forma cartacea o di e-book, è un mondo che ha ancora molto da esprimere e che continuerà per molto tempo ancora, nelle sue espressioni migliori, ad allietare e formare le giovani generazioni.

17 Tra essi P. Bartolini e R. Pontegobbi, *Offerte editoriali e preferenze di lettura: titoli, autori, collane nel panorama editoriale attuale*, in F. Bacchetti (ed.), *Attraversare boschi narrativi. Tra didattica e formazione*, Liguori, Napoli, 2010, e G. Grilli, *Libri nella giungla*, Carocci, Roma, 2012, pp. 11-21.

18 Il fenomeno è stato ampiamente indagato da C.I. Salviati in *Raccontare destini* (Einaudi Ragazzi, Torino, 2002, pp. 68-84, limitatamente alle trasposizioni cartoonistiche di fiabe classiche) e da A. Antoniazzi in *Contaminazioni. Letteratura per ragazzi e crossmedialità*, Apogeo, Milano, 2012.

19 Plaude invece a questo orientamento dell'odierna letteratura "per l'infanzia" Stefano Calabrese, notando da un lato come il romanzo per adulti adotti «morfologie caratteristiche della letteratura per l'infanzia», dall'altro rilevando come «la tendenza della globalizzazione a far circolare prodotti crossover [...] ha sottratto alla letteratura per l'infanzia il diritto di governare i testi destinati agli adolescenti, ormai annessi al mercato della lettura per adulti». In virtù di questi processi, sostiene lo studioso, «la letteratura per l'infanzia ha fatto ingresso nei comparti alti della letteratura» (S. Calabrese, *Letteratura per l'infanzia*, Bruno Mondadori, Milano-Torino, 2013, p. 23).

DAL FIABESCO AL FANTASY

di **Franco Cambi**

Franco **Cambi**

Docente di Pedagogia della relazione educativa, Università IUL di Firenze

Il fiabesco nel Novecento

La struttura della fiaba annoda nel suo modello un mondo immaginario e fantastico che viene da lontano: dalle culture arcaiche, come pure dalla raffigurazione di quella mentalità antropologica e sociale di un'età-di-ieri con i suoi richiami e al magico e a figure tutte ideali (tra talismani e orchi e fate e animali parlanti etc.), ma anche dalla ripresa del viaggio iniziatico dei giovani maschi tipico di società tribali, intessuto di prove da superare, di lotte in cui sapersi render vincitori e di incontri perturbanti o di aiuto. Tutti aspetti già presenti nella tradizione orale della fiaba, ma permanenti nel suo passaggio alla scrittura (nel Seicento e dopo: tra Basile e Perrault, poi con la fiabistica "del meraviglioso" al tempo di Re Sole in Francia, dove proprio le fate si fanno protagoniste e saranno variamente riprese). Certo già da lì (e proprio dal Seicento: si pensi a Perrault) alla fiaba si assegna anche una riflessione articolata in senso morale, rendendola educativa già in senso borghese. E questo sarà un fattore portante nella fiabistica d'autore, a cominciare dal Settecento (e si pensi a Soave, dove la *moralité* viene posta sempre più al centro del narrare) e poi nell'Ottocento in cui fiaba + racconto morale + romanzo di formazione + romanzo d'avventura si legano in modo stretto e innovatore (e si pensi solo all'ingranaggio ricco e molteplice che struttura il *Pinocchio* di Collodi), ma anche si aprono ad altre tipologie narrative, tra racconto che accoglie visioni filosofiche della vita con Andersen, che si fa fantascientifico con Verne, che sviluppa allusioni a mondi diversi e per leggi fisiche e logiche e linguistiche con Carroll, che si apre ad aspetti di avventura romanzesca esotica con Salgari o Kipling, ma anche ad esiti di romanzo realistico con Dickens o Twain o Malot. Così in quel secolo, che fu veramente quello che determinò la nascita e crescita della letteratura dell'infanzia come genere e secondo varie forme letterarie, il fantastico legato al fiabico

rimase sì al centro (già con i Grimm o col nostro Capuana e nella sua forma più antica: magica e arcaica) ma venne sofisticandosi e rinnovandosi in molti modi, sviluppando congegni narrativi sempre più ricchi e complessi e diversi, dove lo stesso fantastico tradizionale si riarticola in forme inedite o anche si nega dentro un realismo sempre più nettamente borghese.
Sì, ma il fascino del fantastico come libero sviluppo della fantasia tornerà sempre più centrale nel corso anche del Novecento e già prima o quasi: si ricordi ancora Carroll (1865), poi Wilde (1888) o Barrie (1902). Perché? 1) Per la presenza delle avanguardie artistiche in ogni campo e sempre più radicali, sofisticate e diffuse, che rivedono e rifiutano le forme espressive della tradizione sviluppando "visioni" innovative (e si pensi solo alla pittura o alla musica). 2) Per la letteratura infantile che si istituzionalizza anche sul mercato e vuole "parlare ai ragazzi" e alla loro mente da valorizzare e che trova nella fantasia il proprio motore primario. 3) Per attivare nella stessa società di massa, tecnologico-industriale, un risarcimento ideale attraverso un narrare che sfida il realismo che si fa sempre più iperrealismo o rilancia il modello fantastico come apertura verso un immaginario più libero.

Si apre così un processo articolato e complesso che si sviluppa intorno a tre "fuochi": la sofisticazione letteraria molto avanzata e stimolata da riprese colte e sottili; la sua multimedialità che ne ha dilatata l'azione socio-culturale; l'arricchimento della tipologia del *fantasy* tra contaminazione, commercializzazione e nuovo immaginario in chiave, possiamo dire, postmoderna e arcaicizzante insieme. Vediamo un po' questi "fuochi" uno per uno.
La letteratura infantile si apre a modelli innovativi che legano il fiabico al fantastico, sviluppandolo in forme spesso assai originali, come accade, ad esempio, nei due forse massimi scrittori italiani per l'infanzia e non solo, come Calvino e Rodari. In Calvino l'immaginazione libera e colta penetra anche nei racconti per adulti, come nei tre classici de *I nostri antenati,*

poi ne *Le città invisibili o Il castello dei destini incrociati o Le cosmicomiche.* Comunque va ricordato che Calvino è anche un raccoglitore delle fiabe della tradizione italiana attento e non inerte e uno studioso partecipe del fiabesco in generale, aspetto che qui viene ripreso e sviluppato alla luce di nuovi contesti narrativi e dell'immaginario, ora nella narrazione per Kublai Khan ne *Le città* o gli oggetti della fisica attuale in *Ti con zero.* Siamo davanti a un fantastico di tradizione e insieme di avanguardia. Con Rodari, il fiabico-fantastico, che ritorna con forza e in molte forme nella sua produzione per l'infanzia, è insieme tradizionale e rinnovato, come ci indicano le *Favole al telefono* o *C'era due volte il barone Lamberto,* o *Gip nel televisore* o *Il pianeta degli alberi di Natale,* dove esperienza attuale e fantasticheria si legano per accedere al surreale: che fa immaginario libero, come ebbe a ricordarci ne *La grammatica della fantasia*. A livello poi internazionale si ricordi anche solo *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry che è sì fiaba per ragazzi, ma anche romanzo filosofico di ricca riflessione esistenziale, che si gioca su più piani narrativi e attiva un racconto finissimo che lo ha reso un *best seller* universale, intramontabile (come *Pinocchio*). Quindi la cultura del Novecento ha ripreso il fiabesco rinnovandolo letterariamente attraverso una ricca e felice prassi di sofisticazione.

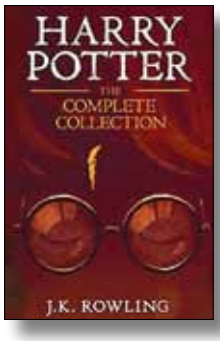
Poi e insieme si è sviluppata anche la multimedialità della fiaba, che ha oltrepassato l'oralità e la scrittura colta investendo anche la stampa e il cinema, poi i video, i

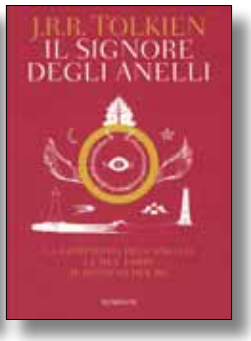
giocattoli, i cartoon etc.: una serie di forme commerciali che hanno fatto lievitare il fantastico in molte tipologie comunicative per ragazzi, innervando sempre di più l'immaginario infantile, con richiami ai protagonisti fiabeschi e/o favolistici ma che agiscono spesso forse in prospettiva più cinestetica che narrativa: mettendo al centro le azioni semplificate più che le storie complesse. E favorendo forme nuove di visualizzazione delle fiabe e perfino dello svolgimento stesso delle storie narrate. Caso emblematico quello di Walt Disney che ci ha dato una rivisitazione del fiabesco che ha-fatto-immaginario-collettivo (e si pensi a *Biancaneve* o *Cenerentola*) ma anche apportando soluzioni nuove più adeguate all'immaginario mass-mediatico (tipico il bacio del principe che risveglia Biancaneve e che è un'interpolazione rispetto al testo originario). Un aspetto sì commerciale ma di grande potenza comunicativa. Che ha fatto svolta storica nell'immaginario collettivo.
Poi è venuto il *fantasy*! Il terzo *focus* della fiaba nel Novecento. Col suo dispositivo polimorfo e la sua valenza formativa ambigua e il suo immaginario a conti fatti *retró,* ma sempre fascinoso, articolato e coinvolgente consegnato a una serie articolata di tipologie narrative con autori e tradizioni diversi (da Lewis a White, a Howard, a Black a Meyer etc. tanto per fare alcuni nomi internazionali, ma con autori anche italiani, come Demetrio Battaglia), che poi la stessa commercializzazione ha dilatato e diffuso (e si pensi, ad esempio, ai video o ai pupazzi-di-eroi sempre più complessi da costruire nella loro fisicità con armature e armi, che oggi abitano le collezioni e le riproduzioni nel disegno e i giochi dei ragazzi, come maschere potenti dell'immaginario, appunto, e che sono stati generati proprio dal *fantasy).*

Nel mondo del fantasy

Il *fantasy*, si è detto, ha come capostipiti sia Carroll che Barrie. In *Alice* c'è già il "fantastico psichedelico" come pure il "fantastico avventuroso", ma c'è soprattutto un mondo altro con linguaggi e regole, con figure e dinamiche d'invenzione che la narrazione rende vive e pregnanti. In *Peter Pan* c'è anche qui un mondo a

parte dove è la mente infantile con i suoi sogni e attese e bisogni che fa regola. Testi in cui l'elemento magico si fa centrale e investe lo spazio, il tempo e l'agire. E qui c'è già una ripresa del fiabico, ma rinnovato, nel suo radicarsi nella fantasia infantile.
Sarà poi nei decenni Cinquanta/Settanta che il *fantasy* si imporrà come forte modello narrativo, tra Dahl e Ende etc., sviluppandosi in forme anche diverse dal libro, legate alla transmedialità (con videogiochi o libri-game), poi raggiungendo tra Tolkien e la Rowling una dimensione assai articolata e una presenza nell'immaginario ben determinante e a diffusione planetaria, per la dimensione narrativa proposta e il successo mondiale ottenuto in particolare: per l'intreccio complesso dei loro capolavori, per la lotta centrale tra bene e male, per i protagonisti visti in più tappe della loro evoluzione, per il ruolo-chiave assegnato alla magia. Tutti temi collocati in uno spazio-tempo idealizzato (ora metastorico ora "urbano"), in intrecci complicati che coinvolgono sì i ragazzi ma anche gli adulti saldando insieme elementi reali, di avventura o di *thriller*. E ancora: attingendo all'epica cavalleresca sia al romanzo storico romantico sia al romanzo di formazione ora riportati in situazioni nuove e rese sintesi esemplari. Guardiamo un po' soltanto a *Il signore degli anelli* e a *Harry Potter*, che possono esser accolti come *exempla* alti e pertanto generali del genere proprio per la loro ricchezza, rappresentatività e diffusione. Il primo è un testo lungo (sei volumi) e molto articolato che narra eventi di un tempo futuro o immaginario relativi a un luogo detto "Terra di Mezzo" dove agiscono gli *Hobbit,* una stirpe che è rivolta alla conquista dell'Anello che dà immortalità e lo fa attraverso situazioni cariche di lotte e di svolte e di tensioni rispetto alle forze del male, animando così la narrazione con avventure diverse e intricate con al centro i protagonisti (Frodo con Sam, Pipino e Merry). Le varie gesta si collocano poi in un mondo ben nutrito di figure arcaiche come Orchi, Elfi e Nani, di lotte all'ultimo sangue ma con l'immancabile "lieto fine" che risolve e pacifica. Testo carico di echi letterari dell'Europa del Nord, di mitologia classica e sassone, di classici letterari come Platone e Shakespeare etc., tutti amalgamati in una narrazione intricata e sempre sospesa, assai fascinosa anche se ritenuta da alcuni critici "pedante" e "senza psicologie approfondite" ma certamente efficace**,** come prova il successo mondiale della saga. Anche *Harry Potter* è un romanzo-fiume (in sette volumi), più compatto negli eventi che narra ma anch'esso carico di echi di ieri se pur modernizzati (la magia viene insegnata in una scuola e lì si articola in insegnamenti vari e distinti!) Anche qui al centro sta la lotta-contro-il-male e si esaltano i valori dell'amicizia (tra Harry, Ron e Hermione), si attraversano lotte e tensioni, morte e delitti con forza e successo, giungendo al lieto fine che chiude il romanzo. Romanzo che è "di formazione" e di avventura insieme dove il magico sta al centro ed è capace di avvolgere il lettore. Un testo abile e costruito con sagacia, ma per alcuni letterariamente debole (H. Bloom) e poco originale (gli echi di Tolkien sono molti!), con aspetti di conservatorismo, come ad esempio rispetto al genere. Ma anche questo un romanzo di assoluto successo mondiale, edito e riedito dai vari editori: in Italia Salani lo ha ripubblicato di recente dotandolo di copertine ispirate a "un'iconografia nuova" più magica e allusiva. Romanzo poi arrivato al cinema con impegni anche finanziari rilevanti. Come è accaduto anche per il romanzo di Tolkien.
I due romanzi – e non solo questi – hanno elevato la forma narrativa del fantasy a fenomeno culturale dominante, che nutre l'immaginario delle nuove generazioni, e non solo, e si fa vero modello narrativo diffuso e articolato.





Innovazione con tradizione e altro

Ponendo poi a confronto il fiabesco tradizionale e il *fantasy* emergono subito i punti di continuità rispetto alla fiaba-classica (orale e scritta): la magia, un mondo di figure parallele rispetto al reale e con poteri e identità sovrumane, gli aspetti anche drammatici del "viaggio" e della "crescita", l'opposizione tra Bene e Male, ma anche il lieto-fine e i valori della solidarietà nel gruppo dei protagonisti positivi, ma non solo. Sì, però nel *fantasy* il fiabesco stesso si dilata e si articola in forma plurale e complessa come ci testimonia la stessa struttura del narrare lì attivata. Anche con impoverimenti rispetto al narrare fiabico classico? Forse, se, seguendo Bettelheim, ci fermiamo a considerare il ruolo dell'inconscio che viene coinvolto nella fiaba-classica, qui forse resta sepolto sotto la strategia della narrazione resa più ricca e polimorfa e carica di "azioni".
Sì, ma il punto che fa vera differenza tra i due sotto-generi fiabici è dato dalla loro contestualizzazione socio-culturale e storica. Nel primo il contesto è "popolare", connesso a ansie, paure, bisogni di una società arcaica, ma che ancora ci parla e per via infantile e per via inconscia, inoltrandoci a una riflessione sul senso e fine delle-vite-umane (la vittoria e la felicità). Lì

si risveglia la coscienza-di-sé, del mondo spesso brutale ma anche carico di figure-d'-aiuto e del "risarcimento" che ciascuno può e deve attendersi rispetto alle attese e speranze che coltiva. Aspetti tutti che hanno fatto della fiaba un "sempreverde" e narrativo, e formativo e in tutte le età storiche fino ad oggi. Pur con varianti e di stile narrativo e di contesti messi al centro. Il contesto del *fantasy* è molto diverso, legato com'è alla re-invenzione di un passato o alla costruzione di un presente "magicizzato" che fa fuga dall'oggi e re-idealizzazione di un passato perduto ma rinnovato nell'immaginario postmoderno. Qui il fiabesco si complica e si ibrida dilatandosi in narrazioni parallele e sottilmente connesse e integrate tra loro. Ponendo al centro l'intreccio di eventi e di simboli. Sì ma al di sotto del suo "telaio" narrativo strutturato tra *topoi* antichi e potenziati e più a fondo di esso sta la complessa operazione gestita anche (o soprattutto?) dal Mercato, che guarda a un lettore da catturare nel suo immaginario rinnovato attraverso la varietà della "saga" e lì imponendosi come modello e del fantastico e dell'immaginazione. Con vivo successo e tra i giovani e tra gli adulti. Possiamo, allora, chiederci: siamo davanti a un fiabesco-per-le-masse? Forse sì: che modella nuovi Eroi e nuovi Miti e nuovi Sfondi narrativi che, appunto, fanno Immaginario, tenendo vivo un bisogno di differenza e di possibile, ma vincolandolo a un'operazione planetaria di mercato che cambia l'immaginario stesso, rendendolo sempre più ibridato e carico di richiami ma resi immanenti dentro un progetto che vincola a un modello di "gusto" e di miti la debole coscienza dell'uomo-massa. Qui, si è detto, orientato sia dentro i conflitti ideologici del mondo novecentesco sia per attivare in esso un paradigma idealizzato di alterità e di sperata redenzione. La lettura-passatempo si fa così anche e soprattutto paradigma ideologico: visione del mondo di conflitti che però l'immaginario può rassicurare nell'esperienza individuale e vissuta del soggetto massificato. Certo il *fantasy* non è solo questo, in esso c'è tanto di più, di letterario e di immaginifico come pure di formativo, ma c'è anche questo e ciò va messo in evidenza, e che resta provato dalla proliferazione testuale avvenuta intorno alle due saghe sopra ricordate, le quali contribuiscono anche a creare un Nuovo Inconscio Collettivo di massa partecipato attraverso i Media e in tante forme (dal cartoon ai videogiochi, alla pubblicità come già detto: settori tutti da indagare con acribia in tale prospettiva e sempre di più) interrogandoci proprio sulla sua formatività: nata anche dalla e sulla presenza attiva del Mercato e delle sue opzioni o *diktat* che siano. E questo è un elemento-chiave anche per capire fino in fondo il *fantasy*. Ma qui emerge anche un quesito inquietante che deve riguardare soprattutto i pedagogisti, chiamati a tutelare una formazione "umana" per l'uomo e non indotta e governata/tutelata o dalla Tecnica o dal Mercato!
Allora, come è avvenuto per la fiaba classica (popolare e d'autore) anche per il *fantasy* è necessario applicare lo stesso tipo di indagine che ne sondi strutture, funzioni, storia e tipologia per controllarne e la forza e la qualità narrativa e formativa, per evidenziarne luci ed ombre nel ruolo che svolge nell'immaginario attuale che viene a sviluppare, disponendosi abilmente tra Tradizione e Mercato e da lì svolgendo un ruolo sempre più decisivo collettivo e condizionante. E si ricordi: a cominciare proprio dall'infanzia. E poi a seguire.

BIBLIOGRAFIA

Bouisson M., *La magia: riti e storia,* SugarCo, Milano, 1962.
Bettelheim B., *Il mondo incantato*, Feltrinelli, Milano, 1982.
Calabrese S., *Fiaba,* La Nuova Italia, Firenze,1997.
Calvino I., *Sulla fiaba*, Einaudi, Torino, 1988.
Cambi F. (ed.), *Itinerari nella fiaba*, ETS, Pisa,1999.
Cambi F. (ed.), *Mostri e paure nella letteratura per l'infanzia di ieri e di oggi,* Le Monnier, Firenze, 2002.
Cambi F., Landi S., Rossi G. (eds), *La magia nella fiaba,* Armando, Roma, 2010.
Von Franz M.L., *Le fiabe interpretate,* CDE, Milano, 1989.
Grandi W., *Infanzia e mondi fantastici*, BUP, Bologna, 2007.
Jackson R., *Fantasy,* Routledge, London, 1993.
Lomi C., *Alle origini della fata*, Morgana, Firenze, 2004.
Propp V., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Einaudi, Torino, 1949.
Richter D., *La luce azzurra*, Mondadori, Milano, 1994.
Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino, 1973.
Rowling J.R., *Harry Potter*, 7 voll., Salani, Milano, 2020.
Santoni V., *Il fantasy e la letteratura per ragazzi,* in: *Le parole e le cose. Letteratura e realtà*, http://www.leparoleelecose.it/?p=18024 (ultima visualizzazione 20/07/2021).
Silva R., *La dominazione del fantasy,* «Il Pepeverde», n. 37/2008.
Silva R., *Oltre il recinto sacro,* «Il Pepeverde», n. 38/2008.
Todorov T., *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano, 1977.
Tolkien J.R.R., *Il Signore degli Anelli,* Bompiani, Milano, 2004.
Thompson S., *La fiaba nella tradizione popolare*, Il Saggiatore, Milano, 1967.

GIANNI RODARI E I SUCCESSIVI SVILUPPI DEL RACCONTO DI FANTASIA

di **Pino Boero**

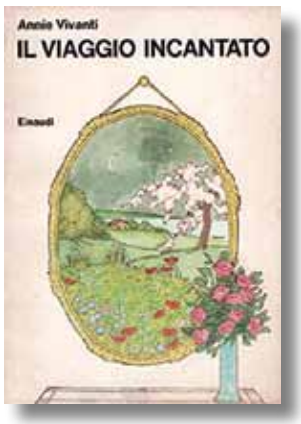
Pino **Boero**

Già docente di Letteratura per l'infanzia, Università di Genova

«Signora la birra è scappata con l'autista».
Il celebre scrittore aveva pronunciato questa frase socchiudendo gli occhi dietro gli occhiali.
«Vedete, giovanotto – aggiunse dopo un attimo di silenzio – questo può essere un buon inizio per un racconto. Soprattutto trattandosi di un racconto per un concorso. Bisogna poter impressionare la giuria fin dalla prima frase. Capite? Bisogna trovare una frase iniziale che sia come un pugno in un occhio o uno squillo di campanello, che risvegli la sua attenzione. Una frase come questa potrebbe andar bene».
E la ripeté socchiudendo gli occhi:
«Signora la birra è scappata con l'autista... Non preoccupatevi molto del racconto, preoccupatevi d'un buon inizio. Una cosa di questo genere, per esempio:
La casa del signor Venceslao passò sopra le nostre teste, il signor Venceslao a una finestra si accarezzava la barba. Questa, anzi, mi sembra migliore. Capite, cosa intendo dire, vero. Non vorrei che voi incominciaste il vostro racconto con una frase delle solite: Era una bella sera d'autunno, ecc., ecc. Dimenticate le sere d'autunno, dimenticate la pioggia, capite? Un racconto che comincia così, la giuria non ve lo leggerà mai. Gli uomini sono stufi di vedere le case piantate nella terra col tetto in alto: cominceranno ad interessarsi di quel che succede nel mondo solo il giorno che vedranno un campanile ficcarsi a testa in giù nel terreno...»[1].

Il racconto appena citato esce nel 1946 sulla «Prealpina» di Varese, Rodari ha ventisei anni e ha di fatto abbandonato la carriera magistrale per entrare nel giornalismo come cronista annonario ma i dieci

1 *Il celebre scrittore*, pubblicato su «Il Corriere prealpino» («Prealpina») di Varese il 4 giugno 1946 insieme ad altri dieci racconti ora in C. Zangarini - P. Macchione - A. Vaghi, *Gianni Rodari e la signorina Bibiana. I racconti e gli scritti giovanili*, Macchione, Varese, 2010, p. 196.



racconti della «Prealpina», che seguono gli altri otto pubblicati a sedici anni su «L'azione giovanile. Settimanale della Gioventù Cattolica», la dicono lunga su una passione mai sopita per la dimensione letteraria. Dico questo per sfatare l'idea – spesso pregiudiziale a livello di valutazione critica – che Rodari sia arrivato solo negli anni della maturità e del successo a pensare a *Grammatica della fantasia*. Se leggiamo un altro di quei dieci racconti scritti a ventisei anni troviamo un personaggio femminile, la signorina Bibiana, che a forza di guardarsi nello specchietto vi cade dentro e lì rimane:

> «Che farà la signorina Bibiana, tutta sola e piccolissima nella borsetta? A mezzogiorno torniamo su. Non si sente nulla. Entriamo, apriamo la borsetta, prendiamo lo specchietto: la signorina Bibiana è lì dentro ma non si muove più, è diventata la propria fotografia. L'appendiamo al muro e la guardiamo. "Povera signorina Bibiana, non era cattiva". "E che bei riccioli", dice il signor Gedeone lisciandosi la barba, "Finti", dice la signora Clitennestra, sempre invidiosa. La signorina Bibiana ci guarda senza parlare. Le fotografie non parlano»[2].

Potremmo, con la crudele fine della signorina Bibiana ridotta a fotografia di se stessa, discutere sul tema di una morte che si configura come "consegna" all'immobilità ma appare decisamente più importante rilevare che il tema del *cadere dentro* o *attraversare spazi* apparentemente solidi per transitare in un *altrove* appartiene alla storia della letteratura per l'infanzia, dall'Alice che attraversa lo specchio[3], a *La scacchiera davanti allo specchio*[4] di Massimo Bontempelli, a *Il viaggio incantato*[5] di Annie Vivanti fino ad arrivare agli stessi personaggi rodariani del dottore malato di televisionite[6] e del bambino Gip[7] che, teledipendente, cade e viaggia nel televisore. Non voglio continuare su questa strada che ci porterebbe sia a riflettere sulla capacità di Rodari di adattare tematiche "antiche" alla contemporaneità sia a valutare il ruolo del tema in altri autori a lui contemporanei[8], voglio invece ribadire come i racconti giovanili, gli appunti del *quaderno di fantastica* dei suoi primi anni di insegnamento confermino le origini lontane della sua vocazione al "racconto di fantasia":

> Io mi sono formato sui surrealisti francesi, mi sono formato sugli umoristi italiani, Zavattini per esempio. Zavattini delle storie degli anni Trenta e Quaranta. Ma per me sono importanti i surrealisti francesi come le fiabe popolari. Forse sono importanti i futuristi quanto Zavattini. La mia formazione è abbastanza complessa. Nelle mie filastrocche si può vedere anche Palazzeschi. Certamente mi è piaciuto e mi ha interessato, ma non è l'unico perché non ho letto solo lui[9].

Certo l'esperienza di Rodari scrittore per l'infanzia è per sua stessa ammissione multiforme, capace di giocare due ruoli sullo stesso tavolo; valorizza le fiabe popolari come ereditabili «da una cultura nuova anche se create in una cultura diversa»[10] e ne capovolge le certezze:

> Chiedo scusa alla favola antica,
> se non mi piace l'avara formica.
> Io sto dalla parte della cicala
> che il più bel canto non vende, regala[11].

Rispetta le funzioni di Propp ma fa sì che le sue favole "si ribellino" a una univoca sistemazione come nella "favola al telefono" *Il cacciatore sfortunato*[12] dove trasmette al lettore «una drastica quanto stimolante

2 *La signorina Bibiana*, pubblicato su «Il Corriere prealpino» («Prealpina») di Varese il primo dicembre 1946, ora in C. Zangarini - P. Macchione - A. Vaghi, *op. cit.*, p. 42.

3 L. Carroll, *Alice nel paese delle meraviglie* e *Attraverso lo Specchio*, a cura di M.V. Malvano, Einaudi, Torino, 1978.

4 M. Bontempelli, *La scacchiera davanti allo specchio*, Sellerio, Palermo 1981 (il testo uscì in prima edizione da Bemporad nel '22 con le illustrazioni di Sergio Tofano).

5 A. Vivanti, *Il viaggio incantato*, ill. di L. Roselli, Einaudi, Torino, 1975 (il libro, uscito in prima edizione da Bemporad nel 1923 con il titolo *Sua Altezza!* fu ripubblicato da Mondadori dieci anni dopo con il titolo più noto).

6 G. Rodari, *Teledramma* in *Filastrocche in cielo e in terra,* ill. di F. Altan, Einaudi Ragazzi, Trieste, 1996, pp. 59-62. Per quanto riguarda il tema rinvio alle puntuali osservazioni di C. De Luca (ed.), *Il cane di Magonza* (pref. di T. De Mauro), Editori Riuniti, Roma, 1982, pp. 61-65, che ripubblica il racconto omonimo *Teledramma* uscito su «Paese Sera» il 2 febbraio 1960.

7 G. Rodari, *Gip nel televisore. Favola in orbita*, disegni di G. Carloni, Mursia, Milano, 1962; il libro ha avuto diverse trasformazioni: nel 1967 è uscito sempre da Mursia con il titolo *Gip nel televisore e altre storie in orbita* (ill. di G. Carloni e M. Pepeu) e l'aggiunta di nove storie uscite sul «Corriere dei Piccoli»; dopo altre edizioni anche di carattere scolastico, è stato ripubblicato da Einaudi Ragazzi, Torino (2005-2006) con le illustrazioni di Pef e di Giulia Bracesco (2014).

8 Interessante dal punto di vista della fuga in dimensione *altra* il romanzo di Sauro Marianelli, *Fuga nel quadro*, Einaudi, Torino, 1974, rielaborazione di un precedente *Damiano dal viaggio strano*, Paravia, Torino, 1971.

9 Cfr. *I "Giocattoli magici" di Rodari, ultima intervista con lo scrittore di Giovanna Barzanò* (ed.), in «Otto/Novecento», n. 2/1981.

10 Afanasjev et al., *Fiabe sul "potere"*, P. Angelini e C. Codignola (eds), Savelli, Roma, 1978, p. 164.

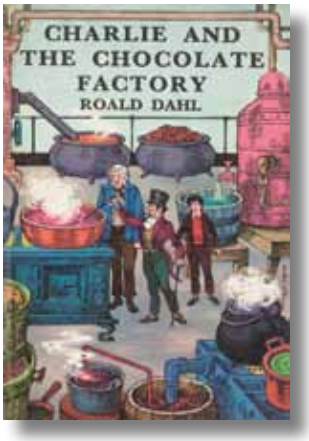
11 G. Rodari, *Alla formica*, in *Filastrocche in cielo e in terra*, cit., p. 172.

12 G. Rodari, *Il cacciatore sfortunato,* in *Favole al telefono*, Einaudi, Torino 1962, pp. 9-10. La storia era già comparsa sul «Corriere dei Piccoli» n. 31 del 30 luglio 1961.

incertezza[13]: sarà lo sfortunato cacciatore Giuseppe l'*eroe* della vicenda, o non saranno piuttosto *eroi* gli animali che magicamente sfuggiti al suo altrettanto magico fucile, sono riusciti a dimostrare a lui come ad altri potenziali cacciatori il loro diritto all'esistenza»[14]? E ancora Rodari chiama le sue filastrocche *"giocattoli poetici"* che non partono da una volontà di insegnare qualcosa ma è ben consapevole che il suo *"atto poetico"* lascia comunque un messaggio utilizzabile a diversi livelli. Da questa base si può partire per accettare una dichiarazione di poetica consegnata a un'intervista:

> Una signora andava in Danimarca a comperare due uova al tegamino. Era uscita senza cappello, era molto preoccupata. "Cosa diranno di me a Copenaghen? Cosa diranno di me in Scandinavia? Ma ormai non mi resta che prendere il vagone-letto". E continuo la storia sul filo assurdo di queste parole. Poi a un certo punto mi chiedo: "Esiste la Danimarca? Sì. Esistono le uova? Sì. Esistono i tegamini? Sì. Ci sono i treni per Copenaghen? Sì. Ci sono signore che vanno in treno? Sì. Se tutte queste cose sono possibili, è possibile che una signora vada in Danimarca a comperare due uova al tegamino". Nulla osta al compiersi del possibile. Non bisogna avere paura del possibile[15].

Segnalo le ultime due frasi «Nulla osta al compiersi del possibile. Non bisogna avere paura del possibile» perché da queste voglio partire per la seconda parte dell'intervento sui «successivi sviluppi del racconto di fantasia»: ho sempre diffidato della parola *eredi* se legata a un'idea di letteratura perché una legge elementare della fisica ci dice che «Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma» e, in effetti, ciò che ho finora detto a tutto questo tendeva, a dimostrare, cioè, che una poetica non nasce dal nulla ma dalla trasformazione di altre ed è così anche per l'eredità rodariana. Potrei citare come esemplare il caso di Roald Dahl (1916-1990): anagraficamente i due erano vicini ma non esistono – che io sappia – indicazioni di una reciproca conoscenza diretta dei testi anche perché in Italia la fortuna delle traduzioni di Dahl si consolidò dopo la scomparsa di Rodari e neppure fra "il fiume e la cascata di cioccolata" di *Charlie and the Chocolate Factory*[16] (*Charlie e la fabbrica di cioccolato*)[17] e *La strada di cioccolato* di *Favole al telefono*[18] può crearsi un rapporto perché Charlie uscì in Gran Bretagna nel 1964 e la prima traduzione di *Favole al telefono* comparve nel Regno Unito l'anno dopo[19]. Analogamente, nonostante le maggiori contiguità cronologiche, hanno poco da spartire in termini di influenza *Il dito magico*[20] di Dahl in cui una famiglia di cacciatori viene trasformata in anatre e *Il cacciatore sfortunato* di Rodari cui ho prima accennato. Non si tratta, dunque, di reciproche influenze ma semmai di un'attenzione a quei luoghi della tradizione popolare che valorizzavano il mondo alla rovescia e il mitico *"paese di Cuccagna"*[21] risposte utopiche dei ceti subalterni al potere dominante e alla realtà delle carestie. Perché in questo parziale "smontaggio" dei luoghi comuni dell'*eredità* sono partito da uno straniero? Perché a me pare che, davanti alla molteplicità delle traduzioni rodariane, non si possa più guardare ad una letteratura per l'infanzia italiana ma occorra quantomeno allargare lo sguardo a quell'Europa e citare solo alcuni degli autori che hanno determinato un cambio di passo nella produzione per l'infanzia della seconda metà del Novecento: il già citato Dahl, Astrid Lindgren, Michael Ende, Robert Westall... Torniamo comunque in Italia per notare come molti scrittori nostrani successivi a Rodari, più che riferimenti diretti ai suoi testi, abbiano mantenuto attenzione per i suoi temi generali: la fiaba tradizionale magari "corretta" dall'evento imprevisto, una significativa componente umoristica, un'idea ludica nell'uso delle parole, una valorizzazione dell'opera come creazione condivisa con lo stesso possibile pubblico[22]. Non voglio citare le opere del primo Petrosino perché – se lo riterrà – sarà lui a parlarne nel corso del nostro Convegno, ma cito almeno il Guido Quarzo di *L'ultimo*



13 G. Barzanò, *Rileggere Rodari: l'avventura del testo*, in *Se la fantasia cavalca con la ragione*, cit., p. 123. Sullo stesso argomento si veda anche G. Barzanò, *Gioco dentro il gioco*, in F. Ghilardi (ed.), *Il favoloso Gianni. Rodari nella scuola e nella cultura italiana*, Nuova Guaraldi, Firenze, 1982.

14 *ibidem*.

15 *Ai bambini dobbiamo insegnare a disobbedire,* intervista a cura di L. Terzoli in «Vogue Bambini», n. 7/1975.

16 R. Dahl, *Charlie and the Chocolate Factory*, George Allen & Unwin, London, 1964.

17 Due le traduzioni italiane significative: R. Dahl, *Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato*, tr. it. A. Giussani, Mondadori, Milano 1971 e *La fabbrica di cioccolato*, tr. it. R. Duranti, Salani, Milano, 1988.

18 G. Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi, Torino, 1962, p. 25.

19 G. Rodari, *Telephone tales. Bedtime Stories*, trad. P. Creagh, George G. Harrap & Co Ltd, London, 1965.

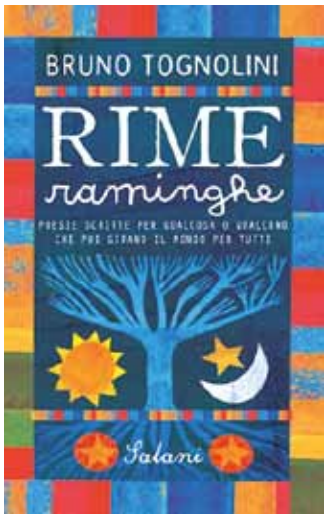
20 R. Dahl, *The Magic Finger*, Hardcove, London, 1966.

21 I riferimenti critici sono ai fondamentali lavori di Giuseppe Cocchiara, *Il paese di Cuccagna e altri studi di folklore* (Einaudi, Torino, 1956) e *Il mondo alla rovescia* (Boringhieri, Torino, 1963).

22 Non voglio dimenticare che molti fra gli autori della generazione postrodariana erano – come Rodari all'inizio della carriera – insegnanti elementari: Petrosino, Pontremoli, Bordiglioni, Quarzo...

lupo mannaro in città[23] in cui si narra di un vecchio lupo mannaro, ormai sdentato e inoffensivo, che trova consolazione in una misteriosa Cappuccetto Rosso che non ha più paura di lui. Cito il primo Roberto Piumini che con l'*Ascoltatore di muri*[24] inventa un personaggio che con l'orecchio appoggiato sulla parete di una chiesa gotica riesce ad ascoltare le parole di un tempo antico e trovo una singolare consonanza con quanto scriveva Rodari nella postfazione alle *Fiabe dei nostri tempi* di Marcello Argilli: «La gente, talvolta, dice: "Ah, se questi muri potessero parlare... Su, coraggio, facciamo parlare i muri: sentiamo che cos'hanno da dirci delle persone che hanno visto vivere, giocare, soffrire forse. I muri d'oggi: quelli dei grattacieli, quelli dei grandi condomini di città"»[25]. Cito anche Andrea Molesini che all'inizio della sua carriera di scrittore pubblicò romanzi come *Quando ai veneziani crebbe la coda*[26], *Aznif e la strega maldestra*[27], *Il matto e l'Ippopota*[28], *Nonna Vudù e la congiura delle zie*[29] densi di invenzioni bizzarre dai personaggi che viaggiavano come l'Alice rodariana in bolle di sapone[30] all'Ippopota più leggera di un'ippopotama visto che mancava di una sillaba. Penso anche a scrittrici come Anna Lavatelli che ha dichiarato: «Gianni Rodari ha cambiato per sempre la letteratura italiana, nel senso che voleva insegnare ai bambini l'amore per le parole, raccontare storie che avessero come protagonisti dei bambini che nello sviluppo stesso della storia trovavano la soluzione di un problema o capivano dove aveva sbagliato»[31]. Penso, infine a Bruno Tognolini, che sul suo sito interpreta con ironia la definizione di "erede di Gianni Rodari" attribuitagli da Tullio De Mauro: «sono ovviamente onorato, lusingato e intimorito da questa eredità e tuttavia anche un po' perplesso. Lasciando ad altri le riflessioni storico-letterarie che non mi competono io posso argomentare la cosa in tono sorridente, favoloso, rodariano»[32] ma aggiunge alla riflessione una poesia che mi pare giusto rappresenti la conclusione anche di questo intervento:

Fiera del libro di Lima (2007).



Mia figlia si svegliava con le tue rime in musica
A tua figlia dicevi fiabe ad alta voce
Anch'io a mia figlia leggevo ad alta voce
Ho studiato con tua figlia all'università
Il mio mestiere è diventato il tuo

C'è un fiume di padri e di figli, di rime e di fogli
C'è un giro di grandi stagioni, di madri e di mogli
C'è il rosso coraggio delle primavere
Le figlie son vere, le fiabe son finte
Ma tu non temere, le guerre che hai perso son vinte
C'è il rosso di foglie che cadono, qui nell'autunno
Nel tempo del sonno e del danno
Le foglie son vere, le figlie son molte
Le rime che lasci cadere
Son state raccolte
E ormai dureranno le estati della filastrocca
La gente ora sa che sapevi suonare
Suonare ci tocca
Ti abbiamo seguito, abbiamo accordato la rima
Le fiabe son vere, c'è un nuovo mestiere
Che non c'era prima

I poeti per bambini intagliano teatrini del mondo
I poeti per bambini costruiscono giocattoli dell'anima
I poeti per bambini son Piccoli Zii per i figli di tutti

Contro i Grandi Fratelli ignoranti, meschini e corrotti
Tutti noi stamburanti di rima
Tutti noi musicanti di Brema
Noi poeti un po' gatti, un po' galli, un po' cani e somari
Camminiamo sulle strade aperte
Da Gianni Rodari[33].

23 G. Quarzo, *L'ultimo lupo mannaro in città*, Salani, Milano, 1993.

24 R. Piumini, *L'ascoltatore di muri* in *Storie dell'orizzonte*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1982.

25 G. Rodari, *Le cose d'oggi e la fantasia di sempre*, postfazione a M. Argilli, *Fiabe dei nostri tempi*, Morano, Napoli, 1968, p. 133.

26 A. Molesini, *Quando ai veneziani crebbe la coda*, Mondadori, Milano, 1988.

27 A. Molesini, *Aznif e la strega maldestra,* Milano, Mondadori, 1991.

28 A. Molesini, *Il matto e l'Ippopota*, Milano, Mondadori, 1992.

29 A. Molesini, *Nonna Vudù e la congiura delle zie*, Milano, Mondadori, 1994.

30 G. Rodari, *Alice nella bolla di sapone,* in «Corriere dei Piccoli», n. 4, 28 gennaio 1962; poi in *Le favolette di Alice*, ill. di F. Altan, Einaudi Ragazzi, Trieste, 1995.

31 Intervista ad Anna Lavatelli in occasione della

32 L'affermazione è in http://www.brunotognolini.com/raminghe.html.

33 B. Tognolini, *Rima per Gianni Rodari,* in *Rime Raminghe. Poesie scritte per qualcosa o qualcuno, che poi girano il mondo per tutti*, Salani, Milano, 2013, pp. 42-43.

LA LETTERATURA GIOVANILE DURANTE IL SESSANTOTTO

di **Furio Pesci**

Considerazioni introduttive

È per me sempre molto bello partecipare alle iniziative promosse da Angelo Nobile, studioso che abbina alla serietà degli studi scientifici la partecipazione in prima persona a un movimento associativo consolidato e di ormai lunga tradizione come il Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile che pubblica da decenni la rivista «Pagine Giovani».

Furio **Pesci**

Docente di Storia della Pedagogia, La Sapienza Università di Roma

Anzitutto, devo riconoscere che non sono uno specialista della materia, ma semplicemente una persona che "studia"; nell'ambito dei miei interessi di studio c'è la letteratura giovanile, una letteratura che ho imparato a conoscere, ed anche a chiamare così, grazie all'amicizia con il collega Nobile e alla lettura dei suoi libri, sempre molto interessanti, per una molteplicità di motivi tra cui il fatto che offrono al lettore una prospettiva ermeneutica molto serena ed obiettiva, a mio avviso, importante sul piano del giudizio storiografico.

Questa prima considerazione mi induce anche a proporre un punto di vista personale e, quindi, inevitabilmente soggettivo, ma spero comunque condivisibile, a proposito di ciò che sta, per così dire, dietro la questione riguardante il nome stesso della disciplina: parlare di letteratura dell'infanzia o di letteratura giovanile, evidentemente, implica l'assunzione di prospettive diverse, non è soltanto una questione terminologica, quanto piuttosto di un atteggiamento verso questo genere di letteratura. E si tratta anche dell'adesione ad una corrente di studi consolidata che ha avuto in Domenico Volpi un significativo punto di partenza.

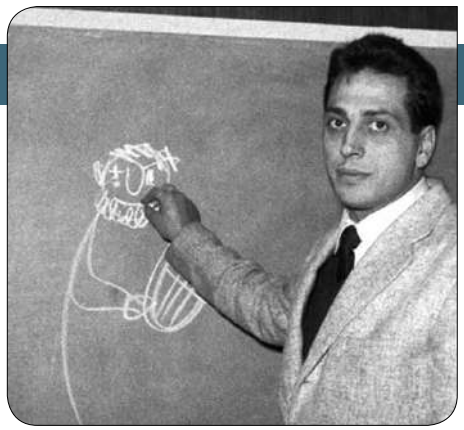
Anche per questa occasione, di conseguenza, ho pensato di seguire un percorso attraverso gli studi più recenti di Angelo Nobile, utilizzando in particolare il suo ultimo libro sulla storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi[1], un testo, a mio avviso, la cui uscita è stata molto opportuna nel nostro Paese, sia per l'ampiezza della sua documentazione e l'approfondimento dell'analisi sia perché, sul piano ermeneutico, affronta la materia non soltanto dal punto di vista

1 A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi. Autori, generi, critica, tendenze*, Scholé, Brescia, 2020. A questo testo mi rifaccio sistematicamente anche nell'esposizione che segue.

critico-letterario, ma anche da un punto di vista storico-educativo.
L'analisi della storia della letteratura giovanile dagli anni successivi alla proclamazione della Repubblica fino ai giorni nostri consente di prendere in considerazione, in un contesto più ampio, le trasformazioni che ha vissuto la nostra società in un periodo cruciale del suo sviluppo; dapprima con il tumultuoso *boom* economico conseguente alla ricostruzione post-bellica, e poi con la fase della lunga stagnazione, che l'Italia sta ancora attraversando, per effetto della progressiva marginalizzazione nei nuovi assetti del mondo globalizzato.
Tra queste due fasi, quella espansiva e quella della crisi, che dalla fine degli anni Ottanta riguarda non solo la vita economica, ma, nel loro complesso, la politica e la vita sociale del nostro Paese, si situa il periodo della cosiddetta "Contestazione", spesso con riferimento all'anno cruciale, il 1968, caratterizzato dalle manifestazioni studentesche, ma che non si esaurisce in quell'anno, proseguendo, direi, per almeno un altro decennio, anch'esso decisivo per le trasformazioni e gli esperimenti politici che lo contrassegnarono.
C'era effettivamente bisogno di ulteriori studi, oltre a quelli che, ovviamente, sono già disponibili su questa epoca della letteratura giovanile[2], per la mancanza di un quadro altrettanto comprensivo e della medesima sistematicità, ed anche per la necessità di aggiornare studi e ricerche non più recenti; in effetti, le principali monografie dedicate a questo periodo non sono uscite negli ultimi anni e non hanno questa ampiezza di prospettive né il suo taglio storico-pedagogico, né il suo approccio interdisciplinare[3].

Un periodo complesso

La tematica che mi è stata affidata (appunto, la letteratura giovanile nel periodo della contestazione sessantottesca) penso sia anche di particolare importanza all'interno del periodo, peraltro non breve, che affrontano sia il libro di Nobile sia questo convegno. Per valutare anche nella sua specificità la letteratura giovanile di quegli anni bisogna, infatti, fare riferimento ad una valutazione che riguarda l'insieme dei fenomeni sociali, culturali, politici dell'epoca; ed è quello che fa Nobile. In questo caso, l'analisi e la valutazione sono notevolmente problematiche e rischiose, in quanto il mezzo secolo che ci separa da quel periodo non ha ancora visto decantare totalmente le ragioni che spinsero gli italiani dell'epoca alla radicalizzazione di contrapposizioni ideologiche acute, delle quali in qualche misura ancora oggi si alimenta il dibattito politico e culturale nel nostro Paese.
Occorre dunque un approccio equilibrato e obiettivo tanto nei riguardi del "Sessantotto", nel suo complesso, quanto nei riguardi della produzione letteraria ed editoriale di quel periodo.
Personalmente condivido l'impostazione di Nobile, nel rilevare che gli anni Sessanta preparano la rivoluzione "sessantottina", anche in quello che sono le sue contraddizioni, e d'altra parte è giusto ricordare (come ha fatto lo stesso Nobile nel suo intervento introduttivo), e *bisogna* ricordare, quelle figure che non sono legate al Sessantotto in quanto tale, o non lo sono interamente, ma che contribuiscono dal canto loro al costituirsi di un clima che, più tardi, porterà ad una radicalizzazione ulteriore, sul finire degli anni Sessanta: il "maestro d'Italia", Alberto Manzi, e quei grandi educatori che operarono nella scuola elementare, come Mario Lodi, cominciando la loro attività ben prima del manifestarsi della contestazione giovanile, come lo stesso don Lorenzo Milani[4], che muore prima



Alberto Manzi

del Sessantotto ed il cui epistolario mostra quanto la sua posizione fosse molto difficile da assimilare interamente a ciò che fu il movimento della Contestazione giovanile e studentesca propriamente detto (peraltro, questa distanza si vede anche nella *Lettera a una professoressa*, se la si legge attentamente).
In fondo, il Sessantotto fu un periodo molto più complesso di quanto non appaia nel senso comune e nelle ricostruzioni più note; in quel periodo, figure molto diverse tra loro, pur condividendo talvolta lo stesso orizzonte valoriale e/o ideologico, operarono con una pluralità di orientamenti e di esiti che già i nomi qui menzionati rappresentano: Alberto Manzi fu certamente una voce importante anche sul piano degli orientamenti politici degli insegnanti italiani, e la sua notorietà contribuì al diffondersi di un certo "progressismo", favorevole alle esperienze politiche dell'allora centro-sinistra, con aperture sempre più consistenti verso partiti che non avevano mai fatto parte del governo (quello comunista innanzitutto); lo stesso potrebbe dirsi, e a maggior ragione, di Mario Lodi. In nessuno dei due casi, né in quello di Manzi, né in quello di Lodi, si trova quell'attitudine iconoclastica che porterà all'idea tipicamente sessantottesca della "descolarizzazione", vale a dire dell'eliminazione della scuola come istituzione sociale, peraltro auspicata dai suoi stessi principali propugnatori, Ivan Illich, in particolare, nell'ambito di una ancor più radicale e pressoché anarchica distruzione di *tutte* le istituzioni sociali. Quando, poi, don Milani metterà in ridicolo, nel suo capolavoro pedagogico, le manifestazioni studentesche (a cui partecipano soltanto i figli dei professori), e in molti altri momenti della sua attività e delle sue relazioni sollecite-

2 Il riferimento è principalmente al saggio di P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995 (2a ed. 2009).

3 Tra essi, senza pretesa di esaustività, a partire dal nuovo Millennio: O. Innocenti, *La letteratura giovanile*, Laterza, Roma-Bari, 2000; G. Marrone, *Storia e generi della letteratura per l'infanzia*, Armando, Roma, 2002, S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi*, Vita e Pensiero, Milano, 2004; Hamelin Associazione Culturale (ed.), *Contare le stelle. Venti anni di letteratura per ragazzi*, CLUEB, Bologna, 2007; F. Bacchetti et al., *La letteratura per l'infanzia oggi*, CLUEB, Bologna, 2009; D. Giancane, *La letteratura per l'infanzia e l'adolescenza nell'ultimo quarantennio*, in A. Nobile, D. Giancane, C. Marini, *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, La Scuola, Brescia, 2011.

4 Su queste figure estremamente rappresentative di quel particolare momento storico culturale, portatrici di istanze innovative all'interno della didattica come della scrittura per ragazzi, esiste una ricchissima bibliografia, ampiamente riportata dai siti internet loro dedicati.

Mario Lodi

Don Lorenzo Milani

rà nei suoi interlocutori un forte distacco critico rispetto alle ideologie della sinistra, la distanza di questi uomini di scuola, così diversi tra loro, dagli schieramenti ideologici della Contestazione risulterà chiara ed evidente.
Questi riferimenti, che servono ad un giudizio storiografico attento e di ampio respiro, anche al di là di quello che è l'ambito della letteratura giovanile propriamente detta, secondo me devono essere effettivamente tenuti in considerazione come un "presupposto", per così dire, dal punto di vista storiografico.
La scrittura per ragazzi, altro termine su cui magari potremmo riflettere anche nel dibattito[5], presenta, secondo Nobile, un carattere piuttosto confuso, prevalentemente, ma non esclusivamente, conservatore, ed anche conformista, fino agli anni Sessanta; un carattere che può anche dirsi poco innovativo, animato ancora da figure che avevano iniziato la loro attività letteraria nel periodo fascista e che erano "compromesse" con il regime, impegnato e preoccupato soprattutto della trasmissione di valori tradizionali (entro quali modalità e con quale efficacia, poi, sarebbe da verificare da un punto di vista storico-educativo, oltre che sul piano della qualità letteraria, della qualità "estetica" dei testi offerti ai giovani lettori).
Da questo punto di vista è giusto anche considerare la produzione del "primo" e del "secondo" Rodari, come fa Nobile, certamente con originalità rispetto ad altri orientamenti di critica letteraria al riguardo di questo grande scrittore. Credo anch'io che, effettivamente, sia opportuno e necessario distinguere in fasi la lunga attività e la produzione di Rodari, senza temere di "sfatare" qualche "mito". L'apparizione delle opere più "mature" di Rodari può essere considerato uno spartiacque in un'ideale storia della letteratura giovanile, e senz'altro anche questo aspetto va rilevato come un elemento importante per capire il Sessantotto stesso.
Non si può tacere il carattere pesantemente ideologico e propagandistico del Rodari redattore del «Pioniere», giornalino per bambini e ragazzi del Partito Comunista Italiano, in cui l'antiamericanismo tipico di questo Partito durante il periodo staliniano è condiviso dallo scrittore, che mette le sue risorse tecniche ed espressive al servizio di un precoce indottrinamento dei suoi giovani lettori, come faranno anche altre penne illustri di quel giornale[6]. Tutto ciò, lungi dallo screditare lo scrittore, serve solo ad indicare come anche Rodari, al di là della sua grandezza letteraria, fosse un uomo del suo tempo, ed abbia maturato il proprio pensiero, seguendo i percorsi dell'epoca in cui è vissuto.

In questo intervento offro solo alcuni *flash*, che vorrei dare attraverso la mia lettura di un testo che consiglio anche ai miei studenti e che vedo molto condiviso e letto con piacere da chi frequenta i miei corsi. Uno di questi *flash* vorrebbe essere una rapida considerazione del Sessantotto come, in fondo, una "rivoluzione" mancata, o piuttosto soltanto auspicata, annunciata, affermata in via di ipotesi, dai suoi velleitari sostenitori, senza dimenticare mai il giudizio perplesso di Don Milani su una contestazione giovanile ancora prossima ventura, su cui il sacerdote-maestro già ironizzava a proposito del "classismo" dei suoi "vati" (il trasversale "Partito Italiano Laureati", nelle cui file militano anche gli insegnanti genericamente progressisti che leggono "L'Unità", votano comunista, e "bocciano" studenti a tutto spiano).
Il Sessantotto mette in discussione l'autoritarismo educativo, e con esso anche tutto ciò che sul piano valoriale apparteneva all'Italia del tempo, un'Italia certamente "borghese", ancora animata da una cultura borghese, che si era, in fondo ecletticamente, impossessata di tradizioni molto presenti nella società italiana da secoli, prevalentemente di carattere religioso e morale, ed anche di posizioni politiche radicate nell'Italia dell'Ottocento e del Risorgimento, non di rado anche di stampo decisamente progressista e riformista.
Porto ad esempio un ricordo personale: nella mia famiglia i miei due nonni erano l'uno socialista e l'altro comunista; il nonno socialista era di sentimenti monarchici: il quadro della famiglia reale campeggiava nella sala da pranzo, come spesso accadeva nella prima metà del

5 Per una analisi/riflessione critica sulle varie denominazioni con cui si è soliti designare quella che comunemente definiamo letteratura per l'infanzia o letteratura per l'infanzia e l'adolescenza o giovanile, rinvio a A. Nobile, *Questioni fondative*, in A. Nobile, D. Giancane, C, Marini, *op. cit*., pp. 12-18.

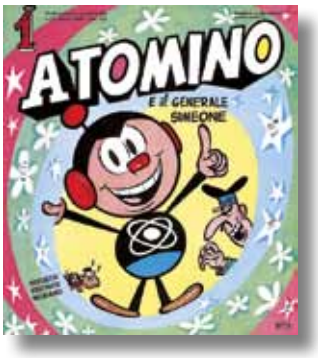
6 Questi dati ed elementi di valutazione – forse a conoscenza di pochi studiosi – sono attingibili da una fonte non sospetta: un lunghissimo e denso contributo, molto documentato, di Marcello Argilli, amico e collaboratore di Rodari, dal titolo *Gli inizi della pubblicistica e della letteratura di sinistra per l'infanzia*, apparso in tre puntate sulla rivista «LG Argomenti», nn. 1-2, 3 e 4/1982.

Novecento. Nella campagna lombarda di quell'epoca si poteva essere socialisti e monarchici nello stesso tempo: questo mi sembra un esempio di quelle commistioni, talora anche contraddittorie, di valori diversi che erano presenti in una società ed una cultura complessa come quella italiana negli ultimi due secoli, e che alla fine degli anni Sessanta divenne l'obiettivo polemico di una larga parte dei giovani dell'epoca.
Tutto questo creò le condizioni per lo sviluppo di una nuova creatività e di una nuova immaginazione, quella "immaginazione al potere" ricordata come uno slogan tra i più diffusi nel Sessantotto, qualunque cosa volesse significare, piuttosto velleitaria e a suo modo anche "aristocratica", i cui risultati furono, del resto, limitati, ma che nella scuola e nel mondo dell'educazione ebbe il maggiore impatto, condizionando positivamente il rinnovamento concreto delle pratiche didattiche.
Un altro ambito nel quale l'ansia di rinnovamento e il radicalismo giovanile di quegli anni conseguirono risultati significativi fu la rivendicazione delle prerogative e dei diritti delle donne[7]. La nuova mentalità della Contestazione portò in primo piano la questione di quelle che oggi si chiamano "differenze di genere"; se il femminismo della seconda metà del secolo scorso sarà attento a denunciare le sperequazioni economiche, sociali e politiche, a maggior ragione sul piano culturale le donne erano rimaste fino ad allora in secondo piano nel panorama culturale, particolarmente in Italia, con la parziale eccezione della letteratura giovanile, dove da tempo tra le voci più affermate comparivano donne scrittrici di notevole rilievo.

7 Il fortunato libro di Elena Gianini Belotti (Feltrinellli, Milano), edito nel 1973, sottoporrà a una implacabile critica le fiabe classiche, accusate di maschilismo e di sessismo.

Questioni ancora da approfondire

Nel periodo della Contestazione l'apparizione e l'affermazione di scrittrici come Ziliotto e Pitzorno sono segni di cambiamenti importanti, al di là di quelle che possono essere le valutazioni al riguardo delle proposte e dei contenuti presenti nelle opere di queste scrittrici, il cui influsso è continuato anche negli anni più vicini a noi e continua tuttora, esprimendo le istanze di un femminismo coerente e radicale.
Come è avvenuto anche nell'America del nord e nel resto d'Europa, all'interno dello stesso femminismo non bisogna dimenticare il dibattito su aspetti cruciali, come il ruolo della donna nella famiglia e nella società, la dialettica, così frequentemente di difficile soluzione, tra casa e lavoro. Il Sessantotto, per un verso, ha contribuito all'affermazione di una nuova mentalità nei confronti delle donne, con una presa di coscienza delle prerogative femminili, mentre, per un altro verso, ha contribuito all'indebolimento dei legami familiari, complici le irrisolte contraddizioni del sistema economico-sociale in cui viviamo; non di rado, la letteratura ha rispecchiato questa situazione problematica e contraddittoria, rappresentando e spesso esasperando le difficoltà della vita familiare, le sue possibili degenerazioni, ponendo in secondo piano l'importanza delle relazioni all'interno della famiglia, la possibilità che tali relazioni durino e si sviluppino armoniosamente, la desiderabilità pedagogica che tutto ciò avvenga nella vita dei bambini e dei ragazzi. Questo mi sembra un aspetto problematico su cui, oggi, potremmo riflettere più approfonditamente di quanto non si sia fatto finora.



Un altro protagonista di quel periodo, che ancora oggi è da ricordare, ma che, invece, è una figura quasi "dimenticata", quantomeno se pensiamo a quelli che sono i punti di riferimento presenti nella cultura letteraria "media", in cui in primo piano si trovano sempre i nomi già fatti fin qui, i Rodari, le Pitzorno, è Marcello Argilli, oggi poco noto al di fuori dell'ambito degli specialisti, ma certamente una figura che deve essere considerata attentamente ed a cui si potrebbero dedicare nuovi studi.
Argilli, oggi, può essere ricordato anche per avere anticipato tematiche che già nel Sessantotto erano ben presenti, per esempio il tema della pace; eppure, il "pacifismo" nell'Italia dell'epoca, ed anche negli schieramenti politici del movimento della contestazione, non era poi così "scontato". Divenne un tema che Argilli avrebbe declinato sul piano letterario con un bel personaggio, Atomino, che esce proprio nel 1968 e che giustamente è stato definito il Pinocchio dell'era atomica.
Su questo piano, Argilli è uno scrittore tanto più ragguardevole per l'interesse delle tematiche affrontate nei suoi libri, e dovrebbe, appunto per questo, essere rivalutato[8].
Un altro tema interessante che vorrei ricordare, sulla scia degli studi di Nobile, è il ruolo, direi anche l'identità, della critica letteraria, in particolare per ciò che avviene in quegli anni nella fruizione e nella ricezione di ciò che era stato il passato della letteratura giovanile.
Il saggio di Umberto Eco, il celebre "elogio" di Franti, quasi emblematico esempio della "decostruzione" dei valori tipicamente proposti nella tradizione letteraria, deve essere ricordato anche per la sua grande diffusione nella scuola; ricordo personalmente che nell'estate del mio primo anno di ginnasio, nel 1978, la nostra professoressa di lettere ci indicò tra le letture estive proprio *Diario minimo* e, in esso, il testo su Franti.
Si tratta di una "dissacrazione" del capolavoro di De Amicis, in uno stile che avrà molta parte nella genesi e nella diffusione

8 A Marcello Argilli, in occasione del compimento del suo ottantesimo anno, ha dedicato un ricco dossier la rivista «LG Argomenti» (n. 3/2006), dal titolo *Omaggio a Marcello Argilli*.

di un atteggiamento anticonformistico ben al di là degli orientamenti di carattere critico-letterario; è a partire da questo periodo che si verifica un fenomeno nuovo, sia nella critica sia nella scuola: alcuni autori e libri vengono, a un certo punto, "rifiutati", da *Cuore* a *I promessi sposi*, in nome di una critica del conformismo valoriale, dell'ideologia che guida lo scrittore e che vuole irretire il lettore e, attraverso di esso, la società intera nella conservazione dello status quo esistente. Sono fenomeni molto significativi anche dal punto di vista del costume.
Del resto, appaiono libri che, all'interno dello stesso movimento della Contestazione, hanno una funzione ideologica molto esplicita: il *Libretto rosso degli studenti*[9], un testo che andrebbe ristudiato in una prospettiva storico-pedagogica, come esempio delle tendenze che mettono in discussione, non solo i valori "cattolico-borghesi" dominanti, ma anche i canali di trasmissione di questi valori, con proposte pesantemente "ideologiche", anche se di segno opposto, tutt'altro che coerenti con i valori di libertà e di creatività professati dagli stessi "decostruzionisti" dell'epoca – un'incoerenza che perdura, direi, ancora oggi. Purtroppo.
Penso che sia importante tener conto di questi fenomeni e mi sembra giusto ricordarli, come fa Nobile, con equilibrio, registrando anche la concomitanza dell'altrettanto significativo e non casuale successo all'estero di alcune iniziative editoriali italiane, come il celebre libro *Dalla parte delle bambine*, tradotto con grande successo in Francia. Ed anche in Spagna troviamo una significativa accoglienza nei confronti di collane nuove che nascono in Italia in quegli stessi anni; la Spagna dell'epoca vive la transizione delicata e cruciale dal franchismo alla democrazia sotto l'egida del nuovo re Juan Carlos di Borbone, che gestisce una decisa "virata" politica rispetto al regime franchista, in cui i socialisti prendono subito il potere. Naturalmente, i temi da focalizzare sono molteplici, ma non occorre dilungarsi troppo; baderei soprattutto a segnalare l'attenzione alla dimensione sociale dell'attività letteraria e della produzione editoriale nell'ambito della letteratura giovanile. Da questo punto di vista, un elemento importante per un'adeguata considerazione del Sessantotto sono le nuove iniziative di alcune case editrici, talvolta di carattere effimero, altre, invece, durevoli e di spessore: case editrici come Emme, collane come la già ricordata «Tanti bambini», curata da Munari.
Nel periodo del Sessantotto, in fondo, con l'ingresso di nuove figure di scrittori, si potrebbe dire che cambi l'identità, l'autocomprensione dello scrittore e della scrittura per ragazzi. Anche in questo caso, forse, si può parlare di un "prima" e di un "dopo" l'affermazione del Rodari "maturo", quello dei grandi capolavori. Rodari si propone come un modello anche di scrittore, allontanandosi da quello che era il *cliché* precedente.

Poche parole, in conclusione

Prima di concludere, vorrei ricordare un tema che, sul piano storico-educativo, mi sembra decisivo anche per una valutazione complessiva di questo complesso periodo della nostra storia recente: la polemica, già accennata, contro la scuola, un elemento del clima del Sessantotto che certamente influenza anche la letteratura giovanile. Oltre ai casi sopra menzionati, si affermò anche una critica dei libri di lettura[10], in cui appare, forse per la prima volta, un concetto simile a quello odierno di "stereotipo" (anche se non ancora chiamato in questo modo); una proposta che trovò sostenitori fu quella di abolire completamente i libri scolastici, di superare la scuola "libresca", con motivazioni non soltanto ideologiche, ma anche pedagogicamente legittime. L'orientamento che prevalse fu, tuttavia, di segno diverso; se, in effetti, la "descolarizzazione" è una delle più significative categorie del pensiero pedagogico sessantottesco, e quanto abbia influito anche negli orientamenti della letteratura giovanile è molto importante da tenere in considerazione, accanto ad essa vanno ricordate le iniziative editoriali, anche di vasto respiro, assunte da figure come Mario Lodi, non strettamente classificabile tra gli scrittori "per l'infanzia", ma da ricordare per il suo rilievo editoriale, in particolare con la celebre «Biblioteca di lavoro» e tutto il suo impegno per proporre un'alternativa ai libri di testo e ai "sussidiari". Grazie a queste iniziative, soprattutto nella scuola primaria cambiano anche alcuni contenuti: un esempio importante è la presentazione di determinati momenti storici (per esempio, su aspetti poco gloriosi, e per questo fino ad allora taciuti, della storia nazionale: le "imprese" coloniali, la violenza fascista, ecc.).
Il Sessantotto è divenuto un "mito" ideologico che richiede, oggi, di essere "decostruito" come tutti i miti ideologici contro i quali si scaglia la cultura decostruzionistica contemporanea, in buona parte erede del Sessantotto stesso. La letteratura giovanile di quel periodo può essere un valido banco di prova di questo esercizio interpretativo ed è a questa prospettiva che rivolgerei lo sguardo, per concludere il mio intervento odierno e per avviare una riflessione che spero possa trovare in futuro occasione di svilupparsi ulteriormente.

9 Guaraldi, Firenze, 1972.

10 Richiamo qui E. Barassi, S. Magistretti, G. Sansone (eds), *Il leggere inutile. Indagine sui libri di lettura adottati nella scuola elementare*, Emme Edizioni, Milano, 1971 e M. Bonazzi, *I "pampini" bugiardi. Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi per la scuola elementare*, Guaraldi, Firenze, 1972.

SVILUPPI DELLA LETTERATURA DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA GIOVANILE E PROSPETTIVE ATTUALI

di **Tiziana Mascia**

All'interno dell'ampia offerta editoriale odierna rivolta all'infanzia e all'adolescenza si trovano libri che rispondono alle curiosità e alle numerose domande che i bambini si pongono sul mondo degli animali o sul corpo umano, come anche titoli che raccontano in maniera coinvolgente alcuni momenti della storia del passato, o albi illustrati con preziose mappe disegnate e arricchite con dettagli che permettono di conoscere il mondo. Si tratta di testi di scienze, storia, divulgazione artistica, biografie, racconti di viaggio... e, più in generale, di una manualistica, disponibile in diversi formati cartacei e digitali, classificabile all'interno del genere della letteratura di divulgazione giovanile, o per usare la corrispondente espressione anglosassone, della non fiction. Questa particolare letteratura contribuisce ad arricchire il patrimonio di conoscenze del giovane lettore, la sua "enciclopedia personale", migliora la capacità di leggere e comprendere testi complessi, promuove il pensiero critico ed è cruciale nella fase del ciclo della lettura in cui si "legge per imparare".

Tiziana **Mascia**

Docente di Letteratura per l'infanzia, Università di Urbino Carlo Bo

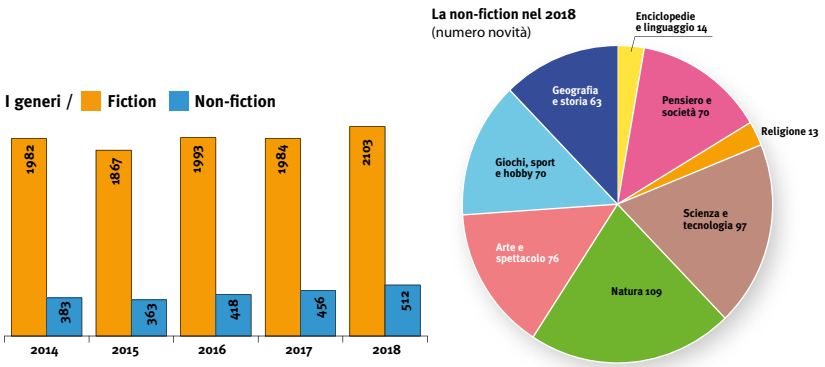
Il mercato della non fiction

Negli ultimi anni si è assistito a un progressivo aumento di interesse verso la non-fiction, in particolare a livello internazionale[1], e anche a livello nazionale, seppur con una ricaduta limitata. Grazie ai dati rilevati dalla Nielsen possiamo ricostruire il valore della letteratura di divulgazione sul mercato italiano. Un mercato che, secondo la Nielsen, ha un valore complessivo di oltre 23 milioni di euro per il target dei bambini (che non include gli Young Adult). Tra gli editori che compongono questo mercato vi sono grandi gruppi editoriali come anche piccoli editori indipendenti: Mondadori-Rizzoli, Feltrinelli-Gribaudo, Giunti e Editoriale Scienza, Salani, Il Castoro, De Agostini, Panini editore, Fabbri, Einaudi Ragazzi, White Star, Usborne, Nord Sud, L'ippocampo, Lapis edizioni... Il mercato della non-fiction, come appare dallo schema di seguito riportato, è stato sempre in crescita, per entrambi gli indicatori "quantità" e "valore", fino all'anno 2020, durante il quale ha subito un forte declino per ef-

1 Cfr. A.Woodfield, *A growing children's non fiction market,* in https://www.bookbrunch.co.uk/page/free-article/a-growing-childrens-non-fiction-market/, 2019 (ultima consultazione del 30/07/2021).

Anno	Quantità	Var%	Valore	Var%
2017	1,828,375		23,859,996 €	
2018	1,887,274	3.2%	24,951,867 €	4.6%
2019	1,949,015	3.3%	26,063,950 €	4.5%
2020	1,710,482	12.2%	23,653,141 €	-9.2%

Il mercato della non fiction bambini
(Fonte: Nielsen Italia 2021)



La produzione editoriale della non-fiction nell'anno 2018
(Fonte: LiBeR, R2019)

fetti attribuibili alla pandemia. Negli anni antecedenti la letteratura di divulgazione giovanile aveva registrato un sensibile incremento, in particolare nell'anno 2018, e fra le tematiche maggiormente presenti comparivano la natura, le scienze, la tecnologia.

Definire il libro di divulgazione

I testi di divulgazione presentano strutture testuali e iconografiche adatte a veicolare informazioni scientifiche, storiche, artistiche o geografiche. Rappresentano un genere ricco che include anche i libri che si definiscono "ibridi", in quanto intrecciano e riuniscono strutture narrative tipiche della fiction e della non fiction. Gli studiosi offrono una spiegazione efficace per descrivere la natura dei libri di divulgazione paragonandoli ai libri di testo. Entrambi, libri di testo e letteratura non fiction, rientrano nella raccolta dei testi informativi, tuttavia i libri di testo tendono a presentare i fatti senza ricreare "l'atmosfera" del tempo che rappresentano, non descrivono l'eccitazione delle grandi scoperte e non trasmettono nemmeno il clima culturale di un'epoca[2]. Se gli autori di libri di testo tendono a trattare argomenti ad ampio respiro e in forma generica, gli scrittori della non fiction, invece, si concedono il lusso del tempo e dello spazio per concentrarsi su un singolo evento storico o personaggio e analizzarlo in modo approfondito, presentando anche punti di vista impopolari e questioni controverse[3].

Un confronto, questo, che ci permette di comprendere come la non fiction non possa ridursi a una mera letteratura di informazioni e di fatti, ma accolga degli elementi aggiuntivi in grado di "coinvolgere attivamente" il lettore.

Studi sulla letteratura di divulgazione: la divulgazione scientifica

Lo studio della divulgazione per ragazzi in Italia è presente a livello saggistico in limitate ricerche e approfondimenti, condotti da alcuni studiosi di letteratura per l'infanzia che ne hanno esaminato differenti aspetti, per lo più in direzione storica[4]. L'obiettivo di questo breve contributo è quello di sottolineare le principali tappe evolutive che hanno caratterizzato la letteratura di divulgazione scientifica in Italia e presentare alcune nuove prospettive che emergono dalla ricerca internazionale per questo genere.
Nel nostro Paese la divulgazione scientifica è stato un settore a lungo trascurato come conseguenza delle preclusioni della nostra tradizione umanistico letteraria e della marginalizzazione della cultura tecnico-scientifica da parte dei Programmi Gentile (1923)[5]. Un dibattito molto acceso, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, vede proprio Calvino opporsi all'idea diffusa tra gli scrittori a lui contemporanei riguardo all'incomunicabilità tra dimensione letteraria e dimensione scientifica, e all'egemonia della cultura umanistica di impronta crociano-gentiliana, che impediva alla cultura scientifica di diffondersi nel Paese. Calvino, come puntualizza Pietro Greco, sostiene non solo che la scienza sia una fonte di immagini e stimoli per la letteratura, ma anche che la letteratura possa essere fonte di immagini, idee e stimoli per la stessa scienza[6].
Fra i fattori storici che hanno certamente contribuito all'evoluzione del genere vi sono la crescita dell'alfabetizzazione in Italia nel dopoguerra, le nuove esigenze di informazione e di documentazione, l'incremento delle coedizioni dall'estero e la ricerca di nuove tipologie testuali che si intersecano fra saggistica e narrativa.
A partire dagli anni Trenta ricordiamo «La Scala d'oro» che fa il suo esordio per la UTET tra il 1932 e il 1936 sotto la direzione di Fernando Palazzi e Vincenzo Errante. L'opera si collocava in una posizione intermedia tra le classiche collane di letteratura per ragazzi e le enciclopedie. Nello specifico, i volumi di divulgazione scientifica della collana furono tredici e gli autori, principalmente giornalisti e letterati, affrontavano una varietà di materie e tematiche inserendole all'interno di un racconto e di un apparato iconografico. Organizzata in diversi livelli per età di riferimento, includeva capolavori della lette-

2 E. Freeman, D. Person, *Connecting informational children's books with content area learning*, Allyn & Bacon, Needham (MA), 1998.

3 J.S. Sanders, *A literature of questions: Nonfiction for the critical child*, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN), 2017.

4 Fra questi si segnalano: P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Bari-Roma, 1995; P. Boero, *Leggere la scienza: temi e tendenze nei libri di divulgazione*, in «Sfoglialibro», n. 6/1998, pp. 18–21; L. Sossi, *EL: metafore d'infanzia. Evoluzione della letteratura per ragazzi in Italia attraverso la storia di una casa editrice*, Einaudi Ragazzi, Trieste, 1998; S. Blezza Picherle, *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*. Vita e Pensiero, Milano, 2004; Hamelin (eds), *I libri che hanno fatto la storia per ragazzi*, Hamelin, Associazione Culturale, Bologna, 2011; A. Cristini, *Leggere per scoprire: i libri di divulgazione scientifica*, in M. Campagnaro, *Le terre della fantasia. Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, Donzelli, Roma, 2014; A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2020.

5 La notazione è di A. Nobile in *op. cit.*, p. 81.

6 Cfr. P. Greco, *L'Astro narrante. La luna nella scienza e nella letteratura italiana*, Springer, Milano, 2009, p. 280; si veda anche A. Cristini, *op. cit.*, pp. 233-240.

ratura con opere che presentavano utili nozioni scientifiche, storiche e religiose[7]. In questo settore interviene con freschezza di stile lo scienziato Giuseppe Scortecci le cui opere per ragazzi, tra le quali *Animali*, si aggiungono ai molti volumi pubblicati dallo zoologo proprio nella collana «La Scala d'oro» della UTET. Altri autori degni di menzione sono Pierina Boranga con *La natura e il fanciullo* del 1926; al quale seguirono altri due titoli: *La strada* e *Le siepi,* considerati tra i classici della divulgazione scientifica dell'epoca. Tra le migliori espressioni di letteratura narrativo divulgativa nel dopoguerra, va segnalata l'opera di Fabio Tombari, che con *Il libro di Tonino* del 1955, tocca vette di intensa liricità.

> A partire dagli anni Sessanta, sollecitata anche dalle richieste dei programmi didattici del 1955 per la scuola primaria, fiorisce [...] una ricca letteratura di divulgazione, di argomento scientifico, ecologico-naturalistico, storico-geografico, artistico e religioso [...], implementandosi del flusso delle traduzioni di opere straniere, in risposta alle esigenze di informazione e di documentazione proprie della nostra epoca e alle pressanti richieste della scuola e della stessa utenza giovanile, chiamata spesso ad effettuare le famigerate "ricerche" [...]. Di qui la fortuna delle molte enciclopedie che vengono stampate in quegli anni (*Vita meravigliosa, Conoscere, I Quindici*)[8].

A metà degli anni Settanta la casa editrice EL pubblica la serie «Come funziona il nostro corpo», ideata da Tage Voss, nei quali il funzionamento del corpo umano

viene spiegato attraverso analogie con i meccanismi della vita quotidiana.
È però negli anni Ottanta che avviene un netto cambiamento per la divulgazione scientifica, anche grazie alla diffusione dei programmi televisivi. In particolare è il 1981 *l'annus mirabilis* della divulgazione scientifica: anno in cui nasce il programma *TV Quark* condotto da Piero Angela, prima su Rete 1 e poi su Rai 1, e viene pubblicata «Airone», la prima rivista italiana di divulgazione scientifica sui temi dell'etologia, dell'ecologia, degli animali e dell'ambiente. Sotto la direzione di Salvatore Giannella, «Airone» divenne il primo e più diffuso mensile di natura e civiltà, mentre *Quark* faceva conoscere al grande pubblico divulgatori come Felix Rodriguez de la Fuente, Gerald Durrell e David Attenborough, e «Airone» l'etologa Isabella Lattes Coifmann. Parallelamente in quegli anni, seguendo la ricostruzione di Angelo Nobile[9], si moltiplicano i libri che affrontano in chiave divulgativa ogni aspetto dello scibile, dalla medicina all'astronomia, dalla geologia alla chimica, dalla biologia all'antropologia, dall'elettronica all'informatica ai computer. Nel 1985 EL pubblica la prima collana di tascabili non fiction «Un libro per sapere» come trasposizione dell'edizione Gallimard. Un pioniere nel campo, e tuttora molto attivo con collane di successo ed esperimenti di grande interesse, è Luca Novelli, che riesce a mantenere sempre un invidiabile equilibrio tra rigore scientifico e dimensione ludico-ricreativa. Lo scrittore-giornalista pubblica per la Mondadori *Il mio primo dizionario dei computer*, 1983; *Il mio primo libro di basic*, 1984; *Il pianeta cellula*, 1986; *Le macchine pensanti*, 1987. Nel 1984 Piero Angela pubblica con Vallardi *Alfa & Beta. Dalle stelle all'intelligenza. Mille risposte sulla scienza in un dialogo a briglia sciolta*. Anche la tematica del "rischio di estinzione" di molte specie animali alimenta una miriade di libri di divulgazione, tra cui *Gli animali. Impara a conoscerli con Fulco Pratesi*, 1985, di Fulco e Isabella Pratesi; *Quaranta animali da salvare,* 1987, di Fulco Pratesi e Giorgio Sansoni. In questo fervore di pubblicazioni a carattere divulgativo dedicate alle meraviglie del creato e in particolare alla fauna nascono specifiche "collane", tra le quali si distingue per rigore e scientificità dei contenuti «Alla scoperta della natura» dell'Editrice La Scuola. Tra gli apporti stranieri, da segnalare i molti scritti divulgativi di Gerald Durrell concernenti il mondo animale, tradotti in lingua italiana nell'arco di un trentennio.

Tra divulgazione e narrativa

La divulgazione si sviluppa anche all'interno di una avvincente cornice narrativa. Tra le espressioni più significative di questo indirizzo di scrittura *Il Signor Noè e i suoi piccoli animali*, 1983, di Renata Schiavo Campo, che racconta la vita sull'arca durante il diluvio universale, precisando con rigore scientifico caratteristiche, peculiarità e comportamento delle varie specie animali. In *Messaggi dal bosco*, 1984, Rossana Guarnieri descrive con agile taglio narrativo la vita della fauna selvatica delle nostre latitudini, riportando in appendice le schede dei singoli animali. Tra i testi a carattere tecnico-scientifico, vanno almeno menzionati *Il grande silenzio di Colmeringa*, 1987 e *La lunga notte di Colmeringa,* 1987, di Maurizio Novigno e Gianni Paxia, sapiente sintesi di informazione scientifica e di dimensione narrativa.
Negli anni Novanta la divulgazione scientifica riceve rinnovato impulso dalla casa editrice triestina Editoriale Scienza, le cui scelte pubblicazioni non si limitano ad una mera funzione informativa ma incoraggiano il giovane lettore alla scoperta personale attraverso la proposta di una serie di attività. L'editrice privilegia la traduzione di opere straniere, scelta dettata sia da un'attenta osservazione dell'evoluzione della letteratura di divulgazione all'estero, portata avanti da editori quali l'inglese Dorling Kindersley o la francese Gallimard, sia dall'urgenza di arricchire il catalogo con un numero consistente

7 Cfr. Hamelin, *op. cit*, pp. 86-87; Alla «Scala d'oro» della Utet ha dedicato un denso saggio Gianna Marrone: *Le grandi collane dei libri per ragazzi: «La scala d'oro»*, Il Pepeverde.it, Roma, 2013.

8 A. Nobile, *op. cit*., pp. 80-81.

9 Ivi, pp. 81 sgg.

di titoli. I musei scientifici, i *science centre* stranieri e i loro bookshop, che coinvolgono attivamente il bambino, rappresentano una grande fonte di ispirazione per l'editrice, sempre attenta ad offrire una letteratura di divulgazione basata sull'indagine e sul metodo scientifico, principio che rimane ancora oggi alla base del suo progetto editoriale, che rifugge da nozionismo e aride elencazioni. Dal 2009 Editoriale Scienza è confluita nel Gruppo Giunti e tutt'ora metà del suo catalogo proviene dalle coedizioni, pur ampliando i Paesi di riferimento[10].

Dagli anni Duemila la divulgazione tende sempre più ad assumere forma narrativa, orientandosi sui più disparati temi e materie. Fra le collane, da segnalare «Lampi di Genio», nata nel 2001 con Einstein e che nel 2021 vanta 20 titoli in catalogo (venduti in circa 20 Paesi); «Ci provo gusto» di Editoriale Scienza; «Brutte Scienze» di Salani; «Ah, saperlo» della Lapis. In particolare è il mondo animale a occupare un posto privilegiato all'interno della divulgazione, come attesta Guido Sgardoli in *I disinfestatutto,* 2009 e *Pronto soccorso insetti,* 2009; Beatrice Alemagna con *Nel paese delle pulcette,* 2009; Luca Sciortino con *Bianca senza macchia,* 2010; Giuseppe Festa, con *Il passaggio dell'orso,* 2013, mentre ha per oggetto la flora *Piante in viaggio* di Telmo Pievani e Andrea Vico, 2019.

Alle soglie del nuovo millennio la distanza tra la scienza, gli studenti e le molte persone che non si occupano di scienza per professione, è ancora significativa. La possiamo inferire anche dalle indagini Ocse Pisa. Nelle ultime rilevazioni, del 2015 e del 2018 gli studenti italiani, sia pure con sensibili differenze tra regioni e istituti frequentati, hanno ottenuto risultati significativamente inferiori a quelli dei coetanei dei Paesi OCSE[11]. Si confida che la letteratura di divulgazione per bambini e ragazzi, opportunamente incentivata e diffusa, possa contribuire a superare la disaffezione della nostra popolazione, non

soltanto giovanile, per il mondo scientifico, migliorando nel contempo la comprensione del suo specifico linguaggio.

Evoluzione, nuovi approcci e prospettive

Quella appena descritta non può certo considerarsi una sintesi esaustiva degli sviluppi della letteratura di divulgazione scientifica in Italia, tema che richiederebbe uno studio ben più ampio e approfondito, tuttavia offre alcuni spunti utili per valutarne l'evoluzione nel tempo, di non facile ricostruzione, dal momento che nessun altro genere della letteratura per bambini «è cambiato così radicalmente negli ultimi anni come la divulgazione»[12]. In questa breve analisi, che ha passato in sintetica rassegna saggi e titoli della letteratura divulgativa per l'infanzia e la prima adolescenza, sono emersi alcuni fattori di questa evoluzione:

Età di riferimento

Gli editori si sono rivolti a fasce di età sempre più giovani rendendo, in parte, più difficoltoso affrontare determinati contenuti scientifici complessi: dalla fine degli anni Novanta la produzione editoriale destinata alla fascia di età dei bambini è stata costantemente in crescita fino a superare la quota rivolta al target dei ragazzi[13].

Enfasi sulle immagini

Gli elementi visivi rivestono un ruolo importante nella letteratura di divulgazione scientifica per bambini di oggi. I nuovi albi illustrati non fiction per l'infanzia possono assolvere a una funzione indicibilmente importante passando per l'intreccio provvidenziale tra educazione scientifica e educazione estetica[14]. Nella produzione attuale le informazioni scientifiche vengono trasmesse sia attraverso il testo, sia attraverso le illustrazioni, progettate per coinvolgere gli studenti orientati all'apprendimento visivo[15]. Le illustrazioni possono essere rappresentate da disegni o da fotografie lucide di alta qualità e coinvolgono maggiormente target sempre più giovani. A titolo di esempio citiamo i libri di Guillaume Duprat, *Il libro delle terre immaginate*, 2009, o *Zootica come vedono gli animali*, 2013; i volumi di Torben Kuhlmann, *Lindbergh: l'avventurosa storia del topo che sorvolò l'oceano*, 2014; *Armstrong: l'avventurosa storia del primo topo sulla Luna*, 2016; *Einstein. Il fantastico viaggio di un topo attraverso il tempo e lo spazio*, 2021. E ancora «I grandi albi illustrati» di Aleksandra Mizielińska e Daniel Mizieliński come *Sottacqua Sottoterra: palombari, pesci, sottomarini, relitti e altri misteri nelle profondità del mare: tane, gallerie, pozzi, radici, fossili e altri segreti nelle viscere della terra*, 2015. Anche i titoli presenti nella lista dei vincitori del Premio Andersen per la divulgazione sono rappresentati principalmente da libri e albi illustrati (a titolo di esempio: *Il Gallinario*, 2020, di Barbara Sandri, Francesco Giubbilini e Camilla Pintonato; *Che cos'è un fiume?*, 2019, di Monika Vaicenavičiené; *Mini. Il mondo invisibile dei microbi,* scritto da Nicola Davies e illustrato da Emily Sutton, 2017).

Accuratezza e aggiornamento dei dati e delle informazioni

Un'altra caratteristica dei libri di divulgazione per bambini è l'enfasi sulla precisione delle informazioni. I testi sono curati e

10 Cfr. Intervista *MLOL incontra Editoriale Scienza*, 22 aprile 2021, https://www.youtube.com/watch?v=epwGmqPbwlw&t=3848s (ultima consultazione del 30/07/2021).

11 Invalsi, *PISA Programme for International Student Assessment. Sintesi dei risultati italiani di OCSE PISA 2018*, Area indagini internazionali Invalsi, 2019.

12 B. Moss, *Exploring the literature of fact: Children's nonfiction trade books in the elementary classroom*, Guilford Press, New York (NY), 2003, p. 10.

13 La produzione editoriale per bambini e ragazzi in Italia. Dati statistici 1987-2018, https://www.liberweb.it/attachments/article/20027/05%20-%20Fasce%20eta.pdf (ultima consultazione del 30/07/2021).

14 Cfr. G. Grilli, *Per un superamento delle "due culture". I nuovi albi illustrati di divulgazione per l'infanzia e l'intreccio possibile e fecondo tra scienza e arte*, in «Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education», n. 2/2017, pp. 217-230. https://doi.org/10.13128/Studi_Formaz-24667.

15 B. Moss, *op. cit.*, p. 12.

si avvalgono del contributo di consulenti «esperti del settore e divulgatori» che comunicano «come pensano e lavorano gli autori di testi divulgativi» e offrono ai giovani lettori accesso ai «processi di scrittura»[16]. Diversi volumi includono approfondimenti anche sul processo di ricerca, rendono note le fonti e la bibliografia di riferimento e forniscono suggerimenti per ulteriori letture o risorse online[17].

Stili di scrittura coinvolgenti, narrativi e interattivi

Lo stile narrativo coinvolgente nella scrittura divulgativo/informativa per bambini sembra essere un'altra tendenza ricorrente. Giblin ha osservato che molti autori ed editori di divulgazione pensavano che il modo migliore per accostare i giovani alla scienza fosse quello di raccontare i fatti con una struttura narrativa tipica della fiction[18]. Zarnowski ha segnalato che, sebbene alcuni autori e critici sostengano la necessità di una rigorosa accuratezza nella saggistica per bambini, vi sono forti sostenitori dell'unione tra fiction e non fiction[19]. Ad esempio, Avery ha rilevato che l'uso della narrativa nella divulgazione «cattura il cuore e la mente dei lettori di tutte le età» e che le storie narrative hanno «allargato il target della saggistica a molti giovani lettori»[20]. Avery si riferiva proprio a quei libri "faction" che presentano informazioni fattuali proposte da un personaggio di fantasia e intrecciano fiction e non fiction.

16 S. Wilson, *Getting down to facts in children's nonfiction literature: A case for the importance of sources*, in «Journal of Children's Literature», n. 1/2006, pp. 56-63.

17 J.C. Giblin, *More than just the facts: A hundred years of children's nonfiction*, in «The Horn Book», n. 4/2000, pp. 413-424; R. A. Bamford, J.V. Kristo, (eds), *Making facts come alive: Choosing & using nonfiction literature K-8*, 2 ed., Christopher Gordon Publishers, Norwood (MA), 2003; S. Hepler. *Nonfiction books for children: New directions, new challenges*, in R.A. Bamford & J.V. Kristo (eds), *op. cit.*, pp. 3-20.

18 J.C. Giblin, *op. cit.*, pp. 413-424.

19 M. Zarnowski, *Intermingling fact and fiction*, in M. Zarnowski, R.M. Kerper, & J.M. Jensen (eds), *The best in children's nonfiction*, National Council of Teachers of English, Urbana (IL), 2001, pp. 13-21.

20 C. Avery, *Nonfiction books: Naturals for the primary level*, in R.A. Bamford, J.V. Kristo (eds), *op. cit.*, pp. 235-246.

Risorse digitali

Una tendenza diffusa è stata quella di unire il formato digitale a quello stampato tradizionale per promuovere e sostenere l'apprendimento nei bambini. Oggi sempre più titoli e risorse della divulgazione scientifica sono disponibili anche in formato digitale. Si trovano volumi che includono app interattive con contenuti aggiuntivi o anche siti web per approfondimenti sull'argomento. Si pensi al sito della National Geographic Education[21] che offre numerose risorse e buone pratiche legate ai temi delle pubblicazioni dell'editore.

Da un approccio nozionistico al coinvolgimento attivo del lettore

Prima degli anni Ottanta, la letteratura non fiction si rivolgeva ai giovani lettori prevalentemente per comunicare informazioni e nozioni, con l'intento di trasmettere conoscenze senza preoccuparsi troppo di coinvolgere attivamente il lettore. Per la verità molte peculiarità positive come ricerca, varietà, dettaglio, attenzione e persino tentativi di raggiungere l'obiettività con uno stile avvincente, sono presenti nella saggistica per bambini sin da prima che emergesse l'attuale mercato letterario. Ma in generale «fino ai primi anni Ottanta l'insegnamento delle scienze nelle scuole elementari e medie avveniva secondo metodologie obsolete e del tutto inadeguate [...]. Si utilizzava prevalentemente il sussidiario dove gli argomenti erano presentati con un approccio classificatorio-descrittivo. L'obiettivo della casa editrice [la EL] era dimostrare come si poteva e si doveva fare scienza, stimolando l'interesse e la curiosità dei bambini»[22]. Con il tempo l'approccio è andato cambiando in modo considerevole caratterizzandosi per una divulgazione all'insegna del piacere e della scoperta. I libri ora riflettono una maggiore attenzione al bambino lettore, offrono contenuti rilevanti e ben studiati, aperti a un'incredibile varietà di argomenti su "come pensare" e non "cosa pensare"[23]. La divulgazione per ragazzi deve naturalmente essere costruita sui fatti, ma se ben scritta riesce anche a raggiungere l'obiettivo di coinvolgere attivamente il lettore. Un approccio, questo, che si basa non più esclusivamente sulla trasmissione di nozioni, ma dedica una forte attenzione al racconto e alla spiegazione del metodo scientifico: leggere libri di scienze avvicina così il giovane lettore al pensiero degli esperti sia nella teoria sia nella pratica.

21 https://www.nationalgeographic.org/education/ (ultima consultazione del 30/07/2021).

Una letteratura di domande e l'educazione alla lettura disciplinare

C'è più di una ragione per credere che la letteratura di divulgazione scientifica abbia un grande potenziale nell'ispirare i bambini a impegnarsi in modo creativo e critico con la conoscenza. Secondo Freeman e Person presentare l'informazione scientifica come una disciplina basata sull'indagine consente ai bambini di imparare nel modo in cui gli stessi scienziati apprendono: formulando domande, generando ipotesi e indagando su vari fenomeni[24]. Negli ultimi anni numerosi studiosi hanno approfondito l'analisi delle diverse modalità in cui le varie discipline costruiscono la conoscenza e il loro impatto generale sull'educazione alla lettura[25]. Alcune di queste modalità

22 L. Sossi, *op. cit.*, p. 83.

23 Come già notava S. Vardell in *A New "Picture of the World": The NCTE Orbis Pictus Award for Outstanding Nonfiction for Children*, in «Language arts», n. 68/1991, pp. 474-479.

24 Cfr. E.B. Freeman, D. Goetz Person, *op. cit.*

25 Tra i molti A. Lukin, *Studying literature, studying language*, in A.A. Samad (ed.), *Teaching grammar: Diverse voices,* University Putra Malaysia Publishers, Selangor, 2004, pp. 71–87; Z. Fang,

riguardano l'utilizzo di un lessico e di un linguaggio specifico per comunicare e presentare idee e fatti legati alla storia, alla geografia o alle scienze, offrendo molteplici prospettive su come gli esperti storici, scienziati o geografi pensano, scrivono e leggono[26]. Il modo in cui uno storico pensa alla seconda guerra mondiale e, per estensione, legge e scrive di storia, è diverso dal modo in cui uno scienziato pensa a un testo sul corpo umano[27].

Quando gli storici leggono[28]:

- Riconoscono e interpretano fonti primarie e secondarie.
- Confrontano eventi, documenti e immagini.
- Identificano eventuali pregiudizi e stereotipi.

Quando gli storici scrivono:

- Sintetizzano informazioni provenienti da fonti multiple.
- Concentrano molteplici idee e grandi quantità di informazioni.
- Creano cronologie con racconti descrittivi.
- Creano testi basati su principi argomentativi.

Quando gli storici pensano:

- Si affidano alle fonti primarie o secondarie per orientare il loro pensiero.
- Identificano relazioni causa-effetto.
- Valutano ricerche che possono fare riferimento a lunghi periodi temporali.
- Riconoscono eventuali pregiudizi.

Anche gli scienziati leggono in maniera critica, ma lo fanno diversamente. Presentano informazioni che si basano su metodologie accettate come strumento di prova, si affidano completamente all'osservazione sistematica dei dati esistenti, alla sperimentazione e alla creazione di nuove informazioni[29].

Quando gli scienziati leggono[30]:

- Determinano la qualità delle fonti e l'autorevolezza delle indagini.
- Si affidano a conoscenze o a ricerche pregresse.
- Prestano attenzione ai minimi dettagli.
- Interpretano grafici, illustrazioni o dati.

Quando gli scienziati scrivono:

- Comunicano in forma sistematica e precisa.
- Rappresentano le informazioni attraverso grafici o schemi.
- Utilizzano un vocabolario specifico.

Quando gli scienziati pensano:

- Formulano delle domande.
- Valutano nuove ipotesi.
- Creano soluzioni.

La geografia, d'altra parte, è un esempio che avvicina e sensibilizza i bambini al rispetto del pianeta e della natura. I geografi infatti comprendono modelli spaziali, le connessioni e gli spostamenti tra individuo e ambiente; pensano in maniera relazionale e studiano le interconnessioni fisiche tra ambienti locali e globali come anche l'impatto delle persone sull'ambiente fisico[31].

Quando i geografi leggono:

- Identificano mappe e altre rappresentazioni geografiche e spaziali.
- Mettono in relazione luoghi e persone.
- Valutano distribuzione e caratteristiche delle relazioni mondiali.

Quando i geografi scrivono:

- Utilizzano mappe e altre rappresentazioni geografiche, tecnologie geo spaziali per comunicare le informazioni.
- Definiscono territori, reti, luoghi, scale di riferimento.
- Adottano un approccio interdisciplinare: geografia economica, politica, culturale, sociale,
- ambiente fisico.

Quando i geografi pensano:

- Valutano l'organizzazione spaziale del mondo in cui vivono.
- Riflettono sul contesto di riferimento e sulla relazione tra luoghi e persone.
- Si affidano a fonti primarie e secondarie valide per orientare il pensiero.

Questi esempi mostrano come la letteratura di divulgazione possa trasmettere non solo conoscenza ma soprattutto diversi modi di leggere, scrivere e comprendere come si costruisce la conoscenza[32]. L'attenzione ai soli fatti, che per anni ha caratterizzato la letteratura di divulgazione scientifica, offre una visione parziale della complessità che contraddistingue la letteratura non fiction. Anche la comunicazione del processo di costruzione della conoscenza diventa una componente fondamentale di questo genere letterario[33]. È così che la letteratura di divulgazione può promuovere il pensiero critico, consentendo ai giovani lettori di non "leggere passivamente" un elenco di nozioni e informazioni, seppur accurate e autorevoli, ma di interpretarle. L'innovazione della letteratura di divulgazione risiede proprio nella sua capacità di stimolare il pensiero, suscitare meraviglia, sollecitare domande e promuovere la discussione fra i giovani lettori. Così la divulgazione può creare degli "spazi di dialogo" tra il lettore e il testo evolvendosi in una letteratura di domande[34]. E al tempo stesso sensibilizzare il bambino/ragazzo al rispetto della natura in tutte le sue componenti.

M. Schleppegrell, *Disciplinary literacies across content areas: Supporting secondary reading through functional language analysis*, in «Journal of Adolescent & Adult Literacy», n. 7/2010, pp. 587–597; T. Mascia, *I percorsi del lettore. Teorie e buone pratiche per la formazione*, Sinestesie Edizioni, Avellino, 2020.

26 R.C. Lent, *This is disciplinary literacy: Reading, writing, thinking, and doing... content area by content area,* Corwin, Thousand Oaks (CA), 2016.

27 Si vedano in merito P.J. Lee, *Putting principles into practice: Understanding history*, in J. Bransford, S. Donovan, *How students learn: History in the classroom*, The National Academies Press, Washington D.C., 2005, pp. 31-77; C. Shanahan, T. Shanahan, *Does disciplinary literacy have a place in elementary school?*, in «The Reading Teacher», n. 8/2014, pp. 636-639; S. Wineburg, A. Reisman, V. Gillis, *Disciplinary literacy in history: A toolkit for digital citizenship*, in «Journal of Adolescent & Adult Literacy», n. 8/2015, pp. 636-639.

28 E.C. Lent, *op. cit.*, pp. 19, 66-67, 108-109.

29 Come puntualizzano C. e T. Shanahan in *op. cit.*

30 E.C. Lent, *op. cit.*, pp. 17, 65, 105-107.

31 Il tema è sviluppato da S. Bednarz Witham et al., *Geography education standards project. Geography for life: the national geography standards 1994*, National Geographic Society Committee on Research and Exploration, Washington D.C., 1994.

32 Cfr. T. Shanahan, C. Shanahan, *What is disciplinary literacy and why does it matter?*, in «Topics in Language Disorders», n. 1/2012, pp. 7-18; T. Shanahan, C. Shanahan, *art. cit.*, pp. 636-639.

33 Come rileva D.J. Ford in *More than just the facts*, in R. Sutton, M.V. Parravano, *A family of readers: The book lover's guide to children's and young adult literature*, Candlewick Press, Somerville (MA), 2010, pp. 211-216.

34 Coglie queste ulteriori potenzialità positive della letteratura di divulgazione J.S. Sanders in *op. cit.*

NARRARE IL MEZZOGIORNO. L'IMMAGINE LETTERARIA DELL'INFANZIA NEL MERIDIONE

di **Leonardo Acone**

Leonardo **Acone**

Docente di Letteratura per l'infanzia, Università di Salerno

A *Sud* del racconto

Nel quadro ampio di una ricostruzione evolutiva relativa alla letteratura giovanile dal secondo dopoguerra alla contemporaneità, appare utile e necessario fare riferimento ad una "regione letteraria" ed esistenziale che va ad ampliare il semplice – e troppo spesso semplicistico – concetto di "meridione". Si tratta di recuperare una serie di domande che, proprio mettendo l'uno di fronte all'altro da un lato, l'infanzia, e dall'altro il meridione ed i tanti "meridioni del vivere", può trovare risposta nella presa di coscienza che esiste un "Sud dell'infanzia" che tanta letteratura affronta e che, pedagogicamente, assume un'importanza assai consistente.
Il Meridione può essere un argomento? Può esserlo in una panoramica attenta ai processi di sviluppo della letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza, vale a dire di una letteratura che "si occupa" (e, si spera, si pre-occupa) di bambini e ragazzi? Questo è il principale interrogativo che si pone a fondamento delle poche note riflessive che qui si propongono. La risposta è che può esserlo sicuramente; probabilmente "deve" esserlo, nella misura in cui non ci si riferisce alla semplice collocazione geografica o spaziale di autori, testi, personaggi e racconti; ma si guarda alla necessaria complessità di un orizzonte che tiene dentro le infanzie del mondo (e in particolare dell'Italia) che con questo scenario devono confrontarsi o che all'interno di esso devono vivere (quando non sopravvivere).
Il Meridione, così inteso, diventa *regione letteraria di confine*, su una doppia coordinata di natura temporale e spaziale. Ripercorriamo, in tal senso, il registro di indefinitezza spazio-temporale caro alle fiabe di ogni epoca, dove la vaghezza – di tempo («C'era una volta...») e di luogo («in un regno lontano...») – diviene conteni-

tore privilegiato per accogliere vicende ed intrecci cari alla fanciullezza d'ogni epoca. Lasciamo immediatamente, però, tale registro di indefinitezza poiché, nel ragionamento che qui si articola, proprio le dimensioni riferibili a tempo e spazio lavorano sulla "definizione" della tematica in oggetto, ampliandone le prospettive e consegnando delle ramificazioni che ci sforzeremo di individuare.Tali coordinate ospitano, come prima manifestazione letteraria e testimonianza, le pagine di alcune vicende che narrano, ad esempio, l'incolmabile distanza Sud-Nord; una distanza che sembra misurarsi col metro del dolore, e non con l'unità di misura della possibilità e della speranza. Allora la letteratura si fa carico, già in questa prima forma di racconto, di descrivere e lumeggiare il senso del distacco, della difficoltà, dell'indigenza e della povertà. Basti qui richiamare, in tal senso, due emblematici testi come *Il Signor Serafino* di Giana Anguissola del 1957 e *Le scapole dell'Angelo* di Giovanna Righini Ricci del 1973[1], libri che, a distanza di quasi vent'anni l'uno dall'altro, restituiscono l'evoluzione del fenomeno migratorio, per dirla con Angelo Nobile, anche con una «sapiente scrittura e finezza di interpretazione psicologica»[2], già attente a sfumature di carattere formativo e socio-pedagogico.

La cifra di una scrittura in connessione col registro fanciullo del vivere consente di enucleare il cuore delle problematiche legate al concetto di Meridione, sia dal punto di vista delle difficoltà che i ragazzi comprendono provenire da un divario economico ed esistenziale, sia nell'immediatezza di una ulteriore, struggente acquisizione: il mezzogiorno del vivere non si richiude in una coordinata geografica ma si rivela, ben presto, una collocazione umana (o *dis-umana*), nei termini per i quali esiste un meridione anche del nord, di quel nord capace di creare e alimentare perifericità e marginalità in nome del profitto e della insensata macchina sociale che tutti (o troppi) relega al ruolo di semplici, piccoli ingranaggi sacrificabili in nome di un meccanismo più grande, complesso e "distante". Basti pensare, riferendoci più o meno al medesimo periodo dei testi sopra citati, a quel capolavoro che è *Marcovaldo ovvero le stagioni in città* di Italo Calvino, dove il protagonista, eterno fanciullo in perenne e disillusa ricerca di qualche scampolo di natura nella metropoli desertificata, altri non è se non un cittadino di quell'immenso "sud della vita" abitato da diseredati, disagiati, sfortunati e via discorrendo.

A questo ampliamento di prospettiva – riferibile al concetto stesso di mezzogiorno – fa da contraltare, in anni più recenti, una più specifica definizione delle problematiche meridionali che "aprono" ad un inquadramento di territori e contesti in cui sempre più urgente appare la necessità di un dialogo con le giovani generazioni; dialogo dal quale non va esclusa una doverosa voce di denuncia: degrado, malaffare e mafie diventano pian piano la drammatica centralità esistenziale di tanti bambini e ragazzi cui non viene offerta ulteriore prospettiva, che vengono fagocitati all'interno di un *sistema* valoriale capace di invertire i punti cardinali di ogni orizzonte formativo. A tal proposito, significativa postura pedagogica assumono testi relativi alle grandi figure "violate" dalla malavita ma mai sconfitte dalla storia, perché si ergono ad esempio e con il loro sacrificio proiettano luce a rischiarare oscuri tragitti di troppe infanzie. *Paolo Borsellino Essendo Stato*, di Ruggero Cappuccio, è uno di quei libri che si collocano con coraggio al centro di trame storiche drammatiche che hanno condizionato il fluire stesso delle epoche per l'entità e la gravità degli eventi. Cappuccio, con buona tecnica elaborativa, costruisce un libro che, mediante un *escamotage* letterariamente assai suggestivo, coglie nella sostanza quasi "cinematografica" degli ultimi istanti di vita di Paolo Borsellino – infiniti, estenuanti ed ovviamente colmi di "ricostruzione di senso" – il messaggio di intensa *umanità* del sacrificio. Sono attimi nei quali il magistrato ripercorre un'intera esistenza restituendole dignità e sottolineando – *prima* di morire e quindi anticipando e "battendo" la morte – quanto sia valsa la pena vivere, credere, lottare, combattere per degli ideali di giustizia ed onestà: «Ho fatto un pensiero più veloce di un centesimo di secondo. È possibile? Forse il tempo sta rallentando. Forse per un attimo si è fermato. In questo secondo così piccolo noi non proviamo il morso del rancore. Non ci rimane da odiare nessuno. Stiamo morendo bene in questo silenzio. Il boato squarcia il pomeriggio con un'esplosione gigantesca che si irradia in un'ovatta assordante fatta di nulla. Sapevo che la fine sarebbe stata annunciata da un rumore»[3].

Il rumore non riesce a piegare i pensieri e i ricordi. La potente dignità del protagonista – e, sembra ricordarci Cappuccio, dei giusti – si dilata in un tempo che diviene spazio libero, ampliato quasi a dismisura per consentire un riepilogo di indomita libertà.

1 Per una analisi critica dell'opera della Anguissola si rimanda a C. Camicia, A.M. De Majo (eds), *Giana Anguissola. Alla riscoperta di una grande scrittrice per ragazzi*, Atti del Convegno (Roma, 10 marzo 2014), Mursia, Milano, 2015. Per *Le scapole dell'angelo* a F. e G. Masini, *Giovanna Righini Ricci. Un autonomo progetto narrativo-educativo per i ragazzi*, Microart's, Genova-Recco, 2004, pp. 47-53.

2 A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi. Autori, generi, critica, tendenze*, Scholé, Brescia, 2020, p. 29.

3 R. Cappuccio, *Paolo Borsellino Essendo Stato*, Feltrinelli, Milano, 2019, p. 17.

Le ferite di Partenope

Se gli accenni fin qui proposti – nella misura di note e spunti di riflessione – testimoniano un'evoluzione del rapporto tra la letteratura giovanile, alcuni aspetti del divario sud-nord ed una modalità di narrazione capace di affrontare problematiche che, nel tempo, hanno dato luogo a fenomeni di costante – e sempre urgente – drammaticità, ora si cerca di contestualizzare a livello spaziale l'ambito di narrazione all'interno del quale si muove una certa letteratura *per* e *su* l'infanzia, fermamente e "pedagogicamente" intenzionata a non voltare mai lo sguardo dall'altra parte.
A tal proposito pare utile una premessa: il micro (e macro) cosmo partenopeo si individua, qui, quale emblematico mondo di riferimento che sintetizza, tragicamente, i mali di un "reticolato del ritardo esistenziale" che si snoda tra Sicilia, Calabria, Campania, Puglia ed oltre.

Il buio narrato ai bambini

La prima traiettoria che si segue riguarda una scrittura per bambini e ragazzi che "si fa carico" di queste problematiche e le affronta con una intenzionalità precisa: sull'esempio di storie reali e di esperienze mirabili e positive, si propongono trame di riscatto e di possibilità; di speranza e cambiamento. È una letteratura che lavora sulla difficile linea di confine che separa orizzonte pedagogico e libertà artistico-letteraria. A tal proposito qui si segnalano dei titoli che, ad avviso di chi scrive, ben riescono nell'ardua sintesi tra queste istanze compositive e autoriali.
In diretto riferimento proprio alla contestualizzazione sopra richiamata, un'autrice come Pina Varriale ha esplorato a più riprese la dinamica infanzia/malavita, spaziando tra differenti provenienze e diverse "origini del degrado". Al libro *Ragazzi di camorra*, che esce guarda caso quasi contemporaneamente a *Gomorra* di Saviano, fa seguito *Più forti della mafia*; ci si sposta, così, dalla Napoli delle periferie fagocitanti e implose alla Puglia di una realtà ancora contadina e, all'apparenza, incontaminata. Tale apparenza si sgretola alla prova dei fatti, tra espropriazioni violente di terre, ricatti, estorsioni e sequestri. Gli unici ad accorgersi di tutto e professare la via della denuncia, neanche a dirlo, sono i ragazzi, quasi fossimo in una oscura versione de *La torta in cielo* di Gianni Rodari, dove soltanto i bambini avevano colto il senso – dolcissimo e innocuo – di quella strana presenza nei cieli, a fronte di sospetti ed accuse di adulti guerrafondai e pronti al fuoco[4].
Ma i bambini e i ragazzi lo capiscono, quando c'è qualcosa che non va: «Sono stupidi, non hanno capito niente. Il commissario mi aveva assicurato che avrebbe tenuto conto delle mie dichiarazioni e invece, a quanto pare, se n'è infischiato. Alessia non è fuggita, è stata portata via con la forza»[5].
Qualche anno prima, in *Ragazzi di camorra*, Varriale aveva affrontato il tema della devianza in maniera più diretta e circostanziata entrando, col suo testo, nel novero di quegli autori che hanno proposto la "sfida" tra la malavita e la retta via; tra soldi facili ed etica del sacrificio; tra diseducazione della strada e possibile educazione della scuola. Non a caso la scuola compare in entrambi i testi: in quello di ambientazione partenopea come impotente cassa di risonanza di disuguaglianze e frustrazioni; nel romanzo pugliese – più positivamente tratteggiato – come fucina di "resistenza" infantile rispetto al degrado di un mondo adulto che li vorrebbe assuefatti alla logica del malaffare.

C'è un elemento, in *Ragazzi di camorra* di Pina Varriale, che ritroviamo come desolante *leitmotiv* ad attraversare questa letteratura meridionale *per* l'infanzia ricongiungendola a quella *su* l'infanzia che di qui a poco richiameremo con qualche ulteriore piccolo approfondimento. Si tratta di una sorta di amara e cupa poetica dei luoghi (o dei luoghi negati, per non abusare dell'espressione "non-luoghi" che Augé riferiva ad altre alienazioni): quei luoghi che prendono il sopravvento sulle persone che li abitano, e in particolare sui più giovani, marchiandoli con una ineluttabile e perduta appartenenza negativa. Antonio, il piccolo protagonista di *Ragazzi di camorra*, lo dice chiaramente: «Ho scoperto che molte persone hanno paura di quelli come me solo perché vivo in un brutto quartiere. Mi guardano come se fossi una bestia pericolosa»[6]. Se mettiamo in connessione queste poche righe con le pagine amare di un Saviano che richiama tutti alla presa di coscienza rispetto ad un degrado che avanza ed incalza, possiamo osservare quanta coerenza restituisca un tessuto letterario che si muove attorno alla "regione infantile", oscillando tra letteratura per l'infanzia vera e propria, ed una sorta di pedagogia della narrazione[7]: «Esistono luoghi dove nascere comporta avere colpa. Il primo

4 Cfr. G. Rodari, *La torta in cielo*, Edizioni EL, San Dorligo della Valle, 2013.

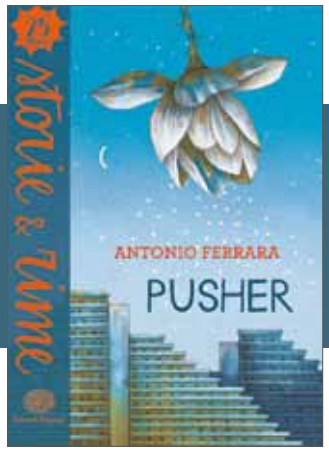
5 P. Varriale, *Più forti della mafia*, «Il Battello a vapore», Piemme, Milano, 2013, p. 122.

6 P. Varriale, *Ragazzi di camorra*, «Il Battello a vapore», Piemme, Milano, 2017, p. 41.

7 Cfr. L. Acone, *Bambini e ragazzi tra bande e paranze. Pedagogia della narrazione a Sud dell'infanzia*, Pensa Multimedia, Lecce, 2018.

respiro e l'ultimo catarro hanno valore equivalente. Il valore della colpa. Non importa quale volontà t'abbia guidato, non importa che vita tu abbia condotto [...]. Conta dove sei nato, cosa sta scritto sulla tua carta d'identità. Quel posto lo conoscono soltanto le persone che vi abitano, perché tra colpevoli ci si riconosce. Tutti colpevoli, tutti assolti. Invece chi non vi ha cittadinanza lo ignora»[8].
Luoghi in cui i bambini crescono a contatto con "inversioni valoriali" che costringono la stessa società civile a negoziare, accettare, subire, resistere. Federico Fubini, in un recente libro-indagine sull'immobilismo sociale e sulle condizioni di divario economico in Italia, ci consegna qualche squarcio di fanta-realtà (o di amara realtà) operando una attenta ricognizione anche nei luoghi delle misere

periferie partenopee di cui qui si discuteva: «La maestra e la camorrista ne parlarono apertamente, dato che negli anni avevano sviluppato un loro rapporto di collaborazione: l'insegnante magari evitava di chiamare l'auto dei carabinieri nel rione troppo spesso, ma l'altra garantiva che i bambini della zona sarebbero stati mandati a scuola regolarmente»[9].
Sono luoghi nei quali ci si può salvare solo innescando un dispositivo salvifico che, di volta in volta, può rintracciarsi in piccoli barlumi di senso che trovano alimento nelle coscienze pulite (la silenziosa enorme maggioranza) di terre antiche e sventurate.
La delineazione di questi dispositivi diventa il tratto comune a questa narrazione meridionale che si rivolge all'infanzia. Se nel testo della Varriale Antonio si salva grazie alla generosità di un maestro di strada ed alla sua coraggiosa ricerca di un altro, possibile cammino, in *Pusher*, di Antonio Ferrara, Tonino si specchia in adulti esemplari che fanno da potente contraltare a troppe sagome uguali e perdute, tra spaccio, furti, omicidi e tanta, troppa desolazione: un professore che scava nell'anima, un nuovo amico generoso e capace della virtù antica e santa del perdono. Così Tonino – forse – si salva: «Andai di là da Carmine e gli dissi che avevo deciso e che volevo denunciare mio padre e i suoi amici, e che volevo dire dov'era il magazzino della cocaina e dov'era quello delle armi, e che ormai non cambiavo più idea, e che volevo cercare di diventare giornalista, per raccontare meglio certe cose brutte che capitavano a Napoli ai guaglioni»[10].
Interessante la traccia individuabile in questa "apertura" che il protagonista di *Pusher* consegna al lettore: la scrittura, il giornalismo, la lettura e la condivisione possono divenire elementi sostanzialmente salvifici, nella misura in cui siamo capaci di riproporli sul territorio perché gli occhi perduti di qualche ragazzo vi si possano felicemente specchiare.
Un libro che si pone, in tal senso, accanto a quello di Antonio Ferrara (e pubblicato quasi contemporaneamente), è *Un ribelle a Scampia*, di Rosa Tiziana Bruno, dove il già citato tema della "scelta di vita" si poggia in maniera ancor più manifesta sulla *lettura*, intesa nella sua più ampia accezione che spazia dalla dimensione interiore alla pratica culturale ed istruttiva. Nicola, il protagonista, dopo mille disavventure connaturate, come sopra si diceva, alla consistenza del luogo natale, scopre i libri, la lettura, gli universi che questi regalano ed aprono; allora organizza piccole riunioni, coinvolge un pubblico stranito e sempre più curioso, "entra" nel quartiere brandendo un libro contro degrado, droga e revolver. È una scoperta che si verifica gradualmente, che Nicola metabolizza piano ma che ne modifica, definitivamente, l'essenza: «Quando arrivò maggio, con la sua aria dolce e la promessa che l'anno scolastico stava per finire, Nicola era partito all'attacco di libri più lunghi, tante parole e nessuna immagine. Libri divertenti, o di paura, che gli trasmettevano emozioni belle e soprattutto gli davano quella sensazione di essere speciale, in un modo diverso da quando aveva tenuto in mano un'arma e una valigetta»[11].
Rosa Tiziana Bruno ci conferma il valore salvifico della lettura, quella capacità della scuola, della formazione e dell'educazione (ovunque esse si trovino o



si esercitino) che trasforma i destini restituendoli ad un tragitto di possibilità: «Con i libri, infatti, poteva vivere centinaia di esistenze diverse, dimenticando per qualche istante la propria, ma al tempo stesso scopriva cose nuove dentro se stesso, che nemmeno immaginava di possedere»[12].
Il tema della lettura come possibilità e speranza si lega, tra l'altro, ad un'altra particolare tessitura narrativa d'impianto distopico che, in questo caso, vede il Sud come ultimo specchio dell'alienazione

8 R. Saviano, *Ragazzi di coca e di camorra*, in https://espresso.repubblica.it/palazzo/2007/06/18 (ultima consultazione luglio 2021).

9 F. Fubini, *La maestra e la camorrista. Perché in Italia resti quello che nasci*, «Strade Blu», Mondadori, Milano, 2018, p. 64.

10 A. Ferrara, *Pusher*, «Einaudi Ragazzi di oggi», Edizioni EL, San Dorligo della Valle, 2020, p. 132.

11 R.T. Bruno, *Un ribelle a Scampia*, Paoline, Milano, 2020, p. 71.

12 Ivi, p. 77.

culturale ed esistenziale delle nuove generazioni. *Non leggerai* di Antonella Cilento, nella scia di Ray Bradbury, racconta le avventure di due ragazze che, in una Napoli perduta tra scuole in cui si impara a diventare *influencer* e famiglie disgregate e prive di ogni riferimento educativo, trovano dei libri. I vetusti, inservibili ed ovviamente proibiti libri. Esilaranti, nella loro terribile capacità di presagire scenari che ci auguriamo eccessivi, le pagine in cui i ragazzi di una gang, al seguito delle due protagoniste, si ritrovano in mano gli strani oggetti di carta ed inchiostro e, sprovveduti, cercano di capire come possano attivarsi, accendersi o illuminarsi; o come sia possibile che le pagine non rispondano ai comandi tattili come un *touch screen*. Help e Farenàit, le due protagoniste, ritrovano quel perduto universo di possibilità cui sopra si faceva riferimento, e quando anche altri ragazzi vi si avvicinano, si riaprono le speranze di una generazione ancora capace di sorprendersi e reagire all'omologazione: «Dunque, il libro. Lo rigirò ancora. Aprì. *I de-lit-ti del-la Rue Morgue.* A leggere non era bravo. Quasi nessuno lo era più. Storie di assassini? E che aveva questo Allan Poe da insegnargli tanto da esserne vietata la lettura? [...]. Però, a dispetto di quanto aveva previsto, finì la prima pagina. Poi la seconda. Poi la terza. Lesse fino alle tre del mattino, gli ci vollero tre ore per terminare un racconto di dieci pagine»[13].

La lettura, porta verso mondi e possibilità, si insinua nelle pieghe di un appiattimento esistenziale e smuove le coscienze di ragazzi ancora pronti a reagire; ancora disponibili a superare un'alienazione di orwelliana memoria.

La lettura e la cultura, nei testi appena richiamati, si rivelano elementi proiettivamente salvifici perché in grado si riscattare coscienze e preservarne le speranze; anche la scuola, in un auspicio di ricollocazione sociale adeguata, si rappresenta come alternativa potente ad una strada

che vuole divenire l'unico contesto di macabra de-formazione.

Scrivere per vedere.
Leggere per cambiare

Accanto a questi autori meridionali *per* l'infanzia, capaci di una sintesi tra istanze formative, sociali e letterarie tendenti a rappresentare una realtà complessa e multiforme, appare doveroso un passaggio su altri autori che "si occupano" dell'infanzia e che, come prima accennato, ricostruiscono le drammatiche situazioni di un Sud difficile attraverso le vicende del mondo giovanile.

Pur non trattandosi, come è evidente, di letteratura per l'infanzia, il senso di responsabilità impone una "lettura pedagogica" di questi testi per arrivare ad una concreta *pedagogia della narrazione*. Sarebbe ovviamente impossibile recuperare, in questa sede, una minima esaustività relativa alla presenza delle "immagini d'infanzia" nella letteratura del Mezzogiorno, ma basti qualche spunto per cogliere l'intenzione di fondo di queste note. Sicuramente, questo altro versante letterario è maggiormente permeato di cronaca, è più ancorato ad una dinamica di denuncia ed è, inevitabilmente, sganciato da un respiro letterario che possa consegnare, come nei libri sopra richiamati, finali lieti o rassicuranti. Ma a fronte di ciò aumenta, forse, la prospettiva pedagogica nella misura in cui, a ben vedere, questa si rivela una letteratura che "fa" pedagogia, perché obbliga ad entrare in trame e narrazioni che costringono le coscienze all'osservazione.

Possiamo riconoscere diversi livelli di queste rappresentazioni infantili e giovanili, non tutte legate alla dimensione della malavita ma, pur sempre, connesse a situazioni di degrado che vanno lette con lenti educative e formative. Già nell'arretratezza e nelle prospettive negate di Anna Maria Ortese possiamo trovare, ad esempio, delle sagome infantili che denunciano, nella loro struggente resilienza, mali e ritardi di una società e di un contesto degradati; basti pensare a Damasa, ne *Il porto di Toledo*[14], fanciulla alle prese con tutte le tare di retaggi troppo ingombranti e che, per dirla con Nunzia D'Antuono, con grande fatica «vuole tutelare la propria capacità espressiva e non cadere nei baratri che si presentano normalmente nella vita degli adolescenti. Il rischio di precipitare è concreto, perché i pozzi interiori e le voragini sono numerosi. [...] Damasa già da piccolissima si mostra indipendente e separa se stessa dalle donne che esistono solo perché legate agli uomini, che diventano spose e restano ferme in attesa»[15].

Altra dinamica, di natura più rarefatta, risulta il recupero d'infanzia che Erri De Luca affida alla dimensione del ricordo e dello scavo interiore, grazie alla quale sviscera e denuda il difficile passaggio dall'infanzia all'adolescenza in un conte-

13 A. Cilento, *Non leggerai*, Giunti, Firenze, 2019, p. 84. Questo comportamento richiama il cosiddetto "effetto Ovsiankina", segnalato dal Petter (G. Petter, *Psicologia e scuola di base*, Giunti, Firenze, 1999, pp. 124-125), che consiste nel proseguire con entusiasmo un'attività intrapresa di malavoglia. Sulle sue implicazioni didattiche in materia di libro e lettura, cfr. A. Nobile, *Lettura e formazione umana*, La Scuola, Brescia, 2004, p. 177.

14 Cfr. A.M. Ortese, *Il porto di Toledo. Ricordi della vita irreale*, BUR, Milano, 1985.

15 N. D'Antuono, *Napoli e Toledo: porti d'infanzia*, in «Nuova Secondaria», n. 1/2020, p. 94.

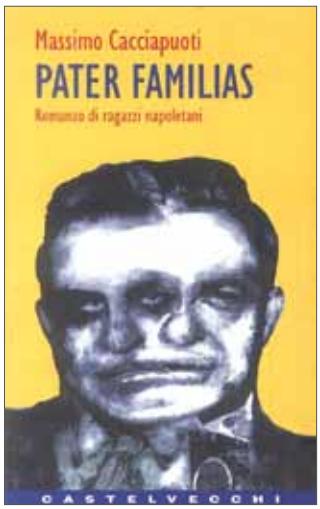
sto che mai si spoglia del ruolo attivo di personaggio vivo e – a volte – drammaticamente invadente. In *I pesci non chiudono gli occhi*[16] abbiamo il racconto di "quella" estate dei dieci anni; l'estate in cui si diventa grandi per amore, per violenza e, purtroppo, anche per la comprensione di alcuni meccanismi, come sottolinea Giovanni Savarese: «il protagonista, ormai divenuto esperto "ragazzo di vita", preferisce non denunciare i tre bulli, trincerandosi dietro un comodo *non ricordo*, smascherato subito dal carabiniere»[17].
I dieci anni di De Luca, inevitabilmente, riannodano i fili del tessuto letterario meridionale ricollegandosi ai dieci anni di Biscottino, piccolo paranzino de *La paranza dei bambini* di Roberto Saviano, la cui tenera età viene utilizzata, sfruttata e "scandalizzata" per poter compiere il più atroce dei delitti ed uccidere un capozona. Biscottino esegue e si perde per sempre, consegnando ad un *feroce* rito di passaggio un'infanzia cui vengono sottratti, di colpo, l'incanto e l'innocenza cui avrebbe avuto diritto.
Già Diego De Silva, nel 2001, aveva delineato sagome di bambini e ragazzi sperduti nella fragilità dei loro undici anni; Rosario, protagonista di *Certi bambini*, si presentava già come profilo tragico cui rivolgere una lettura ed una postura pedagogicamente attente, in perenne oscillazione tra la speranza di potersi consegnare ad una vita migliore e la continua, tentacolare e maligna tentazione di essere uno che conta, uno che comanda, uno al di sopra di uomini e leggi[18]. Leggere pagine come quelle di De Silva aiuta a comprendere perché, qualche anno fa, Adolfo Scotto di Luzio parlava dei tanti tradimenti di una Napoli del cui tessuto sociale nessuno sembrava più preoccuparsi, e che finivano per svuotare di senso un avvicendamento generazionale privo di orizzonti valoriali minimamente riconoscibili[19].

16 Cfr. E. De Luca, *I pesci non chiudono gli occhi,* Feltrinelli, Milano, 2011.

17 G. Savarese, *Avere dieci anni. Erri De Luca tra mare e ricordi*, in «Nuova Secondaria», n. 1/2020, p. 99.

18 Cfr. D. De Silva, *Certi bambini*, Einaudi, Torino, 2021.

19 Cfr. A. Scotto di Luzio, *Napoli dei molti tradimenti*, Il Mulino, Bologna, 2008.



Frutto, forse, di quell'armonia perduta che Raffaele La Capria aveva individuato nel suo struggente libro sulla sua amata e difficile città[20], tali distorsioni che travolgono l'infanzia si sono specchiate, negli ultimi anni, nelle immagini letterarie di testi d'inchiesta come *Gomorra* di Roberto Saviano[21], di romanzi crudi e coraggiosi come *Pater familias* di Massimo Cacciapuoti[22], di saghe oscure come *La paranza dei bambini* e *Bacio feroce* ancora di Saviano[23]. In tutti ritroviamo i volti di bambini cresciuti troppo presto tra violenza, soprusi, droga e devianza; a tutti dovremmo concedere letture mediate da un filtro pedagogico in grado di monitorare la sostanza urgente di un appello disperato.

20 R. La Capria, *L'armonia perduta. Una fantasia sulla storia di Napoli*, Rizzoli, Milano, 1999.

21 Cfr. R. Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano, 2007.

22 Cfr. M. Cacciapuoti, *Pater familias*, Edizioni Cento Autori, Villaricca, 2015.

23 Cfr. R Saviano, *La paranza dei bambini*, Feltrinelli, Milano, 2016; R. Saviano, *Bacio feroce*, Feltrinelli, Milano, 2017.

Vicoli di speranza

Perché la *dis-peranza* possa divenire speranza o, almeno, minima possibilità, pare utile sottolineare l'importanza della testimonianza attiva, della voglia di cambiamento, della dignitosa opposizione a *sistemi* e contesti che, a volte, vanno ostacolati e si possono, forse, anche cambiare. Anche questa auspicabile prospettiva, nelle note che qui andiamo chiudendo, assume i contorni della pagina scritta e, sebbene non si ascriva precisamente a nessuno dei generi finora richiamati, pare utile segnalare un libro che sa di buono: in *Vico esclamativo. Voci dal rione Sanità*, a cura di Chiara Nocchetti, sono raccolte piccole storie; si tratta di vicende reali, a volte nate da situazioni al limite dell'impossibile e del sopportabile tra degrado, tossicodipendenza, delitti e carceri. Ma sono tutte storie di speranze e possibilità, in cui ragazzi raccontano e si raccontano, come spaesati protagonisti di vicende da cui devono, con tutte le loro forze, uscire almeno con la dignità e l'umanità di una sconfitta attenuata.
Antonio Loffredo, nella postfazione al volume, così ringrazia la curatrice per questo libro prezioso: «con la tua scrittura asciutta [...] hai contribuito a sollevare quell'enorme velo che da secoli copre il capitale umano del rione Sanità. Sei stata capace di vedere in ogni ferita una feritoia e hai incontrato la luce, hai rimosso un sudario pesante tessuto dai fatti di cronaca e colorato dai pregiudizi e hai svelato l'irriducibile complessità e la sfacciata bellezza del *Rione Umanità*»[24]. Sono parole che tendono a scardinare quella ineluttabile immobilità di cose, uomini e luoghi che più sopra si richiamava, e che invitano a trovare, nel racconto di tanti ragazzi, una nuova narrazione: «Vi chiedo di aprire i vostri occhi, di far sì che siano curiosi, occhi che sanno vedere in ogni storia un *punto esclamativo* noto in passato come il *punto ammirativo*. Il punto che sanciva lo stupore e la meraviglia dell'incontro con la bellezza»[25].

24 A. Loffredo, *Postfazione* a C. Nocchetti (ed.), *Vico esclamativo. Voci dal rione Sanità*, Edizioni San Gennaro, Napoli, 2018, p. 113.

25 *Ibidem.*

IL FUMETTO E LA STAMPA PERIODICA PER RAGAZZI

di **Ermanno Detti**

Sui giornalini per ragazzi e in particolare sui fumetti esiste una bibliografia molto vasta. Parlarne in sintesi è pertanto complicato anche se in verità vi sono argomenti che raramente sono stati affrontati e che vorremmo invece qui portare in primo piano.

Ermanno **Detti**

Direttore della rivista «Il Pepeverde»

Un chiarimento importante preliminare è quello di tracciare la differenza tra giornalini per ragazzi e specifici albi a fumetti. Oggi non è sempre facile perché quasi ogni giornalino fa uso di fumetti. D'altra parte negli albi a fumetti compaiono sempre più spesso rubriche introduttive simili a quelle classiche dei giornalini, come la corrispondenza con i lettori, l'intervista, i giochi, le pagine del buonumore.
Una differenza tuttavia esiste, basta pensare agli atti di nascita. Il fumetto ha una data precisa, il 1895, ed ha anche un primo personaggio ormai famoso, Yellow Kid, comparso il 5 maggio di quell'anno sul supplemento domenicale del «New York World» di Joseph Pulitzer; la tavola era disegnata da Richard Felton Outcault (i puristi ricordano che lo stesso personaggio era stato pubblicato già nel 1894 in bianco e nero sulla rivista «Truth»)[1].

Invece il giornalino nasce molto tempo prima, studiosi attenti lo fanno risalire al 1812[2], anche se il pieno sviluppo ci sarà soltanto nella seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, quando comparvero testate come «Il giornale dei bambini» di Ferdinando Martini (1881), «Cordelia» per «giovinette italiane che o studiano in famiglia o vanno ancora a scuola», fondato da Angelo De Gubernatis (1881), «Il Novellino» di Yambo (1899), «Il Giornalino della Domenica» di Vamba (1906) e finalmente, nel 1908, il «Corriere dei Piccoli»,

1 Sul fumetto esistono decine di volumi e centinaia di saggi per chi volesse approfondire. Qui ci limitiamo a segnalare il recente studio di V. Bindi e L. Raffaelli, *Che cos'è un fumetto*, Carocci, Roma, 2021, che contiene in appendice un'ampia esauriente bibliografia riguardante sia il fumetto che il graphic novel.

2 Claudia Camicia, nel suo *I giornalini del Terzo Millennio* (Anicia, Roma, 2017), ricorda: «Il primo giornale per bambini in Italia fu l'"Amico dei fanciulli" (1812) diretto da Pirrotta, traduzione di omonimo periodico francese, seguito nel 1834 da "Il giornale dei fanciulli" del Thouar a cui fece seguito un'altra sua pubblicazione per bambini che resistette dal 1842 al 1886, il "Giornaletto del popolo"» (p. 17).

figlio del «Corriere della Sera», voluto dal geniale Luigi Albertini e diretto da Silvio Spaventa Filippi.
È interessante rilevare che su questi primi giornalini non compaiono fumetti (con l'eccezione del «Corriere dei Piccoli» che, traducendo i fumetti americani, tolse però le nuvolette e le sostituì con le rime baciate). Si tratta di veri e propri giornali destinati all'infanzia con rubriche ricorrenti: oltre a una parte di cronaca e di problemi di attualità, c'erano parti istruttive, che andavano dalle regole morali e civili al *bon ton*, dai lavori e dai giochi per i maschietti agli insegnamenti di cucina o di ricamo per le bambine, dalle scoperte scientifiche alla letteratura. Erano spesso presenti pagine puramente ricreative, come quelle sulle barzellette. Molte pagine erano dedicate alla poesia o alle novelle; scrissero sulle pagine dei giornalini scrittori di fama, come Carducci, D'Annunzio, Deledda, Pirandello.

A volte usavano degli pseudonimi, soprattutto le donne, come Paola Lombroso che si firmava Zia Mariù[3] o Elsa Morante che scriveva con nomi inventati su molti giornalini, dal «Corriere dei Piccoli» al «Cartoccino dei Piccoli»[4].
Una differenza marcata tra giornalino e fumetto sta proprio qui, nella presenza di pagine di letteratura per l'infanzia nei giornalini, presenza che invece è difficilmente rintracciabile in un albo di fumetti del tipo Tex o Dylan Dog. Il fumetto ha in Italia una storia singolare, dopo la sua comparsa "mutilata" sul «Corriere dei Piccoli», si diffonde molto più tardi, con una presenza sempre più ampia sulle pagine dei giornalini.

Il fumetto di produzione italiana ha origine negli anni Trenta. Con alti e bassi, si va dai fumetti di propaganda fascista a quelli di alto livello come le stupende tavole di grandi illustratori come Rino Albertarelli, Antonio Canale, Franco Chiletto, Edgardo dell'Acqua, che furono ospitati sia sul giornalino «Topolino» di Mondadori, sia chiamati anche da altri editori a dar vita a fumetti tratti dalle storie classiche, dal *Mefistofele* agli albi di Salgari.
Ha poi un significativo sviluppo nel dopoguerra, quando compaiono nelle edicole le famose strisce di Tex, Capitan Miki, Grande Blek, Sciuscià, Piccolo sceriffo, Piccolo Ranger, alcuni dei quali hanno resistito nel tempo. È un'epoca felice per il fumetto che, malgrado le critiche e le note censure[5], si stima che alla metà degli anni Cinquanta abbia venduto cinque milioni di copie ogni mese.
Va precisato che fino quasi alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso questi albi erano destinati ai ragazzi; è soprattutto con l'avvento della rivista «Linus»[6] che il fumetto viene concepito anche per adulti. Nascono nuove riviste e cambiano formati e contenuti. Nella prima metà degli anni Sessanta nasce «Diabolik», precursore del fumetto nero italiano[7], che le sorelle Giussani concepiscono soprattutto per i lavoratori pendolari; nel 1967 arriva anche «Corto Maltese» di Hugo Pratt le cui storie sono lunghe, raccolte in volume e rappresentano una sorta di graphic novel ante litteram. A Lucca inizia, sempre negli anni Sessanta, la manifestazione annuale di *Lucca Comics*, mentre esplodono riviste e studi sul fumetto. Alcuni albi destinati solo ai ragazzi chiudono i battenti mentre si diffonde il fumetto per tutte le età.
Il fumetto procede tra varie vicissitudini su queste nuove strade. I giornalini incontrano invece ostacoli consistenti, reggono molto male ad esempio all'avvento della tv, reggono malissimo alla diffusione dei cartoni animati. Perfino uno dei più prestigiosi e diffusi giornalini, «Il Vittorioso» diretto da Domenico Volpi, subisce qualche contraccolpo all'arrivo della tv, ma regge l'impatto grazie alla ricerca di nuovi bravissimi illustratori.

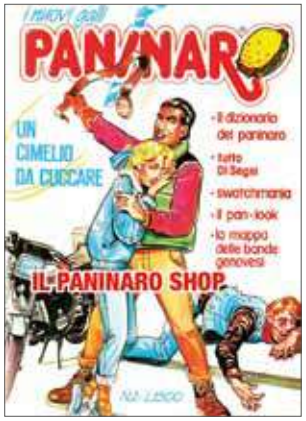
3 Cfr. M. Savioli, *Paola Lombroso alias Zia Mariù. La donna che inventò il «Corriere dei Piccoli»*, in «Il Pepeverde», n. 6/2020.

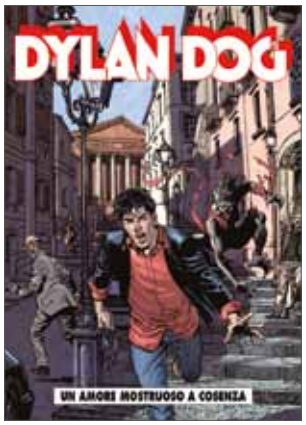
4 Cfr. V. De Propris, *Elsa Morante e le fiabe per consolare la notte*, in «Il Pepeverde», n. 54/2012.

5 Sulle censure nei fumetti di quegli anni si rimanda a E. Detti, *Il fumetto tra cultura e scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1984.

6 «Linus» comparve nel 1965 e conteneva tra l'altro in apertura un'interessante intervista a Oreste Del Buono, Umberto Eco e Elio Vittorini, nella quale i tre intellettuali parlavano del fumetto come potente nuovo medium erroneamente fino ad allora considerato un sottoprodotto destinato solo ai bambini.

7 Il primo numero di «Diabolik» esce nel novembre del 1962, ebbe subito un notevole successo e moltissime imitazioni e parodie (fra le quali è giusto ricordare «Cattivik», di Bonvi).





Passa il tempo, molti giornalini sono un po' allo sbando (compreso il «Corriere dei Piccoli»), non si riescono a immaginare nuove formule. O meglio nuove formule si creano, si inventano giornalini di impegno ecologico, interculturale, artistico, di divulgazione scientifica, di giochi enigmistici. Non si riesce tuttavia a trovare una risalita. Un'ipotesi è da ricercare nell'eccessivo didascalismo di questi prodotti: la vecchia formula del «Corriere dei Piccoli» che si preannunciava come strumento per conoscere e divertire non riesce a trovare più il giusto equilibrio. Bisogna però essere onesti e riconoscere che c'è anche un difetto nel pubblico italiano, poco amante della carta stampata: difatti per esempio in Francia il giornalino era, ed è, molto più diffuso e molto più apprezzato che in Italia. Si cerca allora di pubblicare nei giornalini riduzioni dai cartoni animati e sembra che qualche risultato si ottenga. Si aggiungono gadget e gli acquisti ridecollano, ma si tratta comunque di risultati effimeri. Ormai la tendenza è chiara, resistono più o meno a lungo giornalini legati ai modelli o alle mode dei tempi (esempi chiari: «Barbie» e «Paninaro») o quelli di derivazione da cartoon, film o libri di successo; la stessa Disney immette sul mercato giornalini legati al successo di un cartoon del momento per spegnerlo poi con disinvoltura non appena scende l'attenzione dei lettori. Nel 1995 chiude la gloriosa testata del «Corriere dei Piccoli» che aveva allietato con le sue storie i bambini per quasi un secolo.

Inaspettatamente, in questo altalenare, anche sui giornalini nascono studi critici seri di studiosi importanti, per lo più di ispirazione pedagogica[8]; al contrario la critica sul fumetto in generale, anche se non in assoluto, rifugge dalla scuola, come se temesse che l'intervento didattico potesse danneggiare le finalità del fumetto che sono quelle dell'intrattenimento e della lettura nel tempo libero[9].

Giornalini, grandi personaggi e grandi opere di letteratura

C'è un aspetto su cui anche la critica sui giornalini sembra sorvolare: la grande importanza che essi hanno avuto sulla letteratura per l'infanzia e per il suo sviluppo. Giova a nostro avviso ricordare almeno alcuni capolavori letterari nati a puntate sui giornalini: sembra quasi che la formula delle pubblicazioni a puntate costituisca uno stimolo creativo per chi si è dedicato a questa specifica formula letteraria. Comunque, pur trascurando le molteplici fiabe o novelle di autori famosi che hanno scritto sui giornalini, non si può dimenticare che lo stesso *Pinocchio* di Carlo Collodi è nato come romanzo di appendice sul citato «Giornale dei bambini» dal 1881 al 1883 e solo successivamente raccolto in volume; sul «Giornalino della Domenica», lo stesso direttore, Luigi Bertelli (Vamba) pubblica tra il 1907 e il 1908 *Il Giornalino di Gian Burrasca*; su giornali e giornalini diversi Emilio Salgari pubblica a puntate molti dei suoi romanzi e oltre 150 racconti.

Un discorso a parte merita il «Corriere dei Piccoli» dove nascono un'infinità di romanzi a puntate e personaggi straordinari. Ricordiamo tra i grandi romanzi *La torta in cielo* di Gianni Rodari e *Favole al telefono*, dello stesso Rodari (le opere

8 Tra i più importanti studi si ricorda quello di G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi*, Guanda, Parma, 1972 e quello di F. Lazzarato (ed.), *Giornalini, giornaletti: contenuti e modelli nei periodici per l'infanzia*, Nuove Edizioni Romane, Roma, 1990. I giornalini attirano anche l'attenzione di alcuni manuali di storia della letteratura: cfr. A. Nobile, *Storia della lettera tura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2020, pp. 96-98, 201-204, 282-284; P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari, 1995 (prima edizione), pp. 207-211.

9 Sulle decine e forse centinaia di studi sul fumetto, ci piace ricordare, fra quelli che dedicano attenzione al mondo della scuola e dell'insegnamento: D. Volpi, *Didattica dei fumetti,* La Scuola, Brescia, 1982 e E. Detti, *Il fumetto tra cultura e scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1984.

comparvero a puntate negli anni Sessanta) e, sempre della stessa epoca, il *Tommy River* famoso cowboy mite del West creato da Mino Milani. Tra i grandi personaggi del noto corrierino non si possono dimenticare personaggi come Bonaventura di Sergio Tofano (comparve per la prima volta nel 1917 e rimase nelle pagine fin quasi alla morte dell'autore avvenuta nel 1973), Marmittone di Bruno Angoletta, Valentina Melaverde e Stefi di Grazia Nidasio, la Pimpa di Altan.
In proposito giova ricordare una curiosità; sui giornalini per ragazzi sono state combattute vere e proprie battaglie politiche dalla cui "concorrenza" sono scaturiti capolavori e si sono generate scoperte di grandi illustratori. Un esempio: negli anni Cinquanta, in piena guerra fredda, si assistette a uno scontro ideale e – diciamolo pure – ideologico tra «Il Pioniere», giornalino di ispirazione comunista diretto da Gianni Rodari, e «Il Vittorioso» diretto da Domenico Volpi. Sulle pagine de «Il Pioniere» comparve Cipollino, personaggio creato da Rodari, che poi trasformato in romanzo divenne notissimo in Russia e in altri paesi comunisti (ma oggi è noto anche in Italia), mentre su «Il Vittorioso» Benito Jacovitti creò l'indimenticabile , spassosissima parodia di fumetti e film western.

Quello che resta

I fumetti stanno ormai cambiando pelle e si va verso la diffusione del graphic novel, in pratica romanzi "fumettati" in volume nei quali a volte compaiono testi e immagini che si alternano con infiniti espedienti (i graphic novel sono completamente liberi dalle pastoie del tradizionale susseguirsi delle vignette). Si tratta di un fumetto che diventa libro, di una narrazione autoconclusiva con perdita della periodicità. La struttura è quella del romanzo, ma anche alcuni saggi possono essere trasformati in graphic novel.
Permane tuttavia soprattutto in Italia una produzione più classica di albi a fumetti, tra cui non si possono dimenticare quelli targati Sergio Bonelli, un editore di grande prestigio che cura i propri albi con particolare attenzione: è giusto ricordare tra questa produzione oltre ai notissimi e citati «Tex» e «Dylan Dog» anche moltissimi altri albi come «Julia», «Zagor», «Mister-No», «Nathan Never»[10].
Tra i giornalini il più longevo, dopo «L'amico dei fanciulli», mensile della Chiesa valdese per il bambini del proprio culto[11], è sicuramente «Il Giornalino», settimanale nato nel 1924 e pubblicato dalle Edizioni San Paolo. Tralasciamo qui, per ragioni di brevità, le altre testate, con l'eccezione di due in particolare.
La prima è «Popotus», bisettimanale per bambini e ragazzi, inserto da decenni del quotidiano «Avvenire». Si tratta di un giornalino molto classico, ben fatto, con eccellenti servizi di informazione su temi di attualità e su fatti di cronaca, rappresentando una lettura informativa e formativa per i bambini della scuola primaria, resa più divertente dalla presenza di barzellette e giochi. Sono presenti anche racconti e poesie di scrittori per ragazzi. Il suo destino è ovviamente legato a quello del quotidiano da cui dipende, ma ci sembra importante il principio su cui si basa: unire l'utile al dilettevole, come dovrebbe essere tutto ciò che è destinato ai ragazzi (per la verità secondo noi il principio vale anche per gli adulti, ma il discorso porterebbe lontano).
Il secondo giornalino che vogliamo qui ricordare è «Internazionale Kids», destinato non ai bambini ma agli adolescenti. Figlio anche lui della rivista «Internazionale», oltre ad essere laico ha l'obiettivo di aprire gli occhi dei giovani a quello che accade nel mondo. È distribuito in edicola.
Altri giornalini comunque esistono anche se la loro durata è imprevedibile. Giova comunque ricordare che un giornalino è sempre gradito da bambini e ragazzi ed

è uno strumento essenziale per la formazione del gusto di leggere.
Per rendere omaggio alle meritate "glorie" che può vantare il giornalino va ricordato che esiste un premio, Il Premio nazionale "Città di Chiavari" al miglior giornalino per ragazzi, unico premio in Italia rivolto a questa particolare stampa, nato nel 2005 da un'idea di Angelo Nobile. Scopo dichiarato del Premio è proprio quello di far conoscere, sostenere e diffondere la stampa periodica per ragazzi più attenta alla dimensione formativa, informativa e ludico-ricreativa, promuovendone la lettura e il migliore utilizzo in famiglia, a scuola e in biblioteca. Si tratta di giornalini non sempre adeguatamente conosciuti, anche perché raramente presenti in edicola, ma più spesso acquisibili solo attraverso il canale dell'abbonamento.
A ben vedere la storia del giornalino, in crisi in Italia ma non in altri Paesi industrializzati, è lo specchio dei cambiamenti della storia del mondo ed è anche lo specchio di come gli adulti si rappresentano e si rivolgono all'infanzia. Molto più che dal fumetto, dal suo studio è possibile capire non solo i cambiamenti sociali o tecnologici del mondo, ma anche i mutamenti degli umori e dei modi di pensare delle generazioni che si susseguono nel tempo.

10 La produzione completa di questa casa editrice è visibile nel sito sempre ben aggiornato www.sergiobonelli.it

11 Cfr. A. Nobile, *op. cit.*, p. 93 n.

RASSEGNA STORICA DELLE RIVISTE SPECIALIZZATE DI LETTERATURA GIOVANILE

di **Claudia Camicia**

Premessa

Il Novecento è stato definito "il secolo delle riviste" in quanto i periodici diventano il terreno privilegiato dello scontro ideologico, politico, culturale, intellettuale; costituiscono la sede del dibattito e «insieme ai giornali sono il documento principale dell'assetto intellettuale contemporaneo e, in quanto prodotto culturale più vistosamente legato al clima di un periodo e ai suoi schieramenti, sono anche lo specchio delle vicende culturali di un'epoca»[1].

Claudia **Camicia**

Presidente GSLG

Ad un primo sguardo complessivo si può asserire che la vita delle riviste dedicate ai libri per ragazzi si è sviluppata in tre fasi: gli anni '50 con la scoperta della specificità del settore (pur se molto legato alla didattica), gli anni '70 con la ricerca di un diverso approccio critico; gli anni '90 con la rinascita di un nuovo interesse sostenuto anche da un certo impulso dinamico scaturito dall'evoluzione delle biblioteche per ragazzi.

Possiamo rilevare che le riviste specializzate, fin dagli anni '50, si sono occupate di questo settore in solitudine, fuori dai veri circoli dell'informazione, limitati ad una circoscritta platea di disputanti, come sottolinea Antonio Faeti: «Le riviste dedicate in modo specifico alla critica e alla storia della letteratura per l'infanzia sono, almeno in Italia, storicamente definite da alcune caratteristiche molto adatte a spiegare l'emarginazione, la sottovalutazione, la separatezza che questo ambito di studi si è visto sempre assegnare nel nostro Paese. Erano, soprattutto, alla loro nascita, riviste ideologizzate e, a un tempo, chiamate a svolgere un vero e proprio servizio. Così, per esempio, sia l'«Indice d'oro» che «Lo specchio del libro per ragazzi» proponevano nettamente una visione cattolica della letteratura giovanile, ma si candidavano anche a diventare uno strumento in un certo modo indispensabile per i maestri»[2]. Tuttavia, considerato che le riviste specializzate nel settore dell'informazione e della critica sui libri per bambini e ragazzi costituiscono un'occasione di aggiornamento e un interessante "specchio" di tutti i problemi della lettura in Italia rispetto alla formazione del giovane lettore, è giusto a mio parere presentarle e analizzarle in una prospettiva globale.

Questa mia sintetica rassegna della stampa periodica specializzata in letteratura giovanile si attiene prevalentemente alla sigla ideologico-culturale e procederà in ordine cronologico; è indirizzata specialmente a studenti che vogliano inserirsi in prospettive critiche per avere aggiornamenti sulle novità e le tendenze editoriali, ma anche a genitori, insegnanti, studiosi, professionisti del settore[3]. Come constata Giuliano Manacorda «spetta ovviamente a chi ne usufruisce stabilire in ultima istanza l'utilità e il valore delle varie testate e il livello al quale egli può o intende cimentarsi nella lettura, che probabilmente può essere raggiunto consultandone periodicamente un buon numero possibilmente di diversa impostazione»[4].

1 E. Mondello, *Il secolo delle riviste*, in S. Fabri (ed.), *Attraverso gli specchi. La letteratura per l'infanzia e le riviste*, ed. Carte Segrete, Roma, 1991, p. 21.

2 A. Faeti, *Libri, specchi, schedari e ore varie*, in S. Fabri (ed.), *op.cit.*, p. 11.

3 Una rassegna delle odierne riviste nazionali e internazionali di letteratura giovanile è condotta da A. Ascenzi e D. Caroli, *La letteratura per l'infanzia e le riviste divulgative e scientifiche italiane e straniere*, in S. Barsotti, L. Cantatore (eds), *Letteratura per l'infanzia*, Carocci, Roma, 2019, pp. 383-401. «LG Argomenti» è segnalata come tutt'ora esistente (pp. 385-386), ma in realtà ha cessato dolorosamente le pubblicazioni nel 2017.

4 G. Manacorda, *Introduzione*, in S. Fabri (ed.), *op. cit.*, p. 17.

Il decennio '50 -'60

Il 1956, a causa degli avvenimenti politici nazionali e internazionali, è tradizionalmente considerata una data "spartiacque" per le riviste letterarie: è l'anno che vede il moltiplicarsi di filoni di indagine e di ricerca afferenti al "marxismo critico" che si sarebbe saldato con le posizioni della "nuova sinistra" negli anni Sessanta, producendo il fenomeno della nascita delle testate politiche che caratterizza il decennio. «Sicuramente è il '68 che produce la maggiore discontinuità nell'esperienza delle riviste, in quanto la crisi che investe il concetto di letteratura nel suo complesso [...] mette in moto un sistema di risposte nuove e inedite»[5].
Presentiamo le riviste a partire dagli anni Cinquanta. «***L'Indice d'oro***» (rassegna mensile di cultura): è un periodico mensile che nasce nel 1951 ideato dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici; era rivolto agli educatori con l'intento di offrire un sussidio culturale aggiornato di tutti i settori, compresa l'editoria religiosa.
Nel 1953 la Sezione di letteratura giovanile del Centro Didattico Nazionale Studi e Documentazione di Firenze dà vita al bollettino bimestrale «***Schedario***» (edito fino al 1998) sul modello della rivista belga «Literature de jeunesse» (fondata nel 1949 a Bruxelles da Jeanne Cappe).
Il bollettino, dal 1955 mensile, è stato diretto fino al 1988 da Enzo Petrini. La rivista intensifica sempre più lo studio e la ricerca, anche retrospettiva, mostrando di possedere le competenze e la tenacia per raggiungere il suo fine: «dimostrare la necessità di una valutazione critica imparziale dei libri per la gioventù dal punto di vista estetico, pedagogico e psicologico; promuovere nello stesso tempo il nascere, da un lato, di una critica specializzata vera e propria e, dall'altro, la pubblicazione di libri nuovi, attuali, efficaci»[6].
Altra rivista che quasi contemporaneamente si è dedicata a offrire una panoramica delle pubblicazioni per i lettori in età evolutiva, è «***L'ora del racconto***». Nata nel 1955 per iniziativa del critico letterario e saggista Tullio Bressan, ospitava un nutrito numero di articoli riguardanti il ruolo formativo del libro e della lettura, in cui si esprimevano le opinioni controcorrente di appassionati studiosi.
Si segnala nel 1957 «***Il Segnalibro***», pubblicazione annuale ideata da Enzo Petrini, che si proponeva di essere un abituale luogo di convegno, documentazione, aggiornamento di cui si potevano avvalere genitori, educatori, bibliotecari, editori e librai. Tra i contenuti anche una rassegna biobibliografica degli scrittori e degli illustratori (frutto di una diretta documentazione) a opera del Centro Didattico Nazionale di Firenze, che risulta oggi molto utile per recuperare elementi relativi a opere e autori di molti decenni fa.
Qualche anno dopo è la volta del bimestrale «Specchio del libro per ragazzi», fondato nel 1960 dal poeta Ignazio Drago, che nell'editoriale precisava programmaticamente che l'intento della rivista era di «difendere e diffondere il buon libro per ragazzi». La rivista rimase attiva fino al 1981 pubblicando anche gli accurati articoli della prof.ssa Anna Maria Bernardinis, grazie alla collaborazione attivata con la «Sezione di studi e ricerche per la letteratura giovanile» dell'Università di Padova.

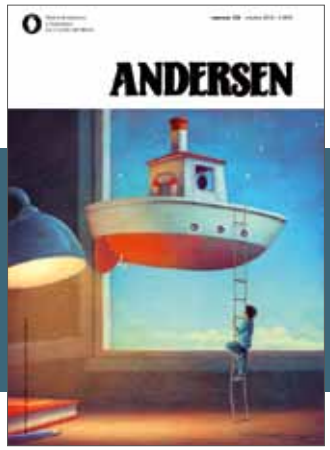
Come abbiamo evidenziato, le riviste hanno scandito passaggi culturali importanti, di cui rimane traccia negli archivi. Ognuna ha una peculiarità, una forma di specializzazione che rappresenta anche la propria identità, così ognuna si caratterizza per i contenuti, per l'impostazione editoriale e grafica, per il pubblico a cui si rivolge (target).
«***Il Minuzzolo***» nasce nel 1965 a Genova come organo del vivace Centro Studi Letteratura Giovanile del Comune di Genova, istituito presso la Biblioteca Internazionale per la gioventù E. De Amicis; inizialmente prevedeva solo la schedatura di libri per la biblioteca per ragazzi, ma presto si è arricchita di articoli e di inserti di forte spessore critico. La rivista, che dal 1977 assume il titolo di «LG Argomenti», è stata diretta per quasi trent'anni da Marino Cassini[7], bibliotecario e autore di libri per ragazzi; dal 1991 l'incarico di direttore viene assegnato a Francesco Langella, mentre da tale data il comitato di redazione, inizialmente costituito da tutti i componenti del Centro Studi, è affidato a un più ristretto numero di membri (Bini, Cassini, Nobile, Rotondo). Si rivolgeva a un pubblico eterogeneo di insegnanti, bibliotecari, studiosi, professionisti del settore, configurandosi anche come strumento di informazione, di orientamento e di lavoro per gli studenti delle facoltà di Magistero (poi Scienze della Formazione). I contributi erano firmati tra gli altri da Giorgio Bini, Walter Fochesato, Angelo Nobile, Fernando Rotondo, Carla Ida Salviati, Beatrice Solinas Donghi. Nel 2014 la rivista ha affiancato un'edizione digitale e un sito web, ma dal 2017 ha purtroppo cessato le pubblicazioni. Sul sito della

5 E. Mondello, *Il secolo delle riviste*, in S. Fabri (ed.), *op. cit.*, p. 22.

6 Allo scopo di fornire una guida sicura e un consiglio disinteressato e obiettivo, la stesura delle schede di ogni libro è assegnata ad una coppia di differenti lettori, seguita in caso di giudizio controverso da una terza lettura o dal parere di un esperto.

7 Su questa straordinaria figura di bibliotecario, scrittore per ragazzi e saggista, tutt'ora attivo, si veda A. Nobile (ed.), *Marino Cassini, scrittore per ragazzi, animatore, critico e saggista,* Liguori, Napoli, 2011.

biblioteca De Amicis si può accedere al catalogo delle annate della rivista che rappresentano tuttora un valido strumento di lavoro e di aggiornamento sulla produzione editoriale e sulle attività di promozione della lettura di quei decenni. È stata la rivista più longeva in Italia.



Gli anni Settanta

Gli anni '70 hanno costituito un momento di svolta nell'approccio critico e letterario alla ingente e crescente produzione dei libri per l'infanzia e la gioventù. Si assiste ad un rinnovato interesse per gli aspetti interpretativi/critici e all'esigenza di divulgazione e promozione, affiancata da una solida documentazione, per cui nascono nuove riviste specializzate. La situazione culturale è caratterizzata da contraddizioni e fenomeni nuovi, in cui, con una vistosa destrutturazione delle tradizionali modalità della costruzione letteraria, si fondevano tensioni utopistiche liberatorie e l'emergere di nuovi soggetti; tutto ciò determina una fase di incertezza che caratterizza gli ultimi anni del decennio e buona parte degli anni '80. Esaurita la spinta della neoavanguardia verso la militanza politica, rimane il senso di smarrimento e di assenza di una centralità non colmata da valori e da riferimenti né letterari né extraletterari. Si continua a lamentare il "vuoto", si usa la metafora di "Babele letteraria", si conia l'espressione, poi usata e abusata, di "riflusso". Si assiste al "boom" delle testate di informazione letteraria in una duplice forma: quella più tradizionale del supplemento inserito in un quotidiano (il cui esempio più antico è «Tuttolibri» de «La Stampa»), adottata in pratica da molti quotidiani, e quella più nuova del periodico di informazione letteraria venduto in edicola, che, presente anche nel passato, costituisce una novità per il numero delle testate e delle copie vendute («L'indice dei libri del mese»). In questi supplementi si iniziano a trattare anche tematiche inerenti il complesso ambito della letteratura giovanile.
In questo scenario in continua evoluzione, nuove riviste prendono vita. Alcune di esse, decisamente non politicizzate ma rivolte programmaticamente all'informazione e alla divulgazione, offrono un consistente contributo alla promozione della letteratura giovanile. In questo ambito, un posto di rilievo è occupato dalla rivista «Pagine giovani».
«*Pagine Giovani*» inizia le pubblicazioni con periodicità trimestrale nel 1976 come espressione del «Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile», fondato da un motivato gruppo di scrittori, giornalisti, critici che si impegnavano a analizzare la produzione editoriale in una prospettiva pedagogico-valoriale. Al suo esordio la rivista si componeva di appena un ottavo, in formato A5, in cui oltre alle iniziative nazionali e locali dedicate alla promozione della lettura, ospitava anche una nutrita serie di recensioni a firma dei maggiori scrittori dell'epoca (E. Martinez, A.M. Ferretti, D. Volpi, R.Y. Quintavalle, P. Paltro). Nel corso delle decadi la rivista ha aumentato la foliazione fino a raggiungere le attuali 64 pagine, avvalendosi del contributo di qualificati studiosi provenienti per lo più dal mondo della scrittura per ragazzi e da quello universitario. Dal 1996 redige ad ogni numero un robusto dossier su temi e problemi di letteratura giovanile, spesso Atti di giornate di studio o di convegni promossi dal Gruppo, con finalità ad un tempo critico-informative, di formazione e professionalizzanti per genitori, insegnanti, bibliotecari e più in generale per quanti gravitano attorno al mondo del libro per ragazzi. Un'altra fase determinante si colloca nel 2017 quando la rivista, mutata la veste grafica ed edita a colori, cambia la periodicità da trimestrale a quadrimestrale e apre un sito web www.pagine-giovani.it con ulteriori rubriche di approfondimento che spaziano anche su fumetti, cinema, poesia. Questi cambiamenti scaturiscono da una maggiore determinazione a conseguire un più rigoroso profilo scientifico, avvalendosi a tal fine anche di un Comitato scientifico internazionale e della direzione del prof. Angelo Nobile dell'Università di Parma. La rivista, di cui Domenico Volpi, decano della LG, è stato l'animatore sin dalla sua fondazione[8] (anche se non ne ha mai assunto la direzione) vanta il primato della longevità tra i periodici di letteratura giovanile tutt'ora editi in Italia.

Gli anni '80 e '90

Negli anni '80 anche la stampa periodica non sembra essere in grado di uscire dall'impasse ereditata dalla crisi del decennio precedente. Si sviluppano fenomeni sociali nuovi e si moltiplicano le riviste creative ma non acquistano la centralità; saranno gli anni '90 a imporre un'ennesima svolta. «Alla fine degli anni '70, con l'ingresso in campo di "LG Argomenti" e con il mutamento di rotta di "Schedario" – sostiene Antonio Faeti – si sono avuti segni indubbi di rinnovamento anche se la ricollocazione di questo ambito di studi entro il più ampio contesto della cultura italiana, non si era ancora determinata. Anche le testate nuove come "Andersen" e "Liber" non sembrano possedere le risorse sufficienti per dialogare davvero con i temi più significativi e con le voci che ad essi alludono»[9].

8 A questa straordinaria figura di scrittore per ragazzi, giornalista, critico e saggista, già capo redattore del giornalino «Il Vittorioso» e de «La giostra» (dal 1977 al 2004 e non dal 1948 al 1966 come indicato da Ascenzi, *op. cit.*, p. 387), la rivista ha dedicato un numero monografico in occasione del suo 90° anno (cfr. «Pagine giovani», n. 3/2015: *Domenico Volpi e i suoi 90 anni*), che fa seguito al saggio di D. Giancane e C. Rodia, *Domenico Volpi: una vita per la letteratura giovanile*, Edizioni Pugliesi, Martina Franca, 2005.

9 A. Faeti, *op. cit.*, p. 11.

«***Andersen***», il cui iniziale sottotitolo era *Il mondo dell'infanzia,* è stata fondata nel 1982, inizialmente con cadenza trimestrale, da Gualtiero Schiaffino[10]. Alla direzione della rivista subentra nel 2008 la figlia Barbara che in continuità con la linea editoriale precedente, ha denominato la rivista «Andersen. Mensile di letteratura e illustrazione per il mondo dell'infanzia». La rivista si caratterizza per l'agile taglio giornalistico e informativo-divulgativo sulle novità editoriali per ragazzi. Nel 2006 ha attivato anche un inserto che ospita contributi concernenti la storia della letteratura per l'infanzia e il mondo dell'illustrazione. La rivista si compone anche di una più consistente rubrica con le news internazionali dimostrando la volontà di un'apertura ad altre espressioni artistiche e critiche. Una sezione è dedicata alle recensioni per le quali Walter Fochesato precisa: «la scheda risulta generalmente priva di valutazioni [...] qualcuno ha visto in questo una vocazione al parlar bene di tutti, confondendo l'informazione bibliografica con altre cose»[11]. L'associazione Feguagiskia's, assieme alla redazione della rivista, ha istituito dal 1982 il *Premio Andersen* (in collaborazione con la *Libreria dei ragazzi* di Milano), assegnato annualmente ai libri per ragazzi, a autori e illustratori, a iniziative che si distinguono per l'efficacia e l'originalità della promozione della lettura per ogni fascia d'età[12]. Dal 1985 pubblica un *Annuario* comprendente articoli, recensioni e notizie nonché tutti gli indirizzi utili ai professionisti del settore. www.andersen.it è il sito su cui si possono rintracciare tutti i materiali e gli eventi.

«***LiBeR, Libri per bambini***», nasce nel 1988, su iniziativa della Biblioteca Gianni Rodari di Campi Bisenzio (FI), pubblicata da Idest e inizialmente diretta da Brunella Settesoldi e successivamente da Domenico Bartolini e Riccardo Pontegobbi; dal 2018 da Ilaria Tagliaferri. Il trimestrale si presenta come «un osservatorio privilegiato dei fenomeni che hanno interessato il mondo del libro per bambini e ragazzi». Informa su tutte le novità editoriali con articoli di taglio critico e di ogni libro fornisce la descrizione bibliografica, catalografica, l'abstract – ossia una segnalazione non accompagnata da valutazioni critiche –, oltre a diverse chiavi di indicizzazione (compilate secondo normative standardizzate a livello nazionale e internazionale) e completate da una valutazione espressa in "stellette". Il database è accessibile anche online: è un prezioso strumento per gli operatori del settore nonché per coloro che, pur non vivendo in Italia, intendono mantenersi aggiornati.

La rivista comprende anche la rubrica *La cassetta degli attrezzi* che segnala annualmente i titoli della saggistica specialistica pubblicati. Dal 2006 allega un fascicolo che contiene la *Bibliografia nazionale per ragazzi,* a cura della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il portale www.liberweb.it dal 1999 amplia queste rubriche e fornisce anticipazioni, aggiornamenti e una guida al mondo editoriale per la gioventù in rete.

Nel 1999 Ermanno Detti, giornalista, saggista e autore di libri per ragazzi, dà vita alla rivista «Il Pepeverde» con il contributo del Comune di Anagni, dove ha tuttora sede il Centro Studi, collegato alla Biblioteca comunale. Il panorama delle riviste specializzate si arricchisce così di una nuova voce con l'intento di «promuovere la lettura come piacere e strumento di formazione permanente». Il sottotitolo precisa: «Rivista di letture e letterature per ragazzi» con cui si ribadisce l'intenzione di analizzare e proporre tutte le forme letterarie adatte a promuovere l'interesse per il libro rivolto alle varie fase dell'età evolutiva. Questo trimestrale si è creato

una ampia platea di lettori, specialmente tra gli insegnanti, poiché offre articoli con agile linguaggio giornalistico arricchiti da apparati grafici/illustrativi. Detti, tuttora direttore, si avvale della collaborazione di competenti studiosi del settore (tra cui Fernando Rotondo, Roberto Farné, Paola Parlato, Tiziana Mascia), inoltre pubblica ad ogni numero un congruo numero di rigorose recensioni. Dal 2011 la rubrica «Il giornale dei genitori» si rivolge espressamente a questo specifico pubblico di lettori e li coinvolge con materiali diversificati (articoli di promozione della lettura, interviste, poesie, approfondimenti, interventi pedagogici). Nel corso degli anni l'identità editoriale si è definita con maggior chiarezza passando alla Cooperativa editoriale proprietaria delle Edizioni Conoscenza (nata da un'iniziativa di CGIL Scuola): da questa collaborazione nascono i convegni e i corsi di aggiornamento, i numerosi ebook e i testi per i corsi universitari che si possono selezionare sul sito www.edizioniconoscenza.it

Il nuovo secolo

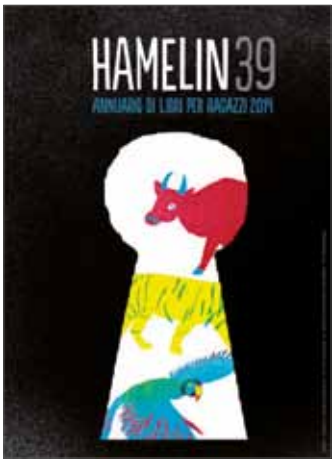
La rivista «***Hamelin***» il cui sottotitolo precisava *Note sull'immaginario collettivo*, prende avvio nel 2001 dalla progettualità dell'omonima associazione formata nel 1996 da un gruppo di allievi del prof. Antonio Faeti, dell'Università di Bologna. L'intento di questa rivista, inizialmente quadrimestrale, consiste nel fornire informazioni sul mondo dell'editoria per ragazzi attraverso articoli, interviste, riflessioni critiche, nonché presentare figure di illustratori, autori e fumettisti. I collaboratori mirano a mettere in relazione «promozione culturale e vocazione pedagogica» e favorire un approccio com-

10 (1943-2007) giornalista e illustratore, appassionato di libri per l'infanzia.

11 Citato da G. Manacorda, *Introduzione*, in S. Fabri (ed.), *op. cit.*, p. 16.

12 Dal 2008 ha aggiunto un ulteriore riconoscimento intitolato alla memoria di G. Schiaffino, il *Super Premio Andersen – il Libro dell'anno.* Il Premio alla *Migliore libreria per ragazzi*, che intende ricordare i fondatori della *Libreria per ragazzi* di Milano, Roberto Denti e Gianna Vitali, è promosso assieme a AIE (Associazione Italiana Editori).

parativo e interdisciplinare al libro per ragazzi. Dal 2012 ha cambiato formato e periodicità diventando semestrale; molti suoi numeri sono pubblicati in forma di monografie tematiche riconosciute come validi strumenti di approfondimento e aggiornamento professionale.
L'attuale sottotitolo della rivista recita *Storie, figure, pedagogia* sintetizzando così i tre ambiti intorno ai quali si concentrano le ricerche della redazione e i corsi che periodicamente sono attivati per i professionisti del settore. Pubblica una volta all'anno una monografia dedicata a un autore per l'infanzia, nella collana «Oblò». Da non omettere che l'associazione organizza da anni a Bologna il Festival del Fumetto BILBOLBUL, dimostrando un'attenzione particolare per questo medium.
www.hamelin.net
«***Il Corsaro Nero***», rivista salgariana di letteratura popolare, è un quadrimestrale oggi edito da YAP edizioni.
La rivista nasce nel 2006 in collaborazione con la Biblioteca Civica di Verona, in cui lavorava il bibliotecario Claudio Gallo[13]. La biblioteca possedeva un'imponente documentazione sullo scrittore e tutti i suoi romanzi (soprattutto dopo l'acquisizione della biblioteca privata e delle carte del veneziano Giuseppe Turcato, uno dei maggiori studiosi di Salgàri). Fondata da un gruppo di appassionati salgariani, la rivista aveva un direttore responsabile: Massimo Tassi, e quattro direttori "spirituali" (Mino Milani, Raffaele Crovi, Claudio G. Fava, Darwin Pastorin). «Il Corsaro Nero» intende dare voce alla letteratura fantastica, di genere o anche popolare. I fondatori si sono impegnati a dare vita a questa iniziativa editoriale sorretti dalla «convinzione che i tempi siano maturi perché, finalmente, anche in Italia, esista uno strumento dove si pubblichino materiali di ricerca e di analisi intesi a valorizzare una tradizione scarsamente presa in considerazione, addirittura spesso confinata, in un passato non troppo lontano, nella cosiddetta paraletteratura»[14]. La rivista quadrimestrale, diretta da Claudio



Gallo assieme a due condirettori, Fabio Francione e Dario Portuale, pubblica materiali di studio, ricerca, analisi, tesi a valorizzare l'opera completa salgariana, con saggi brevi ma documentati che attingono dalla tv, dal cinema, dal fumetto e dalla letteratura specifica a livello nazionale e internazionale. Attualmente la rivista dispone anche di un ricco sito con approfondimenti e segnalazione di eventi www.rivistailcorsaronero.it
«***History of Education & Children's Literature***» (HECL), prodotta a livello universitario, e più precisamente da due Dipartimenti di diverse Facoltà, è una rivista semestrale di ambito scientifico, fondata e diretta dal prof. Roberto Sani dell'Università di Macerata. Nasce nel 2006 dalla volontà di un gruppo di studiosi di due discipline (educazione e letteratura giovanile) ma si caratterizza per l'approccio prevalentemente storico. Ospita rigorosi contributi accademici documentati e originali a carattere nazionale e internazionale – con traduzione in inglese – che la collocano in un più ampio settore professionale per lo studio della disciplina. L'attenzione riservata ai filoni di ricerca che attengono alla storia dell'educazione, delle istituzioni scolastiche, del pensiero pedagogico e alla teoria dell'educazione è preponderante. La sua «marcata vocazione internazionale» è testimoniata dai nutriti contributi pubblicati a firma di studiosi delle maggiori università che aprono a questa prospettiva sia gli studenti sia i professionisti. Il sito www.hecl.it offre tra l'altro collegamenti alle maggiori riviste straniere specializzate del settore.
«***L'Aquilone***» (organo dell'omonima associazione culturale) il cui sottotitolo recita *La letteratura per i ragazzi del Sud Italia*, è una rivista ideata e diretta da Daniele Giancane, già docente di Letteratura per l'infanzia all'Università di Bari[15]. Attraverso i contributi di alcuni studiosi pugliesi presenta, in prospettiva pedagogica, la produzione degli scrittori del Sud e del Mediterraneo. La vitalità dell'area pugliese nella elaborazione dei fatti letterari e culturali e nella delineazione del loro panorama, è un dato certo e positivo. La rivista non si limita a movimentare il paesaggio nazionale portando alla luce figure marginali e anomale, ma costituisce palestra e fucina di lavoro, con momenti di bilanci, riflessioni, ricerche comunque esemplari di una partecipazione e di un interesse degni di attenzione, quand'anche i risultati non siano sempre immediati. Dal 2007 la rivista è pubblicata dalle Edizioni Adda di Bari, con periodicità irregolare e dal 2019 ha cambiato formato. Afferma Daniele Giancane che «L'Aquilone» è l'unica che si impegna a «guardare con grande attenzione a ciò che avviene nel Meridione della Penisola attorno ai libri per ragazzi» e invita il lettore a «ampliare la lente di ingrandimento. Saperne di più. Approfondire, evidenziare, valorizzare. Senza mai dimenticare il contesto nazionale e internazionale»[16].

Conclusione

Si apre qui lo spazio per un altro ordine di considerazioni tutt'altro che marginali: le riviste odierne sono in grado di assolvere al ruolo di laboratori del pensiero critico? L'attuale cultura ufficiale è tuttora disattenta verso questo ambito conoscitivo? Quanto sono valutati gli

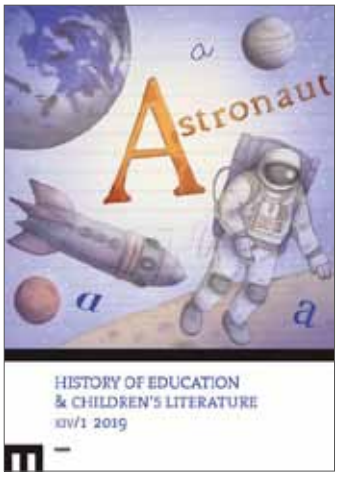
13 Claudio Gallo, già bibliotecario e appassionato salgariano, è docente di Storia del fumetto presso l'Università degli Studi di Verona.

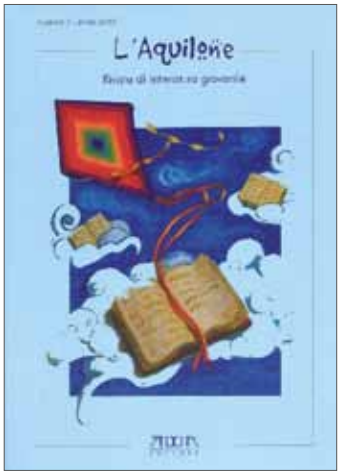
14 Intervista a Claudio Gallo, pubblicata il 6/10/2005 su www.adnkronos.com.

15 A Bari è stata istituita la prima cattedra italiana di Storia della letteratura per l'infanzia, creata da Gino Corallo; si può approfondire la conoscenza del pensiero di questo studioso, attinente il libro per ragazzi, in G. Corallo, *La letteratura "per l'infanzia": tra arte ed educazione* (a cura di D. Giancane), La Vallisa, Bari, 2008, pp. 64.

16 https://www.libriamociascuola.it/II/?p=11170 Dal 2019 esce in nuova veste grafica, nuova serie. La rivista, pubblicata da un editore illuminato come Giacomo Adda, dal 2021 è distribuita gratuitamente nelle scuole, con l'intento di informare e formare sul mondo dei libri per ragazzi.
https://www.inondazioni.it/life/libri/7942-l-aquilone-%E2%80%93-la-letteratura-per-ragazzi-del-sud-italia,-una-nuova-rivista-presentata-a-carbonara.

strumenti critici messi in campo dalle riviste?
La vicenda delle riviste si è appannata o mantiene il suo ruolo rilanciandosi in forme nuove ma sempre incidenti sul tessuto culturale italiano, come nei blog o nei social? Le riviste possono ancora avere un ruolo in quest'epoca di social e di nuove forme di comunicazione? Si assiste tuttora ad una carente comprensione da parte del mondo accademico, delle istituzioni, degli organi statali e locali che sarebbero deputati a promuovere e sostenere la cultura, anche attraverso una politica di aiuti verso la stampa periodica specializzata? Conveniamo con il pensiero di G. Manacorda che «Non riconoscendo la specificità di questo settore letterario non si riconosce implicitamente il diritto all'esercizio critico di chi specificatamente se ne occupa»[17].
Le riviste specializzate di LG, attraverso la pubblicazione dei loro interventi e contributi critici, sono riuscite a influire con incisività sul corpo culturale del Paese? Non ci pare che la risposta si possa dare in maniera tassativa ma certamente le riviste specializzate hanno dato voce, in tono polemico oppure meno, a un panorama difficile da delineare.
Se le riviste sono sovvenzionate da qualche istituzione pubblica, ente o Comune, si potrebbe avanzare l'ipotesi di un qualche condizionamento a ragione della dipendenza economica e di conseguenza di una minore indipendenza di giudizio. Lo stesso dicasi per le riviste che ospitano pubblicità di editori che sono anche oggetto delle loro recensioni critiche[18].
Le riviste sono strumenti adeguati a guidare i genitori, gli insegnanti, gli educatori in senso lato, a scegliere le letture per un pubblico giovanile? La risposta non può che essere affermativa, anche considerando che quando gli educatori non sono al corrente della recente produzione editoriale specifica, si rifugiano nella lettura dei classici, che danno loro maggiore garanzie perché più noti.





La mia ricerca ricorda in primis, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, la rivista genovese «Il Minuzzolo», poi ribattezzata «LG Argomenti», che ha aperto il cammino a molte altre riviste specializzate su problematiche legate alla letteratura per l'età evolutiva, e ne registra purtroppo la sua immeritata cessazione. L'analisi delle attuali otto riviste tuttora attive ne precisa caratteristiche e pubblico di riferimento mettendo in luce la loro complementarietà per identità, contenuti e collaborazioni. Non si può tuttavia prescindere dal segnalare una notevole produzione di articoli pubblicati nel tempo su riviste magistrali di ambito educativo ma non propriamente dedicate alla letteratura giovanile; ne enucleiamo alcune: «Bambini», «Infanzia», «Scuola Materna», «Zerosei», «L'Educatore», «Scuola e Didattica». Altri interventi appaiono su riviste di ambito pedagogico come «Orientamenti pedagogici», «Rassegna di Pedagogia», «Ricerche didattiche» e «Ricerche pedagogiche», tutte esemplari di una partecipazione e di un interesse degni di considerazione. Attualmente contributi alla ricerca e alla critica del settore sono ospitati anche da altre riviste legate al mondo accademico, quali la «Rivista di storia dell'educazione» (già «Nuovo Bollettino CIRSE») e «Pedagogia oggi», rivista semestrale della SIPED. Anche nel settore delle biblioteche negli ultimi decenni si è evidenziato un fermento volto a sondare il mercato editoriale e a darne una comunicazione attenta e competente come per esempio sulle pagine di «Sfoglialibro» (Bibliografia del libro per bambini e ragazzi), «Millelibri», «Biblioteche oggi», «Libri e riviste d'Italia», riviste purtroppo in parte cessate. I bibliotecari, diretti destinatari delle riviste, diventano sempre più esigenti e si aspettano che l'informazione e la critica sui libri per ragazzi si specializzi sempre di più in modo da «soddisfare l'evoluzione della loro professionalità orientata all'ingegneria dell'informazione e, per altri versi invece, alla programmazione culturale multimediale»[19].
Il contributo della stampa periodica specializzata risulta visibile nel dibattito culturale acceso in questi ultimi 45 anni, nell'analisi del mondo editoriale di cui si è acquisita una più profonda coscienza di ruoli, funzioni, obiettivi, tematiche.
Le otto riviste specialistiche attualmente edite formano una sorta di enclave della stampa periodica che contiene informazioni e articoli critici sulla letteratura giovanile. Le riviste rappresentano una forma minoritaria, ma non minore, di espressione letteraria che ha contribuito a chiarire e illuminare il panorama editoriale e continuerà a promuovere letture e approcci interdisciplinari per i professionisti del settore e per gli educatori, tra cui auspichiamo un numero sempre maggiore di genitori sensibili a queste tematiche di grande rilevanza formativa[20].

17 G. Manacorda, *op. cit.,* p. 17.

18 Lo rilevava anche Angelo Nobile in *Scelta e valutazione dei libri per l'età evolutiva*, in ID (ed.), *Pedagogia della letteratura giovanile*, La Scuola, Brescia, 2017, p. 45: «a proposito di recensioni, per rendere uno (scomodo) omaggio alla verità, sarebbe opportuno che le riviste specialistiche del settore, al fine di mantenere obiettività e indipendenza di giudizio, non ospitassero sulle proprie pagine pubblicità a pagamento di quelle stesse editrici di cui recensiscono i libri. In tali circostanze, anche quando animati dalle migliori intenzioni, difficilmente si riesce a sottrarsi a un oggettivo conflitto di interessi».

19 G. Manacorda, *op. cit.,* p. 18.

20 Per una rassegna critica in prospettiva storica delle riviste italiane di letteratura giovanile si veda anche A. Nobile, *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, Scholé, Brescia, 2020, pp. 105-108. Per un profilo di alcune di esse, P. Boero, C. De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Bari-Roma, 2009², pp. 407-409.

EVOLUZIONE E FUNZIONE DELLE ILLUSTRAZIONI COME DISPOSITIVO DIDATTICO

di **Roberto Farné**

*Trascrizione della relazione, non rivista dall'Autore.

Roberto **Farné**

Già docente di Iconografia e iconologia didattica, Università di Bologna

Johann Bernhard Basedow è rilevante per la riflessione di oggi, non solo sul piano storico. Parto da questa immagine tratta dal *Libro elementare per la gioventù di base*, edito nel 1774 (fig. 1). Questo libro che Lui realizzò, come libro di scuola per il suo progetto educativo – oggi la definiremmo scuola sperimentale – ci mostra questa aula straordinariamente arredata con delle figure, dei testi, delle immagini di vario tipo, soprattutto di argomento scientifico: animali, piante, il corpo umano e così via, e l'insegnante, con uno sguardo ai bambini e con il suo gesto, abbastanza eloquente; questa era l'idea che rappresentava il massimo della modernità – potremmo dire – dal punto di vista didattico, in quel tempo. Quelle immagini potremmo definirle dei sussidi didattici, come vengono chiamati oggi. Sussidio vuol dire aiuto, qualcosa che aiuta la didattica.
Io uso il termine didattica per significare il processo d'insegnamento e di apprendimento: un processo, una relazione, insomma un impianto, con i dispositivi che lo corredano. Oggi potremmo pensare che al posto di quelle figure ci sia la LIM, la Lavagna Interattiva Multimediale, oppure dei tablet, ecc., ma il concetto è lo stesso: in sostanza, le tecnologie, gli strumenti più moderni che possono essere convertiti in sussidio didattico. Vedete che anche sul tavolo dell'insegnante ci sono mappe, ci sono immagini che fuoriescono, ma in realtà questa operazione delle immagini, del sussidio viene dopo, cioè viene insieme a un'idea della didattica che è precisamente diversa da quella, per certi versi potremmo dire opposta, perché nasce da qui.
Questa che voi vedete qui è *l'incipit* dell'*Orbis Sensualium Pictus* di Comenio, siamo a un secolo prima dell'immagine che abbiamo visto e ci muoviamo in sostanza tra la metà del Seicento – e quindi la *Didactica Magna* di Comenio, l'*Orbis Pictus* – e la seconda metà del Settecento. Considerate che *l'Émile* è del 1762 e il libro di Basedow di pochi anni dopo; è in questo arco di tempo (*Some thoughts concerning Education* di Locke – *I pensieri*

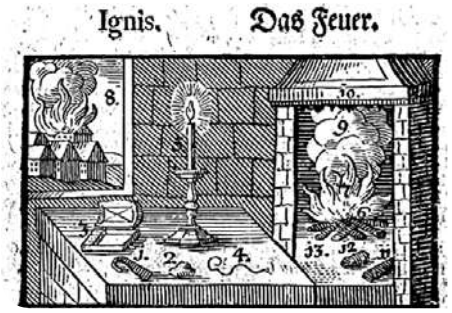
sull'educazione – sono, appunto, di qualche anno dopo Comenio), che si giocano un po' le sorti della didattica moderna. Ora vedete, in questo, che è considerato il primo libro scolastico che noi oggi chiamiamo "sussidiario" per bambini, progettato da Comenio, *l'incipit*, che però non è fatto di immagini, poster, cartelloni ecc., ma è un bambino fuori all'aperto con il suo maestro che gli dice: «Guardati intorno, osserva, ricorda quello che vedi, che cosa vedi intorno a te? C'è il cielo, c'è una città sullo sfondo, ci sono degli alberi», in altre parole prima di tutto stai in contatto con la realtà, la realtà diretta, quella vera, quella delle cose concrete (fig. 2). L'idea cioè che l'educazione nasce prima di tutto in presa diretta con la realtà, quindi Comenio non ci rappresenta prima di tutto la scuola, poi ci saranno anche immagini, ovviamente, che ci faranno vedere la scuola, ma questo *incipit* è molto importante. In altre parole appunto è l'esperienza che prima di tutto guida l'istruzione, sono le cose concrete, e questa

Fig. 1 - *Johann Bernhard Basedow,* Das Elementarbuch für die Jugend*, 1774*

Fig. 2 - *Comenio,* Orbis Sensualium Pictus*, Norimberga, 1658*

esperienza soprattutto negli anni di quella fascia fondamentale di età che è quella degli apprendimenti primari (oggi diremmo dalla scuola dell'infanzia fino a tutta la scuola primaria), dovrebbe essere la guida, cioè i tuoi sensi, il tuo corpo, il rapporto diretto con le cose ecc., e di lì, appunto, costruire le impalcature della conoscenza che – attenzione – per Comenio, sono sempre le parole, i discorsi, cioè "Pensiero e Linguaggio", quella cosa che poi riprenderà Vygotskij molto tempo dopo. In sostanza, non l'esperienza lasciata a se stessa ma l'esperienza in cui vi è la centralità dell'insegnante, e quindi la didattica. Su quella esperienza costruisce pensiero e linguaggio e quindi conoscenza; l'esperienza da sola non vuol dire necessariamente una crescita culturale, che richiede esperienza, pensiero, linguaggio, sapere e così via. Ecco che questo è il punto su cui Comenio costruisce, incardina diciamo, il suo modello di didattica, quella che poi sarà la didattica moderna. La sua opera fondamentale, *Didactica Magna,* è quella che ha definito l'impianto di scuola che abbiamo noi oggi, la sua struttura. E allora questa frase tratta dal *Prodromo* della *Pansophiae* e poi ripresa anche nella *Didactica Magna* sotto altre forme, mi pare emblematica: «gran parte delle difficoltà – scrive Comenio – consiste nel fatto che le cose non si insegnano ai discenti per visione diretta [traduzione dal latino, ovviamente, il testo originale è in latino] ma con noiosissime descrizioni, attraverso le quali difficilmente le immagini delle cose si imprimono nell'intelletto e ineriscono cosi debolmente alla memoria da svanire facilmente o da confondersi in vari modi». Il rimedio – dice Comenio – sarà quello di offrire tutte le cose per diretta visione (autopsia), un termine fondamentale questo (guarda con i tuoi occhi), rendendole presenti ai sensi (le cose visibili alla vista, quelle tangibili al tatto, quelle gustabili al gusto). Infatti vedendo una sola volta un elefante o almeno una sua immagine, più facilmente e più a lungo si fisserà l'immagine che non se fosse descritto anche dieci volte. Ecco il punto: nell'impianto didattico su cui si è costruita la didattica moderna a partire da Comenio, c'è una progressione, e la progressione è: le esperienze dirette sempre, tutte le volte che è possibile, a partire da lì. Autopsia, quindi, cioè guarda con i tuoi occhi, dove il *guarda* riguarda tutti i sensi ovviamente. Laddove questo non fosse possibile, se ti devo spiegare cos'è un elefante, non è che ce l'ho nel giardino della scuola, allora io posso ricorrere, anzi devo ricorrere a una sua immagine, non a delle descrizioni astratte, parole, parole che entrano in un orecchio e escono dall'altro. L'immagine non è la realtà, non è l'elefante reale, ma è ciò che gli si avvicina il più possibile. Ecco allora, su questa base, l'importanza che Comenio affida alle immagini, non perché costituiscono la realtà, ma perché diventano sussidio in quanto rinforzano, diciamo pure alimentano in qualche modo l'apprendimento sulla realtà. Vedete, queste sono due immagini esemplificative che ho tratto da l'*Orbis Pictus* dove si capisce il significato che Comenio vuole dare al rapporto tra immagini e realtà. Queste sono due unità didattiche: una riguarda il fuoco (fig. 3), l'altra l'acqua (fig. 4), emblematiche tutte e due perché il fuoco è una parola astratta, c'è il fuoco dell'incendio ma c'è anche il fuoco della candela e anche il fuoco del camino che riscalda la casa e così l'acqua. La parola acqua cosa vuol dire? C'è l'acqua del mare, l'acqua della sorgente, l'acqua del torrente, l'acqua della palude (immagine in basso a destra). Vedete quei numeri? Indicano esattamente le nomenclature, cioè a ogni numero corrisponde un riferimento alla parola che la significa. Ecco allora questa idea di uscire dal vago e lavorare sulle parole e le cose. Questa idea fondamentale, cioè il rapporto tra le parole e le cose diventa un elemento importantissimo, non solo, ma qui abbiamo anche un esempio – e qui entro nel merito proprio della iconografia didattica –: quando produco delle immagini per la didattica di fatto la realtà la manipolo perché nella realtà non si vedrà mai una cosa del genere. Queste sono due immagini sincretiche cioè nella stessa immagine io metto tutto. Che cosa c'è di più irrealistico di una immagine come questa, un'immagine dove vedo contemporaneamente fuori dalla finestra una città che si incendia, una candela sul tavolo, il fuoco, oppure i mari tutti insieme? Cosa succede allora? Nel momento in cui io voglio usare le immagini per supportare l'apprendimento,

debbo pormi il problema di una manipolazione visiva della realtà, cioè non è una semplice rappresentazione ma noi stiamo parlando di una manipolazione per finalità didattiche e questo è ciò che dal mio punto di vista motiva il fatto che la didattica ha costruito nella storia una sua iconografia e ovviamente una sua iconologia, cioè è un modo di creare e utilizzare le immagini che riguarda specificamente il linguaggio della didattica. Guardate ancora questa a sinistra, è l'immagine dei pesci e questi sono i pesci di acqua dolce, ma è un effetto acquario perché se io vado in un lago, in un fiume i pesci non è che li vedo, i pesci stanno sott'acqua, però se io voglio rappresentare tutti i pesci dell'acqua dolce e dare loro i nomi, rappresentarli, ecc., allora debbo fare un'immagine che in realtà spacca, è come se questi pesci fossero in un acquario e io li vedo in trasparenza. Ancora una volta vedete come io debbo elaborare, manipolare la realtà. Attenzione: la cosa interessante di Comenio è che lui non prende i pesci e li rappresenta scontornati come se fossero delle farfalle, messe su con gli spilli, no no, sono sempre in ambiente, tutte le rappresentazioni sono sempre rappresentazioni ambientate. Se ti faccio vedere un uccello, quello è nell'ambiente in cui l'uccello si trova, se ti faccio vedere dei rettili, quelli sono nell'ambiente in cui si trovano, non sono mai avulsi dall'ambiente. Perché? Perché l'esperienza visiva, l'esperienza diretta, è sempre una esperienza complessa: chiunque di voi abbia fatto l'educatore o faccia l'insegnante, sa che i bambini non vedono mai una cosa separata dal contesto, vedono sempre una cosa che sta dentro un contesto, e il significato di quella cosa è legato, appunto, al contesto. Quella che voi vedete sulla destra invece, è tratta dall'*Encyclopedie* di Diderot e d'Alambert, la grande *Encyclopedie,* il volume con le *planches* rimane uno dei massimi capolavori nella storia dell'illustrazione didattica dove in questa illustrazione c'è la pesca nel mare dove vedete contemporaneamente sopra, in superficie, sotto e come funziona, ecc.
In sostanza l'illustrazione, l'immagine per la didattica è un'immagine che deve "mostrare"; io nel mio libro sulla iconografia



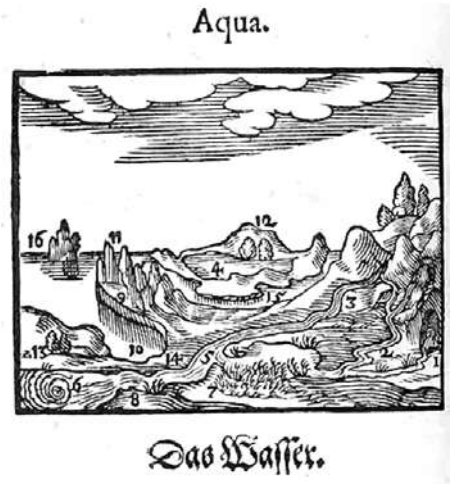


Fig. 3 e Fig. 4

didattica[1] ho utilizzato un termine un po' forte: ho detto che l'immagine didattica è un'immagine un po' pornografica, nel senso che deve mostrare il più possibile, cioè io devo far vedere cosa c'è, devo svelare, non posso spiegarti a parole come funziona la pesca sott'acqua, te la faccio vedere, scopro, taglio, creo una sezione; illustrare, vuol dire dare luce, mostrare. Così come l'altra parola chiave della didattica: spiegazione. Un bravo insegnante chi è? Un insegnante che sa spiegare bene. Cosa vuol dire spiegare? Togliere le pieghe, aprire, svelare, e su questi presupposti la didattica costruisce la sua azione comunicativa e educativa. Martin Kemp, uno dei maggiori studiosi di iconografia, ha definito due percorsi diversi nella storia dell'iconografia illustrativa, una è quella che chiama «retorica della realtà»: una formica è quella, la osservo, e poi la posso ingrandire, riprodurre. Siamo in una sorta di retorica della realtà, dove l'immagine in altre parole non fa che espandere, esplodere la realtà, ma dandole il massimo di riconoscimento per quello che è. Un modo di fare/costruire immagini, illustrazioni, che esaltano l'oggetto che posso riconoscere immediatamente, che posso toccare con mano, con cui sono a diretto contatto.
Altra cosa è quella che lui definisce la «retorica dell'irrefutabile precisione». Il sistema solare non lo vedo, ma c'è, è basato su osservazioni, calcoli astronomici, rappresentazioni come nel *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico, dove appaiono tanti cerchi concentrici, il Sole in mezzo e ogni cerchio che rappresenta i vari pianeti. Quella che vedete è una immagine moderna che riprende quella originale (fig. 5). Si tratta di fenomeni che non vedo, non sono in grado di cogliere e rappresentare nella loro oggettività[2].
Il punto è: per tutte quelle realtà che esistono ma che non sono riproducibili così come sono, di cui devo dare un'immagine per farle capire, ricorro a un'immagine che è una retorica, cioè un'organizzazione del discorso visivo. Se guardate l'illustrazione di un manuale scientifico o didattico con l'apparato cardiocircolatorio, vedete che è un'immagine semplificata, con delle incongruenze: c'è il sangue blu e poi quello rosso; un'immagine semplificata ma non banalizzata, qui assistiamo a una retorica visiva finalizzata alla didattica, cioè alla comprensione di qualcosa che non si vede a occhio nudo ma che c'è, per cui devo usare degli stratagemmi rappresentativi. La carta geografica non è altro che questo. Quand'è che vediamo l'Italia così? Mai. Ci viene rappresentata così attraverso una visione dall'alto. Come sappiamo le carte geografiche sono rappresentazioni *semplificate*, non ci sono tutti i dettagli, *ridotte in scala* per ovvie ragioni, *simboliche* (uso delle macchie marroncine per far vedere le montagne, verdi per le pianure, ecc.). Siamo tutti cresciuti circondati a scuola da atlanti, mappe, ecc. Tutti i repertori di immagini hanno lo scopo di far conoscere, di svelare qualcosa, di dare immagine di qualcosa anche quando non passa sotto i miei sensi.
Poi c'è un altro criterio con cui noi possiamo guardare le immagini per l'infanzia, uno è quello che le distingue in fiction e non-fiction.

1 R. Farné, *Abbecedari e figurine. Educare con le immagini da Comenio ai Pokémon*, Marietti 1820, Bologna, 2019.

2 Qui ci sarebbe una riflessione da fare sul perché Comenio abbia dato l'immagine del modello eliocentrico ai bambini nel suo *Orbis Sensualium Pictus*, anche se la teoria eliocentrica era già ampiamente diffusa.

Fig. 5 e Fig. 6

Le immagini di fiction sono tutte quelle che rappresentano storie, avventure, fiabe, mentre invece quelle non-fiction vogliono rappresentare la realtà, anche una realtà che oggi non c'è, per esempio l'immagine di come era la vita in un castello medievale; l'obiettivo è quello di far capire come era strutturato lo spazio di un castello, si vede la sezione con tutte le zone e le funzioni che vi si svolgevano (fig. 6). Fiction e non-fiction dove però questi due termini mantengono una loro ambiguità, perché le immagini di fiction spesso sono piene di illustrazioni realistiche (pensate a quelle di Roberto Innocenti). Allo stesso modo, questa immagine non-fiction del castello non mi impedisce di immaginare storie fantastiche e avventurose. Al di là dell'oggetto della rappresentazione, dell'intenzionalità con cui viene rappresentata quella cosa, in realtà il fruitore è il *lector in fabula*, il bambino che si libera degli schemi, che libera sulle immagini il suo immaginario. Andando oltre la funzione specifica di una certa raffigurazione.
Un altro elemento che ha sempre caratterizzato nella modernità le immagini per l'educazione, è quello catalografico, le tassonomie, repertori di immagini. Questo carattere è ben rappresentato dalle figurine che alla fine dell'Ottocento cominciano a definire un significativo repertorio iconografico: erano gadget legati a prodotti alimentari, poi a pacchetti di sigarette, a prodotti per la casa, che i bambini collezionavano. In queste figurine si rappresentavano per esempio tutte le razze del mondo, le navi, le città, ecc. e dietro (*voir texte au dos*) c'era la descrizione specifica. Questo criterio catalografico è stato una delle modalità tipiche della didattica di impianto positivista, che rispondeva a una certa scientificità. L'idea in sostanza è di far viaggiare il bambino e il suo immaginario e di alimentare la sua curiosità attraverso delle informazioni rigorose, scientifiche, su una grande varietà di repertori tematici.
Faccio notare la straordinaria qualità dal punto di vista grafico e tipografico delle quadricromie delle figurine di metà Ottocento. Sono immagini tutt'altro che approssimative.
Anche l'album delle figurine moderne ha un impianto didattico, è corredato da didascalie per dare le informazioni, ma qui ci sono le fotografie e non le illustrazioni. Le foto diventano espressione della retorica di Kemp. In questa immagine ho sintetizzato alcuni elementi: l'osservazione della realtà (mai perdere questa dimensione); dalla osservazione costruire in sostanza la conoscenza e le informazioni avvalendosi poi anche di tutti quelli che sono sussidi visivi, oggi le tecnologie offrono straordinari strumenti da questo punto di vista. Sono sussidi che non sostituiscono la realtà. Tutte le volte che io posso portare il bambino a contatto con la realtà, dovrei farlo. Fargli fare un percorso, fargli per es. vedere dei reperti archeologici, ragionare su quello che si vede. Ma i reperti direbbero ben poco se io non li arricchissi con i loro possibili significati. Devo sapere cosa c'è dietro/oltre queste immagini. Partire da un oggetto, avere un rapporto diretto con l'oggetto e poi costruire delle narrazioni che ci fanno vedere tutto quello che noi non vediamo.
Un'ultima illustrazione su cui riflettere: la favola *La cicala e la formica*, di La Fontaine. Sopra quella di Grandville e sotto

Fig. 7 e Fig. 8

quella di Doré. Di qui possiamo capire cosa significa interpretare attraverso l'immagine. Riconosciamo in Grandville (fig. 7) le due figure: abbiamo una cicala e una formica, vestite, antropomorfizzate in una ambientazione: l'inverno con il freddo incombente. Vediamo adesso l'immagine sottostante, senza sapere che si riferisce alla stessa favola. Doré è uno straordinario manipolatore (fig. 8). Interpreta come lui vuole che noi vediamo, guida quindi la nostra interpretazione sul testo, vuole che noi guardiamo attraverso i suoi occhi. Da qui noi possiamo capire quale sia lo straordinario ruolo e la grande responsabilità che hanno gli illustratori quando producono immagini rivolte all'infanzia per la didattica, ma non solo.

75 ANNI DI LETTERATURA PER RAGAZZI E L'ESPERIENZA DE «IL VITTORIOSO»

di **Domenico Volpi**

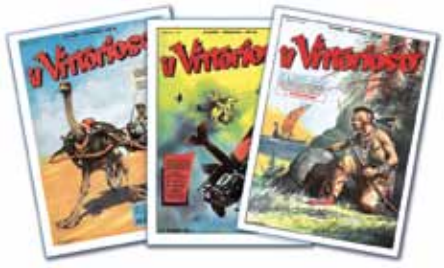
Settantacinque anni di letteratura giovanile. Li ho vissuti tutti, dall'alto dei miei 96 anni, ma siccome i libri hanno radici più lunghe, sicuramente andrò indietro di qualche tempo.
Comincio dalla mia esperienza di capo redattore de «Il Vittorioso».

Domenico **Volpi**

Giornalista e scrittore

Sono entrato nel mondo della Letteratura giovanile a vent'anni, passando per quella che allora era considerata una porta di servizio sconsigliata da molti paladini della buona lettura: i fumetti.
Da vulcanico animatore dell'oratorio salesiano del Sacro Cuore a Roma, divenni membro dell'Ufficio Centrale Aspiranti, i ragazzi dell'Azione Cattolica, che cercava di riorganizzarsi dopo la guerra.
La sede era nel nuovissimo palazzo di via della Conciliazione, ma io fui attratto subito dall'"arte nera": i giornalini che venivano inviati a tutti i tesserati. L'odore di tipografia mi piacque tanto che nel 1947 avevo già scritto varie novelle e una sceneggiatura a fumetti, e nell'estate del 1948 fui incaricato della redazione de «Il Vittorioso» che ressi, con funzione di direttore, fino a tutto il 1966. A 23 anni, ebbi la faccia tosta, giustificata anche da alcuni problemi tecnici, di pretendere che la pubblicazione avvenisse senza revisione ecclesiastica (caso unico nell'editoria cattolica), con mia responsabilità pedagogica!

«Il Vittorioso» era un giornale con prevalenza di storie a fumetti, che noi chiamavamo pomposamente "cineromanzi", in libera vendita sia nelle edicole sia nelle parrocchie che lo richiedevano. Nel 1937, alla sua fondazione, l'assistente dell'A.C. che affiancava la Presidenza, lo aveva annunciato come «un giornale senza prediche». Senza prediche ma capace di spezzare il pregiudizio che esisteva ancora contro i fumetti, perché da un'organizzazione che era stimata severa, osservante, ecc. usciva fuori l'approvazione di questo nuovo linguaggio.
Pensare che il fumetto fu difeso persino da Rodari contro la dirigenza del partito comunista, che anch'essa non vedeva di buon occhio questo mezzo di espressione, accusato di divulgare l'ideologia capitalistica americana, di non giovare alla fantasia (invece poi si riconobbe che la fantasia del lettore è obbligata a riempire lo spazio tra una vignetta e l'altra), di utilizzare un linguaggio barbaro (invece poi si dimostrò che ogni 20 parole il bambino conosceva almeno una parola nuova).



Il motto che contrassegnava il «Vittorioso» era: «forte, lieto, leale, generoso», che sottendeva un programma educativo, però non era un programma legato a una professione religiosa. Le quattro virtù umane valevano per tutti, e lasciavano liberi tutti gli spazi dell'avventuroso.
Quando arrivai in redazione trovai alcuni grandi autori/disegnatori; autentici pilastri, sui quali mi ressi, imparando il mestiere e al tempo stesso continuando la ricerca dei collaboratori migliori: nei disegni, nella narrativa, nel giornalismo e nelle rubriche.
Tra essi Caesar, mago della tecnica, per il quale inventai gli spettacolari "paginoni" a tempera; Caprioli, poeta dei mari del Sud e dei racconti storici con la caratteristica ombreggiatura "a puntini"; Craveri, popolarissimo come autore di un "bestiario" di bonari animali antropomorfizzati dall'aria paesana, lontanissimi dallo stile disneyano.
C'era un giovane già celeberrimo umorista, Benito Jacovitti, che – ben nascosto durante la guerra – era esploso con storie subito pubblicate sul settimanale e poi su "Albi Giganti" a colori. Diedi spazio ai suoi tre personaggi: Pippo, Pertica e Palla, che divennero una personificazione del giornaletto e della stessa vita dei preadolescenti (sulle pareti delle scuole e delle sedi associative non mancavano mai le loro libere riproduzioni a colori), che così si staccava nettamente dalle pubblicazioni paludate del tempo. Il suo era un disegno senza prospettiva, surrealista, con lische di pesce e salami disseminati anche sotto le rotaie dei tram, con grandi innovazioni grafiche e narrative, ma con mio stupore i tradizionalisti non brontolarono più di tanto.
A queste eccellenze si unì progressivamente un gruppo di artisti che realizzavano soggetti e sceneggiature d'autore. Erano miei coetanei, e si formò una "banda" creativa che si riuniva in pizzeria, combinava storici scherzi e zingarate.
Sono tenuto a farne una rapida rassegna perché con altri che scoprii e valorizzai, furono l'espressione di una "scuola italiana del fumetto" con sviluppi futuri. Tutti continuarono poi a collaborare a «Il Giornalino» e ad altri periodici o case editrici:
– Gianni De Luca che, tra architetture mirabili, documentazione storica e grande abilità nel disegnare i ragazzi, passò dai Vichinghi agli Etruschi, dai drammi del nostro dopoguerra alla fantascienza. Su «Il Giornalino», illustrò tre tragedie di Shakespeare e creò il modernissimo Commissario Spada. Gli va riconosciuto il merito di avere innovativamente riformato il fumetto, rompendo lo schema americaneggiante delle *stripes* attraverso il libero uso dello spazio pagina.
– Ruggero Giovannini, il più "americano", ammiratore di Milton Caniff e dei generi poliziesco e western, ma capace di reggere in prima pagina due miei soggetti, uno sull'eroismo dei Veneziani contro i Turchi, l'altro contro i progetti di *revanche* di un gruppo di nazisti rifugiati in Africa.
– Lino Landolfi, appena agli inizi: umorista dal tratto deciso e ondeggiante, sbocciò poi con il personaggio di Procopio, che divenne il personaggio fisso fino al 1966.
– Renato Polese, disegnatore per tutti i generi, preciso ma caldo e coinvolgente. Lo ripescai appena vidi un suo vecchio albo. Mieté successi anche su «Il Giornalino» fino al passaggio del millennio.
– Nevio Zeccara che da Genova si trasferì a Roma per stare vicino a quella particolare redazione. Appassionato di fantascienza, passava dai cineromanzi di lungo corso (come i miei *SOS dallo spazio* e *L'ultimo gelo*) a spettacolari "paginoni" di tipo caesariano.
- Carlo Peroni, umorista veloce e quindi spontaneo che, non trovando posto sul giornalino, potei utilizzare solo sulle catene di albi che accompagnavano il settimanale.

Per ragioni di spazio e di memoria, riesco solo a citare qualche altra firma illustre: anzitutto Battaglia, Bellaviris e Tarquinio, poi Sciotti, Ferrari, Boscarato, Tosi, De Amici, Sorgini...
Altrettanta attenzione era riservata ai giornalisti: Natale Bertocco, Enzo Balboni, Remo Pascucci, Paolo Valenti, Enrico Ameri, Goffredo Silvestri, tutti assi nel loro genere.
Per me, il settimanale non doveva essere solo "per" ragazzi, ma "dei" ragazzi, quindi doveva sviluppare interessi e abilità, ed ecco varie rubriche, ad es. filatelia, giochi, concorsi a premio, aeromodellismo, costruzioni, teatro. E ben tre intere pagine furono consegnate ai lettori perché le riempissero con loro materiali. Oltre alle lettere in redazione, ebbero un successo enorme il *Convegno dell'Allegria,* composto da barzellette e vignette, commentato da un formidabile umorista, Vittorio De Angelis, scrittore anche di scenette con personaggi comici, che non ho mai capito come non arrivarono alla RaiTV; l'altra pagina di successo s'intitolò *Microvitt*: curata da Renata Gelardini, pubblicava poesiole, raccontini brevi, disegni che piovvero da tutta l'Italia.
Una dovuta parentesi: come conseguenza di questa impostazione, 25 anni dopo la chiusura del «Vitt», nacque con mia grande sorpresa l'associazione «Amici del Vittorioso», che è ancora attiva; creata da quei "collaboratori" giovanissimi che avevano visto pubblicare sulle pagine del giornalino i loro piccoli contributi e che in tal modo manifestavano il loro attaccamento affettivo a un compagno dei loro anni verdi.
Naturalmente, il giornalino non pubblicava solo fumetti e servizi, ma anche racconti, novelle e romanzi. Tra i novellieri (c'era un racconto ad ogni numero per non tralasciare l'educazione alla lettura)

mi assicurai le collaborazioni di Piero Bargellini, Giuseppe Fanciulli, Olga Visentini, Luciana Martini, Alberto Manzi, Sandro Cassone, e non posso nominare tutti.
Con Manzi eravamo stati compagni di scuola, poi ci eravamo perduti di vista. Ci ritrovammo nel 1951 a Milano, in tempi in cui si riusciva ancora a tenere un congresso sulla letteratura giovanile nell'aula del Palazzo di Giustizia: io mi battevo in difesa del "linguaggio fumetto" e contro gli albi violenti, lui era lì per ricevere un premio per il romanzo *Grog. Storia di un castoro*. Lo arruolai subito al «Vittorioso» sia come novelliere, sia come esperto naturalista curatore di una rubrica ecologica in anticipo sui tempi. Confesso che il suo viaggio in Amazzonia per una ricerca fu una splendida occasione per barare al gioco della concorrenza annunciando che avevamo un "inviato speciale" nel Sudamerica (ci mandò una serie di articoli). In realtà non era vero, perché c'era andato per incarico del Ministero.

Sessanta o novanta anni di letteratura giovanile

Mi viene chiesto di riferire sugli ultimi 75 anni di LG. Mi pare che l'ultimo saggio di Angelo Nobile abbia detto tutto e bene: evoluzione, tendenze, e una gigantesca rassegna di titoli e di autori. Mi limiterò quindi a esporre alcune mie personali esperienze e osservazioni.
All'età di quattro anni ho imparato a leggere. Ero di famiglia molto povera; da amici dei miei genitori ricevetti un dono che mi parve meraviglioso: un sillabario per ricchi, pagine ampie tutte illustrate ad hoc, alcune interamente a colori (cosa rara, in quel tempo), copertina lussuosa. Domandando a mamma che significava quel segno o l'altro imparai a leggere (senza i sussidi del Metodo Doman, di là da venire, ma in qualche modo anticipandolo e validandolo). Attestai anche l'influenza delle letture perché decisi che io ero uno dei simpatici personaggi e ne assunsi il nome: ancora oggi, per i miei nipoti, io sono "Nonno Ninni".
La gente si meravigliava che, così piccolo, leggessi ad alta voce le insegne dei negozi (che, tra l'altro, avevano grafie diverse). E mi offesi quando, a 5 anni e mezzo, andai all'asilo con il libro di Pinocchio sotto il braccio e la maestra mi accolse domandandomi: «Che fai con quel libro? Guardi le figure?». Io, mannaggia, l'avevo letto tutto!
Arrivo agli anni Trenta come lettore giovanissimo. Nelle scuole elementari del ventennio bisognava adattarsi a leggere il libro di testo *Il Balilla Vittorio*, testo unico per tutti, e il giornalino «Il Balilla». Interessanti, pur se spesso gonfie di retorica, le biografie dei grandi Italiani in ogni settore.
Io mi rifugiai prima nel mondo universale delle fiabe (scoprii Andersen), poi nei romanzi di Salgari, molto in voga (e gradito al regime perché anti-inglese), mi divertii sulle satire che ne fece un autore ingiustamente dimenticato, Yambo, e... studiai la geografia sulle dispense de *I tre Boy Scouts*, ancora reperibili sulle bancarelle. Scoprii la molto varia ed economica «Biblioteca dei ragazzi» di Salani; la meravigliosa collana «La Scala d'Oro» era troppo cara, tuttavia con un sistema di prestiti riuscii a leggerne una dozzina di volumi.
Dopo la guerra, non furono molti i libri per ragazzi sulla Resistenza (successivamente abbonderanno). Perciò mi piace ricordare *Piccole Fiamme Verdi* di Enzo Petrini (1946) e il cineromanzo *I ragazzi di Piazza Cinquecento,* pubblicato in forma di fumetto sulla prima pagina del «Vittorioso» fin dal 1945. Entrambi sono spesso dimenticati o ignorati da studiosi e critici di letteratura giovanile, al pari dei successivi libri autobiografici di Lino Monchieri, in cui racconta della sua prigionia in Germania. Poi venne fondato «Il Pioniere» dal PCI con la coppia M. Argilli e G. Rodari, e la Resistenza entrò tra Chiodino e storie di ortaggi parlanti. Negli ultimi anni c'è stata una forte ripresa, più che del tema della Resistenza, di quello dell'olocausto, sia per non dimenticare (e cito le opere di Lia Levi), sia forse per lavarsi la coscienza, almeno da parte degli editori.
Per la produzione italiana degli ultimi 60 anni, mi richiamo al monumentale testo di Angelo Nobile e scarico alcune mie osservazioni e qualche interrogativo, limitandomi a presentare alcuni scrittori che per me sono stati i più grandi:
Gianni Rodari assunse dal Dadaismo, da Sergio Tofano e dalle avanguardie, nonché da proprie esperienze didattiche, l'ispirazione per delineare una sua *Grammatica della fantasia* che ebbe grande successo. Elaborò una sua originale fiabistica (per allora, anticonvenzionale), e scrisse agili filastrocche (che invasero i testi scolastici) e racconti in prosa che affrontavano i temi sociali del mondo reale (il lavoro umano, la povertà, l'ingiustizia, l'antimilitarismo, le speranze di cambiamento...). Mi piacerebbe esplorare come le sue prime opere apparvero prima nell'editoria dei Paesi dell'Est e poi rimbalzarono sui tavoli del Partito Comunista, che solo allora ne capì l'importanza. Rodari fu anche un buon giornalista, ma perché non disse mai – e pochi critici lo ricordano – che i suoi primi articoli erano stati pubblicati sui giornali dell'Azione Cattolica Lombarda?
Rossana Guarnieri è autrice di varie decine di romanzi, dal tenero al psicologismo alla dura realtà di *Gente d'Irlanda*. Dato che un editore, quando era una giovane speranzosa, le aveva imposto un contratto capestro, molti suoi romanzi sono firmati Laura Guidi.
Mino Milani, grande narratore, è noto soprattutto per l'epopea western di *Tommy River,* ma è un narratore a tutto tondo, spaziando anche nei luoghi e nei tempi

più vari. Gli fu affibbiato l'appellativo di "Salgari moderno", quasi come lode per i suoi libri di avventura, ma non credo che abbia gradito molto. Milani tralascia i paludamenti e i paletuvieri salgariani, nel senso che non è pomposo né prolisso, narra con periodi scattanti, con naturalezza e chiarezza. Mino, mi aiuti a capire perché nel 2000 i ragazzi non cercano più questo genere, nonostante i film trasmessi in Tv e il recupero delle civiltà dei nativi d'America?
Registro nell'odierna editoria per ragazzi due fenomeni. Il primo è la diffusione di "collane" di libri brevi, poco

consistenti che hanno favorito la scoperta della piacevolezza della comunicazione scritta e dello sfogliare le pagine (spesso banali). Il motto dei cosiddetti progressisti: «Leggano qualunque cosa purché leggano» va preso con giusta cautela.
Della serie di Geronimo Stilton ho apprezzato la trovata delle "grafie emotive", in cui le parole sono scritte in caratteri diversi secondo l'eco che suscitano nel lettore.
La collana «Piccoli Brividi» poteva essere innocua e persino utile in qualche numero, ma trasformandosi presto in lettura esclusiva e ossessiva mi ha lasciato molti dubbi. Bisognerebbe valutare le ragioni del successo di questo tipo di racconti e le conseguenze di una lettura esagerata del genere.
Piacevole è stata la serie «Le Cipolline» di Garlando, mi è piaciuta perché da un'unica disciplina sportiva di squadra (pallacanestro) passa a problemi personali e sociali delle ragazze.
Grande apprezzamento per le storie di Valentina di Angelo Petrosino, verista quasi sempre delicato e capace di interpretare il mondo femminile.
Dopo il successo di Tolkien e Il Signore degli Anelli, si tentò anche in Italia di adeguarsi ai romanzi fantasy, come libri di passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza e oltre, in una logica crossover, con l'opera di S. De Mari e di L. Troisi, poi c'è stato il fenomeno H. Potter, che ha tra i meriti quello di potenziare la fantasia e di essere riuscito a fare superare il tabù del libro lungo, e tra i demeriti il ricorso eccessivo alle arti magiche.
Mi piacerebbe leggere delle tesi o dei saggi che viaggiassero in orizzontale, ad es. la visione della donna da *Piccole donne* a Giana Anguissola, ad Annamaria Ferretti, a Grazia Nidasio, ai fotoromanzi "rosa" ecc. fino a *Marta quasi donna* di Argilli e alla saga di Valentina di Petrosino. Oppure, "Le Isole": *L'isola del tesoro*, *L'isola misteriosa*, *Mompracem*, *L'isola che non c'è*, *L'isola del giorno dopo*... e così via.
L'avventura potrebbe essere vista da Salgari a Milani, ma bisognerebbe in parallelo considerare anche i fumetti: «Tex», «Zagor», ecc.
Certo non è facile scrivere per ragazzi. Quando i più celebri autori per adulti furono invitati ufficialmente a farlo fu fiasco totale, salvo il grande Italo Calvino, con tre capolavori.
Molti sforzi e iniziative di promozione della lettura sono stati intrapresi negli ultimi decenni. Per un suo rilancio occorre comunque rimediare in qualche modo a due errori, uno organizzativo e uno pedagogico.
Il primo è stato il sabotaggio di un'ottima iniziativa che fu l'inserimento di un libro di narrativa tra i testi delle tre classi di scuola media inferiore. In particolare diverse editrici, che credevano nel valore della lettura nel tempo scolastico (La Scuola, Massimo, S.E.I., F.lli Fabbri, Mursia...), e molti autori (in gran parte di orientamento cattolico) s'impegnarono in opere di notevole valore. I soliti "innovatori" gettarono l'idea in politica e in argomenti pseudo pedagogici. Ad es. l'idea di un solo libro per tutti, capace di far vibrare di fremiti e di emozioni tutta una classe fu distrutta dal «perché un libro uguale per tutti e non un libro diverso per ciascuno?», impedendo una conquista collettiva. E la deformazione professionale della maggioranza degli insegnanti pretese i riassunti di quanto letto, l'inserimento di analisi ed esercizi, prima in fondo al volume e poi fra i capitoli, uccidendo così la voglia di leggere. Un Signor Libro che entrava a scuola per il piacere di leggere partecipato ne uscì come un noioso testo scolastico.
Il secondo errore di matrice pedagogica, ancora riscontrabile in molti saggi di letteratura giovanile, fu l'esaltazione dell'antipedagogismo che ancora non si capisce che cosa sia, dato che la LG è arbitrariamente divisa secondo due capostipiti, *Pinocchio* e *Cuore*. Il primo sarebbe il campione di un allegro antipedagogismo che non vuole insegnare niente valorizzando la lettura in base alla sua piacevolezza e non ai contenuti. E *Cuore* il contrario: viziato dagli intenti pedagogici.
Obietto che il libro di Collodi è un testo divertente ma è anche un racconto gotico con scene terrificanti ed è pieno di ammonizioni e castighi (andare a scuola, conservare i libri, non dire bugie, obbedire, non frequentare il mondo dei giocattoli, ecc.).
Se proprio si vuole distinguere, possiamo dire che quella di *Pinocchio* è una pedagogia nell'insieme divertente e che quella del padre di Enrico è una pedagogia pedante.
Concludendo: questi 75 anni di scrittura per ragazzi hanno registrato un sensibile incremento dei libri per ragazzi in commercio, e specialmente degli albi illustrati per l'infanzia, e hanno visto emergere nuove tematiche, nuovi generi e nuove tendenze. Sul piano qualitativo la maggiore quantità di libri pubblicati si è accompagnata generalmente a un miglioramento sul piano grafico e delle illustrazioni. Ma sotto il profilo estetico-letterario e pedagogico molta di questa produzione editoriale non è priva di limiti, non sempre evidenziati dalla critica, ma puntualmente rilevati, accanto agli elementi di positività, dal testo di Nobile, che rimane un'opera fondamentale per una ricostruzione obiettiva e completa dell'evoluzione della scrittura per ragazzi nell'ultimo settantacinquennio.

LE MIE EROINE E I MIEI EROI DELLA QUOTIDIANITÀ

di **Angelo Petrosino**

Angelo **Petrosino**

Autore di libri per ragazzi

Le vite degli altri mi hanno sempre incuriosito e affascinato. Forse perché nella mia infanzia ne ho conosciute tante, in differenti contesti umani, sociali, culturali. Perciò è nato subito il gusto di osservarle, ascoltarle, confrontarle con la mia.

Poi, a scuola, mi sono trovato di fronte a infanzie dalle storie molto diverse, a esemplari di umanità che chiedevano di essere riconosciuti quali erano, ma chiedevano anche di essere aiutati a diventare come avrebbero voluto essere.

Così la scuola è diventata presto uno straordinario osservatorio per capire attraverso l'infanzia come cambiava la società e il mondo intorno a me.

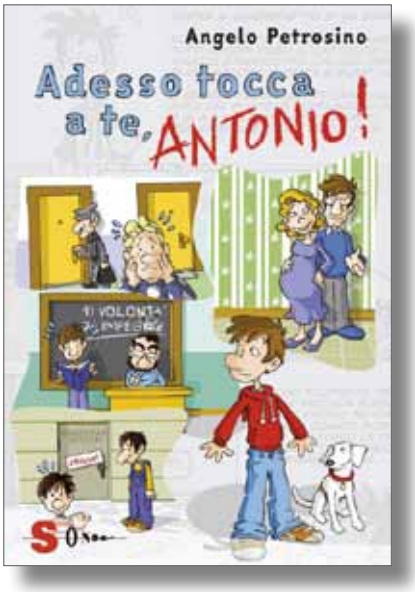
Poiché nella mia infanzia avevo scoperto in me risorse che non sospettavo di avere, ero in condizione di aiutare i bambini a scoprire le loro, i loro punti di forza nascosti in una quotidianità che non li aiutava a metterli a frutto.

E così, quando ho cominciato a scrivere, ho preso a servirmi di personaggi fiduciosi in sé stessi che sono diventati a loro modo esemplari agli occhi di chi ne legge le storie, tanto da spingerli a volerli imitare.

Si trattava di scegliere le situazioni in cui applicare queste energie interiori e mentali. Il mondo intorno a noi ci offre concretamente mille occasioni per esercitarle.

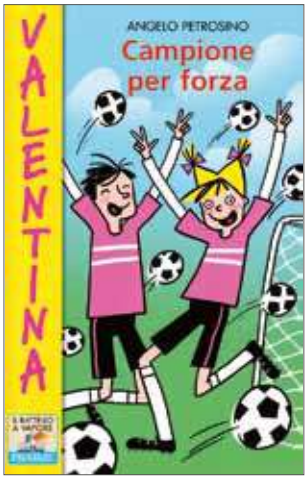
Jessica, Valentina, Antonio, Tazio e altri miei personaggi sono tutti pescati da contesti familiari e sociali assai comuni. Hanno alle spalle famiglie con genitori che sono operai, impiegati, casalinghe, maestre.

Hanno curiosità, spirito di osservazione, voglia di vivere e di spendersi per qualcu-



no o qualcosa in cui credono fortemente. Non esitano mai a mettersi in gioco, pur correndo dei rischi.
Sono, insomma, con semplicità e un po' di disincanto, degli eroi della quotidianità. Gli eroi sono coloro che non chiudono gli occhi e non si tirano indietro davanti all'offesa più o meno cocente subita da un loro simile. E che lo facciano i bambini e i ragazzi è enormemente più importante rispetto al gesto di un adulto che alla generosità unisce la forza fisica. Un bambino o un ragazzo mette più che altro cuore e indignazione nel reagire.
L'indignazione, insieme al rifiuto dei pregiudizi e dei luoghi comuni, è ciò che caratterizza i personaggi dei miei libri.
Più che salvare il mondo, essi vogliono salvare sé stessi dalla vergogna e dalla indifferenza.
Perciò prendono iniziative, fanno scelte precise, si trascinano dietro i più riottosi e i più passivi.
In uno dei primi libri di Jessica, quasi trent'anni fa, ricordo l'episodio in cui, su un autobus, la protagonista difende una ragazza aggredita da un piccolo branco di bulli, nell'indifferenza degli adulti presenti. Le due ragazze se la cavano insieme per il rotto della cuffia e diventano amiche.
Innumerevoli sono le storie nelle quali Valentina sfodera iniziative mettendo in opera il piacere della creatività e la necessità di fare qualcosa di utile per gli altri.
In *Nuovi libri nuovi amici* si tratta di svegliare un quartiere addormentato, realizzando una biblioteca nella sala dove si tengono le riunioni di condominio.
In *La corsa del cuore* si organizza una maratona per raccogliere denaro, in modo d'aiutare una donna affidataria a corto di risorse nello svolgere il suo prezioso compito sociale.
In *Un'amicizia speciale* si racconta la solidarietà infantile nei confronti di un bambino gravemente disabile
In *Il fantasma del quartiere* bisogna difendere dai pregiudizi un anziano professore venuto ad abitare nel quartiere da solo alla morte della moglie, per non gravare sulle spalle della figlia.
In *Campione per forza* ci si impegna a salvare un compagno dalle ossessioni di un padre che vorrebbe farne un precoce campione di calcio, sacrificando la libertà e gli altri interessi del figlio.
I miei eroi sono costantemente in viaggio. Un viaggio che è scoperta di sé, confronto tra culture, come è accaduto a me. Ecco la ragione dei molti libri ambientati in vari contesti europei che ho conosciuto bene, o perché ci ho vissuto o perché li ho visitati andando a trovare comunità di italiani all'estero, o avendo scambi con le scuole: in Cornovaglia, a Zurigo, a Salonicco e così via.

E non ho mai mancato di raccontare educazioni sentimentali, analizzando con puntiglio i rapporti tra coetanei.
È in queste relazioni che bisogna imparare sin da piccoli ad esercitare l'arte del rispetto, della comprensione reciproca, del sacrificio. Amare vuol dire offrire, ricevere e, quando è necessario, rinunciare. In tante occasioni bisogna esercitare anche in quest'ambito un piccolo eroismo, pur a dieci, undici, dodici anni.
Le mie eroine e i miei eroi della quotidianità ne sono consapevoli e tengono a bada l'indifferenza e il cinismo con i quali vorrebbero contagiarli a volte tanti adulti vissuti male.



LE NUOVE EDIZIONI ROMANE (1977-2016): UN CONTRIBUTO AL RINNOVAMENTO DELLA LETTERATURA ITALIANA PER RAGAZZI

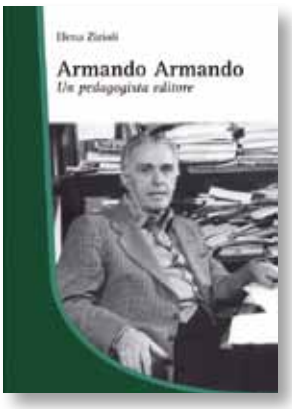
di **Gabriella Armando**

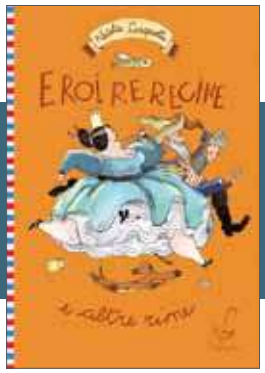
Prima di tutto ringrazio Lei Prof. Angelo Nobile per le sue parole, per il suo invito, ma arrivare alla fine di un incontro così ricco, così vasto e così colto mi procura un po' di imbarazzo.
La voce che mi ha più emozionato, lo voglio dire subito, è proprio stata quella di Domenico Volpi. Perché? Perché io, Domenico Volpi, penso di averlo sicuramente incontrato, magari per un breve momento, ma nel suo modo di raccontare, di ricordare tutte queste sue esperienze, tutti questi nomi, in particolare il nome di Alberto Manzi, mi ha riportato proprio alle origini della mia storia editoriale, che affondano nella storia di mio padre.

Gabriella **Armando**

Fondatrice delle Nuove Edizioni Romane

Mio padre era Armando Armando, vorrei tanto chiedere a Domenico Volpi che tipo di filo c'era tra di loro perché mio padre era un uomo a volte umorale; così come era appassionato ed attento, ed è appassionato tuttora, Domenico Volpi che ha sempre recensito i libri delle Nuove Edizioni Romane (NER) su «Pagine Giovani».
E questa è la prima emozione – ricordo – che volevo per un attimo condividere con voi.
Ma come si fa qui e ora a raccontare una storia lunga ed effettivamente particolare approfittando di questo atto di presenza che non mi aspettavo di essere chiamata a fare perché mi ritengo ormai posizionata nelle retrovie?
Comunque inizierò col dire che la mia esperienza editoriale è stata soprattutto un'esperienza di vita, cioè non è stata un'avventura fortemente legata alle leggi del mercato, una lotta competitiva, è stata una vicenda dipendente da una storia privata e culturale.
Iniziai il mio lavoro editoriale nel '77, dopo aver condotto da mio padre, per cinque anni, la collana dei ragazzi come facevano tutte le figlie di buona famiglia che si occupavano, se c'era da occuparsene, dei libri per bambini. Me ne ero occupata credo bene e in quegli anni avevo sottoposto a mio padre alcune scelte che facevo tra i libri stranieri che arrivavano da Linder, il grande personaggio della Agenzia Lette-





raria Internazionale che inviava in visione le novità estere che potevano interessare. Attraverso Linder arrivarono tra gli altri, nella casa editrice Armando, Tomlinson, Sampson, Pesek, Härtling, tutti autori stranieri pubblicati per la prima volta nella collana «Biblioteca di casa e di classe» che io dirigevo e poi passati nelle Nuove Edizioni Romane.

Oggi si è parlato di libri dove si accenna al tema dell'amore e cito per questo il *Piccolo amore* di Härtling, storia narrata con estrema sensibilità eppure giudicata all'inizio troppo audace. Ricordo qui anche il grande successo di J. Tomlinson con *Il gufo che aveva paura del buio*, e la Ursula Wölfel scrittrice tedesca modernissima da noi prima sconosciuta.

A quel tempo, Linder a parte, dopo una visita a Francoforte portai in Italia, su suggerimento del grafico Sergio Vezzali, un autore che è considerato un faro nel campo della divulgazione architettonica per i giovani: lo scrittore e illustratore David Macaulay de *La città romana, La Piramide, La Cattedrale* alle quali fecero seguito le altre opere simili fino a *La Moschea*, tutte editate nel catalogo NER.

Devo però sottolineare che quando iniziai, compiendo l'atto audace di separarmi dalla casa editrice paterna, e dando origine, per un breve periodo insieme a mio fratello, alla NER, l'intento era quello di portare avanti i libri di psicoanalisi di Massimo Fagioli, in precedenza editi dall'Armando. I libri per ragazzi erano una seconda opzione.

Io non avevo nessuna preparazione o aspirazione da manager, bensì solo la formazione dovuta alla giovanile passione per la lettura e allo studio in particolare di una certa letteratura francese. Mi ero infatti laureata su un giovane scrittore, Lautréamont, che aveva ispirato i Surrealisti e spesso ho pensato che proprio da questo deve essere dipesa la mia possibilità di riconoscere e pubblicare testi innovativi ed insoliti.

Naturalmente i testi che si stampavano si dovevano vendere, ma non furono mai venduti in maniera straordinaria. Svariati titoli entrarono però nelle scuole e ancora oggi alcuni maestri, che allora erano giovani, ricordano che i libri delle NER rappresentarono per loro un'importante scoperta che veicolava un linguaggio nuovo invitando i ragazzi alla lettura senza ombra di esercizi didattici. A questo proposito Domenico Volpi ha ben messo l'accento sul massacro operato dal far accompagnare racconti e poesie da eserciziari contro i quali ho sempre lottato.

Dopo gli anni degli inizi, autori stranieri a parte che di quando in quando le Nuove Edizioni Romane continuarono a proporre, l'attenzione si rivolse sempre più ad autori italiani noti ed ignoti.

Il primo, come molti sanno perché fa parte della storia della letteratura italiana giovanile, fu Roberto Piumini, allora maestro e teatrante, che mi inviò *Il giovane che entrava nel palazzo,* una raccolta di storie dirompenti. Ne lessi subito alcune, cito sempre in particolare *La famosa sinfonia*, e non ebbi dubbi. Era nato un nuovo scrittore e andava pubblicato. Gli telefonai, venne a Roma e iniziò la storia di Piumini alle NER con le quali ha pubblicato una ventina di titoli, mentre moltissimi altri, sia per ragazzi che per adulti, li ha pubblicati con altri editori.

A proposito di questi incontri con autori alle loro opere prime, c'è qui oggi Petrosino, anche lui diventato un grande della letteratura giovanile italiana. Ricordo quando, su suggerimento proprio di Piumini, mi fece pervenire un suo dattiloscritto, *La febbre del karatè*. Le sue storie mi colpirono subito, si trattava di una realtà narrativa antitetica a quella di Piumini che era tutta fantasia, invenzione, rottura di schemi. Angelo Petrosino, a lungo maestro, raccontava invece la realtà, le persone di tutti i giorni rimaste alla radice dei protagonisti e delle protagoniste dei tanti libri che ha scritto in seguito e che parlano ai ragazzi della loro realtà.

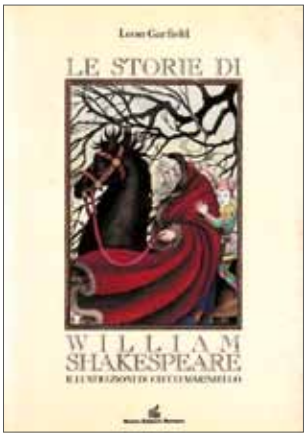
Un altro autore oggi affermato è stato con la sua opera prima Nicola Cinquetti che mi propose una raccolta di versi intitolata *Eroi re regine e altre rime.* Mi trovai davanti ad un'esplosione di intelligenza, di cultura, di talento espressivo che gli avevano permesso con poche rime di "raccontare", a mo' di flash fotografico, chi erano Galileo, Michelangelo, Ulisse e tanti altri personaggi storici.

A queste opere prime si unì anche la *La principersa* di Silvia Roncaglia, un libro diciamo femminista che abbatteva il mito del principe azzurro e abbatteva con ironia (eravamo negli anni '80!) la regola del matrimonio obbligatorio.

Nell'andare avanti mi appassionai a proporre testi di poesia che fossero, sì, adatti ai più giovani, ma del tutto fruibili dagli adulti. Mi limito a citare *Io mi ricordo* e *Quieto Patato*, bellissime raccolte di versi di Roberto Piumini e *Poesiafumetto* di Pietro Formentini, un'opera autenticamente innovativa che pubblicammo in più varianti e che presentava poesie ad un primo impatto apparentemente improponibili. C'era ad esempio tra di esse la famosa poesia senza le doppie sulla fata "di goma di peza di cicia di geso..."

In anni meno lontani giunse Sabrina Giarratana, con le poesie emozionanti raccolte nel libro *Filastrocche in valigia,* deliziosamente illustrato da Pia Valentinis. Un'altra raccolta di poesie che penso rimanga nella storia è il *Rabbia Birabbia* di Giuseppe Pontremoli, maestro come tanti altri nostri autori e andato via troppo presto. La

sua prima opera in versi la volle illustrata da Franco Matticchio e, dopo la sua morte, la ripubblicammo inserendola nel volume *Ballata per tutto l'anno* illustrato da Octavia Monaco.
In un tempo in cui poesia e teatro per ragazzi si diceva vendessero poco, ed era proprio così, nacque la collana «Colpi di Scena» che proponeva testi teatrali da leggere a prescindere dalle possibili recite scolastiche. Pubblicammo anche una collana di gialli, «I Nuovi Gialli», ma soprattutto pensai, a partire dai ricordi della «Scala d'oro», che era giunto il momento di tornare a proporre ai ragazzi i grandi classici, di farli ri-raccontare da bravi scrittori come invito ad avvicinarsi un giorno agli originali. Se oggi qui ci fosse stato Mino Milani mi sarebbe piaciuto confrontarmi con lui in questo campo. La serie fu presentata come «Raccontiamo un classico nel 2000» e per prima cosa sottoposi una lista di possibilità a Piumini che scelse di raccontare l'Odissea ne *Il re dei viaggi Ulisse* e l'Eneide ne *La storia di Enea,* due tra le sue scritture di questo genere secondo me migliori, alle quali aggiunse tempo dopo con il marchio NER *I delitti della Rue Morgue* di Edgar Allan Poe. Su tali adattamenti ci furono inizialmente delle critiche e grandi firme li attaccarono, non riconoscendo che non si trattava di proporre riassunti o operare tradimenti culturali. In seguito invece non sono mancati e non mancano forme di adattamenti che sono, sì, delle offese agli originali.
Sempre nell'ambito del racconto dei grandi classici pubblicammo, su suggerimento di Angelo Petrosino, un'ottima traduzione italiana in due volumi de *Le storie di William Shakespeare* di Leon Garfield, una rivisitazione in prosa delle opere del Bardo dove le battute dei dialoghi sono rimaste fedeli ed identiche a quelle originali. Pur avendo avuto una certa diffusione e molti apprezzamenti, lo *Shakespeare* di Garfield non è da noi ancora noto come dovrebbe, tanto è vero che si continua a fare riferimento agli antichi testi dei Fratelli Lamb, encomiabili ma del tutto superati.
Mi auguro che sarà il nuovo editore a diffondere il vasto, accurato, godibilissimo primo incontro con Shakespeare raccontato ai ragazzi da Garfield ai più giovani. E per fortuna il nuovo editore c'è perché la mia casa editrice, rimasta indipendente sul campo dal 1977 al 2016, a un certo punto si è scontrata con l'avanzare degli anni e con una inadeguatezza economica che hanno portato a cercare chi volesse prelevare e continuare a proporre il catalogo vivo, cioè i titoli con contratti rimasti in essere. Un centinaio di titoli sono così entrati a far parte del catalogo Giunti che a poco a poco li sta riportando alla luce



iniziando da *E la storia cominciò*, un bellissimo volume con le storiche illustrazioni di Cecco Mariniello comprendente i racconti de *Il giovane che entrava nel palazzo* e de *Le storie dell'orizzonte* di Piumini. Al contempo alcuni titoli vengono riproposti dalla neonata casa editrice Parapiglia.
Voglio infine soffermarmi, sorvolando sul resto che non è possibile riassumere qui, su alcune esperienze editoriali particolari. A parte la straordinaria opera divulgativa già citata dell'architetto americano David Macaulay, sottolineo il *Nuovo Pinocchio* della Nöstlinger che fu accusata per questo lavoro di lesa maestà mentre a me sembrò un evento culturale da far conoscere nella patria di Collodi, una curiosità importante, intelligente, elegantemente dissacratoria. Un'altra sfida fu la pubblicazione de *L'AntiPierinoPorcospino* di Friedrich Karl Waechter, delizioso controcanto postsessantottino del terrificante Pierino Porcospino di Heinrich Hoffmann. Anche in questo caso ci fu chi da noi protestò e chi apprezzò molto parole e disegni.
Altri due titoli, nati eccezionalmente su mia commissione a seguito di due mie personali predilezioni molto più che con aspirazioni di successi economici, sono *99 film. Il cinema raccontato ai giovani* di Roberto Agostini e Patrizia Rossi e poi, in anni recenti, *Zio Vania e altre storie russe* di Luigi Mancuso. Un omaggio al cinema "classico" e un omaggio a Cechov con il desiderio solo in parte utopico di far conoscere ai ragazzi un grande cinema e un grande maestro.
Mi fermo qui perché il tempo già impiegato non consente di parlare, come dovrei, degli illustratori per lo più introdotti nella casa editrice dall'art director Claudio Saba che li individuò tra i noti e tra quanti iniziarono con noi il loro talentuoso cammino: Cristiana Cerretti, Pia Valentinis, Gabriele Dell'Otto, Gianni Peg e altri ancora, insieme al primo ineguagliato Mariniello o, tra gli stranieri, lo straordinario Oski de *Il fantasma di Canterville*.
Ora, per tutto il resto e per chi ne avesse curiosità, rimando, con uno strillo pubblicitario, al recente saggio di Carla Ida Salviati edito da Giunti: *Nuove Edizioni Romane. Libri che continuano a fare storia*.
Ringrazio e saluto tutti e credo che adesso si sia giunti alla fine di una lunga e bella giornata di lavoro.

SCHEDE LIBRI PER RAGAZZI

PETIT CRISTINA

Il re della cacca

Ill. A.L. Cantone, Raffaello Ragazzi, Ancona, 2021, 16 pp., € 9,50.

Sono proprio da buttare?

Ill. S. Baroncelli, Raffaello Ragazzi, Ancona, 2021, 32 pp., € 8,50.

Usciti altri due «Palloncini» della casa editrice anconetana che continua lo sforzo di donare strumenti che aiutino i bambini sia nel percorso accidentato verso l'autonomia, sia nel conoscere il mondo.
Il re della cacca è un cartonato per bambini della prima infanzia; affronta l'avventura dei piccoli di liberarsi del pannolino, diventando 'autonomi' nei bisogni corporali.
Le illustrazioni di Anna Laura Cantone rappresentano per lo più insetti antropomorfizzati, dalle linee tondeggianti, con l'ironia che sottende ogni tavola. Sia nel brevissimo testo scritto, sia nelle immagini, è acclamato re con la corona colui che compie i suoi bisogni; il riconoscimento regale raggiunto dal bambino altro non è che una iperbole funzionale al controllo del proprio corpo.
Un bell'albo da far maneggiare e sfogliare.

Sono proprio da buttare? è un albo per bambini della seconda infanzia, con illustrazioni dai colori pastello e vivi di Silvia Baroncelli. Petit fotografa una classe della scuola dell'infanzia, dove la maestra spinge i piccoli scolari a cogliere la bellezza della diversità (evidente nei tratti somatici dei bambini, nell'alimentazione, nella creatività, negli oggetti raccolti...) e l'attrattiva di riutilizzare il materiale di scarto con il quale ognuno, con salti fantastici, crea un oggetto. L'albo si chiude con la richiesta d'interazione rivolta al piccolo lettore, invitato a rintracciare oggetti in disuso, a riutilizzarli in una creazione personale e a incollarli sull'ultima pagina. La chiusa si propone almeno due finalità: educare al riciclaggio sviluppando la creatività e rendere il libro un quaderno personale da custodire.
Genere: *albo*
Età: *da 2 anni*
C. Rodia

JADOUL EMILE

Nel tuo letto!

Babalibri, Milano, 2021, 24 pp., € 11,50.

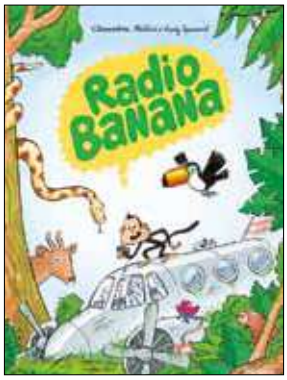
Ecco un albo che soddisfa un forte desiderio dei bimbi e diventa un tormento per i genitori. Un piccolo pinguino (che per contrasto si chiama Leone!) trascorre le giornate con gli amici, tra cui il pesce Dario, ma quando si fa sera ossessiona i genitori con la richiesta di dormire anche lui nel loro lettone. Insiste fino a far perdere la pazienza a mamma e papà... poi alla fine trova quella che (per lui) è una soluzione: spostare il suo lettino nella loro stanza! La storiella è presentata in ariose pagine con poche righe in caratteri molto grandi e vistose illustrazioni modernissime dello stesso Autore.
Genere: *albo*
Età: *2-5 anni*
D. Volpi

ACOSTA ALICIA – CARRETERO MONICA

L'isola del moccio

Nube Ocho, Milano, 2021, 40 pp., € 14,90.

Il piccolo pirata Serafino trova un messaggio in bottiglia che lo induce a raggiungere Isolacciù, l'Isola del moccio. Appena sbarcato con la sua ciurma, si accorge che gli abitanti sono nasi di tutti i tipi (a patata, aquilini, schiacciati, grandi, francesi, ecc.) e che il moccio ricopre ogni luogo. Nel mettersi in salvo da nuovi attacchi a colpi di moccio verde, i pirati troveranno soluzioni alternative. La storia ha un allegro ritmo narrativo, brevi testi ben incastonati in vivaci illustrazioni a tutta pagina, un corredo di nasi e di personaggi pirateschi esilarante.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 3 anni*
C. Camicia



MÉLOIS CLÉMENTINE

Radio Banana

Ill. R. Spiessert, Babalibri, Milano, 2021, 72 pp., € 18.

La scimmietta Aristotele si avventura nella giungla piena di curiosità e scopre, tra l'altro, la carcassa di un piccolo aereo, ormai abbandonata, in mezzo alla vegetazione in fiore. Toccando un po' tutto, accende la radio di bordo. Dal giorno seguente, Aristotele s'improvvisa speaker e a lei si aggiungono, ad uno ad uno, gli animali del bosco con approcci diversi. Nasce *Radio Banana* (un frutto che piace a tutti) che nell'universo zoologico ottiene un successo spettacolare. L'A., in piena favola, non spiega come creature diverse si intendano e come riescano a formare un'orchestra, ma mira direttamente al suo scopo: l'unione dei diversi, la gioia di stare insieme agli altri, la felicità del comunicare. Tra le piante, cita anche alcuni fiori tropicali (in verità non legati alle vicende narrate) dai nomi difficili che non significano nulla per dei bambini e mettono a disagio gli adulti che devono rispondere alle loro domande. Nel contesto, l'A. inserisce abili accenni agli eccessi della pubblicità e all'avidità del possesso e del successo. Le righe di testo stampate in negativo anche su fondi intensi, pur essendo "di moda" in una festa di colori sgargianti, ostacolano la leggibilità.
Genere: *albo*
Età: *3 a 6 anni*
D. Volpi

VINCENZI ELISA – BRAIOTTA ILARIA

Tu sei musica

MIMebù, Sesto San Giovanni (MI), 2021, 40 pp., € 14,50.

Dagli e-book, questa novissima editrice "per bambini e ragazzi" è approdata al cartaceo con tre collane. I vari albi denotano originalità e sensibilità. Questo albo è un'introduzione alla musica, e con il motto *leggi, guarda, ascolta* è completato da un codice che accede a una playlist con dodici brani musicali. Il cartaceo è spettacolare: ogni doppia pagina è dedicata a un genere o a una suggestione dell'arte della musica, definita soltanto con brevissime frasi, ad es.: «Per alcuni la musica corre veloce e si diverte a fare le capriole», «Esistono musiche fatte di panna come una ninna nanna», «Alcune sono pesanti come lacrime di pietra» «....oppure sorridono cantando come un girotondo». Così «ognuno ha una musica dentro di sé: la senti anche tu?» Sorprendenti le illustrazioni, opera di un'artista, Ilaria Braiotta, che diventa una coautrice alla pari con Elisa Vicenzi: i colori

coprono interamente ogni pagina (formato 21x30 cm), e interpretano ogni volta i diversi brani in modo spettacolare ed efficace.
Genere: *albo*
Età: *dai 3 anni*
D. Volpi

CRIVELLI ENZA

La principessa sul pisello

Ill. F. Corso, Uovonero, Crema, 2021, Coll. «Pesci parlanti», 32 pp., € 18.

Questo è il racconto di un principe che viaggia per il mondo a cercare una vera principessa da sposare. Cerca a Nord, a Est, a Sud, a Ovest, incontra tante fanciulle ma non quella che sarà per lui la sposa. L'inatteso lieto fine avverrà proprio nel suo castello quando, durante un temporale, una giovane ragazza busserà al suo maniero per chiedere ospitalità. La fiaba, tradizionale, è splendida ed è presentata in un nuovo formato inclusivo e accessibile con i simboli PCS, in aggiunta al testo alfabetico. Per facilitare la lettura e la manipolazione, il libro cartonato ha le pagine sagomate nel particolare formato "sfogliafacile". La costruzione del testo è lineare e semplificata, con carattere maiuscoletto e le frasi, una per ogni rigo e massimo tre per pagina, risultano essenziali e collocate sulla sinistra delle pagine mentre su quelle di destra si possono ammirare le delicate, soffuse e incantevoli illustrazioni color pastello che completano la magia della fiaba. È da evidenziare la struttura narrativa ricorrente che piace tanto ai piccoli lettori perché la lettura risulta ritmata e facile da memorizzare e ripetere come in un gioco. Il testo, oltre che apprezzabile dai bambini in età prescolare, è adatto per chi inizia a imparare la lingua italiana e anche per coloro che incontrano alcune difficoltà nell'apprendimento strumentale della lettura e della scrittura.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 3 anni*
G. Abbate

DOVERI LUCA

Teseo e la Vespa Parlante

Ill. M. Carrai, Editrice EdiGiò, Modena, 2020, Coll. «Tartarughe», 62 pp., € 13.

Specificatamente scritto per l'infanzia, inizialmente pubblicato nel 2016 in collaborazione con la Fondazione Piaggio di Pontedera (PI), il racconto a tema motociclistico è stato riproposto nel 2020, con la prefazione di Luciana Landolfi e le illustrazioni di Maddalena Carrai. Raccontare il motociclismo ad una fascia d'età infantile può essere rischioso, ma anche difficile in quanto le imprese a due ruote sono lontane dalla pratica quotidiana del bambino. La motocicletta è un oggetto prettamente adulto, pertanto dai più piccoli potrebbe essere percepito come "lontano" dal proprio mondo identificatorio. Nonostante ciò il tema motociclistico è trattato attraverso il ricorso al fantastico, in modo da catturare e appassionare bambini anche molto piccoli. Doveri riesce a raccontare abilmente l'originale storia di un bambino che incontra una magica Vespa Piaggio antropomorfa, la quale, oltre a intraprendere avvincenti avventure, è anche in grado di parlare e volare, mostrandosi una formidabile compagna. Riprendendo una frase dell'Autore: «la scrittura apre le finestre che si affacciano sull'anima del lettore», non si può non riconoscergli che tramite questo libro, come in tutti i suoi lavori, riesce sempre ad emozionare e coinvolgere (in primis il bambino, ma anche l'adulto), affermandosi come un eccellente scrittore di libri contenenti fiabe-favolistiche che affascinano, attraggono, suscitano emozioni, senza rinunciare a trasmettere qualche lieve insegnamento.
Genere: *racconto fantastico*
Età: *4-6 anni*
F. Bianchi

DOUSPIS ELEONORE

Senza lampo né maltempo

Giralangolo, Torino, 2021, 24 pp., € 13,50.

In casa di Pouline e Louise piove! Piove tanto che prima si forma una pozzanghera in soggiorno e poi l'acqua invade tutta la casa. E con l'acqua crescono piante, alberi addirittura ed arrivano animali, prima qualche rana e poi ippopotami e scimmie.
Fuori invece c'è un bel sole, gli altri bambini giocano felici. Solo i due fratellini arrivano a scuola in impermeabile e galosce e non hanno il coraggio di giocare con gli altri. Ma poi i compagni incuriositi sbirciano dalle finestre di quella strana casa, il papà li fa entrare e dopo un poco tutti giocano insieme in allegria in quello che si rivela un parco giochi straordinario finalmente illuminato dai raggi del sole che penetrano attraverso i buchi fatti dai rami degli alberi nel tetto della casa. Questo *picture book* ricco di belle e coloratissime illustrazioni affronta in modo poetico importanti temi: la difficoltà dei bambini a comprendere le situazioni di disagio in famiglia, il senso di vergogna nel sentirsi diversi, il volersi isolare dagli altri nel timore di possibili prese in giro. Ma poi tutto si risolve, anche grazie all'intervento di un adulto sensibile a quanto sta avvenendo e l'ambiente della storia non fa più paura ma è fonte di divertimento e di spensieratezza. Tutto il messaggio della storia è un messaggio di fiducia e di speranza, di emozioni e di amicizia.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 4 anni*
A.M. de Majo

FALKENHAIN JOHN MARK

Cos'è davvero importante?

Ill. R.W. Alley, Paoline, Milano, 2021, 32 pp., € 4,9.

Dopo una prima pagina di istruzioni per i genitori, i bambini sono interpellati direttamente con il "tu" e invitati a porsi la domanda espressa nel titolo, che riguarda le cose, le persone, le idee... La risposta varierà con il tempo: da bambini ad adulti le scelte mutano quasi del tutto, e così i comportamenti. È necessario anche pensare che molte cose sono importanti per noi ma non per gli altri, e pertanto vanno rispettate le loro scelte. Ci sono cose necessarie alla vita di tutti (come l'acqua, il cibo, la casa, l'ambiente, l'aria, gli alberi...), quindi dobbiamo averne cura, condividerle e aiutare a farne buon uso. Ma occorre scoprire che anche tu, bambino, sei molto importante, davvero e sempre, per il futuro del mondo e soprattutto per Dio. L'amore, i genitori, coloro che ti aiutano e gli amici veri sono importanti.
Formato quadrotto, caratteri ben leggibili, illustrazioni a tutta pagina.
Genere: *albo*
Età: *4-8 anni*
D. Volpi

DOLCI LORENA

Il mostro del pisolino

Ill. A. Caratozzolo, Lunaria, 2021, 40 pp., € 18.

Ci sono tanti, tantissimi mostri nei libri per bambini. Possono essere mostri simpatici oppure terribili, tanto da fare paura. Il mostro del pisolino è un tipo strano: qualche volta fa paura, qualche volta no. Prende forme diverse: può mimetizzarsi tra gli oggetti della casa e allora è minuscolo, innocuo, perfino simpatico, sicuramente innocente. Può anche diventare gigantesco, enorme, minaccioso, terribile e allora la paura è tanta ed è molto difficile da governare. Ma quando si trasforma diventando bieco e ringhioso? Quando la mamma si addormenta e si concede pure lei un sonnellino, lasciando solo il suo bambino, non importa se per poco. È allora che quel brutto mostro si scatena!
L'albo inaugura «Piccoli Lunatici», la collana di libri per l'infanzia di Lunaria Edizioni e ci racconta una paura abbastanza comune nei bambini, quella di restare soli in una stanza, senza poter vedere uno dei genitori o la persona che li accudisce. Il libro può essere adatto ai bimbi nel momento in cui incontrano le prime separazioni dalla loro casa e dalla loro famiglia: momento delicato, da gestire con saggezza e senza drammi. Sarebbe consigliabile leggerlo insieme, adulti e bambini, soprattutto come storia divertente, nella quale riconoscersi o meno, assaporandone le illustrazioni spiritose nella commistione indovinata di blu rincuorante e di giallo elettrizzante. Chiude la storia il "giochino delle ore", un modo per riconoscere lo scorrere del tempo e assaporarne, quando si può, la percezione.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 4 anni*
E. Bellini

SPENGLER CONSTANZE

I cavallucci marini sono esauriti

Ill. K. Gehrmann, Babalibri, Milano, 2021 40 pp., € 13.

Nico, il piccolo protagonista del racconto, si sente "solo"; il suo papà è in casa con lui ma purtroppo non può esaudire i suoi desideri, come quello di andare al lago anche solo per fare un bagno. Il papà è impegnato tutto il giorno con il suo lavoro e, a ogni richiesta del figlio, risponde sempre che non è possibile, che deve finire un lavoro molto importante, e chiede al bambino di aspettare pazientemente. Nico si annoia e non ha voglia di giocare da solo e ogni tanto chiede: «Quanto ci vuole ancora?». Pur ricevendo sempre una delle solite risposte, il bambino insiste e chiede per l'ennesima volta se può avere un animale domestico che ha sempre desiderato. Questa volta il papà acconsente; Nico va al negozio di animali dietro l'angolo e sceglie un topolino ma, dopo un pomeriggio di giochi, il topolino non si trova più. Nico torna al negozio e acquista un cane che, con il suo olfatto, ritrova il topolino. Nico acquista poi una foca, un pinguino, un pappagallo e infine anche un elefantino. La casa si trasforma così in un piccolo zoo e il bambino, in compagnia di tanti amici animali, diventa sempre più sorridente, contento e autonomo. Arriva il giorno tanto atteso, la domenica, quando il papà, dopo aver lavorato tutta la notte, propone finalmente al figlio di andare al lago. Preso dall'intenso lavoro, l'uomo non si è neppure accorto degli animali che hanno fatto compagnia al bambino e rimane sbigottito. Tutti insieme, vanno in gita al lago e giocano per l'intera giornata. Ora sì che Nico è veramente felice. Questo racconto divertente, originale, apparentemente leggero, evidenzia il tema del rapporto tra i figli e i genitori che lavorano, specialmente in questo periodo di smart working. I figli piccoli sicuramente non comprendono che il genitore, a casa per lavoro, non può sempre essere a loro disposizione. Le illustrazioni colorate e esaustive completano il testo.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
G. Abbate

GASTAUT CHARLOTTE

L'uccello di fuoco (dal balletto di Igor Stravinskij)

Ill. dell'A., Gallucci, Roma, 2021, Coll. «Artedicarte», 40 pp., € 24,50.

«Un giorno il giovane Zarevič Ivan si smarrì

in una foresta incantata. Camminava da ore, quando all'improvviso vide un albero carico di mele d'oro. Ai piedi dell'albero c'era un uccello meraviglioso, il più bello che avesse mai visto. Si muoveva con grazia e le sue piume rifulgevano di luce ...». Questo è l'inizio della fiaba tradizionale russa con principi, principesse, maghi e incantesimi e il classico lieto fine. All'inizio del Novecento, questa fiaba ispira il giovane Igor Stravinskij a comporre la musica per il suo primo balletto russo che viene rappresentato nel 1910 a Parigi con pieno successo. La meraviglia di questo albo è data dalla preziosità delle pagine che, traforate, lasciano intravedere scenari tridimensionali con riflessi ed ombre, permettendo quindi al lettore di interagire attraverso il tatto e la vista con la fiaba raccontata. L'A. e illustratrice francese, nel tempo, si è cimentata pregevolmente con altri classici del balletto ricreando con i libri delle vere e proprie coreografie tridimensionali oltre che bidimensionali. Il formato grande del libro ha permesso di contenere il testo della scena in un solo rigo nella parte superiore di ciascuna pagina tanto da confondersi con le affascinanti tavole dettagliate. In appendice del testo è riportata la trama della fiaba.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
G. Abbate

WIGAND MOLLY

Non avere più paura

Ill. R.W. Alley, Paoline, Milano, 2021, 32 pp., € 4,90.

Un chiaro albo in formato quadrotto per aiutare tutti i bambini a superare ogni genere di paura. Quest'ultima viene sfatata anzitutto rassicurando i fanciulli che averne è normale e che si può superare. Quando il mondo appare troppo grande, misterioso, complicato, minaccioso (le cronache aggravano le cattive notizie ripetendole ed enfatizzandole) occorre rivolgersi ai genitori e agli educatori (ai quali è destinata una pagina iniziale).
Paura del buio, di mostri immaginari (spesso evocati dai media), di essere presi in giro, del domani, delle difficoltà che ci propone la vita, della malattia e della morte... Per ognuna occorre: saperla guardare in faccia, parlarne con i genitori o gli insegnanti, disegnare i propri fantasmi.
È importante saper distinguere tra i piccoli dispiaceri (sopportare un "no" senza fare tragedie) e quelli gravi, avere fede, rilassarsi, rafforzare la fiducia in sé stessi.
Consigli semplici, scritti in forma diretta, parlando al piccolo lettore con il "tu". Illustrazioni suggestive a tutta pagina, a colori.
Genere: *albo*
Età: *4-8 anni*
D. Volpi

PAGLIA ISABELLA – CORSO FRANCESCA

La mia mamma e il drago

Clavis, Cornaredo (MI), 2021, 36 pp., € 15,95.

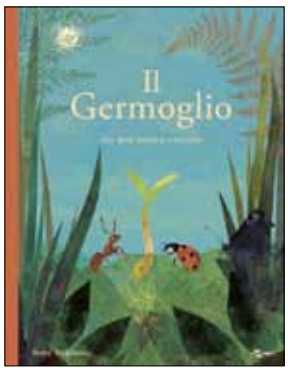
La vita è imprevedibile e, talvolta, presenta ostacoli durissimi. Durissimi, non insormontabili. Come le malattie. Il cancro al seno è un fardello che colpisce molte donne, purtroppo, e di cui però non si parla abbastanza. E cosa succede quando a dover affrontare una battaglia di questo calibro è la persona più importante della vita di ogni bambino, ovvero la mamma? La mamma, quella persona che in genere si occupa sempre di tutto, diventa agli occhi del figlio in un certo senso una bambina, bisognosa di essere accudita. Con questa breve storia, dolcissima e delicata, si vuole trasmettere un messaggio davvero importante. La mamma malata si trasforma in una vera guerriera, la malattia è il drago cattivo da sconfiggere. Il bambino ha esigenza di partecipare in maniera attiva – nelle modalità adeguate – a questa battaglia, ha bisogno di poter comprendere ciò che succede intorno a lui. È fondamentale far sì che rimanga accesa in lui la speranza, che sia consapevole che quel drago può essere annientato, perché la mamma è una combattente nata e al suo fianco ha una forte squadra, ovvero i medici e le persone che la amano. Sono diverse le difficoltà da affrontare: i cambiamenti fisici, le sparizioni dovute ai ricoveri e tanto altro. Ma se si adottano i giusti mezzi – e questa storia ne è un valido spunto – si può raccontare ad un bambino la malattia della mamma, fargli credere che esiste un drago che vorrebbe farle del male, ma che lei lotterà con tutte le sue forze per mandarlo via, perché le guerriere non si arrendono mai. In appendice un'utile sezione della neuro psicomotricista e psicopedagogista Elena Zighetti, a supporto per i genitori su come gestire la problematica della malattia con i figli.
Genere: *albo*
Età: *dai 5 anni*
A. Contartese

FARINA LORENZA

Il cassetto dei ricordi

Ill. L. Ricciardi, MIMebù, Sesto San Giovanni (MI), 2021, 48 pp., € 14.

L'A., che ha ottenuto numerosi successi nella LG, vuole trasmettere quanto siano preziosi i ricordi, anche per una ragazzina che ancora deve imparare i problemi della vita. Isabella ha un suo "Cassetto dei ricordi", gelosamente custoditi, ma una mattina lo trova aperto e messo in disordine. Prima di cercare il colpevole, si impegna a prendere a uno a uno i piccoli oggetti legati a un suo ricordo risalendo all'infanzia, al primo dentino cambiato, al guscio di una lumaca, a un quadrifoglio che le ricorda una gita con il nonno... Manca però l'oggetto relativo a un ricordo, che non si ridesta ma ha sapore di mare e di vento fra i capelli. Finalmente lo ritrova e può assaporare la dolcezza della sua infanzia.
Lorenza Farina non fa lunghi discorsi, le pagine contengono poche righe di testo e spettacolari illustrazioni di Lucia Ricciardi, la prosa è intima ed elegante, poetica e coinvolgente, di grande gusto nell'interpretare i sentimenti della giovanissima protagonista. È un invito per chi cresce e per gli adulti a non disperdere i ricordi che possono scaldare il cuore.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
D. Volpi



TECKENTRUP BRITTA

Il germoglio che non voleva crescere

Uovonero, Crema, 2021, Coll. «I Geodi», 40 pp., € 18.

Amicizia, diversità, coraggio, tenacia, ecologia sono i temi che traspaiono dalle stupende e preziose tavole illustrate dell'A. che presenta la storia di un seme diverso dagli altri. All'arrivo della primavera tutti i semi, tranne uno, germogliano e subito cercano la luce e il sole per crescere in fretta e diventare dritti e competere in altezza. Il piccolo seme protagonista della storia, non ha fretta, non è ancora pronto alla vita, mentre le curiose Coccinella e Formica, pazientemente attendono l'evento vicino a lui. Dopo un po' di tempo, ecco spuntare piccole radici e le prime foglioline verdi delicate e fragili. Nell'oscurità del sottobosco ora il germoglio inizia la sua vita per cercare, come gli altri, la luce e il sole. Il percorso è lento e difficile perché deve districarsi tra le radici degli alberi già grandi ma, con il sostegno e la vicinanza dei suoi amici, trova il posto perfetto per diventare, con il caldo dell'estate, una pianta rigogliosa, forte, felice, piena di rami, foglie e centinaia di fiori e così può ospitare tutti gli animali suoi amici. Con il soffio del vento autunnale, tutti i suoi semi si spargono sul terreno e si addormentano sotto la coltre della neve invernale finché il ciclo della natura riprenderà, con la successiva primavera, quando nuovamente tutti i semi saranno pronti per germogliare. L'A. illustratrice porta a riflettere sulla vita di tutti gli esseri viventi e sul fatto che ciascuno, con i suoi tempi, trova la propria strada per "fiorire". Anche chi è più fragile germoglia, cresce e fiorisce con la perseveranza, l'amicizia e il rispetto dell'unicità.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 5 anni*
G. Abbate

SHULMAN NAOMI

Crescere gentili

Ill. H. Pan, Erickson, Trento, 2021, 80 pp., € 14,50.

Se un'emergenza educativa è urgente contro la volgarità imperante, lo spreco, la violenza, questo libro è necessario... anche se contrario alla pigrizia e alla disattenzione. Occorre che le famiglie si rendano conto del problema e coltivino la «Gentilezza fin dall'infanzia. I piccoli gesti di tanti possono addirittura cambiare il nostro modo di vivere, di avere relazioni, di approcciare il mondo».
In questo aureo volumetto, ogni pagina a colori indica festosamente un'azione concreta: dal lasciare un messaggio carino all'interno di un libro della biblioteca allo spegnere la luce quando si esce da una camera, dall'ascoltare un'amica in difficoltà a preparare una quantità di bevanda o di dolce da offrire a un vicino, dallo scrivere sul diario per cosa sei grato a qualcuno a non sprecare il cibo, da aiutare i poveri a saper ridere con i compagni, a condividere giochi, giocattoli, merende, libri ad aiutare i genitori o gli amici in qualche incombenza, a usare il telefono con buone maniere, e così via, seminando ottimismo e serenità.
Genere: *manuale di comportamento*
Età: *5-12 anni*
D. Volpi

CRISCUOLO GIORDANO

Fiabe sorprendenti per principesse e disobbedienti

Eretica Edizioni, Buccino (SA), 2021, 92 pp., € 11.

A che servono le fiabe e le filastrocche? Tra tante risposte, scelgo quella che mi convince di più: «A incantare». Un verbo che richiama le sirene della mitologia classica e invita a riconoscere la funzione ammaliatrice del racconto e l'ebbrezza della musica. Come dire che la fiaba, da sempre, è sogno e nenia. Ad arricchire un genere letterario che non conosce tramonto, ben vengano, allora, nuove fiabe e nuove filastrocche come quelle contenute in questo agile volumetto reso più accattivante dalle illustrazioni di Tiziana Ricci e Federica Di Tizio. L'Autore-Narratore è un papà che veste i panni di Esopo, di Fedro, di Perrault, dei fratelli Grimm e dà voce ad animali e cose, a boschi e piante. Nella sua esposizione non mancano, come tradizione vuole, re e regine, cavalieri e belle ragazze, viaggi e smarrimenti, stregonerie e incantesimi. Leggendo, si ha la netta sensazione di vederlo mentre coccola i suoi bimbi modulando la voce, utilizzando superlativi assoluti, inventando nomi e onomatopee, inserendo consigli, spiegando termini difficili e rimandando la fine come si faceva nell'era pretelevisiva («A letto e il seguito domani solo se fate i bravi e prendete sonno!») o alla Sherazade de *Le mille e una notte*.
Il suo «Alt, la storia non finisce qui!», vale anche quando cala il sipario del *vissero felici e contenti.* Il lettore/ascoltatore – piccolo o grande che sia; con i panni di una principessa o con la contestazione di un disobbediente – è chiamato, infatti, a collaborare con chi narra. Il suo è un invito a entrare *in fabula*, come direbbe Umberto Eco, e a creare a sua volta altre fiabe sorprendenti perché il castello della fantasia ha il ponte levatoio sempre abbassato. E, probabil-

mente, è questa la giusta lettura non solo del gran ricevimento finale organizzato dai sovrani e *aperto a tutti* per festeggiare le nozze di Desideria e Kim, ma anche l'interpretazione dell'ultima illustrazione: due innamorati che si baciano con il libro aperto e la finestra spalancata sul mondo.
Genere: *fiabe e filastrocche*
Età: *dai 5 ai 7 anni*
I. Spada

VALENTE PAOLA

Tonto e Mattia

Ill. A. Colombo, Raffaello, Ancona, 2021, 71 pp., € 7.

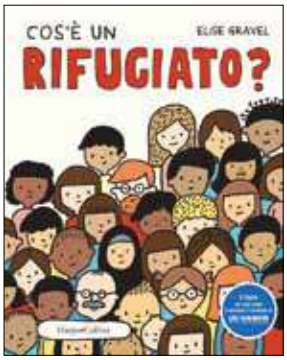
Il bambini in età prescolare non conoscono la successione temporale; per loro il tempo è solo una serie di episodi singoli; solo dopo i sei anni iniziano a percepire il concetto di durata. Perché questo accada, è necessario che il bambino acquisisca le capacità logiche per padroneggiare i concetti temporali: la reversibilità del pensiero, che permette di acquisire le nozioni di successione, di simultaneità, di durata. Siamo nello stadio "operatorio concreto" (di piagetiana memoria), in cui il bambino sviluppa le relazioni di precedenza e successione (con le locuzioni: "prima di", "dopo di"). Uno stadio propedeutico al pensiero reversibile delle operazioni formali.
Ebbene qui, utilizzando lo strumento principe, qual è l'orologio (l'altro è il calendario), l'A. aiuta il bambino, con la giornata tipo del protagonista, fatta di piccoli riti, a mettere a fuoco i momenti che scandiscono il lasso temporale dal risveglio mattutino alla buonanotte.
Il concetto astratto di tempo è reso nella concretissima alternanza di azioni quotidiane di Mattia: svegliarsi alle sette, fare colazione, andare a scuola alle otto, fare merenda, pranzare, fare i compiti alle quindici, giocare, cenare alle diciannove, doccia, dormire alle ventidue.
La giornata di Mattia, con la rappresentazione dell'orologio che apre i vari momenti quotidiani, aiuta a ragionare sulla concretezza delle azioni individuali; anche le ironiche avventure notturne del gatto Tonto, che fa il verso al celebre Gatto Silvestro, sollecitano le stesse abilità, sicché il piccolo lettore metterà a fuoco anche la sua stessa giornata, interiorizzando il concetto di successione e di durata.
In coda al volume, illustrato gioiosamente da Alexandra Colombo, troviamo delle schede operative, realizzate dalla stessa autrice, che mettono alla prova il livello di comprensione del lettore.
Genere: *narrativa*
Età: *da 6 anni*
C. Rodia

MASINI BEATRICE - RUTA ANGELO

L'anno che non ho compiuto gli anni

Carthusia, Milano, 2021, 24 pp., € 17,90.

La piccola protagonista si trova a vivere un anno in cui si sta sempre in casa per via di Qualcosa. Così resta sveglia la notte e teme la venuta di un ladro. Questo essere, sottile come un foglio di carta, passa sotto la porta e resta a fissarla senza dire niente e senza fare niente. Finché una notte la bambina lo affronta, gli chiede cosa sia venuto a rubare e lui le sussurra che è venuto a prendere il suo compleanno.
Gli autori di questo albo illustrato hanno voluto rappresentare il turbamento che questo periodo vissuto tra chiusure e distanziamento sociale ha provocato nei bambini. La paura del Qualcosa che è in giro ed obbliga a stare in casa, il tempo rubato ma anche la sua importanza rappresentata dal giorno del compleanno che il ladro considera un niente trascurabile ed invece per la bambina è molto importante. E non é vero, protesta, che in questo periodo passato in casa non si faccia niente. Si gioca, si parla, si legge, si disegna, si ricorda, si ride in attesa che, finalmente, quel Qualcosa vada via come il ladro e non torni più.
Un racconto che si conclude con ottimismo perché dopo un anno la bambina può festeggiare di nuovo il suo compleanno che l'anno precedente il ladro aveva rubato.
Genere: *albo illustrato*
Età: *da 6 anni*
A.M. de Majo



GRAVEL ELISE

Cos'è un rifugiato?

Harper Collins Italia, Milano, 2021, 32 pp., € 13.

Nell'introduzione C. Sami, portavoce di UNHCR per l'Italia, rileva l'importanza di questo albo che risponde alla domanda di tanti bambini. I bambini ascoltano, osservano e hanno acquisito i vocaboli *migrante* e *rifugiato* pur non afferrandone il significato e la differenza. Molti bambini hanno anche incontrato dei loro coetanei provenienti proprio da zone di guerra, che hanno abbandonato gli affetti pur di non rinnegare la loro fede e hanno visto persecuzioni, discriminazioni e violenze. L'intento dell'A. si condensa in brevi testi, semplici ed efficaci, accompagnati da illustrazioni dai colori saturi, caratterizzate da volti espressivi e figure contornate in nero che veicolano messaggi positivi e educativi: bisogna costruire un dialogo tra i giovanissimi, capire i motivi delle lacerazioni sociali e affettive, superare la paura dell'estraneo, apprezzare il coraggio delle scelte. I lettori capiranno che tutti i bambini hanno diritto a vivere una vita felice e sana, come testimoniano i sei bambini rifugiati che, in appendice, raccontano la loro esperienza e i loro progetti. Un rifugiato, afferma l'A., è «proprio come te e me» e i bambini, con la loro generosità e il loro intuito, sapranno accogliere i loro compagni e instaurare sincere amicizie. Parte del ricavato delle vendite sarà devoluto a sostegno di UNHCR.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 6 anni*
C. Camicia

CARAPEZZA FABIO

Freddy e il rospetto pulito

Ill. A. Canciani, Giovanelli, Cosenza, 2020, 83 pp., € 11.

Da parte di un giovane e promettente autore, una simpatica e ingenua storia a sfondo ecologico-ambientalistico che esalta da un lato il ruolo vincente della solidarietà, dall'altro dichiara la profonda fiducia nell'infanzia e ripropone il motivo dei bambini salvatori della natura. Occorre infatti la mobilitazione congiunta degli animali del bosco e di piccoli umani per assicurare la sopravvivenza di Rospilandia e far valere la «lingua delle emozioni», sconfiggendo l'insensibilità e l'egoistica avidità di adulti affaristi. Sotto questo profilo, la vicenda ha illustri antecedenti nella storia della letteratura per l'infanzia, inserendosi a pieno titolo nel filone narrativo di impegno ecologico e naturalistico, percorso da una intenzionalità educativa che quasi mai prevarica sul piacere del testo. Il racconto è ben impostato e la lettura scorre rapida e catturante, inframmezzata da vivaci dialoghi: l'espressione è scorrevole e il linguaggio calibrato sulle capacità di comprensione (e di apprezzamento) di un bambino sui sette-otto anni. Felici alcune trovate, come quelle linguistiche precedute dal suffisso "rosp...". Intelligente anche la dedica. Forse la prima parte del racconto è di maggiore interesse narrativo rispetto alla seconda, che si avvia verso una conclusione prevedibile e inevitabilmente scontata. Quanto alle illustrazioni, ricalcano discutibilmente il tratto infantile. Alcune sono gradevoli, come quella a p. 24, altre no, come quella a p. 37. Però hanno il pregio di essere fedeli al testo. Nell'insieme il racconto è ricco di buoni sentimenti e di utili insegnamenti, da raccomandare come piacevole lettura ricreativa ai nostri bambini – generalmente sensibili alle tematiche ecologiche – che si immedesimeranno nel rospetto Freddy e parteciperanno emotivamente alla sua generosa battaglia per la salvaguardia dell'habitat.

Genere: *racconto illustrato*
Età: *dai 7 anni*
A. Nobile

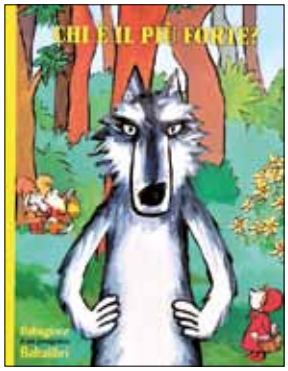
CASSINI MARINO

La grande nube e altri racconti game

Ill. L. Giarratana, animazione video R. Maimone, Erga Edizioni, Genova, 2021, Coll. «Narrativa per ragazzi», 48 pp., € 11,90.

L'inesausta creatività di Marino Cassini si è tradotta in una ulteriore pubblicazione, illustrata da Lucrezia Giarratana e animata da Rosanna Maimone. Si tratta di un altro originale libro/gioco, che per molti aspetti si colloca nel novero dei classici libri game. Sono fogli privi di numerazione, ciascuno dei quali contenente una parte del racconto, da riordinare risolvendo una serie di giochi enigmistici, condizione per procedere nella lettura consequenziale. Più precisamente: la soluzione del gioco consiste nell'individuare al termine della lettura di ogni pagina una parola o una frase con la quale inizia la pagina successiva. Terminata la lettura delle 48 pagine, il gioco può proseguire con la scoperta della frase finale. Da segnalare il bellissimo video di presentazione realizzato da Rosanna Maimone, che ha animato con la consueta bravura anche i video dei racconti.
Il libro è fruibile soprattutto da bambini (e adulti) che abbiano familiarità col computer. Infatti si può scaricare gratuitamente l'APP Vesepia e scansionare con lo smartphone i QR Code presenti sia in copertina, sia all'interno del libro.

Genere: *libro gioco*
Età: *dai 7 /8 anni*
A. Nobile



AA.VV.

Chi è il più forte – Ora io vado?

Babalibri, Milano, 2021, Coll. «Babagioco», € 23,90 e 14,90.

Due giochi da tavolo, in scatole, realizzati interamente in carta pressata, dimostrando che per pedine, contrassegni, tabelloni e altro non è necessario l'uso della plastica. Il primo si basa su convincenti riferimenti a temi tradizionali (la bambina e il lupo) e attuali (il bosco, la natura, gli animali da salvare). Il secondo è un divertente gioco di memoria: attraverso gli errori degli altri concorrenti, occorre scoprire e portare con sé una varietà di oggetti di abbigliamento o di gioco per riuscire ad arrivare per primi... alla toilette. Ho qualche dubbio su quest'ultima finale che, per quanto umoristica, potrebbe incoraggiare qualche bambino a trasporre la situazione e trattenere troppo la minzione. Le regole sono un po' complesse perché i giochi sono adattabili a età diverse e possono divertire anche gli adulti. Nessun dubbio, invece sul valore e sull'importanza del "giocare insieme".

Genere: *giochi da tavolo*
Età: *7/10 anni e oltre*
D. Volpi

BELLINI ELEONORA – MARIANO MARIA

Non dire il tuo nome (Don't say your name)

Il Ciliegio, Lurago d'Erba (CO), 2021, 28 pp., € 12.

L'albo – corredato da una scheda gratuita

online con suggerimenti e spunti per svolgere giochi, attività e laboratori con bambini – presenta una storia bilingue (italiano e inglese) ambientata in Italia all'epoca delle deportazioni. Il giovane Giuseppe subisce, come tanti altri bambini di famiglie ebree, un brusco e deprimente cambio del proprio stile di vita: si deve allontanare dalla scuola, dai suoi amici, dalla sua città e deve ricordarsi di non pronunciare mai il suo nome e quello di sua sorella. Il rischio per Giuseppe e Micol è quello di essere individuati e deportati. Questa atmosfera di tensione, di pericolo li segue anche in montagna dove si rifugiano. I pochi momenti di gioco sereno sono velati di mestizia pensando ai cugini di cui non si conosce il destino. L'albo è illustrato con espressive immagini in cui i visi dei bambini trasmettono emozioni e sentimenti. In appendice, 5 domande che contestualizzando il periodo aiuteranno i giovani lettori a calarsi meglio nella drammatica vicenda.
Genere: *albo illustrato*
Età: *da 7 anni*
C. Camicia

CARBONE LUIGI

Il mare a Suppergiù

Ill. D. Bacter, La strada per Babilonia, Vimodrone (MI), 2021, Coll. «Il Sentiero per Babilonia», 40 pp., € 19.

All'alba di un mattino, il villaggio di Suppergiù riserva una sorpresa ai suoi abitanti: durante la notte il mare è scomparso e appare soltanto una immensa pianura di sabbia nella quale misteriosamente sprofondano gli abitanti dalla cintola in giù, eccetto Veila, una bambina minuta e spaventata per l'accaduto. A lei viene affidato il compito di andare a cercare dove sia finito il mare circostante per poterlo riportare a casa. Veila, con il suo camicione a strisce bianche e verdi, un berretto in testa e un tascapane semivuoto a tracolla, inizia il suo viaggio. Molto frastornata, perplessa e sola si avvia silenziosamente nell'ignoto. Il passo è incerto e con gli occhioni rivolti verso l'alto incontra prima tantissimi gabbiani che volano al contrario scambiando il blu del cielo per il mare, dopo un po' inciampa su una spugna grande quanto una palla piena d'acqua e che sarà la sua unica amica del viaggio, con la quale condividerà anche un carapace vuoto di tartaruga nel quale riposare. Successivamente incontra molteplici curiosi granchiotti e un mare di alghe molli e viscide che le fanno scoprire tanti tesori della natura nascosti lì in mezzo. Veila si sorprende quando scopre, tra i diversi relitti del mare, un antico veliero che le dà riparo e ristoro. La bambina raccoglie poi una conchiglia, la porta all'orecchio e la poggia sul cuore e, per incanto, sente finalmente il fragore del mare che si avvicina sempre più. Veila comincia a correre con tutte le sue forze prima che l'immensa marea possa sommergerla e, grazie anche ad un velocissimo delfino, si ritrova adagiata sulla spiaggia di Suppergiù. Ora il viaggio è terminato, di tutto il cammino rimane solo un pensiero nella mente della bimba che ha "sentito" dentro di sé una serie di valori quali la bellezza, l'amicizia, la ricerca della verità e della felicità, dell'esplorazione e della scoperta di sé. Metaforicamente la vita è un viaggio che si palesa come necessità di conoscenza con il desiderio di incantarsi e stupirsi davanti alle meraviglie che la vita, giorno dopo giorno, ci offre. Purtroppo, l'adulto ha messo da parte lo spirito infantile che esprime emozioni, desideri e verità. Il fumettista illustratore accompagna questa magica e sognante storia con tavole tutte colorate e ben delineate eseguite a punta di matita e tempera all'uovo su carta che fanno risaltare i lineamenti della protagonista dai lunghissimi capelli rossi, con gli occhi grandi ed espressivi così come quelli della sua amica spugna. Il villaggio di Suppergiù è disegnato come se fosse l'isolotto molto suggestivo di Mont Saint-Michel in Normandia dove si racconta che la marea sale alla velocità di un cavallo al galoppo. Nell'ultima pagina del testo si può ritagliare un poster da collezionare.
Genere: *albo illustrato*
Età: *dai 7 anni*
G. Abbate

LAVATELLI ANNA

I mostri dell'inferno. In viaggio con Dante

Ill. E. Macchiavello, Le rane Interlinea, Novara, 2021, 64 pp., € 10.

Quanti mostri abitano l'Inferno di Dante? Cerbero, Caronte, Minosse, Minotauro, Pluto, Flegias e altri si animano e svolgono un ruolo determinante all'interno della celebre cantica dantesca. L'A. immagina che il giovane Valerio, assieme al nonno con cui trascorre il weekend, inizi a leggere la *Divina Commedia* ma si addormenta; nel sogno incontra Dante e con lui va a visitare i gironi dove vede animarsi i personaggi e i mostri. Lo stile, parte in rima e parte in prosa, ritmato anche da frizzanti dialoghi in ironiche situazioni, rende molto godibile la lettura. I giovani sono attratti dalle "mostruosità" e in questo caso la briosa trama si avvale anche di ottime illustrazioni caricaturali.
Genere: *narrativa*
Età: *da 8 anni*
C. Camicia

TURNER TRACEY

Questo è il nostro mondo

Ill. A. Gillan, Vallardi, Milano, 2021, 48 pp., € 14.

La copertina contiene un invito: *Dal Sahara*

all'Amazzonia incontra 20 bambini proprio come te! In ogni punto della Terra, anche nei luoghi più isolati, vi sono bambini. L'A. dà sempre la parola e un'identità a uno di loro che, su due pagine molto ben illustrate, narra della sua vita, della sua gente, dell'ambiente, delle usanze e dei problemi. Si salta da luoghi che i giovani lettori conoscono almeno di nome (Pechino, Venezia, New York) a una penisola della Siberia, a un atollo del Pacifico, alle case rupestri della Cappadocia, a un villaggio galleggiante della Cambogia e così via. Un viaggio a balzi per far scoprire ai nostri bambini che, nonostante le differenze, sono moltissime le cose che uniscono tutti i bambini del mondo.
Prosa ricca di informazioni che, con parole semplici, suscitano curiosità, partecipazione, sorpresa e gusto esplorativo. Il volume, di grande formato con copertina molto robusta è stampato in Cina. Probabilmente in parallelo con l'originaria edizione inglese. Le illustrazioni sono di alta qualità e molto impegnative.
Genere: *divulgazione etnogeografica*
Età: *8-12 anni*
D. Volpi

MASTROCOLA PAOLA

Se tu fossi vero. Storia dell'orso che scappa

Ill. dell'A., Guanda, Milano, 2021, 216 pp., € 15.

L'A., studiosa, scrittrice, autrice di saggi, libri di poesie, romanzi, vincitrice di vari premi, si presenta adesso all'attenzione di bambini e di adulti con questo originale racconto fiabesco, ricco di significati sottesi, che si presta a vari livelli di lettura. Il libro, impreziosito dai disegni dell'autrice, si può dividere in tre parti. Nella prima, il piccolo Milco, figlio unico, desidera ardentemente un orso, ma un orso vero, reale, per cui si rattrista quando i genitori gli regalano un peluche. Si adatta e fa diventare il giocattolo – che chiama Orso – il suo miglior amico di giochi e confidente. Cioè impara a far finta che sia vero. Il suo desiderio di avere un orso vero però non si placa e Orso, che ne avverte vivo il rammarico, si reca dal Mago degli Orsi di Peluche – «che forse c'è o forse non c'è» – per chiedergli di diventare vero. «Se diventi vero», gli dice però il Mago, «senti il freddo e il dolore, la fame e la stanchezza... ti danno la caccia... il tempo passa e tu invecchi... se invece rimani finto, tutto è indolore e senza tempo...» (p. 64). Ciononostante Orso resta fermo nel suo proposito perchè vuole rendere felice il suo amico Milco. E così avviene la sua metamorfosi: «si toccò gli occhi, che non erano più di vetro... sentiva l'odore della foresta, l'umido sotto le zampe... era diventato un orso vero» (p. 7).
La seconda parte della storia narra le avventure di Orso che, diventato vero, si mette alla ricerca di Milco. È sempre in fuga per sfuggire a chi vuole rinchiuderlo in una gabbia. In alcuni momenti si interroga sul senso della vita, pensa anche di farla finita. La terza parte descrive l'agognato ricongiungimento. L'orso è invecchiato, il bambino è diventato un uomo, e ha a sua volta un bambino, ma quando vede l'orso vero riconosce in lui il suo Orso di peluche, anche grazie al fiocco blu cobalto che gli aveva messo al collo quando era un peluche: «Quel fiocco era il segno che li legava per la vita» (p. 34). Ed è pronto ad ospitarlo nel suo "Rifugio per orsi" che ha creato per proteggere gli orsi sperduti.
Le vicende che l'autrice descrive nella seconda parte del racconto richiamano quelle dell'orso bruno del Trentino, l'orso M49 – cui tra l'altro il libro è dedicato – che hanno occupato per giorni e settimane intere pagine di quotidiani nazionali e servizi televisivi a partire dal 2019 quando l'orso è stato catturato e poi trasferito in una struttura in grado di ospitarlo. Da quel momento l'orso è diventato autore di fughe rocambolesche. Nel proporre questo fatto di cronaca nel suo libro, non è difficile capire con chi si schieri Mastrocola. Per raccontarlo, la scrittrice ricorre a una grande tradizione letteraria composta di opere in cui rientrano metamorfosi, trasformazioni straordinarie. Classici, continuamente rivisitati, che celebrano l'amicizia, e la potenza dell'amore, sentimenti duraturi che inducono a grandi imprese, e perdurano nel tempo. E così, ad esempio, quando l'orso viene intrappolato, messo in gabbia, bullizzato, umiliato nel Circo delle Scimmie Ammaestrate dove è costretto a fare spettacolo, e rimpiange di non avere una mamma che si prenda cura di lui, non si può non pensare a *Pinocchio* (Collodi, 1881-83). Quando l'orso cerca instancabilmente Milco viene invece in mente la ricerca di Spicciola, il cane di pezza diventato un cane vero, che non demorde nel suo proposito di avere un amico nonostante i momenti di scoraggiamento (*La freccia azzurra*, Gianni Rodari, 1964). E il riconoscimento dell'orso vero nel suo orso di peluche da parte di Milco non può non portarci al *Coniglietto di velluto* (Margery Williams, 1922) in cui il coniglietto, diventato un coniglio vero, torna per dare un ultimo sguardo al bambino che «per primo l'aveva aiutato a diventare "Vero"». In questo modo Mastrocola costruisce un testo che parla agli esperti di letteratura per l'infanzia e allo stesso tempo si rivela seducente per l'immaginazione infantile.
Genere: *racconto*
Età: *da 8 anni*
E. Paruolo

CURIONE CHIARA – TULLIO LAURA

Le bulle

Ill. A. Tucci, Fasidiluna, Bari, 2020, 92 p p., € 10.

Due autori esperti di letteratura giovanile e anche in questa agile lettura, come in altre pubblicate in questo periodo, il diario personale riveste un ruolo basilare per dare sfogo alle emozioni e alle preoccupazioni della giovane protagonista. Evidentemente la funzione di "amico consolatore" e di intimo ascoltatore delle vicende personali riscuote successo e la sua compilazione viene saggiamente suggerita alle lettrici per scardinare quella dipendenza dai social che non lascia traccia sulla pagina bianca. Un diario acquista un valore di memoria (da rileggere anche a distanza di anni), di introspezione (durante la stesura si analizzano meglio i fatti e si giunge a riflessioni), di gratificazione/autostima (si è più capaci di comprendere i sentimenti e dar loro un nome). Angela è una bambina timida ma a scuola e alle lezioni di canto dimostra di avere una

intelligenza brillante, di essere disciplinata e volenterosa. La sua generosità nei confronti delle compagne viene tradita e così gradualmente viene bullizzata da Loredana e dal suo gruppetto di osannanti amiche. Loredana ha questo comportamento perché avverte intensamente la solitudine (la mamma non c'è e il padre è sempre lontano per lavoro) e il suo mondo benestante non le offre modelli e valori da acquisire. Angela invece ha una famiglia affettuosa, un papà presente anche se separato e un fratello che – nonostante l'adolescenza e il nuovo lavoro – sa capire le esigenze della sorella e le offre il suo aiuto. La storia si svolge con ritmo serrato, con descrizioni e dialoghi molto aderenti alla realtà. Le esperienze narrate saranno ben comprese dai lettori che potranno commentarle all'interno del gruppo dei coetanei o con i docenti.
Genere: *racconto*
Età: *dai 9 anni*
C. Camicia

PETROSINO ANGELO

Fratello e sorella per forza

Ill. G. Sagramola, Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle (TS), 2021, 192 pp., € 13,50.

La bellezza delle storie che raccontano di semplici quotidianità, sta nel saper cogliere il valore delle piccole cose che possono più o meno cambiare l'esistenza, sta nella maniera in cui vengono descritti i legami caratterizzati dall'amore disinteressato e dalla voglia di scoprire di cosa è fatto il mondo degli altri. *Fratello e sorella per forza* parla di due famiglie con in comune il grande dolore di una perdita, un dolore che viene però affrontato con profonda dignità. La storia non indugia su ciò, ma su come una madre e suo figlio da una parte, e un padre e sua figlia dall'altra, si impegnino per andare avanti. Anna e Paolo sono due maestri, si incontrano a scuola e si innamorano. Vogliono costruire una nuova vita insieme. Ma Francesco e Marta, i loro rispettivi figli, saranno disposti a passare dall'essere dei semplici compagni di scuola al diventare fratello e sorella... per forza? Sarà possibile riuscire a far convivere le idee, i sogni, i progetti, ma anche le paure ed i timori di tutti? Marta ha un carattere piuttosto solare ed ha una passione per le storie, Francesco al contrario è timido e taciturno e ama disegnare. Saranno proprio le loro passioni a permettere ai due bambini di conoscersi un po' meglio e di stringere un legame. Una bellissima storia di famiglia, adatta a piccini ed adulti, che racconta con spontaneità l'amore e l'amicizia.
Genere: *racconto illustrato*
Età: *dai 9 anni*
A. Contartese

LUNDMARK LISA

Jenny lo squalo

Ill. C. Ramel, La Nuova Frontiera Junior, Roma, 2021, 126 pp., € 13,90.

Questo è un racconto per bambini silenziosi, timidi, che hanno passioni meno consuete, tipo quella per gli squali. Jenny è la non-protagonista, una bambina che non ama mettersi in mostra, che vuole essere accettata per le sue caratteristiche ossia un intenso piacere per la lettura, la sua curiosità per il mondo marino e tutto quel che lo riguarda, il nonno e le loro chiacchierate. In classe si sente circondata invece da "compagni-polipo" che alzano sempre la mano per farsi notare dal maestro. Jenny non li vuole emulare, anzi se ne sta in disparte e sogna... di incontrare gli squali! Fortunatamente la bambina coltiva la sua autostima, annullando le sue insicurezze nella lettura che anche in questo caso diventa un mezzo di salvezza. L'autrice svedese ha individuato nella quotidianità dei bambini le loro fragilità e le esprime con chiarezza: Jenny non si sente sola perché si aiuta con la sua inesauribile curiosità, ma al momento giusto si rivolge anche alla sua amica Amina e al nonno. A loro non deve spiegare perché vuole stare sola né che la sua solitudine non è sinonimo di tristezza; la sua sensibilità sarà utile per aiutare il nonno e il suo coraggio aiuterà anche la sua amica. La storia è raccontata con ironia, delicatezza e lascia il messaggio ottimistico che chi si dedica agli altri, chi ha in mente un progetto o un ideale e si impegna per realizzarlo, può riuscire e trovare la sua gratificazione.
Genere: *racconto*
Età: *dai 9 anni*
C. Camicia

SCARPA MAURO

Emme come il meraviglioso mondo di Massimo

Ill. A. Alemanno, Read Red Road, Roma, 2021, 225 pp., € 13,90.

Romanzo di formazione e di denuncia, col mondo degli adulti sulla graticola, scritto in terza persona, anche se il narratore è onnisciente perché conosce il pensiero e le volizioni del protagonista. La vicenda focalizza il passaggio cruciale dall'età prescolare alle soglie della preadolescenza di Massimo: una storia diacronica dei passi significativi che dall'eteronomia lo portano all'autonomia. Il protagonista è un bambino sovrappeso, dolce, intelligente, con diversi interessi che vive in una famiglia alle prese con crisi occupazionale, bisogni frustrati, invidie familiari.
Vengono trattate le paure tipiche del fanciullo, le lezioni di catechismo, le prime domande astratte sul peccato, su Dio, sulla passione di Gesù. Affrontando varie esperienze, Massimo inizia a discriminare ciò che lo fa soffrire («le urla della mamma, le lacrime della mamma, i silenzi di papà, le parolacce»); ovvero, delimita sentimenti ed emozioni, tanto che ha l'ardire di elaborare una Costituzione di un mondo ideale (come scrive nei suoi appunti), proclamandosi Imperatore dell'Universo e arrivando a soste-

nere che i figli devono giocare all'aria aperta con l'auspicio che l'estate duri almeno sei mesi, che i grandi facciano il lavoro che vogliono, che i libri di testo siano regalati perché troppo costosi, che le famiglie del mondo si amino...
Quando giunge alle medie, la sua curiosità viene scambiata per iperattività, ma riesce a superare i pregiudizi degli insegnanti, allaccia nuove amicizie, fronteggia i bulli a modo suo, scopre i primi sentimenti d'amore. Il romanzo si conclude, mostrando che il guado della fanciullezza è superato, allorquando Massimo scrive nel suo ultimo appunto, che è pure un resoconto di ciò che ha imparato: «Ho capito cosa voglio fare da grande. Da grande voglio fare lo scrittore perché credo che le parole siano veramente magiche».
Un bel romanzo con una coinvolgente struttura dialogica, con un linguaggio semplice e spesso informale, con una giusta dose di ironia e con alcuni colpi di scena esilaranti (come nel caso della suora catechista). Convince, poi, l'impianto narrativo di abbassarsi a livello del protagonista, tanto che il lettore sarà come immerso nelle sue paure, nelle sue esperienze, nei desideri di uscire dal guscio per diventare grande.
Genere: *romanzo*
Età: *dai 9 anni*
C. Rodia

FRASCA SIMONE

Il mistero del castello

Ill. dell'A., Raffaello Ragazzi, Ancona, 2021, Coll. «Agenzia-enigmi», 48. pp., € 7,90.

Per chi ama il giallo ad enigma e non ha un amico in spiaggia e vuole passare il tempo sotto l'ombrellone, per chi vuole sentirsi un po' intelligente nello scoprire il colpevole di apparizioni misteriose nel corso della notte e per farlo deve risolvere cruci-enigmi, anagrammi, messaggi criptati..., può prendere questo cruciverba ossia un quaderno, illustrato magnificamente da Simone Frasca, da scrivere, attaccare sticker, investigare e alla fine emettere anche un mandato di arresto, proprio in nome e per conto dell'Agenzia enigmi. Rispondendo alle tante domande ed arrivando alla risoluzione del caso, il fascicolo diverrà un quaderno molto personale e non poca autostima crescerà nel giovane lettore per le sue capacità operative e intellettive.
Genere: *cruciverba*
Età: *9 anni*
C. Rodia

PAPPALARDO MARIO

Non chiamatelo ragazzino

Ill. R. Lauciello, Paoline, Milano, 2021, 120 pp., € 19,90.

Rosario Livatino, assassinato nel 1990 dalla Stidda (mafia siciliana) presso Agrigento, fu pianto come "il giudice ragazzino" per la sua giovane età di magistrato, 38 anni. Il mondo ne scoprì allora la dirittura della sua coscienza, il suo senso della Costituzione, la profonda fede cristiana che lo ha fatto martire e beatificato (dopo la guarigione di un'ammalata di grave tumore che lo aveva invocato). Ma è tutta la sua vita e la sua morte che lo fanno grande: aveva piena coscienza del suo ruolo e dei rischi che correva nelle sue indagini antimafia, tanto che aveva rifiutato la scorta per non mettere in situazione di pericolo altre persone. Aveva un crocifisso sulla scrivania ove scriveva le sentenze, pregava per i morti e per gli stessi mafiosi, assisteva le famiglie dei carcerati... Tutt'altro che "ragazzino", dunque (ma i giornalisti cercano sempre degli appellativi che facciano colpo).
Questo volumetto ne traccia una biografia interessante anche per i giovani, illustrando efficacemente l'infanzia e l'adolescenza coerente con la Fede e gli studi. Ogni capitoletto termina con un invito "Pensa..." per coinvolgere i lettori. Stile molto scorrevole e affettuoso, formato maneggevole.
Genere: *biografia*
Età: *9-13 anni*
D. Volpi

CANFORA FRANCESCO

La voce del silenzio

Armando, Roma, 2021, 132 pp., € 13.

La silloge si divide in due parti, una rivolta agli adulti e una ai bambini. Nella prima il tema principale è il ruolo della Natura che aiuta l'uomo a valutare le proprie azioni, a sondare con uno sguardo introspettivo la propria vita per raggiungere il divino, in un paradigma perfetto. Il desiderio dell'uomo di elevarsi verso una dimensione spirituale è intenso ma poi le tentazioni terrene lo attraggono inesorabilmente; in questa lotta interna l'uomo si rivolge a Dio e implora la sua consolazione. Dio l'ascolta e questa certezza si riverbera anche nella quotidianità. L'autore, riflettendo attraverso i versi poetici, espone la sintesi del suo pensiero: bisogna liberarsi dal giogo della superbia e dell'egoismo, cercare la pace e la serenità, grazie al conforto di una vita spirituale appagante. Riprendendo il legame dell'uomo con la Natura, afferma che lo smarrimento che si avverte davanti al miracoloso spettacolo del Creato, consente all'uomo di collocarsi all'interno di un disegno di una mente superiore, divina, a cui affidarsi. Spesso per esprimere questi concetti l'autore sceglie immagini evocative con l'utilizzo di elementi naturali come paesaggi marini, il vento, il clima invernale.
Nella seconda parte, dedicata a temi più adatti ai bambini, la presenza di animali (gatto, gallo, pipistrello, leone, mosca, rospo, cane, rinoceronte, farfalla) agevola la comprensione del messaggio. Le brevi composizioni condensano alcuni fondamentali suggerimenti educativi: abbandonare l'alterigia e superare i propri limiti spesso causati dall'invidia, dall'egoismo, dalla mancanza di dialogo. Notevole l'episodio del cane e della fontana in cui l'uomo impedisce al cane di accostarsi alla fontana perché è sporco, mentre il cane ribadisce che la sua condizione non potrà cambiare se non riesce a lavarsi. Due punti di vista diversi, un

pregiudizio, una richiesta di accettazione e una difesa della propria dignità.
Genere: *poesia*
Età: *da 10 anni*
C. Camicia

SANSONI STEFANIA

Dentro i dipinti

Ill. N. Console, PortoSeguro Editore, Borghetto Lodigiano (LO), 2021, 80 pp., € 12,90.

Molte sono le curiosità che l'autrice, esperta di restauro e opere d'arte, svela a noi semplici lettori: come si distinguono le tinte, come si realizzano, come si preparano le tavole o le tele prima di dipingerle, e altri innumerevoli consigli tratti dai "ricettari" dei maestri d'arte. Quello che sorprende è l'accostamento tra ricettario culinario e *Libro dei Segreti* dei grandi pittori. Si svelano infatti i principi con cui i pittori, fin dal Medio Evo, custodivano i segreti e le procedure per l'uso dei materiali, nonché i metodi migliori per far durare le loro opere, utilizzando le conoscenze base della chimica, della erboristeria e applicandole con intuizione e intelligenza. L'incontro tra Nello da Verona assieme al cuoco Arturo Pellegrini con Leonardo e Raffaello, due ragazzi che viaggiano nel tempo e tornano nelle loro botteghe, si trasforma in occasione per spiegare le tecniche pittoriche e le ricette culinarie dell'epoca, che usavano spesso gli stessi ingredienti (uova, caglio, farina, colla di pesce e altro). Interessante e divulgativo, narrato con stile coinvolgente e brevi dialoghi, il libro è arricchito da notevoli disegni in bianco e nero carichi di dettagli che purtroppo, a causa della loro riquadratura nella pagina, a volte non si riescono a gustare appieno.
Genere: *divulgazione artistica*
Età: *da 10 anni*
C. Camicia

DI PAOLO PAOLO

I classici compagni di scuola

Feltrinelli, Milano, 2021, 144 pp., € 9.

I libri sono terapeutici. Non offrono soluzioni concrete ai quesiti della vita o indicazioni su come fare una determinata scelta in tutte le storie, in ogni personaggio incontrato, si può trovare un po' di sé stessi. O, al contrario, si può far entrare nella propria vita persone completamente diverse da ciò che siamo. Se mi fossi trovata io nei panni di Wendy? Sarei stata così giudiziosa da abbandonare "l'Isola che non c'è", tornare a casa, diventare grande? E perché Franti, nel romanzo *Cuore*, è sempre così brutale? Vuole solo fare la parte del cattivo o il suo personaggio svolge un ruolo più complesso? Poi c'è Jo March in *Piccole donne*, ribelle e intemperante, che rifiuta di adattarsi ad una società che la vorrebbe come una sorta di bambolina omologata. È bello conoscere una ragazza che vuol vivere a modo suo. Troviamo anche la piccola Anne Frank. Cos'è il suo diario? Un documento che testimonia l'orrore della Shoah? Anche. Ma è soprattutto il cuore di una ragazza qualsiasi, la tenerezza con cui prende confidenza con i cambiamenti dell'adolescenza. È uno scrigno di sogni, speranze, intimi timori. Le vite di tutti questi personaggi, e di altri di cui si parla nel libro, sono le stesse delle persone che potremmo incontrare sulla nostra strada. Leggere è bello non necessariamente per apprendere una lezione. È bello per le persone che si incontrano e con cui si crea quel grado di conoscenza, condivisione e vicinanza, da pensare di avere in qualche modo un legame speciale con loro.
Genere: *narrativa*
Età: *10-13 anni*
A. Contartese

MATANO MONICA

Italia – I grandi calciatori

Ill. F. Morici, Raffaello Ragazzi, Ancona, 2021, 144 pp., € 8,90.

La circostanza degli Europei di calcio, le vittorie della nostra Nazionale, l'alone mitologico che ha lo sport più bello del mondo, fa diventare questo libro un compagno da portare con sé, come un effetto personale. La giornalista salernitana della RAI presenta 14 medaglioni di grandi calciatori, procedendo in maniera diacronica dall'inizio del '900, ovvero dalla nascita del football, ai giorni nostri, e tre figure storiche del calcio femminile. Così scorgiamo biografie essenziali da Meazza a Piola, da Rivera a Gigi Riva, da Tardelli a Rossi, per finire a Buffon e Totti; Bertolini, Gama, Bonansea sono, invece, le figure richiamate che hanno dato spessore e visibilità al movimento calcistico femminile, seppur ancora debole rispetto a quello stellare maschile.
Naturalmente quando si compie una scelta è inevitabile che si lascino fuori leggendari attaccanti (come Sandro Mazzola o Roberto Bettega), centrocampisti di regia (come Antonioni, Giannini, Del Piero), tornanti (come il nostro 'brasiliano' Bruno Conti, Donadoni...), ma i nomi riportati dalla Matano fanno ugualmente sognare!
Il volume si apre col saluto di Roberto Mancini, Commissario Tecnico della Nazionale italiana, e procede come se i calciatori parlassero in prima persona, narrando, così, oltre agli ingaggi, alle partite, ai goal, anche alcune scene quotidiane, dando conto della vita personale, dei vezzi, degli aspetti psicologici e affettivi.
Naturalmente il *film* che ne esce è quello di un mondo che non c'è più, di grandi campioni, divenuti bandiere di umanità e di appartenenza, contro il dio denaro, che oggi tutto compra e tutto spariglia. Il caso emblematico è quello di Gigi Riva, che per pregiudizi sul Mezzogiorno, aveva sperato di giocare nel Bologna, ma fu trasferito a

Cagliari, dal cui paradiso non si sarebbe più mosso e dal quale sarebbe iniziata la sua fortuna. Nella narrazione, in filigrana, si scorgono poi alcuni grandi giornalisti sportivi e, tra tutti, il sontuoso Gianni Brera.
Un libro rammemorante, storico, sportivo, di civiltà, che lascia scorrere le immagini ingiallite della società italiana nel processo di ricostruzione economica, delle famiglie operaie, dei sacrifici, delle attese, delle esultanze al bar dello sport. Un libro anche educativo che mostra come i valori dello sport siano quelli della correttezza, dello stile, dell'altrui-smo, della modestia, dell'abnegazione, del sacrificio, della solidarietà.
Un bel volume di biografie e di costume che accende i riflettori su uno sport che è, nel contempo, un momento estetico, identitario, tecnico, valoriale.
Genere: *biografie*
Età: *da 10 anni*
C. Rodia

POLCHI VLADIMIRO

Nessuno è imperfetto. La rivincita dei diversi

DeAgostini, Milano, 2021, 223 pp., € 14,90.

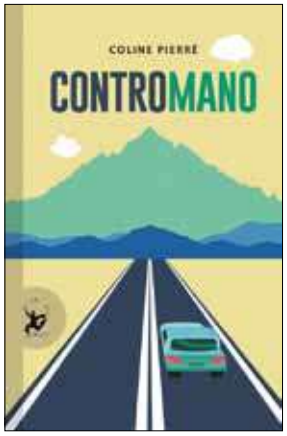
In trenta racconti Vladimiro Polchi narra le biografie di persone di grande successo i cui nomi sono diventati universalmente noti e, in qualche caso, perfino mitici, pur avendo conosciuto, nell'infanzia, serie difficoltà a scuola, in famiglia o tra gli amici fino a divenire oggetto di derisione e di bullismo. Troviamo fra loro Agatha Christie, Antonio Gramsci, Daisy Ridley, John Nash, Lionel Messi, Albert Einstein, Maria Montessori, Ray Charles, Omero, l'imperatore Claudio e numerose altre personalità dall'antichità ai giorni nostri. Alcuni vennero discriminati a causa della salute cagionevole, altri si trovarono in difficoltà a causa del contesto sociale svantaggiato in cui erano nati, altri ancora erano semplicemente affetti da dislessia non riconosciuta ai tempi loro. Emblematico, a questo proposito, è il caso della Christie che, dislessica, pur avendo dovuto dettare tutti i suoi romanzi, divenne la scrittrice di gialli più famosa della storia. Nonostante le difficoltà di partenza, insomma, con forza di volontà e grande passione per l'una o l'altra disciplina, i protagonisti del libro si sono rivelati capaci di raggiungere vertici altissimi nei campi ai quali si sono dedicati. L'obiettivo di queste biografie è dunque quello di testimoniare che, se «nessuno è imperfetto», allo stesso modo nessuno è perfetto perché «la perfezione non esiste, siamo tutti diversi, siamo tutti speciali; i bulli e i prepotenti se ne facciano una ragione: alla lunga saranno loro a perdere», come ricorda Polchi, autore televisivo e giornalista, che in questo libro destinato a giovanissimi lettori si dimostra capace di tratteggiare in modo chiaro e attraente tante «storie vere per imparare a volerti bene», come recita un cartiglio sulla copertina.
Genere: *biografie*
Età: *da 10 anni*
E. Bellini

ORIANI MADDALENA

Dodici storie dal cielo

Ill. G. Conoscenti, Vallardi, Milano, 2021, 96 pp., € 14.

Con la trovata narrativa di una stella, Nana, appena nata, che cerca il suo posto nel cielo e incontra una per una tutte le costellazioni dello zodiaco, i lettori conoscono i miti di Elle e Frisso, Orione il cacciatore, Castore e Polluce, Ercole, Croto il sagittario, Ganimede, Afrodite e così via.
Le illustrazioni hanno un ruolo essenziale e sono di ottima fattura, meravigliosamente stampate.
L'idea è buona, ma il testo è discontinuo: piacevole nella narrazione delle vicende, a volte poetico, ma in letteratura accade spesso che la raffinatezza non sposi la chiarezza. L'A. tenta un'esibizione di stile che diventa ermetismo (es. «il cielo sta aggrappato all'etere»).
A mio parere, la fantasia può e deve sbizzarrirsi ma non può dare false informazioni scientifiche fuorvianti. In questo racconto si dice che le costellazioni sono gruppi di stelle vicine, mentre è così solo se sono proiettate nel nostro cielo; se viene narrata la loro trasformazione nell'animale di un segno zodiacale, occorre dire che così li vede la fantasia della stellina errante; se si parla prima di un "cielo" ove viaggiano suoni e poi si cita "il silenzio" del cielo, bisogna trovare l'*escamotage* fantastico che lo faccia apparire possibile nel contesto.
Genere: *fiabe mitologiche*
Età: *10-13 anni*
D. Volpi



PIERRE' COLINE

Contromano

EDT Giralangolo, Torino, 2021, 300 pp., € 15.

Due ragazzi, apparentemente lontani per ceto e contesto familiare, si incontrano in una rocambolesca situazione: lui va a svaligiare la villa in cui vive lei e dopo un iniziale spavento decidono di aiutarsi reciprocamente per cambiare vita e realizzare i propri desideri. Yazel è una dodicenne sordomuta che, dopo la morte dei genitori, è stata affidata a una zia, anaffettiva e avida. Victor è un ventenne, vissuto con il padre e i fratelli maggiori che gli hanno inculcato la legge della criminalità. I due hanno in comune ideali, esigenze affettive, desiderio di una vita regolare che li aiuti a superare le difficoltà della crescita per conquistare la maturità. Entrambi sono frutto di situazioni familiari irregolari, di mancanza di aiuti dalle istituzioni preposte ai minori, di assenza di agenzie educative di sostegno alla genitorialità. L'autore critica da un lato la società e le istituzioni con le loro carenze, dall'altro attribuisce ai giovani un decisivo ruolo di autodeterminazione. I due decidono di fuggire verso la Bulgaria e poi verso la casa dei

nonni materni di Yazel e scoprono differenze che li uniscono. Il viaggio rappresenta un momento formativo e un'opportunità per conoscere se stessi. Durante la fuga in automobile, con pochi soldi, confessano di non avere pretese a parte quella di raggiungere la solidità affettiva della famiglia d'origine di Yazel. Victor invidia il mondo che l'aspetta ma capisce che la ragazzina, con il suo handicap, avverte un bisogno più viscerale di lui (già ventenne) di sentirsi accettata e protetta. Romanzo di formazione che invita il lettore a leggere anche in senso introspettivo le emozioni e le attese, le delusioni e i desideri di due ragazzi che si aprono alla vita, con coraggio e valori sinceri, nonostante le difficoltà del percorso intrapreso.
Genere: *romanzo*
Età: *da 11 anni*
C. Camicia

RESEGOTTI NUCCIA

Lo rivelarono le piante

Youcanprint, Lecce, 2021, 110 pp., € 12.

Rocco e Mirko sono due ragazzini insoddisfatti, scanzonati e irriverenti, che vivono di monellerie, furtarelli, scherzi terribili. Un giorno conoscono i tre fratelli Carenghi: Ludovica, Roberta e Enrico, giunti in vacanza nel loro paese.
La famiglia Carenghi si stabilisce a Villa Aurora per un lungo periodo, in modo da consentire al padre Guido di ultimare la stesura di un romanzo; nella adiacente Villa Alba abitano proprio i ragazzini terribili.
Lì si trova anche una splendida serra, con le piante che ricevono un trattamento personalizzato grazie alle cure di un appassionato biologo amatoriale, lo zio Aldo. La trama si infittisce di misteri e di equivoci, che si dipanano nel corso delle giornate intense caratterizzate da scherzi, ripicche e scoperte dei ragazzi. In conclusione l'A. ribadisce che il rapporto con le piante è essenziale per l'uomo, che la sensibilità verso gli elementi naturali può diventare un plusvalore nelle nostre vite, che sulla difesa/salvaguardia dell'ambiente si fonda il nostro futuro e il progresso dell'umanità. Lettura piacevole, con dialoghi brillanti e funzionali, descrizioni accurate e ambientazione "naturalistica".
Genere: *narrativa*
Età: *da 11 anni*
C. Camicia

DUCA MARIA CHIARA

Quando saremo liberi

Piemme, Milano, 2021, Coll. «Il battello a Vapore», 188 pp., € 16.

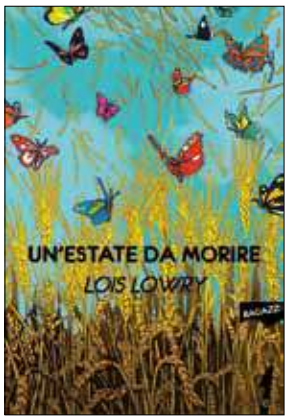
In Virginia, durante la Guerra di Secessione, il soldato Tom rientra a casa: è il 12 gennaio 1863. Tom, casualmente, si accampa assieme al battaglione nella vecchia villa Nightray Mansion, che era appartenuta ai proprietari terrieri in cui i membri della sua famiglia avevano prestato servizio come schiavi. Una serie di ricordi e di suggestioni si affollano nell'animo di Tom, che recupera nella sua memoria particolari che lo riportano a quei giorni, in un misto di nostalgia e malessere. L'occasione è il ritrovamento casuale del diario della figlia minore dei proprietari, Berenice Amelia, una ragazzina con il chiodo fisso per le invenzioni (allo scopo di migliorare la produzione e le condizioni di lavoro degli schiavi). Il diario scandisce quelle giornate, riporta accuratamente l'inumano trattamento degli schiavi, le differenze culturali e sociali tra uomini e donne. Questo romanzo traccia un affresco dell'epoca, mette in risalto le complessità delle relazioni umane e i valori fondamentali che devono regolare la società. Interessante lettura di genere storico.
Genere: *romanzo storico*
Età: *da 11 anni*
C. Camicia

CARMINATI CHIARA - REA SIMONE

I racconti del tavolo

Vànvere Edizioni, Roma, 2020, 40 pp., € 17.

A volte se ne è consapevoli e a volte no, ma nella mente di tutti esistono delle storie. Le storie sono intorno a noi, ovunque volgiamo lo sguardo: si possono trovare nei dettagli della quotidianità e nelle persone che si incontrano, possono nascere da una parola detta o ascoltata, dalla visione di un tramonto o di un bel panorama, da un sogno fatto durante la notte. C'è sempre qualcosa da raccontare. Eppure, non sempre è facile trovare gli strumenti giusti per farlo.
I *racconti del tavolo*, con i disegni di Simone Rea e 15 spunti di Chiara Carminati, è un meraviglioso invito a giocare con le parole, a dar loro forma e vita divertendosi. Non più un foglio completamente bianco davanti allo scrittore, ma un piccolo scrigno fonte di ispirazione. Le storie iniziano ma non hanno una fine, oppure finiscono ma non hanno un inizio; a volte vengono date delle parole tra cui creare un nesso, oppure presentati dei personaggi da far convivere in un'unica avventura. Insomma, questo non è un libro come gli altri: nessuna delle copie esistenti sarà mai uguale alle altre, perché sarà il lettore con la sua fantasia a dargli la forma finale, completando la raccolta di immagini e parole. Un'idea originale, adatta a chi ha voglia di tirare fuori le storie che non era mai riuscito a raccontare.
Genere: *manuale di scrittura creativa*
Età: *da 11 anni*
A. Contartese



LOWRY LOIS

Un'estate da morire

21lettere, Soliera (MO), 2021, 140 pp., € 12.

Il romanzo racconta l'esistenza felice di una famiglia della media borghesia improvvisamente sconvolta dalla malattia che colpisce un suo membro. Due sorelle – Meg e Molly – sono caratterialmente diverse: la prima è silenziosa, introversa, insipida, mentre la seconda (che è anche la maggiore) risplende di una bellezza luminosa, risulta simpatica a tutti, solare e affascinante. Meg, appassionata di fotografia, osserva il mondo intorno, inquadra i dettagli e riesce a valutare meglio le personalità dei suoi vicini e dei familiari. Molly purtroppo si ammala di leucemia e al suo drammatico calvario partecipano i genitori e a modo suo anche la sorella. L'autrice, che ripercorre in parte la sua vicenda familiare e la perdita della sorella Helen, ribadisce che i bei ricordi nel tempo sopravvivono e aiutano a superare i tragici lutti, che i sentimenti guidano le nostre scelte, che non dobbiamo sentirci vulnerabili se nelle nostre decisioni è il cuore a comandare.
Un romanzo toccante, tradotto con appropriata levità, intenso nei dialoghi e nelle descrizioni delle due sorelle che dopo un iniziale rapporto conflittuale, dovuto alla differenza d'età e alle esigenze relazionali, si incontrano nell'esperienza della malattia che le conduce ad una matura consapevolezza.
Genere: *romanzo biografico*
Età: *da 12 anni*
C. Camicia

SACCUCCI SIMONE

La nota che mancava

EDT Giralangolo, Torino, 2021, 130 pp., € 12.

La vicenda è ambientata in un paesino italiano nell'inverno del 1943. Nelle fasi del conflitto le truppe americane guadagnano terreno mentre quelle tedesche, ritirandosi, devastano e seminano ancora morte. Lo scenario si complica perché nel paese la presenza delle donne è massiccia mentre gli uomini sono al fronte o si sono dati alla macchia. Tre sorelle sono, a vario titolo, coinvolte nelle fasi finali degli scontri: Delia, molto materna e consolatrice, Argentina, combattiva e coraggiosa, Marisa la più giovane e ingenua.
Marisa, che deve ancora elaborare il lutto per la morte della madre, trova una valigia abbandonata nel bosco e aprendola scopre che l'involucro nasconde un organo portatile, di fattura americana. Impara presto a usarlo e lo suona in casa, sperando di poter sostituire il tasto mancante e ripristinare la tastiera originale. Un altro personaggio importante nella vicenda è Rossana, che sa suonare la zampogna e inventa dei duetti con Marisa, convincendola a suonare anche per gruppi di compaesane. La storia, narrata in prima persona dall'organo, descrive le opinioni delle donne, il loro desiderio di ristabilire una quotidianità decorosa e serena, la mancanza degli affetti e l'oppressiva incertezza del presente; la valenza della musica come espressione artistica e appagante, la forza della volontà che abbinata al coraggio possono determinare gli eventi e molto altro. Marisa infatti, custode dell'organo che rappresenta anche un legame con le abitudini precedenti e con la presenza materna, si impegna a trovare un tasto di ricambio nel santuario del Monte Autore, sfidando le imboscate e il conflitto. La resistenza armata, nonché quella quotidiana delle persone comuni, vengono narrate attraverso gesti consueti e non eroici che hanno un significato profondo per le persone che le vivono, in una summa di emozioni che riesce a coinvolgere il lettore.
Genere: *romanzo*
Età: *da 11 anni*
C. Camicia

PINÙ

Le nuove sottilissime astuzie di Bertoldo

Festina Lente Edizioni, Ferrara, 2021, 220 pp., € 16.

In Virginia, durante la Guerra di Secessione, Oltre duecento pagine di fumetti umoristici significano molte cose: vivacità di spirito, inventiva di un'intera vita, coerenza e maturità grafiche, voglia di divertire sé stesso e i lettori con storie che collegano gli storici personaggi di Giulio Cesare Croce alla satira politica e alle situazioni sociali, miti e difetti. Ecco dunque Bertoldo a confronto con le rivendicazioni femminili, con i servizi segreti, con le tasse, con i guerrafondai, con le alluvioni e con il governo. Ogni problema si risolve, tra astuzia e saggezza popolare, in poche pagine, permettendo al lettore di deporre e riprendere il libro a suo piacere. Lettori di ogni età, dai ragazzi in cerca di un divertimento ad adulti che hanno voglia di rilassarsi, o a coloro che, avendo letto in passato alcune di queste avventure apparse sul «Messaggero dei Ragazzi», cerchino ricordi piacevoli della loro infanzia e adolescenza.
Al grande filone di Bertoldo si aggiungono le storie di altri originali personaggi.
Genere: *fumetti*
Età: *da 11 anni e per tutti*
D. Volpi

QUARZO GUIDO - VIVARELLI ANNA

Otzi e il codice tatuato

Notes edizioni, Torino, 2021,
Coll. «Schegge», 111 pp., € 12,50.

Poteva essere la cronaca di un'attività scolastica, con tanto di viaggio d'istruzione, di docenti di ferro, per quanto amorevoli, di visita al museo della celebre mummia di Otzi; in realtà, in tale cornice, troviamo una bella storia di amicizia, volta a proporre sentimenti di curiosità, coraggio, tenacia. I due esperti autori hanno reso la narrazione piccante, specialmente nella seconda parte, grazie all'avventura, tinteggiata di giallo suspense e di dimensione magico-fantastica, disegnando due protagonisti realissimi: Arturo e Riccardo, rispettivamente un secchione corpulento e un atleta poco interessato al lavoro scolastico. Il primo riceve dal bisnonno degli occhiali che gli attribuiscono dei poteri di prescienza, così scopre che la loro guida turistica li accompagna non per fini didattici. Tra levate e pedinamenti notturni e svelamento dell'enigma di alcuni tatuaggi della mummia di Otzi, i due amici sventano un furto, con delle trovate sorprendenti. Non mancano nella narrazione gli ammiccamenti d'amore adolescenziale, impastati con ironia e colpi di scena. Una storia inventata, come si premurano a scrivere gli autori nella nota conclusiva, ma verosimile. Alla fine il giovane lettore non potrà che identificarsi con uno dei protagonisti e contestualmente essere spinto ad indagare luoghi, siti e la sorprendente storia di Otzi, un uomo ucciso sul ghiacciaio del Similaun, nel Tirolo, 5300 anni addietro, e conservato quasi intatto fino al suo ritrovamento, nel 1991.

Genere: *romanzo*
Età: *da 12 anni*
C. Rodia

VIVARELLI ANNA

La fisica degli abbracci

Uovonero, Crema, 2021, 153 pp., € 14.

Metti la memoria culturale (*Il fu Mattia Pascal*), la difficoltà di inserimento dei ragazzi diversi, i danni dell'anaffettività, l'inventiva di una scrittrice collaudata ed esce un libro che disorienta per la sua violenta dolcezza. È un romanzo dotto, che tratta discipline specialistiche, pregiudizi sociali, problemi di integrazione, famiglie spezzate dall'immaturità, dal bullismo contro i primi della classe. La narrazione in terza persona si sofferma sul protagonista, Will, che appena preadolescente insegna a Cambridge e a meno di quindici anni decide di cambiare vita, per entrare nella realtà. Per fargli fare ciò, la Vivarelli utilizza una badante rumena, che diviene l'anello per agganciare il giovane alla vita quotidiana, nei suoi risvolti pratici e affettivi. Will abbandona la solitudine dorata per incamminarsi verso una normalità mai conosciuta, per colpa di adulti egoisti che gli avevano sottratto anche la bellezza di un abbraccio (simulato nel romanzo con le mani incrociate sulle spalle), colmando così il bisogno di essere con e per gli altri. Will, con un QI doppio rispetto al normale, scopre la ricchezza del prendersi cura, di una cena conviviale, di una casa accogliente; assapora il gusto delle piccole cose, possibilità sottrattagli oltre che dalla famiglia sbrindellata, anche dalle discriminazioni dei coetanei, giacché gli iperdotati, tanto super quanto fragili, sono soggetti allo spettro dell'autismo con difficoltà relazionali e con interessi settoriali e routinizzati.
Nel racconto, per proteggere questi uomini delicati e inserirli nella vita normale, uno di loro, il prof. Anantram, che vive come fosse un maggiordomo nella famosa università inglese, organizza una comunità e così si intrecciano relazioni segrete, vite sotto mentite spoglie, solidarietà a distanza.
Il plot si snoda con un incipit che ci mette in *medias res*, utilizzando il metodo narrativo del retrogrado, ovvero, riandare all'indietro, come letterariamente ci ha mostrato Pinter nel suo *Tradimenti*. L'inizio, tra l'altro, è degno di un giallo a enigma: Will è sparito da Cambrige ed è dato per morto. In realtà il ragazzo, dopo aver preso coscienza di vivere come una macchina, grazie all'anziano Anantram, ha cambiato vita, tentando di sottrarsi allo status di diverso.
Come al solito, è lo stile narrativo la carta vincente della Vivarelli, una scrittrice la cui immaginazione creativa è un fiume che sgorga brillante, fresco e abbondante. Avvincenti, infatti, sono i colpi di scena e grande malìa rappresentano i dialoghi, tanto che sia i ragazzi che gli adulti non potranno che ricevere un esempio di educazione ai sentimenti, una condanna indiretta verso le persone avide e sprezzanti della vecchiaia, una disistima del successo economico senza umanità, una condanna dei borghesi goderecci, improduttivi e viziati, la contrarietà ad ogni forma di generalizzazione, una maggiore sensibilità verso il diverso.
Un libro che per le implicazioni tematiche e psicologiche è consigliato a partire dai 14 anni.

Genere: *romanzo*
Età: *da 14 anni*
C. Rodia

CURIONE CHIARA

Costanza di Svevia. Il ritorno da regina

Edizioni Tripla E, Moncalieri (TO), 2020, 290 pp., € 18.

Governare un romanzo storico che prevede un background semplificato per permettere al lettore di calarsi nella trama e contemporaneamente la presentazione di molti personaggi, con il corollario di intrighi, alleanze, matrimoni e dispute, non è da tutti. La Curione sa destreggiarsi egregiamente in questa fitta trama a cui non fa mancare

dialoghi serrati, descrizioni accurate e motivate, figure collaterali adeguate all'intreccio, contestualizzazione sociale e storica. Un risultato esemplare, sicuramente laborioso ma affrontato con umiltà e volontà di non deludere. Dopo i primi tre capitoli dedicati alla presentazione della situazione storica in Europa nel basso Medioevo, al Regno di Sicilia, a Palermo, si conosce finalmente la protagonista Costanza che ritorna dopo 20 anni in città. Il suo carattere forte le permette di affrontare complicate vicende durante i Vespri Siciliani, situazioni disseminate di tradimenti, guerre civili, lotte per la conquista del regno di Sicilia e di Puglia di cui parlano gli annali storici. La sua tenacia e la vivace intelligenza la conducono a ottime soluzioni nel contesto diplomatico e politico anche se in continuo conflitto con la sua visione religiosa (infatti viene ricordata tra i beati); amata dal re Pietro d'Aragona, riuscì a mantenere un certo equilibrio tra le fazioni in lotta grazie alla sua ostinata determinazione. I capitoli successivi sono dedicati ad altri personaggi: Pietro III d'Aragona (che represse una serie di rivolte per potersi assicurare il trono di Sicilia), Imelda (prima donna formata alla Scuola medica di Salerno), Federico (figlio di Costanza e di Pietro III), Carlo di Salerno (figlio del re angioino Carlo d'Angiò), Macalda (rivale in amore). In appendice, una sintesi biografica dei personaggi principali e di quelli secondari, una bibliografia per approfondire il periodo storico, l'albero genealogico.
Genere: *romanzo storico*
Età: *da 14 anni*
C. Camicia

SILVERSTEIN KAROL RUTH

Le parole di Erica Bloom

EDT, Torino, 2021, 396 pp., € 17.

«Le parole sono pietre», scrisse Carlo Levi. Lo capirà (e lo scoprirà sulla sua pelle) anche la protagonista di questo romanzo in parte autobiografico. Come l'adolescente Erica, infatti, anche l'A., scrittrice e sceneggiatrice americana, ha dovuto fare i conti con l'artrite reumatoide che le fu diagnosticata quando aveva appena 13 anni. Non ci è dato sapere come ha reagito la Silverstein; supponiamo, però, che non si sia discostata molto dalla quindicenne Erica costretta ad aggiungere alla sua malattia una serie di altri guai: il divorzio dei genitori, l'ambientamento in una scuola poco gradita, il bullismo di alcuni coetanei, il pericolo della bocciatura. Comprensibili le sue reazioni: contestazione, malinconia, isolamento, vergogna, sofferenze fisiche e morali, rabbia, nomi storpiati, parolacce... La svolta arriva quando conosce Oliver, un compagno di classe sopravvissuto al cancro. L'amicizia si trasforma in piacevole reciproca attenzione e attrazione ed Erica scopre il valore dei gesti e la dolcezza del primo bacio. Alla fine dell'anno scolastico, dovendo scegliere un tema di presentazione da trattare davanti a tutti in occasione della consegna dei diplomi, non ha dubbi: parlerà del potere delle parole. Quali? *Divorzio, artrite, amico, aiuto, diploma, invito*... «Non spetta a me – conclude – dirvi come dovete parlare e cosa dovete fare. Ma posso invitarvi a riflettere sulle vostre parole, a usarle per fare del bene e non del male». Romanzo di formazione con Erica/io narrante che rende pubblico il suo diario segreto e suscita in chi legge una serie di reazioni a catena: indispone, fa tenerezza, attira simpatia, strappa applausi. Una sola perplessità: la lunghezza. Quattrocento pagine possono scoraggiare i giovani lettori. Chi li conosce bene, sa che – tanto per rimanere in argomento – mal digeriscono le parole *attenzione, lettura, pazienza*.
Genere: *romanzo*
Età: *da 14 anni*
I. Spada

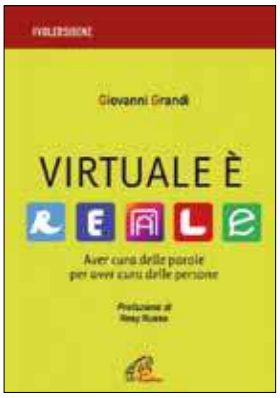
GIANCANE DANIELE

Attraversammo le porte del sonno

Tabula Fati, Chieti, 2021, 39 pp., € 6.

Giancane segue una linea socratica, pone domande, presenta esempi sia mitologici sia reali, per concludere che il sogno è reale. Il poeta barese affronta il tema da diverse angolazioni: da quello psicoanalitico, a quello mitologico, a quello surrealista. Ammettendo freudianamente che il sogno è un desiderio irrealizzato, Giancane scrive: «Ma non sono forse desideri/tutti i nostri atti/quotidiani»; una visione parziale, dunque. Lo scrittore largheggia nell'attraversare la visione mitologica e quella surrealista, procedendo con interrogativi diretti e seminando dubbi, per mettere in chiaro il funzionamento del pensiero senza il controllo della ragione.
Il sogno dunque è vero e la cartina di tornasole per Giancane è la tradizione storico-mitica. Così richiama le premonizioni del re babilonese Nabucodonosor; il mito di Hypnos che crea Fobetone e Fantaso, sulla base del quale il professore barese conclude che il sogno «non [dice] la falsità/ma un'altra verità ignota/a noi diurni»; il sogno di Astiage, re dei Medi a cui avevano predetto che il figlio di sua figlia, Ciro, l'avrebbe detronizzato; il sogno di Costantino, servendosi della raffigurazione fatta da Piero della Francesca; Verlaine e la sua "Illusion du rêve", per ribadire che «noi viviamo già in uno stato di veglia/febbrile» (Verlaine aveva evocato, con la sua opera, una ricostruzione dell'unità tra l'anima e il mondo grazie alla musicalità che dissolve e ricompone l'interiore e l'esteriore). Ergo, i sogni premonitori sono veri. Una verità confermata da un altro ragionamento dell'A.: egli ricorda con nitidezza i volti dei personaggi sognati, ma non già quelli delle persone incrociate al mattino, allora si chiede provocatoriamente quali dei due personaggi siano veri! Così il sogno è vero per pregnanza e sostiene la vita nella misura in cui è capace, pur nella sua evanescen-

za, di riscriverla. Parafrasando Calderón de la Barca, Giancane accetta che «non siamo che larve di sogni», tanto da concludere in modo apodittico: «E davvero, allora,/tutto finisce/non quando la vita finisce,/ma quando finisce il sogno». Lo diceva Schopenhauer che «La vita e i sogni sono pagine dello stesso libro»; *a fortiori*, Shakespeare ne *La Tempesta* scrive: «Noi siamo della stessa sostanza di cui son fatti i sogni e la nostra breve vita è racchiusa nel sogno». Giancane lo ribadisce con una domanda retorica: «Fra mille anni e per sempre/che sarà stato più sogno/lo o tu, lettore,/o i sogni che/ci frequentarono di notte,/imprevedibili?».
Genere: *poesia*
Età: *da 16 anni*
C. Rodia



GRANDI GIOVANNI

Virtuale è reale

Paoline, Milano, 2021, 108 pp., € 11.

Nel sottotitolo si legge la finalità dell'agile volumetto: *Aver cura delle parole per aver cura delle persone*. I rapporti umani sono oggi sempre più affidati alle comunicazioni online. Questa realtà va accettata, ma occorre sapere che il cosa e il come comunichiamo ci identificano, quindi ci vogliono principi guida per non aggredire, offendere, ingannare. Anche a distanza, lo stile deve essere rispettoso.
Queste sono le regole fondamentali: prima di parlare o trasmettere bisogna pensare; le parole danno forma al pensiero; esse sono un ponte verso tutti; condividere idee, pareri, linguaggi è una responsabilità grande. Ad es.: gli insulti non sono ammessi; le idee si possono discutere, ma le persone vanno rispettate. E infine, anche il silenzio comunica. Volumetto prezioso per gli adolescenti, ma accessibile anche ai ragazzi.
Genere: *manuale*
Età: *per tutti*
D. Volpi

BIBLIOTECA DELL'EDUCATORE

MASCIA TIZIANA

I percorsi del lettore. Teoria e buone pratiche per la formazione

Edizioni Sinestesie, Coll. «La libreria di Stardi», Avellino, 2020, 220 pp., s.i.p.

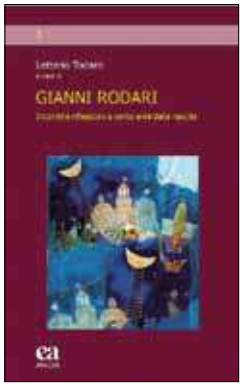
Nel mio recente saggio *Storia della letteratura giovanile dal 1945 ad oggi*, segnalavo la presenza, nel nostro Paese, al di fuori della stretta appartenenza ai ruoli accademici – ai quali peraltro meriterebbero di accedere –, di studiosi della disciplina la cui attività di ricerca si è esplicata in pubblicazioni di taglio "scientifico" e si è tradotta in svariate iniziative di formazione a favore di insegnanti e bibliotecari. Tra questi, un posto di rilievo spetta a Tiziana Mascia che, proveniente dal mondo dell'editoria, si è votata con entusiasmo agli studi di letteratura giovanile (materia che insegna con contratto all'Università di Urbino), approfondendo soprattutto la problematica della lettura in tutti i suoi aspetti e dimensioni e privilegiando in quest'ambito l'approccio pedagogico, psicologico e didattico.
Frutto di molteplici letture e di un'assidua familiarità con gli studi internazionali, soprattutto di area linguistica anglosassone, questo documentatissimo testo – edito in forma di e-book – muove da una sconfortante fotografia della situazione in cui versa la pratica della lettura alfabetica in Italia: crisi ripetutamente testimoniata da indagini, studi e ricerche e denunciata da organismi nazionali e internazionali, che interessa, in un circolo non virtuoso – per limitarci all'ambito scolastico – studenti e insegnanti. Pure, rileva la studiosa, «nonostante tale emergenza educativa, nessuna formazione teorica e pratica nell'ambito della *literacy* è prevista in Italia per gli insegnanti in servizio» (p. 15), e neppure un adeguato percorso di crescita professionale. Così come è da lamentare l'assenza della figura dello "specialista di lettura", esistente e operante invece in altri paesi europei.
Coerentemente, l'istanza fondamentale del testo, molto attento alle nuove forme di lettura digitale, è quella di una adeguata formazione specifica degli insegnanti, atta a riflettersi sulle prestazioni scolastiche degli allievi e a creare disposizioni positive nei confronti del libro e della lettura, nella prospettiva di quella che un tempo veniva definita "educazione permanente", capace di travalicare gli angusti limiti temporali della scolarizzazione per abbracciare l'intero arco dell'esistenza. Le linee guida del saggio intendono proprio fornire un modello per la formazione continua degli insegnanti di scuola dell'infanzia, primaria e secondaria.
A tale fine, nel suo appassionato argomentare e nella sua apertura planetaria, il saggio riporta gli esiti di una molteplicità di indagini e di ricerche di taglio interdisciplinare, in parte note agli studiosi, ma comunque utilmente richiamate a fini informativi e di sensibilizzazione per i non specialisti della materia. Tra i dati storicamente acquisiti, l'incidenza sullo status di lettore di una pluralità di variabili, quali l'appartenenza alle diverse aree geografiche, i differenti ambienti di provenienza, la condizione socio-economica della famiglia, le situazioni di deprivazione socio-culturale, il livello di istruzione dei genitori, l'opportunità di disporre di una ricca biblioteca domestica…
L'indagine della studiosa si estende anche alle biblioteche, per ragazzi e scolastiche, delle quali ultime coglie le grandi potenzialità quale pubblico servizio di promozione e di esercizio della lettura, ma anche le molte carenze, disfunzioni e sottoutilizzazioni. Né mancano raffronti comparativi tra nazioni in materia di lettura.
Ogni capitolo è completato da funzionali linee-guida riassuntive.
A conclusione del saggio, corredato da una vastissima bibliografia internazionale, l'A. presenta diffusamente un progetto pilota rivolto alla scuola primaria, che testa sul campo l'efficacia delle linee guida relative alla formazione dell'insegnante quale promotore della lettura.
È un testo molto "tecnico", di ampio respiro, dalla straordinaria ricchezza di contenuti, non riassumibili nel breve spazio di una recensione: un saggio di sicuro riferimento per lo studioso e di vivo interesse per genitori, insegnanti, educatori istituzionali, bibliotecari, pubblici amministratori…, ai quali

offre non pochi spunti e motivi di riflessione. Al tempo stesso, è una pubblicazione di reale utilità sul piano fattuale, in virtù delle sue indicazioni pratico-operative, che si estendono dal piano normativo e organizzativo a quello didattico-motivazionale. L'A. non si limita infatti a evidenziare le molte criticità della lettura nel nostro Paese, né si abbandona a sterili querimonie, ma avanza convincenti proposte per la loro risoluzione.
Genere: *saggio*
A. Nobile

TODARO LETTERIO (ed.)

Libri per l'infanzia, lettura e processi formativi

Anicia, Roma, 2020, 219 pp., € 23.



ID (ed.)

Gianni Rodari. Incontri e riflessioni a cento anni dalla nascita

Anicia, Roma, 2020, 416 pp., € 30.

Da tempo l'editrice Anicia dedica ampia attenzione alla letteratura per l'età evolutiva; storicamente sono da ricordare i due saggi, allora (ma in parte ancora oggi) coraggiosamente controcorrente, pubblicati da Alessandro Celidoni rispettivamente nel 1997 (*Lo studio di Cenerentola*) e nel 2001 (*Lo studio della letteratura infantile*).

Tra i volumi editi di recente figurano questi due ampi saggi curati da Letterio Todaro, docente di Storia dell'editoria pedagogica e del libro per l'infanzia all'Università di Catania. Il primo (*Libro per l'infanzia, lettura e processi formativi*), contenente gli atti di convegno svoltosi presso l'università di appartenenza, si inoltra, nella prima parte, in quella dimensione pedagogica del libro per ragazzi a lungo trascurata all'interno degli studi specifici.
Più propriamente: gli interventi iniziali concernono questioni e problematiche educative del presente riferite a libro e lettura, alla luce della rivoluzione informatica in atto e dei correlati processi di iperconnessione in un mondo ipertecnologico, caratterizzato dall'emergere di nuovi bisogni formativi.
Da segnalare il lucido raffronto tra la differenza di pervasività della comunicazione letteraria, filmica e televisiva, in termini di cattura dell'utenza giovanile, in riferimento alla realtà del Sud Italia; l'analisi della presenza di stereotipi sessisti nella letteratura per l'infanzia e l'individuazione del libro come possibile risorsa per il loro superamento (tema non nuovo, ma qui opportunamente aggiornato col richiamo a testi recentemente editi); le pagine sulla narrazione disegnata, quelle sui testi espansi e sulle "neverending stories", sull'arte del raccontare e del leggere ad alta voce, ecc.
I contributi successivi si snodano in direzione storica e letteraria: la lettura nel mondo romano, la lettura nell'età carolingia, per poi "saltare" all'impegno di zia Mariù e Mrs. El nell'educazione alla lettura nel primo Novecento.
Auspicabile peraltro, all'interno di analoghe future iniziative culturali ed editoriali, più che meritorie, anche l'attenzione agli aspetti più propriamente psicologici, o quanto meno psico-pedagogici e didattici, del libro rivolto all'infanzia, attinenti in particolare alla sua "leggibilità" (con riferimento in primis ai processi di comprensione) e alle ricadute delle letture sulla personalità del giovane lettore.
In merito al contributo conclusivo (*Educazione alla lettura e sfide del pensiero critico: itinerari pedagogici sulle tracce di Roberto Denti e Gianna Vitali*), nella mia prospettiva critica non mi sento di condividere interamente le valutazioni e i giudizi (incondizionatamente positivi) espressi dal valente curatore sul libraio, scrittore e critico cremonese quale «promotore di una nuova cultura [antipedagogica] del libro per l'infanzia» né quelli (globalmente negativi) sull'antecedente scrittura per ragazzi. Ma la materia può essere oggetto di un futuro, auspicabile confronto aperto di posizioni culturali.

In occasione del centenario della nascita di Gianni Rodari sono corsi fiumi di inchiostro sulla figura e sull'opera dell'indimenticabile maestro di Omegna, già oggetto di innumerevoli scritti saggistici e biografici a partire dagli anni Settanta del secolo scorso.
Difficile individuare ambiti di studio e di ricerca sullo scrittore non ancora trattati e approfonditi. Il saggio curato da Letterio Todaro (*Gianni Rodari. Incontri e riflessioni a cento anni dalla nascita*), anch'esso frutto di una pluralità di competenze di studiosi della disciplina, italiani e stranieri, è comunque prezioso per un'ampia panoramica e per una aggiornata riflessione sull'opera dello scrittore e sul significato che ha rivestito all'interno della letteratura per l'infanzia.
Ne emerge il Rodari scrittore, pedagogista, animatore in costante relazionalità con la scuola militante, la sua collaborazione col «Corriere dei Piccoli», le sue interazioni col cinema e la sua fortuna nella scuola e nel mondo.
Nell'insieme un saggio di utile e orientante lettura per una molteplicità di soggetti interessati ad approfondire la conoscenza della figura e dell'opera di uno degli scrittori per ragazzi più tradotti e amati del Novecento.
Genere: *saggio*
A. Nobile

VAN COILLIE JAN – MCMARTIN JACK (EDS)

Children's Literature in Translation. Texts and Contexts

Leuven University Press, Leuven, 2020, 280 pp., € 31,75.

Contributi: *Gillian Lathey (GB), Emer O'Sullivan (Irlanda), Zohar Shavit (Israele), Delia Guijarro Arribas (Francia e Spagna), Lia A. Miranda de Lima & Germana H. Pereira (Brasile), Marija Zlatnar Moe & Tanja Žigon (Slovenia), Jan Van Coillie (Belgio), Anna Kérchy (Ungheria), Michał Borodo (Polonia), Anna Olga Prudente de Oliveira (Brasile), Annalisa Sezzi, Sara Van Meerbergen & Charlotte Lindgren (Olanda), Marija Todorova (Hong Kong), Valérie Alfvén (Svezia).*

Jan Van Coillie, professore emerito di Arte e docente di Linguistica applicata, letteratura giovanile e letteratura giovanile tradotta, e Jack McMartin, ricercatore di scienze della traduzione e di lingua inglese, entrambi presso la KU Leuven (B), ci presentano una raccolta di contributi sia teorici che empirici da parte di esperti traduttori che testimoniano la loro esperienza nel loro paese di origine. L'opera risulta essere nata a seguito della conferenza internazionale tenutasi a Bruxelles e Antwerp nell'ottobre 2017, dal titolo *Translation Studies and Children's Literature: Current Topics and Future Perspectives*. Comprende riflessioni di ricerca, di studio teorico e metodologico, riguardanti tutti gli aspetti dell'attività centrale di traduzione e interpretazione, ma anche pratiche simili di riscrittura e ricontestualizzazione come ad esempio l'adattamento, la localizzazione, la transcreazione, tenendo presente la visione di Roman Jakobson (*Saggi di linguistica generale*).
La prima parte del saggio, che vede il confronto tra Contesto e Testo, contiene un'analisi condotta in vari paesi sulla traduzione e le tecniche adottate. Ci si interroga ad esempio su come sia strutturato il mercato della letteratura giovanile tradotta, quali siano le condizioni storiche nelle quali si è sviluppato, che ruolo abbiano assunto i vari agenti nel processo di comunicazione. Le risposte proposte da ogni studioso che ha contribuito a questo libro evidenziano le complesse e spesso inique relazioni tra i vari contesti e le persone che danno forma al processo traduttivo. Si conclude con un'ampia riflessione sul potere che la letteratura giovanile tradotta ha nel mettere a contatto i ragazzi con altre culture.
Il contributo finale di Jan Van Coillie (*La diversità può cambiare il mondo: letteratura giovanile, traduzione e immagine d'infanzia*) tratta del modo in cui molti libri per bambini nascondano o aiutino il tema della diversità. Nel sottolineare che la supremazia dei libri tradotti dall'inglese ha facilitato la globalizzazione e la commercializzazione soffocando la diversità in molte aeree linguistiche, quand'anche testi in altre lingue venissero selezionati per la traduzione, questi sono in genere spogliati dei loro elementi stranieri rendendo difficile ai giovani lettori carpire significati della cultura di provenienza così come non è raro che le illustrazioni vengano adattate o sostituite per adeguarsi alla cultura finale. Oppure, a seconda dell'immagine di bambino dell'editore, è possibile che non vengano selezionati testi che abbiano a che fare con argomenti tabù come sessualità, nudità, violenza e morte, limitando così la diversità e ponendo un filtro all'immaginazione della realtà straniante. Si parla anche dei libri digitali nei quali le dinamiche di riduzione, selezione e visualizzazione convergono in modo innovativo.
I contributi della seconda parte confrontano invece il Testo con il Contesto illustrando un modo di studiare la letteratura giovanile tradotta orientato verso la miriade di modi di adattare i testi per aderire ad una certa cultura finale, come la ritraduzione che permette di comparare in modo diacronico le strategie di traduzione attraverso il tempo e lo spazio a seconda dell'immagine di bambino o delle norme pedagogiche dominanti. Ad esempio, la traduzione in ungherese di *Alice's Adventures in Wonderland* di Lewis Carroll rivela un'immagine di bambino molto infantile mentre quella dal polacco all'inglese di *Król Maciuś Pierwszy* (*Re Matteuccio Primo*) di Janusz Korczak, al contrario, pur palesando una addomesticazione, in riferimento ai concetti cari a Lawrence Venuti, suggerisce il raggiungimento di un effetto straniante. Si trova anche il caso della complessa relazione tra testo e immagine degli albi illustrati nella logica crossover, come *Bear Hunt* di Anthony Browne, tradotto in italiano, che affronta due sistemi semiotici (verbale e visivo), due destinatari (bambino e adulto) e un tema tabù come la guerra.
Il saggio può essere di vivo interesse per un pubblico interdisciplinare di studiosi e studenti di scienze della traduzione e di letteratura giovanile ed altre discipline collegate.
Genere: *saggio*
E. Ferrarese

FERRARA ANTONIO

Leggero leggerò

Interlinea, Novara, 2021, 145 pp., € 14.

In formato maneggevole e capitoli brevissimi, ecco un prontuario sui valori del libro e della lettura, su dove, quando e come leggere. L'A. parte dall'esperienza diretta, poi considera il libro come finestra su di sé, i segreti di lettura ad alta voce, la parola e l'uomo, il patto narrativo tra autore e lettore, la lettura per volare alto, come leggere con tutto il corpo, e persino l'uso creativo degli errori.
Un trattatello completo e con piacevoli sorprese e indicazioni, che nel sottotitolo, in copertina, si qualifica come Guida impertinente alla lettura e all'amore per il libro. A mio avviso, però, può servire a rafforzare le motivazioni di coloro che, a tutte le età, sono già lettori e i docenti che devono vedere chiaro nel problema di indirizzare verso la lettura nell'epoca dei social: occorre inventare una didattica secondo la situazione locale della cultura. Il volumetto può essere molto valido per chi già legge, ma dubito che un adolescente non aduso a tale attività acceda a questa pur meritevole opera.
Genere: *manuale*
D. Volpi

SALVIATI CARLA IDA

Nuove Edizioni Romane

Giunti, Firenze, 2021, 128 pp., € 18.

Le Nuove Edizioni Romane di Gabriella Armando hanno costituito una presenza significativa e per molti aspetti innovativa all'interno del panorama dell'editoria per ragazzi dal 1977 al 2016, segnalandosi per le loro coraggiose scelte, mai pedisseque e tanto meno commerciali, frutto della passione della sua fondatrice (significativa l'attenzione a due "generi" poco redditizi, come la poesia e il teatro). In particolare va ascritta a merito dell'Editrice, in anni in cui imperversava il fenomeno dell'"esterite", dettato da ragioni di ritorno in termini di vendite e di fatturato, ma anche ideologiche (erano molti i critici che inneggiavano ai libri "coraggiosamente trasgressivi", provenienti prevalentemente d'oltr'alpe e d'oltre oceano), la valorizzazione di talenti italiani, da Roberto Piumini a Angelo Petrosino, da Guido Sgardoli a Chiara Carminati, da Cecco Mariniello a Pia Valentinis, per fare soltanto alcuni nomi. Molti di essi (oggi celebri e pluripremiati) hanno potuto intraprendere

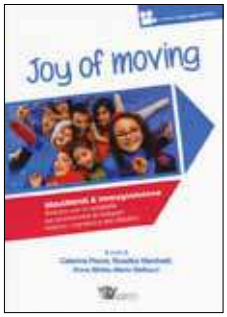
la loro carriera e seguire la loro vocazione più autentica di scrittori o di illustratori grazie all'accoglienza, all'incoraggiamento, alle felici intuizioni e alla generosa disponibilità di una imprenditrice aperta all'innovazione, sempre aliena da "mode" e da vecchi e nuovi conformismi. Un modello di politica e di comportamento editoriale che ancora oggi si pone e si impone come esempio all'odierna editoria per l'infanzia, troppo spesso obbediente a logiche commerciali e consumisticamente orientata.
Carla Ida Salviati ripercorre con elegante scrittura e con rigore filologico, attraverso una coscienziosa ricerca di archivio, le vicende dell'editrice, e ne sottolinea il ruolo nel rinnovamento dell'odierna letteratura per ragazzi.
Il saggio, introdotto da Lorenzo Cantatore, è preziosamente corredato, nell'ordine, da un ricco apparato di note e di riferimenti, da un'intervista a Gabriella Armando, dalle copertine di un'ampia selezione di libri e infine dall'elenco completo delle opere pubblicate nel tempo dall'Editrice.
Un'impresa culturale, che rende un doveroso riconoscimento a quaranta anni di attiva e generosa presenza sulla scena editoriale, al servizio della buona letteratura, della scuola e dell'educazione.
Genere: *saggio*
A. Nobile

DALLARI MARCO

La zattera della bellezza

Ed. Il Margine - Erickson, Trento, 2021, 308 pp., € 18.

Il sottotitolo enuncia: «Per traghettare il principio di piacere nell'avventura educativa». Insegnanti, educatori e genitori debbono aprire ai giovani la dimensione estetica per risvegliare partecipazione, curiosità e piacere, dato che spesso la scuola non valuta l'importanza dell'affettività e del desiderio.
Nella prima parte di questo denso saggio, si citano le definizioni del "bello" dai punti di vista opposti di Goethe (chi fa la cosa giusta) e Hegel (l'esteta incapace di confrontarsi con il mondo), fino alle varie visioni moderne. Il panorama delle questioni è molto vasto e interessante, suddiviso in brevi capitoli, alcuni problematici e dialogici, altri fastidiosamente assiomatici.
Tra l'altro troviamo un'osservazione negativa sul monoteismo in quanto, per esso, il "bello" sarebbe di grado inferiore al "buono", senza considerare che, per i credenti, Dio è anche somma bellezza.
L'A. colloca l'anima nella psiche e questa nel cervello, con continui richiami alla neurologia e alla psicologia, ma sociologicamente è debole in quanto tiene conto solo delle convinzioni sue e di molti, ma trascura le opinioni di moltissimi, di ogni fede religiosa, e non cita filosofi, pensatori, saggisti cristiani (o arabi, o buddhisti) che hanno creato civiltà che si sono espresse in particolar modo con la bellezza delle varie arti. Pittura e scultura, architettura e musica, poesia e narrativa nascono dalla spiritualità di singoli e di popoli. Una delle risposte dei cattolici a Lutero fu la ricerca del bello. Noi, che condividiamo con l'A. la concezione della bellezza come "armonia dinamica", troviamo molto interessanti i capitoli più didattici su *Bellezza e narratività, Pensare per storie, Imparare a raccontare*. Notevole l'indicazione sull'importanza degli oggetti-ricordo (foto, registrazioni, documenti, quaderni, giochi, cibi e usanze familiari...) per la formazione dell'identità personale.
La seconda parte allinea «le parole della bellezza», da «antico» ad «autenticità, conoscenza, gentilezza, gioia, poesia, sguardo». Quattordici parole; ne manca una: Fede (che, per molti, implica contemplazione, speranza, fiducia ecc.).
Edizione accurata, sfoggio di bibliografia amplissima, lettura impegnativa.
Genere: *saggio*
D. Volpi



AA. VV.

Joy of Moving

Calzetti & Mariucci Editori, Ferriera di Torgiano (PG), 2021, 212 pp., € 15.

Il moto è necessario sia ai bambini per una crescita armonica, sia agli adulti per mantenere tonicità e salute in ogni fase della vita, compresa la tarda vecchiaia di chi ha iniziato da giovanissimo. Il modo più piacevole per esercitare attività motoria è quello di proporla in forma di gioco e di coinvolgere tutta la famiglia, genitori e figli, nonni e nipoti, parenti e amici. Oltre a diventare una sana abitudine, questo esercizio favorirà i rapporti fra le generazioni, la comunicazione e l'allegria.
La simpatica proposta è presentata, sviluppata e sussidiata da un affiatato gruppo di esperti, laureati in scienze motorie e insegnanti nei vari livelli scolastici, che sono lieto di citare per ringraziamento e stima: Pasquale Bellotti, Rosa Marchetti, Mario Bellucci, Anna Motta, Caterina Pesce. Tra l'altro, nel periodo in cui prevale il gioco "statico" davanti ai social, gli AA. dichiarano: «Soprattutto vogliamo aiutare i genitori a riscoprire il gioco di movimento con i bambini».
Su pagine ariose, vivacemente illustrate, in un bel formato di cm 17,5 x 24,5, i primi capitoli contengono anzitutto una «lettera confidenziale alle famiglie». Poi, ecco i chiarimenti e gli avvertimenti basilari sugli aspetti psicologici, pedagogici, pratici. Noto che ricorrono spesso le parole «attivaMente, sportivaMente, allenaMenti, immaginAzione» ecc. per evidenziare il rapporto fra movimento e intelligenza.
Ecco poi le proposte dettagliate dei vari giochi, divisi in capitoletti, ciascuno dei quali ha:
- *Un titolo fantasioso* per accendere curiosità e adesione (es. «la guardia che non guarda», «Il mostro Trasformino», «Il leone e la gazzella», «Il laser congelante», «I guardiani interstellari», «Il duello nel West»);
- *Come si gioca*: regole, materiali d'uso, mosse, consigli;
- *Come diventa una storia*: da ogni gioco proposto si può far nascere una storia (o più d'una) che lo descriva, lo continui, lo ampli, lo riempia di personaggi immaginari, lo trasporti in altre epoche;
- *Come da gioco nasce gioco*: interessante spinta a progettare, a costruire, ad allargare sempre l'esperienza.
- *Il "Perché"*: quale scopo ha il gioco, quali muscoli rafforza, a quali bisogni risponde.

Sussidio geniale e coinvolgente, libro elegante. Gli Autori hanno deciso di donare i diritti d'autore a L'Amàca Onlus che promuove progetti di assistenza e sviluppo in Europa e in Africa.
Riferimenti dell'Editore redazione@calzettiariucci.it e dell'associazione www.amacaonlus.org.
Genere: *manuale di giochi*
Età: *per genitori, famiglie, gruppi*
D. Volpi

ROSSANA GUARNIERI

SCRITTRICE A TUTTO TONDO E INTELLETTUALE UMILE, COME SI CONVIENE A CHI FA RICERCA

di **Giovanni Genovesi**

Giovanni **Genovesi**

Docente di Pedagogia generale, Università di Ferrara

Sapevo che era andata a scuola un anno avanti, come me, affascinata dalla magia della lettura che dà vita al mondo che ci circonda, ma anche a quello che non si vede e non si tocca ma c'è e ci fa compagnia con le fantasie che ha stimolato con l'uso della parola di cui ci pare di essere via via più padroni. È un'illusione, un'esca che porta a ingaggiare letture sempre più ardue nel loro significato.

In effetti, quasi sempre il vero significato ci sfuggiva, ma quella lettura dà vita a una musicalità che ti dava piacere e ti sembrava che facesse parte del tuo mondo e non di altri. È un qualcosa che, a sua volta, ha sprigionato immagini e fantasie cui ci affezionavamo come a ciò che era diventato nostro e che nessuno avrebbe mai potuto rubarci. E questo perché quelle immagini non erano cose, ma ciò che cose non diverranno mai: esse sono concetti che nessuno ci può trafugare. Io lo so che esse rappresentano e, nel suo caso, hanno rappresentato anche per lei, finché in vita, le fondamenta emotive della sua esistenza. Un'esistenza che è stata accompagnata dal suono di un pianoforte che aveva studiato per dodici anni come usava nella borghesia che cercava di offrire la musica che amplificava quei tocchi emotivi cui le fantasie della lettura intensa e veramente *acharnée* avevano dato vita. Io credo che Rossana, nella sua carriera di scrittrice di successo e conosciuta in tutto il mondo della cosiddetta, in maniera riduttiva, letteratura giovanile, si sia avvalsa a piene mani di

capacità espressive dal suo *léxi-mioúzikal* (lessico musicale) che accentua la loro forza educativa. Parole che davano sempre ai romanzi di Rossana un afflato educativo che, secondo la «diffusa sciocchezza per cui la letteratura per l'infanzia (e per l'adolescenza) sarebbe una letteratura di serie B»[1], la relegherebbe in un ordine minore di scrittura. Sarebbe come dire che ciò che la rende di serie B, sarebbe proprio ciò che vi aggiunge un plus-valore, la carica educativa. Allora se così fosse, scrivere un saggio che cerca di rilevare la grande dimensione educativa che ha la *Divina Commedia*[2] è fare della letteratura dantesca e del romanzo in lingua volgare illustre un'opera per l'infanzia. Veramente difficile sostenere una simile baggianata[3].
Comunque, è inutile negarlo, Rossana si sentiva una scrittrice per ragazzi e le piaceva esserlo, soprattutto, perché «scrivere per ragazzi – diceva – significa sentirsi vicino alla loro mentalità, ai loro problemi in una sorta di osmosi, richiede una preparazione psicologica accurata perché il processo di crescita dall'infanzia all'adolescenza non è rose e fiori come spesso si vuole credere»[4].
Altro che scrittori o scrittrici di serie B!!! Con la sua intelligente ingenuità che la faceva sentir felice quando razzolava con le sue mani la terra per curare il suo giardino, aveva definito proprio ciò che caratterizza chi vuole scrivere bene e farsi capire dai suoi lettori. Forse non volendo

con la sua umiltà (da *humus*, terra), propria da intellettuale che lavora di ricerca e che con le parole dà vita a quel mondo in comune, come ci ricorda Avanzini[5], punto decisivo della triangolazione educativa che ci avvicina sempre più all'umanità che è la base di tutti noi.
Ma ciò è quanto, in effetti, si impegna a voler scrivere perché chi lo legge lo possa capire. Altrimenti inutile che scriva. È solo chi scrive male sia sintatticamente sia con contenuti infarciti di banalità. Chi scrive bene per i contenuti che racconta, siano filastrocche, fiabe o romanzi di storia e biografici (che sempre a sfondo storico sono), o riflessioni critiche sui comportamenti umani non fa letteratura per ragazzi perché vuole indirizzarli a loro, ma letteratura tout court senza nessuna qualificazione. Croce, bontà sua, non era riuscito a capire che non esiste la letteratura di serie B. Sarebbe come dire – come infatti Croce fa – che le *Avventure di Pinocchio,* ma anche *Cuore* e *Il giornalino di Gian Burrasca* e i libri di Salgari, per restringersi alla produzione nostrana, non sono grandi libri della letteratura mondiale. La letteratura di serie B è solo carta straccia, magari scarabocchiata con banalità che mai attingono la forza di idee senza tempo.
La musicalità che accompagna le parole dei libri di Rossana, specie di quelli, ovviamente, di filastrocche come *Le filastrocche dell'arcobaleno* o *Fiabe e filastrocche*, è addirittura più accentuata «proprio perché in me – scriveva Rossana – era insito il senso del ritmo e della musicalità che ne costituisce la base»[6].
Ma essa veicolava la magìa della parola che era l'*ànemos* delle immagini di ogni suo prodotto letterario, un grande gioco per chi amava leggere e pensare, dalle fiabe ai libri di *attualità* storica dove la realtà non è certo trasformata dalla magìa che ti fa magari sognare di fare viaggi in ogni luogo e tempo dai quali, comunque, devi tornare, altrimenti sarebbe solo una sterile fuga.
Ma il senso della misura, che è il principio fondamentale della musica, guida Rossana a impegnarsi «a una traduzione "più giovane" e talvolta in uno snellimento più che ragionevole, e sempre ai minimi termini di questi testi», ossia dei classici stranieri scelti da tradurre[7]. Il suo impegno si profuse in tante traduzioni, di cui rammento, oltre *Oliver Twist* di Dickens e, in specie perché più difficile, l'*Alice* di Carroll, per mettere in rilievo la difficoltà di tali operazioni, che rischiano di sconciare le chicche che si vorrebbero presentare senza la misura della mente che le guida e ne fanno dei risultati utili per chi non è ancora padrone della lingua.
Al riguardo mi piace citare l'ottimo giudizio di una specialista di Carroll come Alessandra Avanzini, curatrice del saggio già più volte citato, che dice:

> Io lavoro da tempo sull'Alice carrolliana e, quindi, alla ricerca di una miriade di traduzioni, mi sono imbattuta anche nella traduzione della Guarnieri. È una traduzione molto bella, capace di rispettare il ritmo e il senso del pensiero carrolliano, senza pasticciare con interpretazioni posticce, che non ha alcun senso imporre nella traduzione. Pulita, piacevole a leggere, è una di quelle che

1 A. Avanzini, *Postfazione* a R. Guarnieri, *L'autore si racconta,* FrancoAngeli, Milano, 2011. Anch'io nello stesso anno avevo scritto qualcosa di simile nel saggio sul problema: G. Genovesi, L. Bellatalla, *Letteratura per l'infanzia: una definizione ambigua ed un rapporto improprio*, in D. Lombello Soffiato (ed.), *La letteratura per l'infanzia oggi*, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2011. E ancora più *tranchant* è il passo conclusivo dell'articolo su Rodari: *Gianni Rodari e l'educazione. Alcune riflessioni nel centenario della sua nascita*, in «Ricerche Pedagogiche», n. 216-217/2020: «Io credo che Rodari abbia saputo imbastire una rete di messaggi di notevole incidenza e spessore educativo e abbia contribuito a innalzare la letteratura per l'infanzia, grazie al suo essere un intellettuale organico, a livello per essa più funzionale di letteratura senza spurie e intralcianti qualificazioni».

2 Ho scritto proprio sull'educazione in Dante un saggio intitolato *In viaggio con Dante per sentieri educativi*, Anicia, Roma, 2021.

3 R. Guarnieri, *L'autore si racconta*, cit., p. 15.

4 Ivi, p. 23.

5 *Postfazione*, cit.

6 R. Guarnieri, *op. cit.*, p. 15.

7 *Ibidem*. Scrive Rossana: «ne ho realizzate tante [di traduzioni] da non ricordarne il numero esatto, ma sicuramente ci si avvicina al centinaio» (Ivi, p. 94).

sicuramente consiglio per l'agile lettura da parte dei bambini. Questo paziente lavoro di rilettura e traduzione credo sia uno dei lavori più interessanti e corretti da parte di un autore che scrive per bambini, perché impone di chiedersi come offrire questo mondo in comune, in che modo rendere partecipi i bambini di storie anche complesse come... quelle dei miti Maya[8].

Il mondo in comune è un concetto che è l'anima dei rapporti umani che affiorano, si sviluppano nei vari periodi storici, è una forte esigenza nella narrativa di Rossana che affronta con grande serietà e preparazione. Non c'è posto per la banalizzazione, che di per sé è un male, direbbe Hanna Arendt[9], che azzererebbe il discorso educativo che di per sé è un bene. E questo perché l'educazione è uno strumento per purificare il soggetto da tutte le cattive abitudini.
Se non lo fa vuol dire che educazione non è, ma è un camuffamento sotto spoglie educative. È una truffa. E questo Rossana lo sapeva bene e ne era del tutto consapevole. Per questo affrontava con ansia il romanzo storico perché sapeva che molti documenti e fatti doveva radunare e consultare per capire come mai i rapporti in comune avevano preso quella piega e non un'altra. Era ben consapevole che i fatti di cui hai avuto conoscenza non erano la storia ma solo l'involucro di essa. Tutti i fatti, sia pure fosse un pozzo di san Patrizio dei fatti del periodo di cui ti stai occupando, anche se li racconti in modo cronologicamente esatto non faranno mai una narrazione storica perché le tracce di quei fatti che credi di conoscere non sono altro che tracce di se stesse.
Per avere un racconto storico quei fatti li devi interpretare in maniera logicamente argomentabile e all'interno di questa argomentazione potrai inserire le avventure dei tuoi personaggi con la cautela del giocatore di scacchi. Il romanzo storico è una costruzione paziente, controllata e ricontrollata, dove la parola ha un'importanza decisiva perché non è tanto ciò che narri ma come lo narri.
Per questo a Rossana piaceva scriverli i romanzi storici, perché pensava che avessero una grande importanza educativa, fossero tra i più forti strumenti di educazione proprio perché era sicura che fossero un messaggio educativo difficile a dimenticare: essi sono sempre la faccia nascosta del presente.

Di questi romanzi storici e sempre con un dramma piccolo o grande, altrimenti perché scriverli?[10], Rossana ne ha scritti molti, moltissimi. Ne ricordo due, scritti come Dio comanda. Il primo si intitola *Il coraggio di vivere. L'assedio di Leningrado*[11]. È un saggio su un episodio della seconda guerra mondiale, meno noto di quello di Stalingrado che segnò il principio della fine della supremazia della Wehrmacht nazista, ma non meno doloroso. I personaggi del testo formano una coralità in cui spiccano due adolescenti che, colonne portanti della trama, si impegnano ad alleviare come possono i guai di una città alla fame, sotto i bombardamenti e attanagliata dal gelo. Disagi tremendi, ma la città non cede, tiene viva la speranza finché non sarà liberata dopo diciotto mesi. Per me è un romanzo puntuale, credibile negli sforzi di resistere a ogni costo e nel tratteggiare con convincente *savoir faire* i rapporti umani di quel mondo disperato, ascoltando la *Sinfonia di Leningrado* di Šostakóvič. Il romanzo mi parve tale da sostenerlo, come membro della giuria, per vincere il Premio Monza della Biblioteca per ragazzi ciechi. Era il 1978.
Il secondo romanzo storico è ancora più bello e ha il coraggio di non avere l'*happy end*: si chiama *Gente d'Irlanda*[12]. Un romanzo difficile che esalta Rossana per aver saputo affrontare il problema spinoso dell'IRA. Pat, il protagonista, ha il fratello maggiore nell'IRA. Con l'amico Brian fa, per l'IRA, dei servigi leggeri, di poco rischio. Ma le cose cambiano con la profanazione della tomba della sorella uccisa da un cecchino. Si impegna direttamente nell'attività rivoluzionaria e gli capita di dover far esplodere una bomba nascosta in una borsa in un ristorante. Pat riesce a piazzare la bomba, che esploderà in pochi minuti, senza dare sospetti. Pat esce correndo e vede, a pochi passi da lui una ragazza, Beth, che riconosce come il suo primo amore. Rientra nel ristorante, prende la borsa e scappa per deporla, stringendola al petto, pensando: *oggi è una bella giornata per morire*... In questo tragico finale, Pat sceglie la vita. L'umanità per questa volta ha vinto!
Rossana, l'intellettuale umile, e per questo vera, che ha scritto centinaia di libri, su una serie infinita di argomenti e sempre con un'onestà intellettuale di grande spessore, ha partecipato a decine e decine di convegni, di incontri nelle scuole di ogni ordine e grado e, infine, ha collaborato con varie riviste, a cominciare da «Schedario» e anche alla mia «Ricerche Pedagogiche». Tutto questo l'ha segnalata come un'ottima scrittrice di libri di grande letteratura. È stata un costante opificio di cultura. L'ha fermata solo la morte, il 19 marzo 2021. Io ne sono mortificato, prima di tutto come amico e poi perché sento che la sua scomparsa ci ha privato di un'intellettuale e di un'educatrice di cui sentiremo a lungo la mancanza.

8 A. Avanzini, *Postfazione*, cit., p. 105.

9 H. Arendt, *La banalità del male*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 2013.

10 Basta ricordare la risposta che dà Tolstoj nell'incipit di *Anna Karenina*.

11 Mursia, Milano, 1978. Premio Monza 1978.

12 Mursia, Milano, 1972.

VOCI DI IERI PER LA LG DI OGGI: ROSSANA GUARNIERI

«È consigliabile, da un punto di vista sia pedagogico che psicologico porre i ragazzi di fronte agli aspetti più negativi del mondo d'oggi? [...] Può essere un fatto positivo prepararlo ed agguerrirlo, ma senza ledere la dinamica del suo sviluppo intellettuale ed emotivo, e tenendo conto della sua vulnerabilità emotiva dovuta ad immaturità di giudizio e di valutazione critica. Né, per raggiungere lo scopo è necessario aggiogarlo a letture addomesticate, che esaltino solamente il trionfo del buono e l'inamovibilità dell'umana giustizia aprioristicamente e gratuitamente presentati; non è opportuno sedimentare posizioni di rigidi valori fossilizzati in una tradizione superata, ma anche giungere a un rovesciamento di valori per superficiale esigenza di novità e di evoluzione, saltando le tappe indispensabili ad una acquisizione graduale di coscienza morale e civile. È questo un pericoloso sbaglio di valutazione le cui conseguenze possono portare a un inaridimento dei valori tradizionali senza sostituirne dei nuovi, compromettendone anche il maturarsi futuro» (*Maxima debetur puero reverentia*, in «Schedario», n. 86/1967, pp. 3 e 4).

«Non è né giusto né logico né augurabile che i ragazzi abbiano del mondo una visione edulcorata e falsa; è nostro dovere informarli ed agguerrirli per la loro stessa salvaguardia, ma non si può fare per questo il punto soltanto sugli elementi negativi a carico della società e dell'umanità, coinvolgendo i giovani in una condanna del mondo in cui dovranno vivere, senza aiutarli a trovare anche ciò che deve costituire un punto fermo di partenza cui appoggiarsi con fiducia, con sicurezza, con amore» (ivi, pp. 6-7).

«Restare giovani non significa ignorare la realtà che al momento ci circonda, né pretendere di mantenersi bambini per potersi rivolgere ai bambini, ma piuttosto comprendere senza rigurgiti di adultismo, le loro esigenze, i problemi, i tempi della crescita, il bisogno di spazi per la fantasia [...]. Scrivere per ragazzi significa sentirsi vicino alla loro mentalità e ai loro problemi in una sorta di osmosi, richiede una preparazione psicologica accurata perché il processo di crescita dall'infanzia all'adolescenza non è rose e fiori» (*L'autore si racconta*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 18 e 13).

«Riguardo al linguaggio uso quello più consono e il più assimilabile da lettori di età diverse che arricchisca un poco il loro lessico ma che non li costringa ad interrompere più volte la lettura per cercare sul vocabolario una determinata parola. Poi una certa asciuttezza, un periodare mai troppo lungo, un dare importanza al dialogo, descrizioni di ambienti precise, ma non ingombranti. Insomma cerco di farmi leggere senza annoiare ed è un compito meno facile di quanto si possa credere. E scrivo solo quando ho idee e motivazioni per me giuste» (ivi, p. 29).

«La mia produzione di libri di ambiente storico si è prolungata nel tempo anche con qualche problema. Quasi sempre i testi da consultare sono fitti di date e di nomi, si soffermano spesso su azioni guerresche, su sanguinose battaglie, sul comportamento e le azioni di celebri condottieri, su intricati contesti politici, ma ignorano il quotidiano, il tipo di vita, costumi, usanze o altri particolari minori che pure sono indispensabili per un romanzo che non vuole rischiare di assomigliare neanche alla lontana ad un testo scolastico. Le notizie che servono non devono poi far parte a sé, ma fondersi nella tessitura narrativa senza mai appesantimenti o sbavature in modo che il lettore senta di essere parte di quell'ambiente, di quel genere di esistenza vissuta dai protagonisti» (ivi, p. 58).

«In una società tecnologica e utilitaristica come quella in cui viviamo non è facile restituire alla natura e alle sue creature il rispetto che è loro dovuto, non è facile rilevare che non sempre ma di frequente la natura si ribella perché è l'uomo ad infrangere le regole ancestrali. Proviamo noi autori, anche solo nella forma che ci compete a far comprendere come sarebbe un mondo senza alberi, fiori, animali, proviamo a far capire quanto grande sia la responsabilità dell'uomo a loro che saranno gli uomini di domani» (ivi, p. 51).

«A cosa serve anticipare ai ragazzi la lettura di opere di valore anche innegabile, ma assolutamente inadatte a certe età? Perché bruciare verdi dei capolavori che tra qualche anno potrebbero venire gustati in versione originale, con una preparazione storica, critica e letteraria tale da renderli non solo accettabili, ma addirittura consigliabili? Questa fretta può diventare distruttiva, iconoclasta, può soffocare i valori umanistici in un amorfo livellamento, decisamente inutile. Nell'intento di servire in pillole la cultura nei suoi valori più alti, se ne svilisce l'importanza, la si livella ad un rango asettico e mediocre della cui utilità è necessario farsi paladini» (*Lo scottante problema degli adattamenti*, in «Schedario», n. 74/1965, p. 3).

«C'è un vecchio detto che dice "Nemo profeta est in patria" che mi si adatta molto. Ho girato gran parte dell'Italia, ho avuto tantissimi Incontri con l'Autore, ho partecipato a convegni e congressi, ma nella mia città il numero si riduce a tre o quattro, non ho mai visto un mio lavoro nelle librerie, di quelle che, non poi tante, hanno anche una sezione di libri per ragazzi. E penso di essere io la responsabile. Non sono mai andata a chiedere l'esposizione in vetrina di un mio libro appena uscito, non mi sono mai presa la briga di sollecitare un'intervista televisiva, a Siena ci sono due canali cittadini, ne ho fatta solo una per una raffinata rivista di relativa diffusione, né ho mai sollecitato recensioni. E allora? Direi che tutto questo dipende dal mio carattere piuttosto schivo, dalla convinzione che un libro debba fare la sua strada per i suoi meriti e non per una grancassa pubblicitaria. Sono stata anche tacciata di esibizione di modestia ostentata perché non ho mai dato notizia del mio lavoro a riviste specializzate che hanno apposite rubriche, ma tutto questo dipende invece dalla convinzione di tenermi fuori da ogni segnale di competitività che non mi riguarda. La pubblicità è l'anima del progresso, si dice, io non sono d'accordo, mi sembrerebbe, usandola, di svilire un lavoro che amo e che mi appassiona al di là di qualsiasi grancassa» (*L'autore si racconta*, cit., p. 82).

*(Selezione di **Angelo Nobile**)*